



A.D. MDLXII

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI

Scuola di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo

DIPARTIMENTO DI STORIA XXIII Ciclo

Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*.

DIRETTORE DELLA SCUOLA
Prof. P. Bartoloni

CANDIDATA
Dott.ssa Antonella Unali

TUTOR
Prof. P. Bartoloni

ANNO ACCADEMICO 2009/2010

INDICE

I. INTRODUZIONE: PROBLEMATICHE E PROSPETTIVE DI RICERCA.....	2
II. LA PRESENZA FENICIA IN SARDEGNA	
II.1 Cenni di “precolonizzazione”	9
II.2 Forme di insediamento e colonizzazione.....	17
II.3 Il nord Sardegna.....	24
II. 4 La costa orientale.....	29
II.5 Il golfo di Cagliari.....	33
II.6 Il Sulcis	42
II.7 Il golfo di Oristano	56
III. L’INSEDIAMENTO DI <i>SULKY</i> : L’EDITO.....	64
III.1 Il <i>tofet</i>	67
III.2 Le necropoli.....	72
III.3 L’abitato.....	79
IV. <i>SULKY</i> : CAMPAGNE DI SCAVO 2008-2010. CONTESTI E MATERIALI INEDITI.....	85
IV.1 Il vano IIG, il contesto stratigrafico.....	86
IV.2 Situazione iniziale: il livello imperiale.....	99
IV.3 I livelli ellenistici e repubblicani	103
IV.4 Le evidenze puniche.....	119
IV.5 Le stratigrafie e i materiali arcaici.....	125
IV.5.a La ceramica realizzata a mano.....	151
IV.5.b Le coppe di imitazione greca.....	159
IV.5.c La ceramica di importazione.....	163
V. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	170
<i>CATALOGO DEI REPERTI</i>	174
<i>ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE</i>	267
Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall’insediamento di <i>Sulky</i> , Tesi di Dottorato in “Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo”, Università degli Studi di Sassari.	

I. INTRODUZIONE: PROBLEMATICHE E PROSPETTIVE DI RICERCA

Questo lavoro è finalizzato allo studio delle città fenicie di Sardegna, attraverso lo scavo sistematico di un vano abitativo dell'insediamento del cosiddetto Cronicario di Sant'Antioco. I dati raccolti nei tre anni di campagne di scavo, nello specifico dal 2008 al 2010, saranno messi in relazione con i dati forniti dagli altri insediamenti fenici di Sardegna, al fine di ottenere un quadro omogeneo della presenza fenicia e punica nell'isola.

Una prima parte della ricerca è incentrata sul periodo cosiddetto precoloniale, che interessa la Sardegna dal X-IX secolo a.C. e che vede un panorama geografico, areale e di metodi insediativi differenti rispetto al successivo periodo coloniale. Infatti la prima presenza orientale nell'isola tocca centri e zone geografiche che in seguito non saranno interessate dalla frequentazione stabile delle popolazioni levantine.

Verranno analizzati in seguito gli insediamenti fenici rinvenuti finora nell'isola, concentrandosi principalmente sulle località che hanno riportato alla luce parte degli abitati arcaici, facendo la scelta di non inserire nello studio quei siti che hanno restituito esclusivamente zone cimiteriali o santuariali.

La ricerca traccia infatti le linee della presenza fenicia in Sardegna, in riferimento all'ambito abitativo, la cui conoscenza rimane tuttora limitata a pochissimi contesti indagati. Difatti la maggior parte delle conoscenze sulla civiltà fenicia e punica sono dovute a ricerche prevalentemente svolte in contesti funerari che, al di là della loro indubbia importanza, non ci permettono di avere una visione complessiva e organica di questa cultura. Si cercherà quindi di affrontare gli aspetti della vita quotidiana che hanno interessato queste popolazioni sin dal principiarsi della loro presenza nell'isola, attraverso lo studio dei diversi elementi di cultura materiale legati all'*instrumentum domesticum*. Per questi motivi appare di notevole interesse lo studio del centro urbano di *Sulky* poiché, oltre ad essere uno dei pochi abitati fenici attualmente in corso di indagine, è anche il centro che, allo stato attuale delle ricerche, ha restituito le testimonianze di una presenza fenicia consolidata e stabile già a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C.

Nello specifico questo progetto si basa sullo scavo stratigrafico di un vano abitativo denominato IIG, che si trova nella cosiddetta area del Cronicario, dove regolari e fruttuose indagini archeologiche si susseguono ininterrottamente dal 2001, in seguito a una precedente ricerca svolta tra il 1983 e il 1986. L'indagine a *Sulky* rientra nella missione

archeologica che interessa i siti fenici e punici di Sant'Antioco e Monte Sirai, diretta scientificamente da Piero Bartoloni, titolare della concessione ministeriale, attiva dal 2008. Nel corso dei primi interventi degli anni Ottanta si sono indagati stratigraficamente, al di sotto di fasi abitative romane, una serie di ambienti di età fenicia, che qualificano attualmente *Sulky* come l'abitato fenicio più antico della Sardegna. Le sequenze stratigrafiche individuate testimoniano una presenza antropica pressoché ininterrotta dall'età preistorica a quella romana imperiale avanzata, tanto da permettere una lettura diacronica dell'intero insediamento.

Le prime tracce di vita dell'abitato sono pertinenti a un villaggio di età prenuragica, ascrivibile alla cultura sub-Ozieri¹; non sono stati trovati, invece, resti di edifici e capanne di età nuragica, tanto da far supporre che l'impianto abitativo fenicio si collocasse direttamente sopra i livelli di vita del Neolitico Recente.

Infatti, la presenza di indigeni residenti all'interno dell'abitato fenicio², fino a poco tempo fa, era riscontrabile essenzialmente dal rinvenimento di forme ceramiche ibride fenicie e nuragiche nei livelli arcaici del *tofet*; mentre il materiale nuragico era pressoché assente nei livelli di vita dell'abitato arcaico. La presenza di questi stessi materiali, commisti a quelli fenici, è stata invece attestata durante le campagne di scavo 2001-2007³, tanto da ritenere più che probabile la convivenza pacifica di genti nuragiche e fenicie, così da spiegare anche l'assenza di strutture riferibili all'età nuragica, teoria che viene ulteriormente rafforzata dallo scavo stratigrafico del vano II G.

Sin dalle prime indagini archeologiche è stato possibile riconoscere un impianto stradale romano che ricalcava in pieno l'assetto viario ortogonale fenicio, attraverso un reticolo di strade perpendicolari tra loro per formare una serie di isolati. I resti dell'insediamento arcaico sono infatti costituiti da una sovrapposizione di ambienti rettangolari e quadrangolari coperti e cortili, secondo uno schema ortogonale semplice. Questi ambienti erano edificati con uno zoccolo di pietrame di medie e piccole dimensioni, legato con malta di fango, su cui si impostava un alzata in mattoni crudi, mentre i piani di calpestio erano costituiti da pavimenti in terra battuta, argilla e tufo sbriciolato.

Uno di questi cortili, più precisamente il cortile A nel settore III, ha restituito un *silos* per derrate alimentari, verosimilmente cereali, e una profonda cisterna di forma quadrangolare

¹ Per lo studio del materiale inerente questa fase e alcuni frammenti di età nuragica vedi USAI 1990.

² BERNARDINI 1990a, pp. 58-61.

³ Per i rinvenimenti arcaici commisti a materiale nuragico del vano II F vedi POMPIANU 2008; POMPIANU cds.

che presenta la parte superiore rivestita da una incamiciatura di pietre; nella stessa cisterna è stato rinvenuto un grosso quantitativo di ceramiche riferibili a varie epoche, ma in prevalenza ascrivibili al periodo che va dal V al III secolo a.C.⁴.

Un altro ambiente, il vano alfa 2 che si affaccia direttamente sulla strada A, recentemente denominato “la bottega del mercante greco”, ha restituito numerosi frammenti di materiale arcaico di importazione greca⁵, come ad esempio *kotylai* con decorazioni a uccelli, *lekytoi*, coppe *Aetos 666*, *aryballoi* globulari con decorazioni a fasce. Questo ambiente, presenta sul piano di calpestio riferibile alla fase arcaica una serie di fori interpretati da Paolo Bernardini come funzionali all’inserzione di pali dovuti alla presenza di scaffali in materiale deperibile abbastanza comuni nella bottega di un qualsiasi mercante. La ceramica fenicia arcaica, presente in notevole quantità nei vari livelli di vita dell’abitato, associata a materiale greco tardo-geometrico, consente dunque di inserire *Sulky* nell’ambito della prima ondata di colonizzazione fenicia dell’Occidente.

Le ricerche più recenti nella stessa area del Cronicario hanno portato, tra l’altro, al rinvenimento di nuove testimonianze relative ai circuiti commerciali sulcitani⁶ e a ulteriori riprove sulla cronologia di fondazione dell’antico insediamento fenicio⁷. In questo discorso è di particolare interesse il rinvenimento, purtroppo fuori contesto, di diversi frammenti fittili ascrivibili a una coppa fenicia, il cui tipo è di diffusione limitata e cronologicamente ristretta alla prima metà VIII secolo a.C.; inoltre la forma risulta assai poco rappresentata sia in Oriente che nell’area occidentale, dove sembra attestata nella sola *Sulky*⁸. L’attribuzione e lo studio di questa coppa si devono a Piero Bartoloni⁹, che inserisce il reperto in questione in un rapporto commerciale diretto con l’Oriente, nella fattispecie con la città di Tiro¹⁰. Grazie a questo ritrovamento, e a molti altri in corso di studio sui quali non ci si dilungherà in questa sede, è ipotizzabile che già attorno al 770 a.C. il centro fenicio di *Sulky* avesse una connotazione urbana.

E’ interessante notare, su un altro piano, come le fasi puniche dell’insediamento, pur non essendo attestate attraverso strutture murarie e significativi livelli di vita¹¹, sono

⁴ TRONCHETTI 2004, pp. 389-94.

⁵ BERNARDINI 2006b, pp. 109-149.

⁶ BARTOLONI 1986, pp. 219-26.

⁷ BARTOLONI 1992b, p. 203.

⁸ Un altro esemplare del tutto simile, ma in pasta buccheroida, è stato rinvenuto sempre nell’area del Cronicario: Ivi, pp. 202-203, fig. 5, 31.

⁹ BARTOLONI 2005b, pp. 557-78.

¹⁰ Le caratteristiche figurine della coppa si distaccano notevolmente dal vasellame sardo dello stesso periodo.

¹¹ P. BERNARDINI, *Lo scavo nell’area del Cronicario a S. Antioco e le origini della presenza fenicia a Sulci*, QuadCagliari 6 (suppl.), pp. 135-150.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall’insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in “Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo”, Università degli Studi di Sassari.

testimoniate da cospicui rinvenimenti di elementi di cultura materiale. Oltre a una rilevante presenza di ceramica punica d'uso comune, l'importanza del centro, anche in quest'epoca, è testimoniata dalla rinvenimento di materiale di importazione greca, tra cui pochissimi frammenti di ceramica attica a figure rosse e più numerosi frammenti di ceramica a vernice nera, con forme che integrano quelle ritrovate in necropoli¹².

Successivamente, il grandioso intervento urbanistico della prima età imperiale, ha reimpiegato materiali da costruzione pertinenti alle precedenti strutture puniche¹³, da cui l'impossibilità di ritrovare tracce di strutture riferibili a quest'età e a quella repubblicana, se si eccettuano esigui lacerti pavimentali e murari. Il nuovo assetto urbano doveva dare nuovo splendore a una *Sulci* probabilmente contratta subito dopo la vittoria cesariana di Tapso, attraverso la costruzione di strade ed edifici pubblici e privati. Questa nuova sistemazione urbana si deve probabilmente all'imperatore Claudio, che possedeva diversi latifondi nel territorio sulcitano e al quale si può attribuire l'istituzione di *Sulci* come *Municipium*¹⁴. L'abitato, in questa età, si dispone attorno a due strade e ad uno spazio pubblico, interpretato come piazza forense, anche grazie al ritrovamento di basi di statue, forse pertinenti ad una vera e propria galleria di ritratti imperiali¹⁵. Ad ovest di quest'area pubblica si estendono i quartieri abitativi, che si dispongono in una conformazione a gradoni che segue il declivio naturale del terreno.

Questa particolare sistemazione urbanistica ha fatto sì che si conservasse un ampio interro che ha permesso, in alcuni casi documentati, il preservamento ottimale di molte stratigrafie di epoca arcaica.

I materiali di epoca romana rinvenuti all'interno di queste abitazioni sono per lo più di ceramica comune, anche se non mancano forme di ceramica fine da mensa¹⁶ che datano le fasi di vita più tarde al II secolo d.C.¹⁷. Molti di questi materiali sono stati ritrovati integri, il che ci fa supporre un repentino abbandono della zona, per cause a noi ancora ignote. Dopo l'epoca tardo-romana non si hanno tracce significative di occupazione nel sito sino ad epoca moderna.

¹² Per la ceramica attica a vernice nera dell'abitato sulcitano, rinvenuto fuori contesto, vedi UNALI 2010.

¹³ Per esempio soglie in trachite locale usate come blocchi da costruzione.

¹⁴ TRONCHETTI 1988a, pp. 111-20.

¹⁵ ANGIOLILLO, 1978 pp. 157 ss.

¹⁶ Piatti e coppe in sigillata italica, vernice nera o pasta grigia e boccellini e coppette a pareti sottili e un unico *askos* in sigillata africana.

¹⁷ Anche se dai livelli più alti provengono materiali più tardi, sino al V-VI secolo d.C.; TRONCHETTI 2004, pp. 389-94.

Il vano G, localizzato nel settore II, si trova nell'area indagata dal 2001 sotto la direzione scientifica del Prof. Piero Bartoloni . Questo vano è delimitato da un muro (US 3024), con orientamento Ovest-Est privo di aperture, che sembra costituire un limite ben definito tra l'isolato II a Sud ed un nuovo settore a Nord definito IV.

L'ambiente in questione è delimitato a Ovest dal vano IIF¹⁸ indagato negli anni dal 2001 al 2005¹⁹ che ha restituito ceramiche molto interessanti sia dal punto di vista cronologico che commerciale, nonostante la sua esigua estensione (il vano misura 1,5 m x 2 m). Ad esempio, tra gli altri materiali, è stato rinvenuto un *askos* zoomorfo di probabile produzione cartaginese afferente all'VIII-VII sec. a.C., come anche alcuni frammenti di un'anfora domestica con la classica decorazione metopale. Anche il rinvenimento di un *kyathos*²⁰ vulcente pone l'accento sui commerci arcaici fenici con la penisola italiana. Le numerose forme ceramiche di importazione rinvenute in questo e in altri settori di scavo ci suggeriscono anche in questo caso la propensione del centro di *Sulky* per il commercio e lo scambio di materie prime e prodotti finiti attraverso varie direttrici: quella orientale con le coste del Libano attuale, con la penisola italica soprattutto con l'Etruria, con la Grecia, con le coste del nord-Africa e della penisola iberica.

Il vano II F potrebbe essere interpretato come un ambiente destinato alla lavorazione del pescato, probabilmente facente parte di una bottega più ampia e complessa, grazie al rinvenimento di uno strato di lische di pesce abbastanza spesso, in concomitanza con alcuni frammenti di un recipiente chiaramente fenicio che doveva contenere presumibilmente il pescato. La situazione stratigrafica del piccolo vano non si discosta molto da quella individuata in altri ambienti nel corso delle precedenti campagne di scavo descritte sopra; infatti, a contatto con la roccia vergine, sono stati rinvenuti gli stessi materiali del Neolitico Recente ritrovati negli scavi degli anni ottanta.

Ad Est dell'ambiente da indagare si trova invece il vano II E, anch'esso scavato fino alla roccia vergine, di cui i risultati stratigrafici sono in corso di studio²¹. In questo ambiente il rinvenimento di numerose scorie di ferro in associazione con frammenti di forno tipo *tannur* e frammenti di *tuyère* hanno fatto ipotizzare la presenza di un impianto di trasformazione dei metalli nelle vicinanze del vano in questione, con una situazione molto

¹⁸ Il materiale di questo vano è in corso di studio da parte della Dott.ssa Lorenza Campanella.

¹⁹ CAMPANELLA 2005, pp. 31-53.

²⁰ BARTOLONI, 2008c, pp. 1601-1612.

²¹ In corso di studio da parte della Dott.ssa Elisa Pompianu, alcune osservazioni sul vano in questione sono in POMPIANU 2008; POMPIANU 2010; POMPIANU cds.

simile a quella di altri insediamenti fenici come ad esempio Toscanos, Morro de Mezquitilla, Castillo de Doña Blanca o la stessa Cartagine. Ampliando la zona indagata, con lo scavo del vano II G, si potrebbe chiarire meglio questo aspetto, ponendo l'accento sulla funzionalità dell'intero settore, se non dell'intero insediamento urbano. Infatti i vari impianti descritti, come quello per la salagione del pescato e per la lavorazione dei metalli potrebbero indicare l'ubicazione del settore II se non in un'area extraurbana per lo meno ai margini di un abitato molto più esteso e complesso.

Molto interessante il rinvenimento nei livelli arcaici del vano IIe di una pentola, quasi del tutto ricostruibile, fabbricata con tecnologia fenicia ma di chiara derivazione nuragica, con gli attacchi delle anse ingrossati. Oltre a questo recipiente anche altri materiali di sicura derivazione nuragica sono stati rinvenuti durante lo scavo di questo vano, come per esempio un frammento di brocca askoide o alcuni frammenti di ziro dipinti di rosso: materiale che rafforza maggiormente la teoria di un abitato composto di genti nuragiche e fenicie.

Con questi presupposti l'analisi stratigrafica del vano II G porta al completamento delle indagini nel settore II e dona una visione più omogenea di un'intera area abitativa fenicia, stabilendo con sicurezza la destinazione di quest'area. Il vano infatti, come si è già accennato, si presenta chiuso nei quattro lati dai muri perimetrali di età romana dei vani II f e II e; nella prima età imperiale doveva ospitare probabilmente un impianto produttivo di non precisata funzione. Questa ipotesi è data dal rinvenimento, in quest'ambiente, di un pavimento in terra battuta con al centro due basamenti circolari in pietrame di medie dimensioni, utilizzate probabilmente come punti d'appoggio per qualche particolare macchinario produttivo, forse un torchio per la spremitura dell'uva.

Il pavimento in terra battuta intorno a queste basi in pietra è caratterizzato da solchi concentrici prodotti presumibilmente da un'attività lavorativa intorno alle basi stesse. Inizialmente ciò ha fatto pensare a un impianto a forza animale, ipotesi subito rivista a causa della ristrettezza del vano che non avrebbe potuto ospitare un animale da lavoro come un mulo o un cavallo.

Lo studio dell'ambiente è iniziata quindi con l'analisi di questa struttura produttiva, per l'attribuzione di una specifica funzionalità e di una specifica cronologia. Probabilmente infatti questa zona produttiva poteva essere attiva già in età ellenistica, visto il rinvenimento, anche se fuori contesto, di materiale coroplastico riferibile a quest'epoca; lo

scavo del pavimento in terra battuta, contribuisce inoltre a datare nello specifico la data di fondazione di questo impianto.

Questo lavoro cerca di dare quindi una lettura diacronica e sincronica dei dati, attraverso lo studio dell'ambiente e delle fasi abitative che si sono sviluppate all'interno di esso, dall'età arcaica fino a quella romana imperiale. Il lavoro infatti è suddiviso per periodi storici ritrovati all'interno del vano II G e analizzati attraverso i reperti mobili rinvenuti nelle varie stratigrafie messe in luce.

Un'attenzione particolare viene posta alla fine per tre problematiche che interessano la storia degli studi fenici negli ultimi anni, ossia la problematica della ceramica di impasto, sia fenicia che di influenza nuragica; le imitazioni delle coppe greche, che nel centro di *Sulky* sembrano essere numerose e presenti precocemente nel repertorio formale fenicio; infine la ceramica di importazione con ciò che ne consegue, ossia lo studio dei commerci e degli scambi che avveniva a *Sulky* già dai primi anni della sua fondazione.

II. LA PRESENZA FENICIA IN SARDEGNA

II.1 Cenni di “precolonizzazione” in Sardegna

La Sardegna già dal XIV secolo a.C. è stata al centro di traffici commerciali tra Oriente e Occidente²². I *partners* commerciali erano essenzialmente Micenei e Filistei tra il XIV e l’XI secolo a.C.²³ Le testimonianze numericamente maggiori di ceramica e prodotti micenei si riscontrano presso il nuraghe Antigori di Sarroch (Ca)²⁴, nonostante quelle più antiche siano da riferirsi all’*alabastron* rinvenuto nei livelli di fondazione del nuraghe *Arrubiu* di Orroli (Ca)²⁵ e dalle perline in pasta vitrea della tomba dei giganti di San Cosimo di Gonnosfanadiga (Ca)²⁶.

La maggior parte della cultura materiale di quest’epoca è riferibile a rinvenimenti ceramici, eccezion fatta per la pregiata un’*applique* d’avorio ritrovata presso *Mitza Purdia* di Decimoputzu (Ca), che rappresenta una testina di guerriero sormontata da un elmo di zanne di cinghiale²⁷.

Anche l’area di Nora e i territori limitrofi presentano una circolazione di materiale egeo che amplia la documentazione isolana, seppure i ritrovamenti non siano abbondanti come nel caso del Nuraghe Antigori. La presenza di ceramica micenea nel territorio norense è infatti conosciuta da tempo²⁸, e ampliata dal rinvenimento di alcuni frammenti di ceramica egea dall’area del Foro Romano, recentemente editi²⁹. Si tratta di parte di una spalla e porzione di parete relativi a un *alabastron*, simile a quello di Orroli, decorato a fasce orizzontali di colore rosso; di un fondo e porzione di parete di una forma chiusa acroma e di due frammenti di parete, decorati anch’essi a strisce rosse.

Anche il territorio sulcitano, che sarà una delle regioni più intensamente frequentate dai Fenici per tutto il periodo arcaico, documenta una frequentazione di genti orientali anche per questo periodo. I frammenti di ceramica probabilmente filistea di *Sulky*³⁰, il materiale di Tratalias³¹, il bronzetto vicino-orientale di Monte Sirai³²,

²² Interessante studio sulle dinamiche della precolonizzazione sono in BERNARDINI 2008, 161-181.

²³ BARTOLONI 2009, pp. 17-18.

²⁴ FERRARESE-CERUTI 1997, p. 445.

²⁵ LO SCHIAVO-SANGES 1994, pp. 67-69.

²⁶ UGAS 2005, p. 204, tav. 99, 4-5.

²⁷ FERRARESE-CERUTI 1990, p. 233, n. 3; UGAS 2005, pp. 204-205, tav. 99, 1-2.

²⁸ BOTTO-FINOCCHI-RENDELI 1998, p. 218; BOTTO-MELIS-RENDELI 2000, pp. 261-262.

²⁹ CUCUZZA 2009, pp. 3-5.

³⁰ BARTOLONI 2006, fig. 1.

³¹ BERNARDINI 2006b, p. 110, in particolare nota 2, fig. 2-2.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall’insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in “Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo”, Università degli Studi di Sassari.

nonché il vaso tripode della grotta di *Su Benatzu* di Santadi³³, documentano una frequentazione precedente a quella fenicia, di tutta l'area sulcitana.

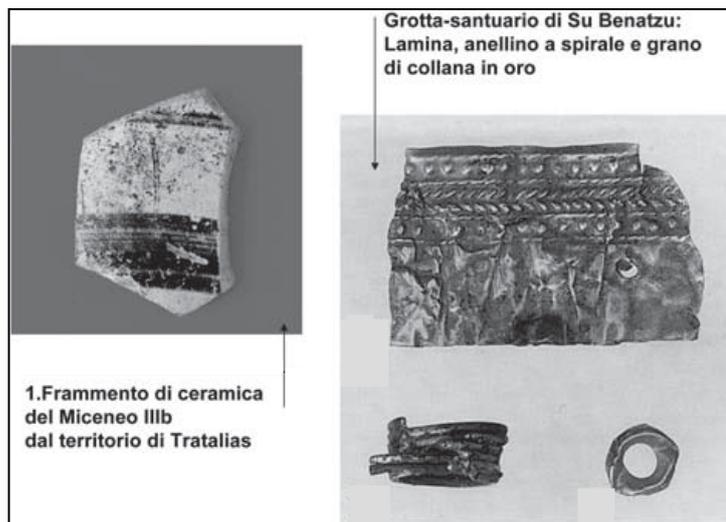


Figura 1: Materiale da Tratalias e Santadi, da BERNARDINI 2006b, fig. 2, 2

La presenza orientale sull'isola si intensifica intorno al XII secolo con l'attestazione di prodotti ciprioti presso le comunità indigene³⁴. Questi materiali sono legati essenzialmente al commercio e lavorazione di metalli quali il rame e il bronzo. Celebri i lingotti "a pelle di bue",

spesso in associazione a martelli, palette e molle da fonditore, sintomo probabilmente di un commercio, oltre che di materiali, di uomini e saperi specifici³⁵. Esiste dunque un circuito commerciale legato al dono, attraverso il quale si stringono alleanze e si scambiano tecniche e saperi. Le officine indigene infatti fanno proprie le tecnologie di lavorazione dei metalli in maniera immediata, probabilmente per far fronte alle richieste di quella emergente aristocrazia locale che utilizzava questi materiali. In questo periodo si producono tripodi bronzei di imitazione cipriota, specchi e vasellame bronzeo, ma anche pinze, palette e materiali da fonditore di origine cipriota e levantina che avranno fortuna fino al X-IX secolo a.C., mentre i loro prototipi entrano in crisi già agli inizi dell'XI secolo a.C.³⁶ La maggior parte dei lingotti *oxhide*, realizzati con rame cipriota, sono rinvenuti in contesti indigeni dell'interno databili all'età del Ferro, probabilmente tesaurizzati per il loro valore premonetale. La datazione della diffusione in Occidente di questi materiali oscilla tra il XV e il XII secolo a.C.³⁷ ed è suffragata dai rinvenimenti dei carichi misti dei relitti che ci indicano l'entità dei commerci nel Mediterraneo per questo periodo

³² BERNARDINI 2006, p. 138, fig. 23

³³ LO SCHIAVO-USAI 1995, pp. 172-174.

³⁴ UBERTI 1990, p. 70.

³⁵ BARTOLONI 2005, pp. 30-31; BERNARDINI 2010, p. 17-18.

³⁶ BERNARDINI 2001b, 25.

³⁷ Utile lo studio sulla diffusione dei lingotti *oxhide* nel Mediterraneo centrale e in particolare in Sardegna vedi da ultimo LO SCHIAVO *et alii* 2009; sintesi anche nella tesi di JONES 2007, con bibliografia precedente. Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

storico³⁸. Infatti le recenti analisi sui lingotti *oxhide* hanno accertato che essi sono realizzati per la maggior parte con rame cipriota tra la fine del XIV e il XII secolo a.C.³⁹ Un utilizzo prolungato nel tempo di questi materiali, frammentati e tesaurizzati, è dimostrato da alcuni rinvenimenti di cronologie più tarde, uno tra tutti l'esempio significativo di Sant'Anastasia di Sardara⁴⁰. Molto spesso i lingotti, o parte di essi⁴¹, vengono trovati in particolari depositi, quasi come scorte di rame, da utilizzare cautamente, e molto spesso sotto il controllo dei “capi” della comunità. Significativo a questo riguardo il ritrovamento di molti depositi al di sotto di pavimentazioni di nuraghi, capanne o santuari⁴². Giovanni Ugas pone il fenomeno dei nascondigli, sotto le pavimentazioni dei villaggi e dei nuraghi, in relazione al



Figura 2: Flumenelongu, divinità in bronzo di produzione orientale, da BARRECA 1986, p. 17, fig. 2.

periodo di crisi e di crollo delle torri nuragiche e la conseguente edificazione di altri edifici⁴³.

Si nota come le più precoci testimonianze fenicie nella Sardegna dell'età del Ferro sono costituite nella quasi totalità da oggetti metallici di lusso e bronzi figurati, probabilmente nel tentativo di inserire le emergenti aristocrazie nuragiche nel tessuto commerciale mediterraneo⁴⁴. Infatti l'interesse delle genti vicino-orientali, era quello per una regione al centro del Mediterraneo, ricca di risorse minerarie e agricole, che possedeva una società complessa e articolata e che era padrona

di un controllo capillare del territorio in cui viveva⁴⁵.

³⁸ Emblematici sono i casi del relitto di Ulu Burun, BACHHUBER 2006, pp. 345-363, fig. 2; o di Capo Gelydonia.

³⁹ Per le ricerche archeometallurgiche, riguardanti essenzialmente i ripostigli della Nurra, vedi GIARDINO-LO SCHIAVO 2007; BERNARDINI 2010, pp. 35-36.

⁴⁰ Un interessante ipotesi sullo sfasamento cronologico dei rinvenimenti sardi e ciprioti in BERNARDINI 2010, pp. 38-39; lo studioso ipotizza uno spostamento di artigiani ciprioti in Sardegna, che avrebbero potuto gettare le basi per una realizzazione di lingotti di produzione locale.

⁴¹ Pochissimi sono gli esemplari rinvenuti interi, più diffusi i frammenti, BERNARDINI 2001b, p. 25.

⁴² E' il caso ad esempio dei lingotti di Sant'Antioco di Bisarcio a Ozieri, Serra Ilixi di Nuragus, Nurdole di Orani, Santa Anastasia di Sardara e molti altri. Un ritrovamento ben documentato è quello del deposito del nuraghe Albucciu di arzachena dove frammenti di *oxhide* erano frammisti a pezzi di spade votive; BERNARDINI 2010, p. 45.

⁴³ UGAS 2009, pp. 177-178.

⁴⁴ BONDÌ 1990, p. 45; sono note tra l'altro ceramiche nuragiche da diversi insediamenti del Mediterraneo orientale e dalla penisola iberica, BERNARDINI 2008, p. 164.

⁴⁵ BERNARDINI 2010, p. 15.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in “Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo”, Università degli Studi di Sassari.

Testimonianze di genti orientali sono presenti nella parte settentrionale dell'isola, che notoriamente, nella fase di occupazione fenicia, non verrà interessata da colonie di popolamento⁴⁶. Nonostante la differenziazione delle zone geografiche interessate dal fenomeno cosiddetto di precolonizzazione⁴⁷ e il successivo periodo coloniale fenicio, non è possibile scindere completamente i due momenti storici, poiché il primo involontariamente è propedeutico all'altro⁴⁸.

⁴⁶ BARTOLONI 2009, p. 58.

⁴⁷ Per un inquadramento sull'avvio della precolonizzazione fenicia e greca vedi il pionieristico lavoro di S. Moscati, MOSCATI 1983, pp. 1-7; su questa linea di ricerca si inserisce il Congresso Internazionale di studi svoltosi a Roma nel marzo 1985, vedi *Momenti Precoloniali*.

⁴⁸ BERNARDINI 2008, p. 161, dove la presenza di ceramica fenicia in *red-slip*, anfore levantine, frammiste a materiale locale nel villaggio nuragico di sant'Imbenia sono viste come il risultato finale di uno scambio tra Sardegna e popolazioni orientali, durato secoli.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

Un caso emblematico è dato dal villaggio di Sant’Imbenia, nella baia di Porto Conte, dove in un periodo compreso tra il IX e l’VIII secolo a.C., quindi precedente la colonizzazione fenicia, si sviluppa un insediamento a carattere commerciale dove sono presenti materiali orientali, filistei, fenici e greci, all’interno di un villaggio nuragico⁴⁹. Durante l’età del Ferro quindi si ha la presenza di un *emporion* indigeno all’interno di un villaggio articolato ad isolati con piazzette e ambienti di carattere comunitario⁵⁰. Probabilmente la propensione naturale del territorio della Nurra alla coltivazione mineraria ha spinto le popolazioni orientali a frequentare questi territori già da tempi molto antichi⁵¹. Infatti la più antica attestazione della presenza orientale

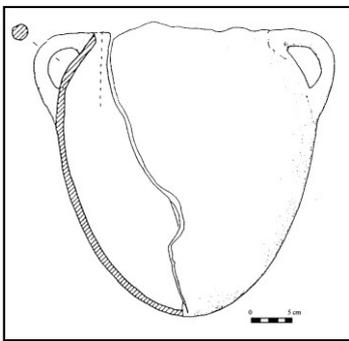


Figura 3: Sant’Imbenia, anfora realizzata a mano, da OGGIANO 2000a

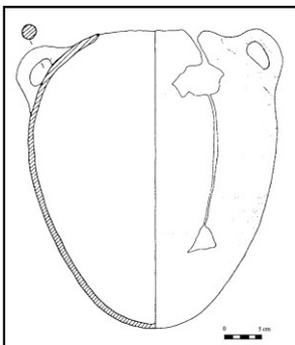


Figura 4: Sant’Imbenia, anfora realizzata a tornio, da OGGIANO 2000a

in questa zona della Sardegna è da ricercarsi nei cosiddetti bronzetti della Nurra, che intorno al X sec. a.C. vennero lasciati da genti orientali alle popolazioni nuragiche di Flumenelongu⁵², Riu Mulinu e Olmedo, come dono che doveva preludere lo scambio⁵³. Il nuraghe Flumenelongu, ha inoltre restituito un ripostiglio di bronzi databile al IX sec. a.C., oltre che un bronsetto di produzione orientale, che sembra essere la più antica testimonianza della frequentazione fenicia nella Sardegna settentrionale⁵⁴ (fig. 2). Pare rilevante osservare che a Sant’Imbenia, proprio all’arrivo di elementi orientali, e in particolar modo Fenici, si deve l’inserimento all’interno del repertorio vascolare nuragico di una nuova forma - l’anfora - da mettere in relazione con l’esportazione di prodotti locali, probabilmente il vino della Nurra (figg. 3-4).

⁴⁹ BAFICO- OGGIANO-RIDGWAY-GARBINI 1997, pp. 45-54; OGGIANO 2000a, pp. 235-258; RENDELI 2005, pp. 91-124.

⁵⁰ BAFICO- OGGIANO-RIDGWAY-GARBINI 1997, p. 45-46; D’ORIANO 2001, pp. 35-36.

⁵¹ BERNARDINI 2008, p. 161.

⁵² LO SCHIAVO 1985.

⁵³ Bronzetti con lo stesso valore di dono e scambio sono presenti ad esempio nel pozzo nuragico di santa Cristina di Paulilatino o a Santu Antine di Genoni, GUIDO 1997, pp. 62-65.

⁵⁴ MORAVETTI 1992, p. 34-35.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall’insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in “Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo”, Università degli Studi di Sassari.

Infatti in questo contesto è stata evidenziata la presenza di un particolare tipo di anfora, fatta a mano con orlo pendulo e breve colletto, che può essere considerato una sperimentazione formale tipicamente locale di anfore arcaiche orientali⁵⁵. Questo tipo di anfora, denominata “Sant’Imbenia”, per il primo rinvenimento nel sito, si ritrova in svariati insediamenti in Sardegna, sia indigeni che fenici⁵⁶. Numerosi sono i rinvenimenti extrainsulari, in particolar modo il tipo è stato individuato abbondantemente a Cartagine⁵⁷ e in altri centri del Mediterraneo occidentale⁵⁸, come testimone di un commercio probabilmente legato al consumo del vino sardo⁵⁹.

La documentazione archeologica restituita dal villaggio di Sant’Imbenia ci parla di un insediamento di tipo commerciale nel quale erano smistati i prodotti del territorio (minerali di rame, argento, piombo) e prodotti importati, spesso di pregio e riferibili

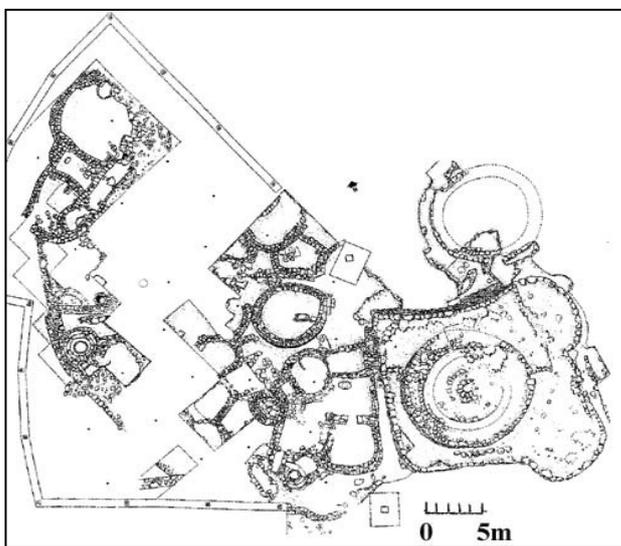


Figura 6: Planimetria del villaggio nuragico di Sant’Imbenia, Alghero (SS), da OGGIANO 2000a, fig. 2.

alla sfera simposiaca. Infatti i frammenti di ceramica in *red-slip* fenicia sono in associazione a ceramica indigena e greca, tra cui un frammento di *skyphos* euboico a semicerchi pendenti, considerato la più antica attestazione di questi tipo in Occidente⁶⁰. I rinvenimenti delle anfore orientali e delle loro imitazioni indigene, i raffinati prodotti greci e le coppe in *red-slip* di produzione fenicia, restituiti in

⁵⁵ BOTTO 2005, p. 18, nota 78; BERNARDINI 2008, pp. 161-164.

⁵⁶ Rinvenimenti in contesti nuragici sono in SEBIS 2007, figg. 7-8; 23, 1-6; STIGLITZ 2007, per i rinvenimenti sempre nel territorio dell’oristanese, BOTTO 2006, p. 86, nn. 71-72; per l’isola di Carloforte, BERNARDINI 2006b, p. 130, fig. 19, 7; per il nuraghe Sirai di Carbonia, PERRA 2005a, fig. 11, b; importanti reperti di epoca fenicia sono stati rinvenuti recentemente nei centri di Posada, Siniscola e Irgoli, tra cui le Anfore del tipo Sant’Imbenia, SANCIU 2010, figg. 4-6, 16, 21-22.

⁵⁷ Indicate inizialmente come anfore ZitA in DOCTER-ANNIS-JACOBS-BLESSING 1997, fig. 4, p. 24; VEGAS 2000a, fig. 10, 83-84; VEGAS 2000b, fig. 3.

⁵⁸ Per una revisione sull’argomento DOCTER 1999, p. 93; rinvenimenti di questo tipo di anfora sono a Toscanos, Castillo di Dona Blanca, Cadice e Huelva nelle coste della Penisola Iberica, BERNARDINI 2010, pp. 121-122.

⁵⁹ Si potrebbe ipotizzare un uso, seppur secondario di queste anfore per il trasporto o la conservazione del metallo, come nel caso di Sant’Imbenia OGGIANO 2000a, p. 238, fig. 3,1; fig. 4,1; o dell’anfora rinvenuta nelle acque di Posada con resti del suo contenuto di rame, SANCIU 2010, fig. 6. Per un’interessante disamina sui commerci fenici nel Mediterraneo antico, BOTTO 2005, pp. 9-27.

⁶⁰ BAFICO- OGGIANO-RIDGWAY-GARBINI 1997, p. 47.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall’insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in “Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo”, Università degli Studi di Sassari.

grandi quantità nell'insediamento di Sant'Imbenia, ci riportano a rituali e ideologie legate al vino di tradizione orientale e greca, nello specifico ai rituali del banchetto e del *marzeah*⁶¹. Rituali probabilmente appannaggio di classi aristocratiche, le stesse che diversi anni prima accettavano i doni dei viaggiatori orientali e li deponevano nei propri santuari⁶². La Nurra infatti da tempo aveva rapporti oltre che con le popolazioni orientali, anche con l'Italia tirrenica e la Penisola Iberica, come dimostrano le spade pistilliformi e di tipo Huelva o la spada ad antenne di Ploaghe e la collana d'ambra sempre di Ploaghe di probabile derivazione centro-europea⁶³.

Altre testimonianze della precoce presenza orientale nell'isola sono da riscontrarsi, nella Sardegna centro settentrionale, attraverso la toponomastica⁶⁴, soprattutto nei nomi dei centri di Macomer⁶⁵ e Magomadas⁶⁶. Il centro di Macomer-*Macopsisa*, doveva probabilmente avere una funzione di *limes*, di sito di confine da dove si accedeva alle ricche miniere del Montiferru. Sono spiccate infatti le caratteristiche che riveste Macomer come centro strategico per il controllo dei metalli, che doveva essere sotto il dominio delle popolazioni nuragiche che risiedevano nel territorio, come testimoniano le abbondanti evidenze archeologiche per questo periodo⁶⁷. Particolare interesse riveste il centro di Magomadas, traslitterazione del fenicio *Maqom Adashdt*, ossia mercato nuovo, in contrapposizione ad un mercato "vecchio",

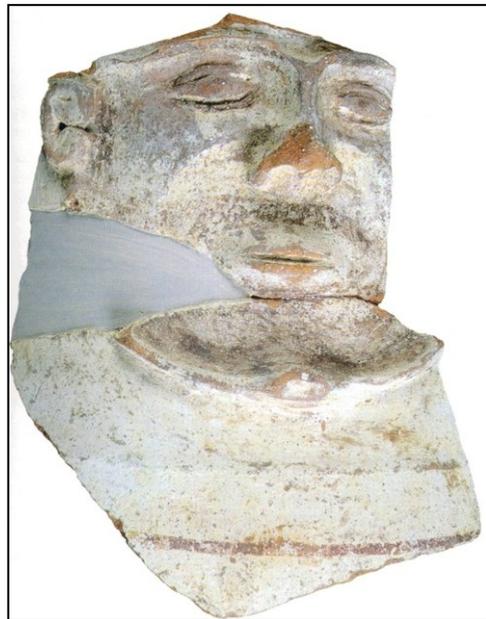


Figura 7: Sarcofago antropoide filisteo da Neapolis, foto Piero Bartoloni

⁶¹ BERNARDINI 2008, p. 166.

⁶² BERNARDINI 2004b, pp. 131-141; BERNARDINI 2008, Tav. 6; BERNARDINI 2010, pp. 122-123.

⁶³ BERNARDINI 2010, pp. 123-125, figg. 100-102.

⁶⁴ GARBINI 1997, pp. 112-116.

⁶⁵ Il sito sembra avere, anche per motivi linguistici, una valenza precoloniale, BARTOLONI-BONDI-MOSCATI 1997, p. 19; per la presenza fenicia e punica nel territorio di Macomer vedi KALBY PITZOLU 1990, pp. 53-62.

⁶⁶ Recenti indagini sul territorio attestano scarsa presenza per il periodo punico e assenza di ceramica arcaica, vedi BIAGINI 2001, pp. 15-18.

⁶⁷ Per le evidenze archeologiche preistoriche in tutto il territorio del Marghine-Planargia MORAVETTI 1998. Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

che probabilmente è da ricercarsi nel vicino centro di Bosa⁶⁸. Nel territorio bosano è infatti stata rinvenuta in passato una iscrizione, probabilmente in caratteri filistei, andata purtroppo perduta⁶⁹. Tra l'altro la geografia dell'insediamento della Planargia ci riporta a un paesaggio cosiddetto precoloniale, con una piccola isoletta posta alla foce del fiume, che caratterizza molti centri frequentati da *prospectors* orientali intorno al IX secolo a.C., come ad esempio il caso di Bitia⁷⁰. Anticamente infatti l'Isola Rossa davanti al golfo di Bosa Marina era staccata dalla terraferma e l'approdo della vicina Terridi doveva essere del tutto sicuro⁷¹.

Nella Sardegna centrale, in particolare a *Neapolis*, attuale Santa Maria di Nabui, è invece significativo il ritrovamento di un frammento di sarcofago antropoide filisteo, che presuppone la presenza stabile di almeno un commerciante filisteo residente in una comunità nuragica⁷². Così come significativo di una presenza egea nel territorio oristanese è data dal rinvenimento di un frammento di ceramica micenea proveniente da *Tharros*⁷³.

Siamo davanti quindi a uno scenario articolato, dove le emergenti aristocrazie nuragiche entrano a far parte dei circuiti mediterranei, attraverso scambi di materie prime e saperi, con la controparte vicino-orientale. Rapporto che si espletterà successivamente con la presenza stabile di genti fenicie sull'Isola.

⁶⁸ Per le origini di Bosa MASTINO 1974, pp. 108-112.

⁶⁹ AMADASI GUZZO 1967, pp. 99-100, nn. 18, 19, figg. 14, 13; BARTOLONI 2005, p. 31.

⁷⁰ Il paesaggio precoloniale è descritto in BARTOLONI 1990b, 157-167.

⁷¹ MASTINO 1974, p. 111.

⁷² BARTOLONI 1997a, pp. 97-103; BARTOLONI 1997b, p. 137

⁷³ BERNARDINI 1989, p. 286; BERNARDINI 2001b, p. 24.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

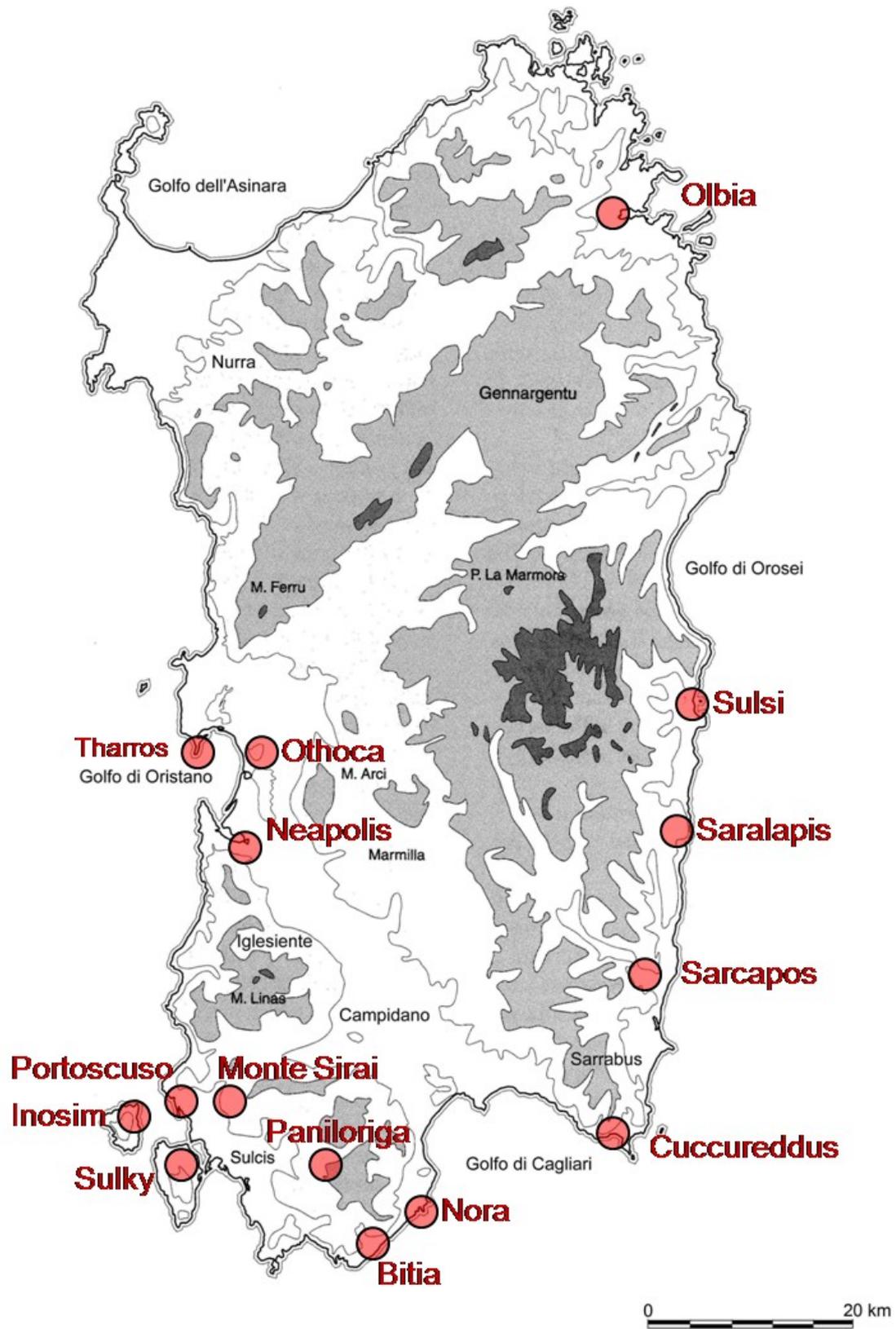


Figura 8: Sardegna, i principali insediamenti coloniali fenici

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

II.2 Forme di insediamento e colonizzazione

Con la metà dell'VIII secolo a.C. iniziano ad instaurarsi in Sardegna delle colonie fenicie stabili, che si diversificano notevolmente rispetto agli stanziamenti, spesso precari, utilizzati nel periodo precedente⁷⁴. Questi luoghi, utilizzati come insediamenti nel periodo cosiddetto precoloniale, sono ad esclusiva vocazione commerciale, si sostengono attraverso coltivazioni stagionali e temporanee o grazie agli impianti, anch'essi stagionali, della pesca al tonno⁷⁵ o per la produzione del sale⁷⁶. Nel periodo precedente la colonizzazione, i centri e le città fenicie d'Oriente erano autonome e i traffici commerciali erano favoriti da un periodo pacifico tra le grandi potenze vicino-orientali, dopo le scorrerie dei popoli del mare avvenute intorno al 1200 a.C. E' proprio in questo momento che le attività commerciali dei piccoli reami fenici si sviluppano e incentivano le attività manifatturiere e di pregio e la distribuzione dei loro prodotti⁷⁷. Nella metà dell'VIII secolo a.C., la rivitalizzazione dei regni assiri e la pressione esercitata da questi sulle città-stato fenicie, favorì la diaspora verso Occidente e la creazione di colonie stabili sulle coste del mediterraneo centro-occidentale. Alcuni insediamenti sorsero in precedenti approdi temporanei e mutarono il loro *status* da stanziale a stabile⁷⁸, alcuni siti vennero abbandonati⁷⁹ per la costituzione *ex-novo* di colonie che fossero ubicate lungo le principali rotte commerciali e in prossimità di snodi viari e vie di penetrazione interna.

Al secondo quarto dell'VIII secolo a.C., si data la fondazione degli insediamenti più antichi quali *Sulky*⁸⁰ e l'anonimo centro di riferimento della necropoli arcaica di San Giorgio di Portoscuso⁸¹. L'insediamento sulcitano aveva già dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. una dimensione urbana, con un santuario attivo quale il *tofet*, e una attività commerciale molto florida con colonie ed empori mediterranei. Alcune

⁷⁴ BARTOLONI 2001, p. 37

⁷⁵ Bartoloni 1991

⁷⁶ BARTOLONI 1997c, pp. 11-16; per una panoramica dello sfruttamento del sale in Sardegna vedi da ultimo CAMPANELLA 2008, pp. 82-84; CAMPANELLA-GHIOTTO 2009, pp. 333-340.

⁷⁷ BARTOLONI 2001, p. 37.

⁷⁸ E' il caso della colonia di *Sulky* nella regione sulcitana, che dopo una prima frequentazione orientale nel periodo precoloniale diviene uno dei primi insediamenti stabili fenici o di *Othoca* nel golfo di Oristano.

⁷⁹ E' il caso di Sant'Imbenia nella Baia di Porto Conte, OGGIANO 2000a, p. 249. Infatti la Sardegna settentrionale non presenta stanziamenti stabili per il periodo coloniale ad eccezione della città di Olbia.

⁸⁰ BARTOLONI 2005b, pp. 561-578.

⁸¹ BERNARDINI 2000, pp. 29-35.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

fonti però citano l'insediamento di Nora quale il più antico dell'isola⁸², notizia condivisa fino a tempi recenti dal mondo degli studi, anche grazie ai rinvenimenti di due epigrafi databili alla fine del IX inizi VIII secolo a.C. L'arcaicità del sito di Nora negli anni è stata smentita dai rinvenimenti archeologici che testimoniano contrariamente l'installazione di un insediamento stabile solo negli anni finali del VII secolo a.C.⁸³

Le critiche alle fonti classiche indicano come invenzione di epoca ellenistica la data di fondazione alla fine del XII secolo a.C delle più antiche colonie fenicie⁸⁴. Queste fonti però hanno comunque un dato intrinseco molto interessante: infatti le datazioni alte, si riferiscono con ogni probabilità all'edificazione di installazioni templari e santuariali, come il caso di Lixus o Cadice, piuttosto che di insediamenti urbani veri e propri⁸⁵.

Come per i siti citati, si potrebbe ipotizzare per il caso norense, l'edificazione di un santuario precedente alla fondazione vera e propria della città in età fenicia, in un'ottica di attività commerciali e mercantili che interessano il territorio. Probabilmente si trattava di un luogo sacro collocabile geograficamente sul capo di Pula, che poteva essere attivo nelle fasi iniziali dell'espansione fenicia, come luogo di aggregazione dei mercanti levantini in navigazione da e per il Mediterraneo Occidentale⁸⁶. Quindi probabilmente le testimonianze materiali rinvenute a Nora, siano esse epigrafiche che ceramiche databili tra la fine del IX all'inizio del VII secolo a.C., sarebbero da porsi in una fase precedente all'instaurarsi di una colonia stabile nell'area, e piuttosto ad un momento storico in cui i coloni fenici erano più interessati ai risvolti economico-commerciali insiti nelle strutture templari emporiche⁸⁷.

L'espansione fenicia si esplica infatti sia attraverso la creazione di colonie sul territorio, sia attraverso approdi beneficati dal benessere del dio tutelare di un tempio.

⁸² Paus. X, 17, 5.

⁸³ Per il sito di Nora gli ultimi studi dei livelli arcaici sono quelli della zona del Foro romano; per la sequenza stratigrafica e lo scavo in generale vedi BONETTO 2009, pp. 44-78, per i materiali arcaici BOTTO 2009a; BOTTO 2009b; CAMPANELLA 2009a; CAMPANELLA 2009b; CAMPANELLA 2009c; CAMPANELLA 2009d; FINOCCHI 2009; RENDELI 2009.

⁸⁴ Sulla problematica della prima colonizzazione fenicia in contrapposizione a quella greca vedi MOSCATI 1983, pp. 1-7.

⁸⁵ Sulla funzione del tempio e della classe sacerdotale vedi ACQUARO 1988, pp. 187-189, in particolare nota 5 sulla funzione del tempio di Melqart; BERNARDINI 1996, p. 537.

⁸⁶ BONETTO 2009, p. 70, in particolare nota 47.

⁸⁷ BONETTO 2009, pp. 73-74, in particolare nota 71, con bibliografia precedente.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

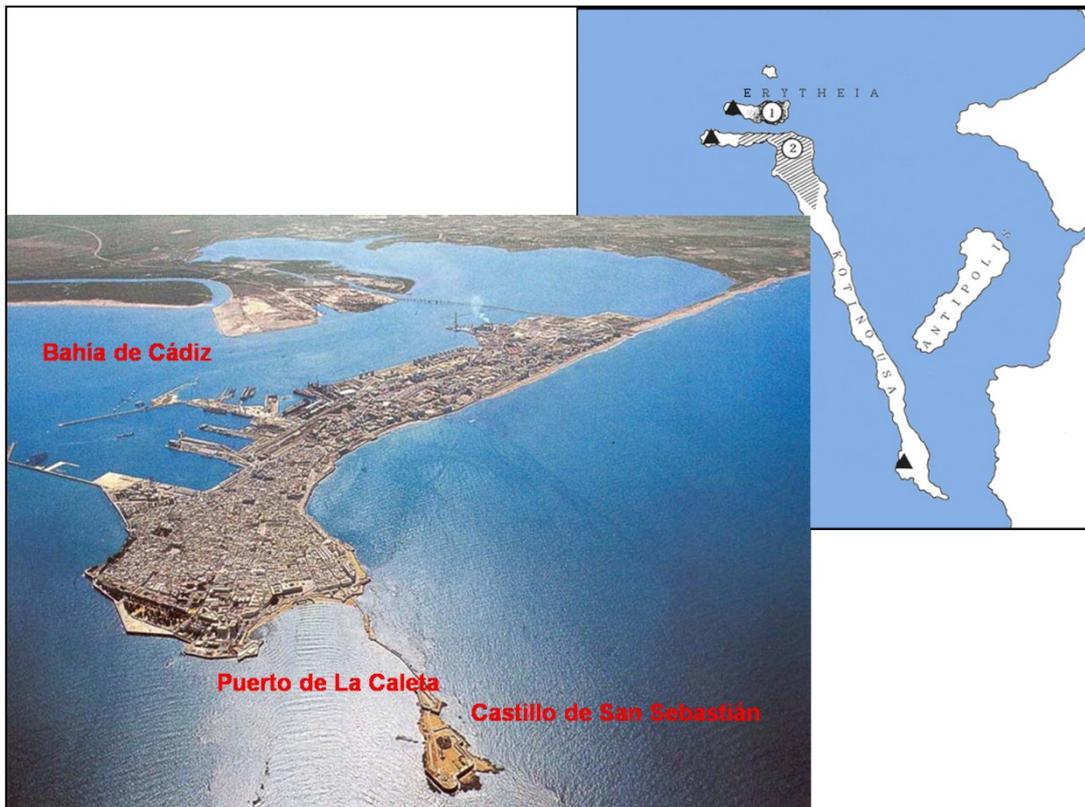


Figura 9: Foto aerea della Bahía di Cadice, foto di Maria Belen

Molto spesso infatti, le zone interessate da centri coloniali in età arcaica erano già stati raggiunti precedentemente da mercanti e navigatori orientali nella fase di precolonizzazione. L'edificazione del tempio era il primo passo per l'instaurazione di un rapporto pacifico con gli indigeni, sotto l'egida di una divinità protettrice che tutelasse gli scambi commerciali⁸⁸. L'orizzonte mediterraneo, interessato dall'espansione fenicia, presenta diverse situazioni simili, soprattutto nella Penisola Iberica. È il caso del Castillo di Doña Blanca, che fronteggia Cadice: all'esterno della città, intorno al santuario di Melqart, è infatti presente un'*emporion* che serve da collettore delle risorse metallifere della zona. Infatti il controllo dei metalli e delle risorse è in mano indigena, come doveva essere nella maggior parte dei casi, all'arrivo dei Fenici nelle varie aree da colonizzare⁸⁹.

La creazione di *emporia* in villaggi indigeni, come già indicato per la Penisola Iberica, è un'abitudine consolidata per l'inserimento di genti orientali nel territorio. Per la Sardegna un caso emblematico è quello del villaggio indigeno di

⁸⁸ ACQUARO 1988, p. 188; si può pensare ad esempio al caso di Olbia, dove il tempio di Melqart-Ercole potrebbe essere edificato già in età precoloniale, D'ORIANO 2004b, pp. 109-118.

⁸⁹ Per un sunto sull'argomento vedi da ultimo BERNARDINI 2010, p. 158-159.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

Sant’Imbenia⁹⁰. La scoperta di questo sito nel nord-Sardegna ha in effetti stravolto le conoscenze sullo stanziamento e la penetrazione dei Fenici nel territorio⁹¹. La precoce frequentazione levantina della Nurra non ha però portato a un’occupazione stanziale del territorio, abbandonato dopo lo sviluppo delle colonie urbane della Sardegna meridionale. Infatti la maggior concentrazione di centri urbani fenici si presenta nel quadrante sud-occidentale dell’isola, dove conosciamo molti siti sia costieri che interni, che assicurano una penetrazione capillare nel territorio.

Lo sfruttamento dell’ambiente circostante è legato innanzitutto a fattori geografici, che sfruttano la naturale propensione della regione a sicuri approdi quali promontori, fiumi e acque interne. Le forme della presenza fenicia in età arcaica sfruttano le vie naturali di inserimento nel territorio, come ad esempio nel Sinis l’alto corso del Tirso⁹², che arriva fino alle zone interne della Sardegna settentrionale⁹³. Evidentemente lo sfruttamento del territorio era in mano a genti indigene che instauravano rapporti di commercio e scambio con le popolazioni orientali. Segni evidenti di questa interazione si hanno attraverso le ricerche in insediamenti nuragici dell’età del Ferro quali S’Uraki di San Vero Milis o Su Cungiau e’Funtà di Nuraxinieddu. Nell’orbita tharrense si inserisce l’insediamento nuragico di S’Uraki che mostra una forte interrelazione tra le due culture, come evidenziato dal ritrovamento di una necropoli a incinerazione i cui corredi erano costituiti da materiali ceramici fenici, di cronologia compresa tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI secolo a. C.⁹⁴. Negli ultimi scavi del maestoso nuraghe sono numerose le ceramiche fenicie in *red-slip* rinvenute, nonché diversi frammenti appartenenti ad alcune anfore del tipo Sant’Imbenia⁹⁵.

Le sorti dell’insediamento di Su Cungiau ‘e Funtà



Figura 10: frammento di statua di pugilatore, da TRONCHETTI 2005, fig.13.

⁹⁰ D’ORIANO 2001, pp. 35-36.

⁹¹ Per una maggiore trattazione sull’argomento vedi paragrafo precedente in questo stesso lavoro, I CENNI DI PRECOLONIZZAZIONE.

⁹² TORE-STIGLITZ 2000, p. 1910.

⁹³ In quest’ottica si inquadrano ad esempio i rinvenimenti bronzei di Santu Antine di Genoni o del nuraghe Nurdole di Orani; GUIDO 1997, pp. 62-65; MADAU 1997, pp. 70-75.

⁹⁴ TORE 1984, pp. 703-723.

⁹⁵ STIGLITZ 2007, pp. 89-90, fig. 7.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall’insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in “Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo”, Università degli Studi di Sassari.

(Nuraxinieddu-Oristano), situato a pochi chilometri dalla foce del Tirso, potrebbero dipendere dalla politica fenicia; nonostante la grande vitalità, la vita del sito si interrompe tra la fine dell'VIII e i primi decenni del VII secolo a.C.⁹⁶, quando risulta documentata la distruzione del villaggio a causa di un incendio⁹⁷. L'insediamento nuragico ha restituito ceramiche d'importazione o che richiamano influenze esterne nell'ambito della cultura "orientalizzante"⁹⁸, circoscritti in un periodo di tempo piuttosto limitato⁹⁹. Le differenti sorti del nuraghe di S'Uraki e del villaggio di Su Cungiau e Funtà all'arrivo dei Fenici è dovuta probabilmente alle differenti funzioni strategiche e di controllo dei due insediamenti. Infatti il nuraghe di San Vero Milis è posto in un luogo di controllo delle risorse agricole e minerarie del Campidano e del Montiferru, funzione che continua anche nelle epoche successive e che fa del centro uno degli insediamenti più importanti della regione. Questa zona doveva infatti rivestire un ruolo ideologicamente molto importante per la società nuragica che vi era stanziata, come indicano le statue ritrovate a Monti Prama e Banatou¹⁰⁰. Queste statue, con i relativi santuari, erano in uso probabilmente fino al possesso territoriale della via di penetrazione da parte nuragica. Quando la città fenicia di *Tharros* si ingrandisce e controlla autonomamente le risorse produttive e le relative vie di comunicazione, i santuari non avranno più ragione di esistere e verranno distrutti¹⁰¹. Il sito di Su Cungiau e Funtà controlla invece l'altra via di penetrazione del fiume Tirso che va verso l'interno dell'isola e la sua distruzione è il contro altare della continuità di vita e della frequentazione fenicia del nuraghe di S'Uraki¹⁰².

In ogni caso la presenza fenicia in Occidente per tutto l'VIII secolo, nel nostro caso in Sardegna, porta con sé un bagaglio culturale complesso, all'interno del quale sta la volontà di fondare città da modelli prestabiliti: l'urbanesimo. Per urbanesimo si intende organizzazione degli spazi, divisione del lavoro, gerarchia della comunità e

⁹⁶ SEBIS 1994.

⁹⁷ Si trovano infatti i resti di mattoni crudi concotti a causa di un incendio che dovette distruggere il villaggio, vedi da ultimo SEBIS 2007, p. 64.

⁹⁸ Interessante il ritrovamento di alcuni frammenti di anfore del tipo Sant'Imbenia che analisi archeometriche hanno stabilito essere realizzate localmente; per i frammenti delle anfore Sant'Imbenia vedi SEBIS 2007, figg. 7-8; 23, 1-6; per i risultati delle analisi NAPOLI cds.

⁹⁹ SEBIS 1998, pp. 34-35.

¹⁰⁰ STIGLITZ 2007, p. 91; per una presentazione delle statue vedi da ultimo TRONCHETTI 2007, pp. 99-102; TRONCHETTI 2005 con bibliografia precedente.

¹⁰¹ STIGLITZ 2007, p. 91; interessante la recente lettura di Raimono Zucca esposta all'VIII Congresso di Studi Fenici e Punici svolto ad Hammamet nel novembre del 2009, sulla distruzione delle statue da parte di un'alleanza nuragico-fenicia contro un cantone nuragico autonomo.

¹⁰² STIGLITZ 2007, p. 96.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

affermazione del potere che si applicano in quella fase definita orientalizzante, tra l'VIII e il VII secolo a.C.¹⁰³ In questo periodo è documentata la tendenza per le genti indigene nuragiche all'inurbamento, soprattutto nelle aree campidanesi¹⁰⁴.

¹⁰³ BERNARDINI 2010, p. 161.

¹⁰⁴ Probabilmente questo fatto è dovuto alla scarsità degli scavi riferibili a questo determinato periodo storico, conosciuto soprattutto da scavi di emergenza ad esempio a Santu Brai di Furtei o nel centro di San Sperate. Interessante notare come le abitazioni quadrangolari che si edificano in questo periodo nei siti citati mostrino sistematicamente basamenti in pietrame con soprastante elevato in mattoni crudi, come le coeve abitazioni degli insediamenti fenici; per un sunto sul periodo orientalizzante negli insediamenti indigeni sardi vedi da ultimo UGAS 2009, pp. 179-182, con bibliografia precedente.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

II.3 Il nord Sardegna

Il nord-Sardegna, intensamente frequentato per il periodo precoloniale, conosce pochi insediamenti che possono avere valenza urbana durante il periodo arcaico.

Il sito di Sant'Imbenia nella baia di Porto Conte presso Alghero, come più volte ricordato, conosce la frequentazione levantina dalla seconda metà del IX sino alla fine del VII secolo a.C. La presenza orientale nel villaggio rimane un *unicum*, ad eccezione dell'attestazione epigrafica per il sito di Bosa, anch'esso con probabile valenza precoloniale, del quale purtroppo non rimane molta documentazione¹⁰⁵. Ad avvalorare l'ipotesi di una precoce presenza orientale nella zona è l'attestazione di un supposto luogo di culto dedicata alla dea Ashtarte e un ulteriore santuario dedicato al dio Melqart, entrambi in relazione alle pratiche commerciali e di mercato tipici dei primi insediamenti fenici. Il supposto tempio del dio Melqart doveva trovarsi verosimilmente sulla riva sinistra del fiume Temo in prossimità della foce¹⁰⁶.

Alcune ricerche di superficie hanno restituito materiale tardo punico e romano nella parte sommitale del colle di San Nicola presso Magomadas¹⁰⁷, centro vicino all'insediamento di Bosa, anche se le fasi arcaiche e pienamente puniche non sono state individuate, probabilmente anche in questo caso a causa dell'assenza di scavi stratigrafici intensivi nella zona.

Tuttavia materiali di età arcaica sono stati rinvenuti nella parte settentrionale della regione¹⁰⁸, soprattutto in raccolte di superficie o in contesti sconvolti, che comunque segnalano una frequentazione, seppur a carattere meramente commerciale e di cultura materiale, di genti alloctone. La regione settentrionale, soprattutto nella sua parte esposta a est, pare naturalmente propensa verso le coste tirreniche, nonostante non avesse restituito fino a tempi recenti evidenze archeologiche che attestassero la presenza stabile di genti fenicie o greche. Molto interessanti per il nostro discorso sono i rinvenimenti di statuette di tipo grecizzante rinvenute in contesti indigeni che, su base stilistica, sono state datate al VII-VI secolo a.C.¹⁰⁹ Le statuette sono sia di importazione che di produzione indigena e sono costituite per la maggior parte in bronzo, ad eccezione di alcuni pezzi lignei. Sembra ipotizzabile che il tipo

¹⁰⁵ D'ORIANO 2000, p. 205.

¹⁰⁶ BARTOLONI 2009, p. 66-67.

¹⁰⁷ Ricognizioni di superficie sono state effettuate agli inizi degli anni novanta e alla fine dello stesso decennio, GARBINI 1992, pp. 182-187, fig. 1; BIAGINI 2001, pp. 15-18.

¹⁰⁸ D'ORIANO 2000, pp. 206-208.

¹⁰⁹ D'ORIANO 2004a, pp. 95-110.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

iconografico e ideologico del *kouros*, che si ritrova maggiormente nel nord-Sardegna ad eccezione di un esemplare di Nora, abbia avuto più fortuna in una parte dell'isola dove la presenza fenicia era minore¹¹⁰.

Il centro di Olbia è l'unico nella parte settentrionale della Sardegna che, allo stato attuale delle ricerche, possa definirsi come centro urbano durante il periodo arcaico. Questo stanziamento però, dopo una fase fenicia databile tra la seconda metà dell'VIII e il terzo quarto del VII secolo a.C., ci appare come città greca per un periodo compreso tra il 630 e il 520 a.C. Si potrebbe considerare Olbia come precoce attestazione focese, prima della fondazione delle colonie di Massalia e Alalia che quindi avrebbe potuto veicolare i prodotti di importazione greca nell'entroterra della Sardegna settentrionale¹¹¹. Fino a poco tempo fa la presenza greca ad Olbia era stata attestata esclusivamente su base letteraria, grazie alle fonti classiche che vedono la città fondata dal mitico Iolao¹¹². Anche la presenza fenicia era poco documentata, se non

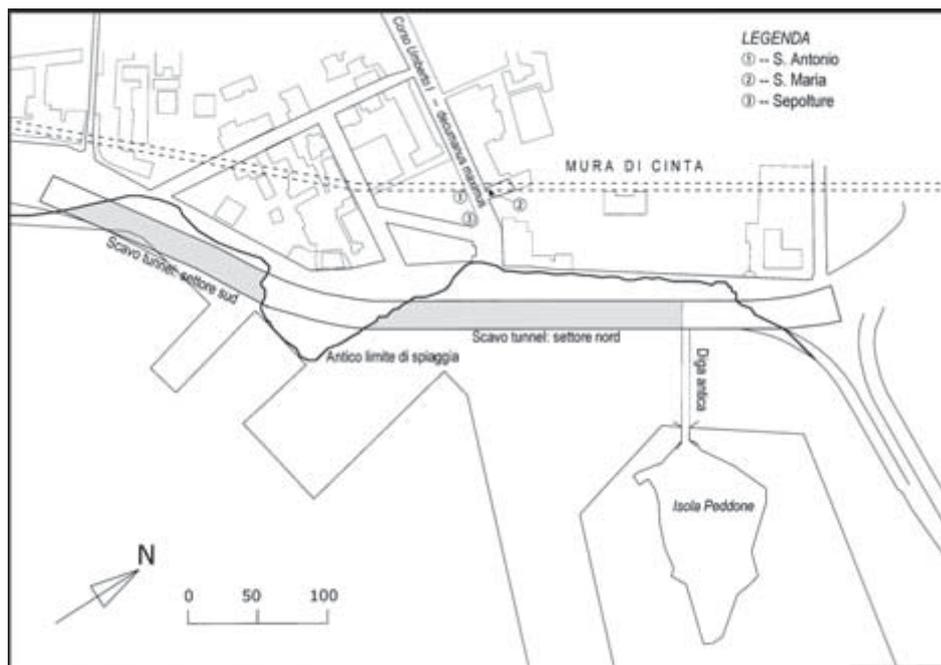


Figura 11: Olbia, urbanistica storica del porto, da D'ORIANO 2004b, fig. 2

¹¹⁰ I *kouroi* bronzei sono stati rinvenuti a Olmedo (Ss) (di importazione), a Santa Teresa di Gallura (OT) e nel complesso di Nurdole di Orani (Nu) (di produzione indigena). Altri tre sono in legno e sono stati rinvenuti a Nora e nel pozzo sacro di Sa Testa a Olbia. Alla stessa congerie culturale si potrebbe forse ascrivere un frammento di busto marmoreo rinvenuto a Serra Niedda-Sorso (Ss), interpretato inizialmente come romano, anche se il contesto di rinvenimento non ci assicura una datazione certa, vedi D'ORIANO 2004a, p. 95-100.

¹¹¹ D'ORIANO 2004a, p. 100, nonostante i prodotti della Sardegna interna, come ad esempio i bronzetti di Orani (Nu), possano essere visti anche come veicolati da genti fenicie, attraverso vie di comunicazione fluviale come ad esempio il Tirso, vedi MADAU 1997, pp. 70-75.

¹¹² La più nota è PAUS. X, 17, 5.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

attraverso alcuni frammenti precedenti al IV secolo a.C., presunta data della nuova fondazione cartaginese, rinvenuti in maniera sporadica sul territorio¹¹³.

In ogni caso i documenti di età arcaica provengono da ricognizioni e da scavi di età ellenistica e romana, come frammenti residuali di un'età precedente. Tra le evidenze pertinenti all'orizzonte arcaico è presente un orlo di anfora fenicia B2, coppe ioniche, nonché anfore ioniche, attiche, chiote e corinzie, che ampliano le attestazioni greche per il periodo arcaico¹¹⁴. Di straordinario interesse è il frammento di una coppa non tornita, decorata da linee parallele, metope e meandri realizzati con una pittura bruno-violacea¹¹⁵. Si tratta dunque di una ceramica del panorama formale indigeno che si ispira a modelli alloctoni per l'iconografia e la finezza dell'impasto. Infatti la decorazione in stile metopale si inserisce all'interno di quelle importazioni tardo-geometriche che tanta fortuna hanno avuto nel mondo fenicio arcaico della metà dell'VIII secolo a.C., come testimoniato ampiamente dai centri di Cartagine¹¹⁶, *Sulky*¹¹⁷ e Nora¹¹⁸. Della stessa valenza sono alcuni frammenti di brocchette verniciate in *red-slip*, direttamente importate dal Vicino-Oriente, che segnano l'arcaicità delle frequentazioni orientali per il centro olbiese¹¹⁹.

La zona interessata dall'abitato doveva essere ubicata nel rilievo posto alla radice del porto naturale, con un retroterra difeso da paludi, e una costa bassa adatta alla costituzione di saline o peschiere¹²⁰. La dispersione areale del materiale fenicio è di circa 18 ettari, nella zona che diventerà l'abitato punico, che però sarà molto più ampio¹²¹. L'analisi del territorio di Olbia vede infatti una postazione privilegiata per l'insediamento di una colonia stabile di genti orientali. Tra l'altro le evidenze archeologiche segnalano, oltre che un buon approdo, la presenza di un santuario di Melqart-Ercole sull'acropoli¹²², che probabilmente doveva esistere già in età precedente a quella punica e romana. I santuari di Melqart erano infatti costitutivi dei

¹¹³ Solo dal 1996 si hanno rinvenimenti archeologici che attestino una frequentazione del sito precedente al IV secolo a.C., in D'ORIANO 1996, pp. 37-48.

¹¹⁴ Vedi da ultimo D'ORIANO-OGGIANO 2005, pp. 170-199, con bibliografia precedente per i pezzi editi.

¹¹⁵ D'ORIANO-OGGIANO 2005, pp. 173-174, figg. 10.4, 10.6.

¹¹⁶ VEGAS 1999, p. 149, Abb 42, Form 2.

¹¹⁷ BERNARDINI 1988, pp. 86-89, figg. 1-4; alcuni altri frammenti sono stati rinvenuti nella stessa area da chi scrive, UNALI cds.

¹¹⁸ BOTTO 2009, pp. 172-180, figg. 22-25

¹¹⁹ D'ORIANO-OGGIANO 2005, pp. 176-177, fig. 10.5

¹²⁰ Per una ipotetica ricostruzione di Olbia arcaica vedi D'ORIANO-OGGIANO 2005, figg. 10.1-10.2.

¹²¹ D'ORIANO-MARGINESU 2009, p. 198

¹²² D'ORIANO-OGGIANO 2005, p.184, in particolare nota 64; la presenza di Melqart-Ercole come divinità poliade della città di Olbia è attestata anche da diverse ceramiche, sia in vernice nera della classe *à petites estampilles*, che in sigillata italica, con il bollo con la figura di Ercole, D'ORIANO 2005b, pp. 251-256.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

primi stanziamenti, a volte anticipando di qualche decennio la costituzione della colonia. La presenza di un supposto tempio dedicato ad Ashtart-Afrodite sull'approdo¹²³, poco distante dalla via che portava al tempio di Melqart, confermano questa ipotesi, secondo la giustapposizione dei due santuari maschile e femminile, consueta per le colonie fenicie¹²⁴. L'ipotesi della presenza di un tempio di Ashtart è possibile anche grazie al rinvenimento, durante lo scavo del tunnel vicino al porto moderno tra le vie Genova e Principe Umberto, di diversi materiali votivi che potrebbero essere pertinenti alla sfera della divinità¹²⁵.

Probabilmente tra il terzo quarto del VII e la fine del VI secolo a.C., quello che doveva essere un insediamento fenicio, passa in mano greca, probabilmente focea in base ai ritrovamenti sul territorio¹²⁶. I più antichi reperti greci si datano infatti intorno al 630 a.C. e sono, allo stato attuale delle ricerche, molto più abbondanti delle rilevanze fenicie, questo può essere causato dalla casualità delle scoperte ma anche da una differente presenza sul territorio e sull'insediamento dell'egemonia greca rispetto a quella fenicia¹²⁷. Il dato più rilevante per avvalorare la tesi della presenza stabile di genti ionie nell'insediamento di Olbia è data dal rinvenimento nel marzo del 2006 di un contesto chiuso di età arcaica. Si tratta del riempimento di una fossa sulla roccia vergine, in una parte centrale dell'insediamento, che vedrà nei secoli successivi la presenza punica e romana repubblicana. All'interno della fossa sono stati recuperati frammenti ceramici non torniti, probabilmente indigeni, e abbondante ceramica greca, tra cui anfore e bacini corinzi, coppe ioniche B1, coppe di imitazione locale e una importantissima *kotyle* di produzione corinzia con decorazione a stambecchi e rosette, con un graffito posto sulla parte finale della stessa¹²⁸.

¹²³ La localizzazione è data dalla presenza di due chiese, oramai scomparse, in una cartina topografica De Candia del 1848, denominate di Santa Maria del Mare e di Sant'Antonio, anch'esso del Mare. Particolarmente affine è l'interpretazione e la trasposizione di Santa Maria del Mare con Ashtart-Afrodite, D'ORIANO 2005a, pp. 112-113, fig. 11; D'ORIANO-MARGINESU 2008, p. 198, in particolare nota 5.

¹²⁴ Per una specifica analisi sull'argomento, in particolare riferimento alla Sardegna vedi BONNET 2005, pp. 23-28.

¹²⁵ Sono stati rinvenuti una statuetta fittile di Afrodite, una conchiglia e un'ancora miniaturistica entrambe di piombo e con foro di affissione, una statuetta acefala di Osiride in steatite, un frammento di colonnina ionica fittile, un frammento di statuetta del tipo *Sarda Ceres*, un ciondolo fallico di terracotta, una matrice fittile con scena di trionfo alcuni vasi miniaturistici, una testa femminile fittile tardo arcaica in stile ionico, tutti d'età romana, con la sola importante eccezione di quest'ultimo pezzo e tutti provenienti dal cosiddetto "settore nord" dello scavo; D'ORIANO 2004b, p. 1.

¹²⁶ D'ORIANO-OGGIANO 2005, pp. 188-190.

¹²⁷ D'ORIANO-MARGINESU 2008, p. 198-199.

¹²⁸ Per la decorazione della coppa l'autore suggerisce una cronologia intorno al 600 a.C., per il tipo di decorazione simile al *Polyteleia Peinter*, D'ORIANO-MARGINESU 2008; per lo studio dell'iscrizione vascolare Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

A livello storico la presenza greca ad Olbia per gli anni finali del VII secolo si inserisce all'interno della colonizzazione focea che, alcuni decenni più tardi, fonderà Massalia sulle coste della Provenza e Alalia nella vicina Corsica. Anche attraverso un'analisi spaziale si può facilmente intuire quanto strategica potesse essere la fondazione di una città greca, al centro del Mediterraneo, che facesse da ponte tra le coste greche e il Mediterraneo settentrionale. La precedente presenza fenicia in un settore così marginale rispetto al territorio della Sardegna meridionale, potrebbe aver risentito degli sconvolgimenti avvenuti in madrepatria per tutto il VII secolo a.C., e aver abbandonato una zona poco controllabile, lontana dalle roccaforti fenice dell'isola¹²⁹.

graffita vedi la parte di Giovanni Marginesu nello stesso contributo, D'ORIANO MARGINESU 2008, pp. 203-208.

¹²⁹ D'ORIANO-MARGINESU 2008, p. 199.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

II. 4 La costa orientale

La costa orientale della Sardegna, allo stato attuale delle ricerche, risulta essere quella con minore frequentazione fenicia e punica, nonostante sia geograficamente aperta verso l'oriente tirrenico. Questo dato potrebbe essere associato alle scarse ricerche archeologiche sistematiche effettuate sul territorio, ad eccezione di alcune ricognizioni.

Infatti diverse ricognizioni, effettuate negli ultimi anni, hanno confermato la presenza anche in questo settore marginalmente indagato, di reperti ascrivibili alla cultura fenicia e alla successiva presenza punica in Sardegna. Si deve a Raimondo Secci il ritrovamento, grazie a una di queste indagini territoriali, di ceramica di cultura punica, cronologicamente databile tra il IV e il II secolo a.C.¹³⁰ Si tratta nella fattispecie di anfore commerciali, che inseriscono il territorio all'interno di un tessuto commerciale con l'Italia tirrenica che si intensificherà maggiormente con il periodo repubblicano. Tra l'altro la precoce presenza di mercanti italici in Sardegna, e in particolare nella parte meridionale, è attestata ad esempio sia dai rinvenimenti archeologici nel tratto di mare di fronte a Cuccureddus di Villasimius¹³¹, sia dalle influenze che la cultura italica ebbe su alcuni edifici templari sardi¹³².

Il materiale associato alle anfore commerciali era attribuibile a frammenti di ceramica da mensa a vernice nera, riferibili a diverse coppe senza anse, probabilmente legate a un commercio di ritorno. Le coppe sono di diversa cronologia, attiche, di importazione campana e di imitazione locale, come sintomo di una capillarità dell'utilizzo e consenso di gusto che questo tipo di materiale riscontra sia in Sardegna che in tutto l'orizzonte punico¹³³.

Le ultime ricerche sono state effettuate da Antonio Sanciu nel 2009 nel centro storico di Posada, nonostante si tratti di stratigrafie sconvolte e recuperi superficiali, i materiali recuperati sono di straordinario interesse storico e archeologico e la pubblicazione ha incluso anche alcuni materiali rinvenuti in un altro scavo

¹³⁰ SECCI 1998, pp. 157-169.

¹³¹ Si tratta del carico di una nave costituito da anfore italiche e coppe attribuibili all'*Atelier des petites estampilles*, BARTOLONI-MARRAS 1989, pp. 187-203.

¹³² Per la presenza di *mercatores italici* in Sardegna prima della data canonica della conquista romana e lo sfruttamento del territorio (grano, olio e sale) v. COLAVITTI 1999; si veda ad esempio il tempio a gradoni di tradizione italica, ascrivibile all'età repubblicana situato sull'acropoli di Sant'Antioco nelle immediate vicinanze del forte sabauda, TRONCHETTI 1989, pp. 41-42; MARCONI 2006a, pp. 192-194, o il tempio teatro di via Malta a Cagliari, ANGIOLILLO 1987, pp. 57-81

¹³³ Per una sintesi dei dati sulla presenza della vernice nera in Sardegna vedi CORRIAS 2005, pp. 135-158, ultime acquisizioni di questa classe di materiali per il centro di *Sulky* sono in UNALI 2010, pp. 1226-1238.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

d'urgenza, effettuato nel centro storico del paese da Maria Ausilia Fadda nel 1998¹³⁴. I reperti rinvenuti in queste indagini attestano la presenza di genti vicino-orientali dal IX al VI secolo a.C. La città in epoca antica doveva essere vicina al mare, che oggi dista circa 1300 metri, e dall'alto della rupe doveva dominare la piana e la foce del Rio Posada. La parte più alta della collina ospitava un precedente insediamento nuragico, composto da un nuraghe a corridoio e poco più in basso un villaggio impostato probabilmente su terrazzamenti. Anche le alture circostanti erano occupate da insediamenti di epoca nuragica, sia da nuraghi che da villaggi e da alcune tombe di giganti nella piana sottostante. Gli abitanti della zona avevano quindi una particolare attenzione per il controllo del territorio e soprattutto del mare, inoltre è attestata una miniera di rame sfruttata fino al secolo scorso¹³⁵. Si nota così un paesaggio ideale per lo stanziamento sia commerciale che stabile di genti fenicie già da epoca arcaica¹³⁶.

Materiali che si possono ascrivere ad epoca arcaica sono senza dubbio alcuni frammenti di una cosiddetta fiasca del pellegrino, realizzata localmente ma che si ispira a modelli orientali, arrivati in Sardegna tra il XII e il IX secolo a.C.¹³⁷.

Importantissimo il rinvenimento, nello stesso contesto, di alcuni frammenti di anfore Sant'Imbenia relative a cinque esemplari che, insieme agli altri recenti ritrovamenti nel resto della Sardegna, confermano la capillarità di espansione di questo tipo di recipiente commerciale, legato verosimilmente al commercio di vino sardo¹³⁸. Un altro esemplare dello stesso tipo di anfora è stato rinvenuto nelle acque antistanti i centri di Posada e Siniscola, fortunatamente integro, grazie al quale possiamo ricostruire l'intera forma¹³⁹.

L'anfora in questione doveva contenere rame, come dimostrano i residui rinvenuti all'interno, come anche metallo conservavano i due esemplari quasi integri rinvenuti nella "capanna dei ripostigli" nel villaggio di Sant'Imbenia presso Alghero¹⁴⁰. Si

¹³⁴ SANCIU 2010.

¹³⁵ Per le evidenze rinvenute nel sito vedi SANCIU 2010, fig. 2.

¹³⁶ Per le condizioni e l'ambiente geografico ideale per l'impianto di colonie fenicie di epoca arcaica vedi BARTOLONI 1990, pp. 161-167.

¹³⁷ Per l'introduzione in Sardegna di questo tipo di prodotto orientale vedi da ultimo BARTOLONI 2005a, pp. 35-43; al territorio intorno a Posada si possono ascrivere altri prodotti legati al commercio di tipo precoloniale quale altri frammenti di fiasche del pellegrino, nonché uno specchio bronzeo di influsso egocipriota da Torpè, SANCIU 2010, p. 2, fig. 3.

¹³⁸ SANCIU 2010, p. 3, fig. 4, con bibliografia precedente.

¹³⁹ SANCIU 2010, pp. 3-4, figg. 5-6.

¹⁴⁰ OGGIANO 2000a, p. 238.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

potrebbe ipotizzare quindi un utilizzo, seppur secondario, di queste anfore per il trasporto e la conservazione del metallo, singolare risulta infatti il ritrovamento degli stessi contenitori con il medesimo contenuto in due zone così distanti dell'isola.

Altri rinvenimenti riferibili allo stesso arco cronologico sono pertinenti a diversi esemplari di coppe carenate, piatti, anfore sia fenicie che corinzie, testimoni di una forte componente orientale agli albori della colonizzazione fenicia in Occidente. Si potrebbe ipotizzare per il centro di Posada una valenza di fondaco commerciale sulla sponda orientale, molto simile al villaggio di sant'Imbenia per la costa nord-occidentale sarda. Il villaggio nuragico di riferimento per il centro di Posada è quello di Luthuthai dove, durante una ricerca di superficie nel 2009, sono stati individuati alcuni frammenti di orizzonte arcaico come un orlo di anfora Sant'Imbenia, alcuni *pithoi* e un orlo di anfora ionica, nonché altri materiali più tardi, sintomo di una frequentazione del sito anche in epoche leggermente seriori¹⁴¹.

Dalle ultime ricerche si desume quindi una frequentazione orientale della costa centro-orientale sarda a partire dal IX secolo a.C.¹⁴², attraverso centri verosimilmente commerciali che avevano legami con i centri indigeni. La presenza stabile di queste genti era presumibilmente legata allo sfruttamento minerario e alla penetrazione nell'entroterra attraverso beni primari e prodotti finiti¹⁴³.

Per quanto riguarda il centro conosciuto con il nome di Sarcapos, in località Santa Maria di Villaputzu, si potrebbe ipotizzare una frequentazione fenicia a partire dalla seconda metà del VII secolo a.C., stando ai materiali rinvenuti nella zona durante una ricognizione di superficie¹⁴⁴. Il sito è collocato a circa quattro chilometri all'interno dell'attuale foce del fiume, che in antichità si doveva presentare come un ampio estuario, mentre attualmente è ubicato in aperta campagna¹⁴⁵. Il sito doveva avere un carattere prettamente commerciale, come si evince sia dalla sua ubicazione, che dai materiali di importazione rinvenuti al suo interno, come ad esempio frammenti di ceramiche etrusche e greco-orientali; inoltre il centro doveva fungere da collettore delle risorse minerarie del Flumendosa. Il sito, come quasi tutti gli insediamenti fenici dell'isola, subisce un notevole ridimensionamento all'arrivo dei cartaginesi

¹⁴¹ SANCIOU 2010, pp. 7-9

¹⁴² Un'ipotesi di una frequentazione orientale durante il periodo precoloniale si ha già in BARTOLONI-BONDI-MOSCATI 1997, pp. 1, 41

¹⁴³ SANCIOU 2010, p. 10.

¹⁴⁴ ZUCCA 1984, pp. 31-38.

¹⁴⁵ BARTOLONI-BONDI-MOSCATI 1997, p. 43.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

sull'isola, ma non è soggetto alla sorte toccata al vicino centro di *Cuccureddus*, probabilmente grazie al ruolo di collettore di risorse minerarie della zona rivestito da questo insediamento¹⁴⁶.

¹⁴⁶ BARTOLONI - BONDI – MOSCATI 1997, p. 44.
Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

II.5 Il golfo di Cagliari

Il primo insediamento che si incontra procedendo dalla costa orientale della Sardegna verso il golfo di Cagliari è il sito di Cuccureddus di Villasimius. Collocato in posizione strategica, tra la costa orientale e il golfo di Cagliari, posto su un'altura e delimitato dai due lati dal rio Foxi, in età nuragica il settore di Cuccureddus doveva costituire il confine orientale del cantone caralitano¹⁴⁷.



Figura 12: Villasimius, Cuccureddus

Il centro abitato fenicio era difeso naturalmente dalle scoscese pendici della collina e dal mare, utilizzava la foce del fiume come porto, al quale si accedeva probabilmente tramite una scalinata sul fianco collinare. L'insediamento era costituito da abitazioni costruite con basamento in pietrame e alzata in mattoni crudi¹⁴⁸ che circondavano il tempio, oggi totalmente scomparso, e circondato a sua volta da un recinto sacro (*peribolos*)¹⁴⁹.

¹⁴⁷ BARTOLONI-BONDI-MOSCATI 1997, p. 44.

¹⁴⁸ Secondo tecniche fenicie di molti abitati arcaici, uno fra tutti quello di *Sulky*, BERNARDINI 1988, p. 75; BARTOLONI 2005d, p. 11.

¹⁴⁹ Le notizie sugli scavi nel sito sono riassunte in BARTOLONI 2009, pp. 69-72.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

La posizione strategica ottimale faceva del fondaco di Villasimius il primo approdo naturale per i naviganti provenienti dal Lazio e dalla Campania e costituiva un luogo di

transito obbligato per la Penisola Iberica e le coste del Nord-Africa¹⁵⁰. La propensione come centro prettamente commerciale è confermata dal rinvenimento



cospicuo di anfore da trasporto, nonché

Figura 13: Cuccureddus, unguentari fenici e di importazione greca ed etrusca

di prodotti di importazione, quale ceramica laconica, etrusca, bucchero e ceramiche etrusco-corinzie e corinzie, per la maggior parte legate alla cura del corpo alla sfera simposiaca¹⁵¹.

Le indagini svolte da Luisanna Marras sulla sommità della collina hanno portato al rinvenimento di un probabile complesso templare legato al culto di Ashtarte, dove verosimilmente si praticava la prostituzione sacra, officiata da *ierodulae*¹⁵². Infatti è comunemente noto come, i porti adibiti al commercio per la parte iniziale del I millennio, fossero affidati alla protezione di una divinità, nella maggior parte dei casi Melqart o Ashtarte. Nella maggior parte dei casi questi santuari erano luoghi dove si praticava la prostituzione sacra, alla quale avevano accesso esclusivamente i marinai stranieri¹⁵³. Questa pratica è testimoniata da alcuni elementi di cultura materiale rinvenuti nel sito, che alludono al rito e alla sessualità, quali ad esempio un doccione in terracotta dalla evidente forma fallica. La presenza di piccoli ambienti che cingevano l'edificio templare, con all'interno numerosi unguentari di produzione

¹⁵⁰ MARRAS 1997a, pp. 77-78.

¹⁵¹ BARTOLONI-BONDI-MOSCATI 1997, p. 44

¹⁵² Una notizia preliminare sulle prime evidenze arcaiche è in MARRAS 1983, pp. 159-165.

¹⁵³ MARRAS 1997a, p. 78.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

fenicia, greca e etrusca, fanno pensare alle stanze dove le *ierodule* dovevano praticare il rito¹⁵⁴.

Anche la presenza di numerose *cretulae*, che in origine sigillavano i documenti commerciali che si sancivano all'interno del tempio, sotto la protezione della divinità, fa propendere per la pratica della prostituzione sacra all'interno del santuario di Cuccureddus¹⁵⁵. Il ritrovamento di questi bolli d'argilla cruda è stato possibile grazie a un incendio che ha cotto l'argilla utilizzata per i sigilli, conservandola.

Quindi verso la fine del VII sec. a.C. si ha il primo impianto del fondaco e del santuario fenicio, costituito da un'area recintata che racchiude sacello, vani per derrate e per il personale. Successivamente il sito a spiccata vocazione mercantile, con un santuario di Ashtarte, legato ai commerci e alla prostituzione sacra, fu distrutto in maniera violenta attorno al 540/530 a.C. L'arrivo cruento di Cartagine in Sardegna, e in Particolare a Villasimius, è testimoniato dalla presenza di numerose armi conficcate nei pavimenti, quali rampini, frecce e lame di coltello. La distruzione del tempio di *Ashtart* è probabilmente da porre in relazione alla vicinanza di questo fiorente approdo al mercato etrusco che non poteva essere vista di buon occhio da Cartagine e costituiva motivo di preoccupazione.

Il santuario fenicio era infatti un punto di raccolta e smistamento di beni ed un luogo di incontro tra le popolazioni autoctone e i mercanti stranieri: con il primo moto di espansione di Cartagine, Cuccureddus – inutile alla politica agraria cartaginese – venne violentemente distrutto¹⁵⁶. Nel sito non si hanno frequentazioni di età punica, nonostante il suo valore sacrale non venga dimenticato dalle popolazioni del luogo, tanto che si avrà una nuova riedificazione in età imperiale, con ritrovamenti relativi ad un santuario attivo in età romana-repubblicana non attestata da strutture¹⁵⁷.

Il centro fenicio più importante situato nel golfo degli Angeli è senza dubbio l'insediamento di Karaly¹⁵⁸, di fondazione fenicia, che grande fortuna ebbe durante il periodo punico come controaltare dell'insediamento di *Tharros* all'estremità opposta

¹⁵⁴ MARRAS 1997a, p. 78.

¹⁵⁵ MARRAS 1990, p. 52

¹⁵⁶ MARRAS 1997a, p. 79.

¹⁵⁷ Per il sito in età romana, in particolare i materiali della stipe votiva, vedi MARRAS 1999.

¹⁵⁸ Dopo le ricerche condotte da Giovanni Spano nella necropoli di Bonaria (1870), i primi scavi sistematici, effettuati nel 1908 da Antonio Taramelli riguardano la necropoli di *Tuvixeddu*, mentre tra le altre campagne di scavo si possono ricordare nel 1942 quella del *tofet*, nel 1943, nel 1949 e nel 1984-85 quelle di alcuni complessi abitativi, del tempio tardo-punico di Via Malta e di Via Brenta da parte di Carlo Tronchetti. Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

della fertile pianura del Campidano¹⁵⁹. Il territorio circostante l'insediamento caralitano conobbe frequentazioni durante il periodo precoloniale, come ricordano le ceramiche micenee e cipriote rinvenute ad esempio a Monte Zara di Monastir¹⁶⁰ e a San Sperate¹⁶¹, solo per citarne alcune¹⁶². La posizione strategica dell'insediamento di *Karaly* è data da un controllo totale del territorio retrostante, attraverso la valle di penetrazione verso l'interno, ossia la fertile pianura del Campidano di Cagliari, già intensamente frequentata da epoche precedenti.

I Fenici installano l'insediamento sulla laguna di Santa Gilla tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C.¹⁶³, secondo lo schema dell'insediamento lagunare che ebbe molta fortuna in diverse parti della Sardegna, come ad esempio il caso di *Sulky*. Da questo florido porto i Fenici si inseriscono nel territorio attraverso una colonizzazione culturale che tocca molti insediamenti indigeni dell'interno, come testimoniano le ceramiche e i bronzi del santuario di Su Monte di Sorradile o di Santa Anastasia di Sardara; la ceramica in *red-slip* che circola nelle fasi dell'età del Ferro di Barumini o le fiasche di tradizione orientale di Villanovaforru¹⁶⁴.

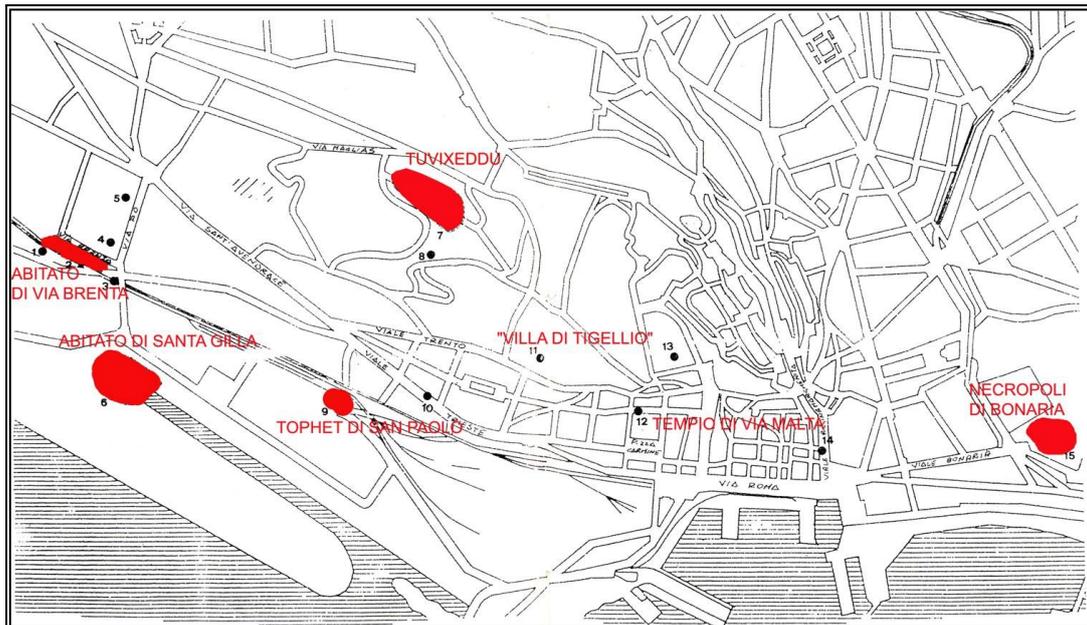


Figura 14: Cagliari, pianta moderna con indicazione delle evidenze di età fenicia e punica.

¹⁵⁹ Per una visione di insieme sulla Cagliari fenicia e punica vedi TRONCHETTI 1990c.

¹⁶⁰ UGAS 1987, pp. 119-120, tav. III, 1.

¹⁶¹ UGAS 1993, p. 38, tav. X, d.

¹⁶² Sono note ad esempio delle ceramiche fenicie e puniche dal nuraghe Antigori di Sarroch, come testimonianza della sovrapposizione dell'elemento fenicio a quello miceneo in diversi siti della Sardegna; BARTOLONI 1983 a, pp. 167-175.

¹⁶³ BARTOLONI-BONDI-MOSCATI 1997, pp. 46-48; BARTOLONI 2009, p. 73; BERNARDINI 2010, p. 43.

¹⁶⁴ BERNARDINI 2010, p. 149.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

L'insediamento arcaico di Cagliari sembra tuttavia rimanere a carattere modesto, rispetto ai grandi centri della Sardegna Occidentale quali ad esempio *Sulky* o *Othoca*¹⁶⁵. La città non doveva avere grande estensione, era costruita seguendo gli schemi soliti delle case di epoca arcaica, ossia di forma quadrangolare, con gli alzati in mattoni crudi, a lato di un sistema viario, fornite di pozzi, *siloi*, ambienti chiusi e cortili aperti¹⁶⁶. Gli scavi condotti in via Brenta a metà degli anni '80¹⁶⁷, hanno restituito alcuni lembi dell'insediamento arcaico ascrivibile al pieno periodo fenicio (almeno alla fine del VII secolo a.C.)¹⁶⁸, restituendo però anche materiali che si collocano anteriormente di qualche decennio, risalendo sino addirittura alla fine dell'VIII secolo¹⁶⁹. Le testimonianze delle fasi arcaiche non sono molto abbondanti, né sul piano architettonico che su quello materiale e si risolvono in alcuni crolli muri realizzati in mattoni crudi e malta di fango, con all'interno materiale arcaico anche di importazione che rimonta alla metà del VII secolo a.C.¹⁷⁰

Nelle vicinanze dell'insediamento caralitano, esattamente a Capo Sant'Elia, è nota la presenza di un santuario a carattere emporico dedicato ad Ashtarte¹⁷¹, probabilmente eretto in età precoloniale, ma purtroppo conosciuto esclusivamente da una iscrizione del III secolo a.C.¹⁷² Questo doveva probabilmente costituire un santuario extraurbano, che non fece mai parte della *Karaly* fenicia di VIII-VI secolo a.C. e costituisce presumibilmente quel fondaco precoloniale testimoniato in molti casi dall'erezione di templi dedicati a Melqart o Ashtarte.

Indubbiamente maggiori notizie si hanno sulla Cagliari di età punica che, con l'avvento di Cartagine inizia a mutare aspetto e condizione¹⁷³.

Infatti a differenza di molti centri precedentemente fenici, la città di Cagliari non risentì dell'avvento della metropoli nord-africana, anzi acquistò ricchezza e importanza probabilmente attraverso l'inserimento di genti cartaginesi all'interno del

¹⁶⁵ BERNARDINI 2005e, p. 286.

¹⁶⁶ TRONCHETTI 1990c, p. 17-34.

¹⁶⁷ TRONCHETTI 1990b, pp. 63; Lo scavo di Via Brenta a Cagliari è stato condotto da Carlo Tronchetti, ed ha messo in luce una parte dell'abitato di età punica, riferibile al V secolo a.C., e utilizzato anche sotto il dominio romano della Sardegna, fino al II secolo a.C.

¹⁶⁸ Per un'analisi completa dell'insediamento e delle sue fasi fenicia, punica e romana vedi TRONCHETTI 1992, pp. 23-36.

¹⁶⁹ COLAVITTI-TRONCHETTI 1990, pp. 8-9

¹⁷⁰ TRONCHETTI 1992, p. 23, per le stratigrafie arcaiche tavv. V, XXIII, per i materiali tav. XXV

¹⁷¹ BERNARDINI 2005e, p. 286.

¹⁷² AMADASI GUZZO 1967, pp. 99-100, n. 19.

¹⁷³ Significativi a questo riguardo sono i rinvenimenti di diversi livelli di vita riferibili all'età punica negli scavi di Via Brenta, TRONCHETTI 1992, pp. 25-29, con materiali riferibili a questa età, Tavv. XXXVI-LVIII e abbondante materiale di provenienza attica, vedi Tavv. XXIX-XXXIV.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

tessuto urbano e nell'immediato retroterra. Lo sviluppo della città tra VI e IV secolo a.C. è da legare indubbiamente all'intensificarsi delle rotte tra Sardegna e Nord-Africa, infatti il capoluogo rappresentava la colonia dell'isola più vicina a Cartagine. Verso la prima metà del IV secolo a.C. la rinnovata vitalità dell'insediamento è testimoniata senza dubbio dai numerosi ritrovamenti di vasellame di importazione, soprattutto attico, ritrovato nella già menzionata necropoli di *Tuvixeddu*¹⁷⁴.

Rispetto all'epoca precedente, in cui l'abitato era probabilmente ubicato sulle sponde della laguna di Santa Gilla, durante il periodo punico la città si sposta più ad est, in una zona pianeggiante tra la collina di Castello e il mare¹⁷⁵. Nella zona di S. Paolo viene invece impiantato il *tofet*¹⁷⁶, la cui cronologia più alta non sembra andare oltre il IV secolo a.C.; la tipologia delle urne si richiama fortemente a forme cartaginesi, che in alcuni casi non sono presenti nella necropoli a inumazione, o a forme particolari quali la riproduzione miniaturistica di un'anfora greco-italica¹⁷⁷. Contemporaneamente all'impianto del *tofet* vengono erette le strutture difensive urbane che dovevano trovarsi sulla collina di Castello, anche se le uniche parti ora percepibili si trovano al di sotto della Torre di S. Pancrazio¹⁷⁸, mentre l'apparato difensivo punico che riguardava il versante meridionale della collina fu certamente smantellato dopo la conquista romana della Sardegna del 238 a.C.¹⁷⁹

La città di *Karalis* è dunque uno dei centri che maggiormente trae vantaggi e benefici dall'arrivo dei cartaginesi in Sardegna, tanto che essa diventa quasi la "capitale" dell'impero punico nell'isola a discapito di centri limitrofi quali *Cuccureddus* di Villasimius o *Sarcapos* che avevano avuto un ruolo fondamentale, nonostante le pur esigue dimensioni, durante il precedente periodo fenicio.

¹⁷⁴ Per il vasellame attico vedi TRONCHETTI 1991, pp. 1271- 1276; per la tipologia e la cronologia della ceramica di Tuvixeddu vedi BARTOLONI 2000a, pp. 79-122.

¹⁷⁵ BARTOLONI - BONDÌ - MOSCATI 1997, p. 48.

¹⁷⁶ TRONCHETTI 1990c, p. 13.

¹⁷⁷ La presenza di questa particolare forma contribuisce a quantificare i consistenti traffici commerciali tra la città, le coste laziali e Roma, evidenziati in modo particolare dal relitto di una nave oneraria romana rinvenuto presso la secca di Berni. La nave, naufragata nella prima metà del III secolo a.C. in prossimità del Capo Carbonara, conteneva un imponente carico misto, composto da anfore greco-italiche e vasellame da mensa, quest'ultimo proveniente in parte dall'*atelier des petites estampilles*; BARTOLONI-MARRAS 1989, pp. 187-197.

¹⁷⁸ Dove sono visibili alcuni piani di posa che alloggiavano dei blocchi calcarei in opera pseudoisodoma.

¹⁷⁹ BARTOLONI - BONDÌ - MOSCATI 1997, p. 83.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

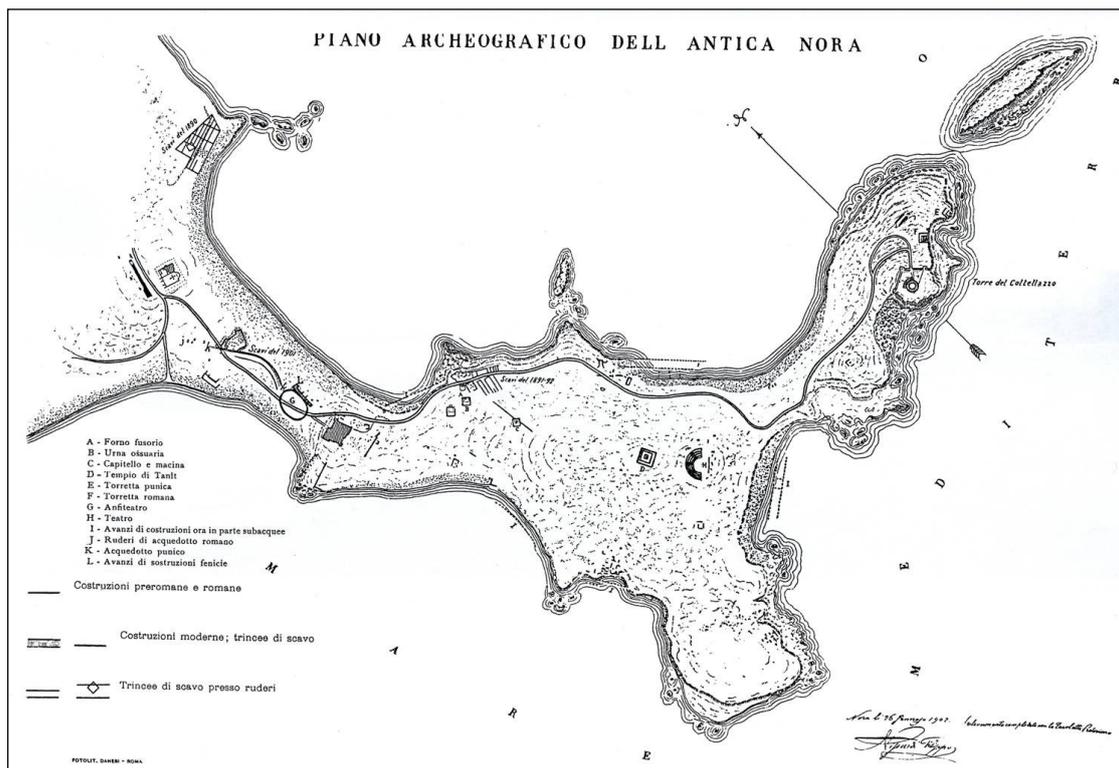


Figura 15: Pianta di Nora redatta dal Nissardi

Chiude l'arco disegnato dal golfo degli Angeli, e quindi la regione cagliaritano, l'insediamento fenicio di Nora¹⁸⁰, inserito anch'esso nella zona delle frequentazioni precoloniali, diviene colonia fenicia solo nella seconda metà del VII secolo a.C.¹⁸¹ Le ultimissime ricerche effettuate nella zona del foro romano, mettono infatti in luce una parte dell'abitato arcaico edificato nel pieno VII secolo a.C., probabilmente a seguito della seconda ondata colonizzatrice che investe l'isola durante la metà dello stesso secolo¹⁸². A questo periodo risale la regolarizzazione del suolo e una prima comparsa di apprestamenti strutturali realizzati con l'ausilio di pali lignei che verranno sostituiti, nel successivo periodo cartaginese, da elementi lapidei¹⁸³.

¹⁸⁰ Nora è situata sul Capo di Pula, separata dalla terraferma da un istmo, che si estende in due punte, a ovest *Sa Punta 'e Su Coloru*, a est la Punta del Coltellazzo, di fronte all'isoletta omonima. I primi interventi al *tofet* risalgono al 1889 mentre la necropoli ipogea è stata scavata tra il 1890 e il 1891 dal Nissardi. In tempi più recenti, tra il 1952 e il 1960, Gennaro Pesce intraprende degli scavi dove viene messo in luce buona parte dell'abitato romano. Attualmente, sin dal 1990, sono in corso indagini sistematiche in diverse aree dell'abitato e delle aree sacre, in missioni congiunte tra la Soprintendenza (C. Tronchetti) e le Università di Genova (B. M. Giannattasio), di Padova (F. Ghedini), di Pisa (J. Bejor, L. Gualandi), di Viterbo (S. F. Bondi) e di Milano.

¹⁸¹ Per una datazione del primo impianto coloniale vedi da ultimo BONETTO 2009, pp. 44-79.

¹⁸² BARTOLONI-BONDI-MOSCATI 1997, pp. 33-37; BONDI 2006, p. 178, con bibliografia precedente.

¹⁸³ BONETTO 2009 pp. 47-48.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

Sono note però diverse testimonianze di cultura materiale che attestano una presenza fenicia almeno a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C., come ad esempio le celebri testimonianze epigrafiche rinvenute tra il '700 e l' '800 dello scorso millennio¹⁸⁴ e gli ormai numerosi frammenti di ceramiche fenicie rinvenuti durante ricognizioni sul territorio¹⁸⁵ e durante le campagne di scavo nei vari settori della città¹⁸⁶. Nonostante tutto, le emergenze architettoniche ascrivibili a questi secoli sono ancora sconosciute, probabilmente a causa della morfologia delle prime forme insediative nella zona, costituite in prevalenza da costruzioni in materiale deperibile quali legno, mattoni crudi e argilla¹⁸⁷. Per queste strutture è molto difficile precisare la natura e le funzioni, anche se probabilmente doveva trattarsi di apparati per la residenza o il mercato, frequentati per periodi brevi ma continuati nel tempo, delle quali parlano anche alcune fonti¹⁸⁸.

Un'altra area del promontorio di Nora per la quale si hanno testimonianze di una frequentazione fenicia, seppur nelle sue fasi finali, è quella del Coltellazzo, interessata da scavi archeologici a partire dagli anni '90 del secolo scorso¹⁸⁹. Si tratta di un'area sacra sopraelevata, edificata durante la prima metà del VI secolo a.C., con una fase di frequentazione in età punica tra IV e III secolo a.C.

¹⁸⁴ AMADASI GUZZO 1967, pp. 83-87.

¹⁸⁵ BOTTO-RENDELI 1994, pp. 249-262; dal territorio circostante sono i materiali in FINOCCHI 2000.

¹⁸⁶ Nella stessa area del Foro sono stati rinvenuti materiali arcaici, seppur fuori contesto stratigrafico, ascrivibili all'VIII prima metà del VII secolo a.C., vedi BOTTO 2000b, BOTTO 2009a; BOTTO 2009b; CAMPANELLA 2009a; CAMPANELLA 2009b; CAMPANELLA 2009c; CAMPANELLA 2009d; FINOCCHI 2009; RENDELI 2009; altre ceramiche arcaiche sono emerse in altre parti dell'insediamento: BARTOLONI 1992c, pp. 99-103, per l'area A e B; FINOCCHI 2003 per l'area C; OGGIANO 2000b, per l'area del promontorio del Coltellazzo.

¹⁸⁷ BONETTO 2009, pp. 71-73.

¹⁸⁸ BONETTO 2009, p. 75, in particolare nota 77.

¹⁸⁹ Per una prima descrizione delle fasi di frequentazione e uno studio dei materiali vedi OGGIANO 2000b, pp. 211-241; OGGIANO 2002, pp. 265-275.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulkky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.



Figura 16: Nora, promontorio del Coltellazzo visto dall'interno del teatro romano

Alla iniziale fase fenicia è da porre la costruzione del podio e del recinto che cingeva il luogo sacro e che conteneva una pavimentazione a ciottoli; all'interno del recinto stava un altare rialzato coperto in materiale deperibile che costituiva il fulcro del tempio, intorno al quale si imposta l'intero santuario. Al successivo periodo punico si deve invece la ristrutturazione dell'area, come doveva succedere nel resto della città, e la realizzazione di un ingresso gradinato, ma in sostanza doveva mantenere l'originaria struttura.

Il tempio costituisce un *unicum* nella panoramica dei templi fenici e punici della Sardegna¹⁹⁰ e per questo di difficile interpretazione, anche se la posizione geografica è a favore dell'interpretazione dell'area quale luogo sacro, in associazione al tempio di Sa Punta e 'su Coloru¹⁹¹.

Anche la necropoli arcaica si conosce sommariamente, intaccata dagli scavi del Patroni dell'inizio del XX secolo, venne indagata una sola sepoltura arcaica a cista litica, e vennero recuperati materiali sparsi, provenienti probabilmente da vicine tombe fenicie¹⁹². Questi materiali datano anche la necropoli tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C. in sintonia con gli ultimi dati dell'area del Foro. La necropoli arcaica norense risulterebbe contigua al successivo impianto sepolcrale punico, installato sull'istmo a sud del *tofet*.

¹⁹⁰ OGGIANO 2000b, p. 213; per una panoramica dei templi in Sardegna vedi PERRA 1998 e PERRA 1999.

¹⁹¹ Per il tempio in questione si veda BONDÌ 1993, pp. 115-128.

¹⁹² BONETTO 2009, p. 71; GUIRGUIS 2010b, pp. 55-56.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

II.6 Il Sulcis

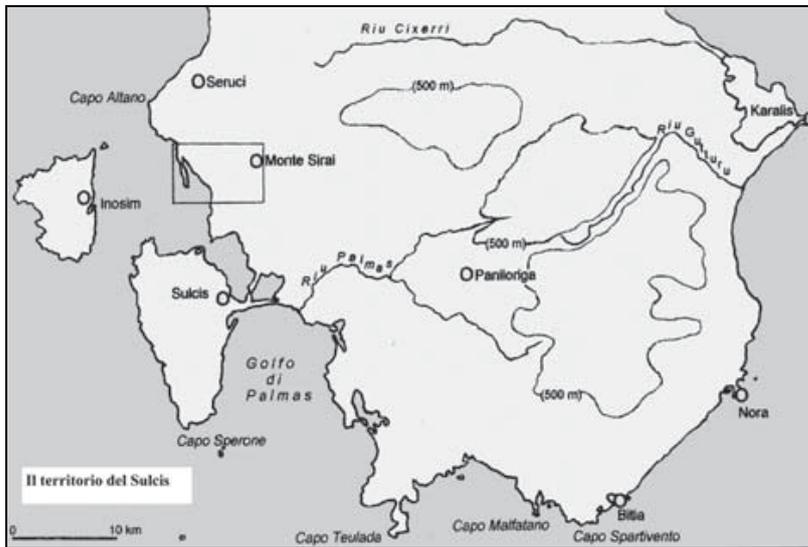


Figura 17: La regione sulcitana, da BERNARDINI 2006b, fig. 1

installano nell'area sulcitana¹⁹³. All'interno di questo complesso panorama geografico si installano diversi insediamenti fenici, tutti ascrivibili al periodo arcaico, pur con differenze morfologiche e cronologiche. Il sito più antico, sia della regione in esame che dell'intera Sardegna, è quello di *Sulky*, l'odierna Sant'Antioco, di cui ci si riserva di parlare nel capitolo successivo, interamente dedicato all'argomento.

Nelle vicinanze un altro sito è stato iscritto nel novero degli insediamenti di fondazione fenicia ed è quello di *Inosim*, ossia l'isola di San Pietro. Tra i

La regione del Sulcis è quella che maggiormente ha restituito testimonianze della residenza in pianta stabile di coloni fenici in Sardegna, tanto che si può parlare di "regione fenicia" per il complesso di insediamenti che si

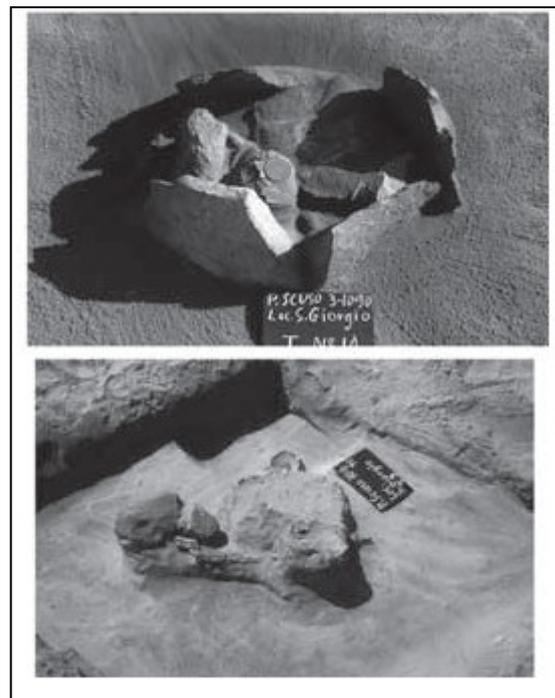


Figura 18: Necropoli di San Giorgio di Portoscuso (CI), da BERNARDINI 2006b, fig. 21

¹⁹³ BERNARDINI 2006b, p. 109, fig. 1 ; BERNARDINI 2010, p. 128, fig. 103.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*. Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

ritrovamenti i più significativi sono certamente i resti murari ipoteticamente attribuiti a un tempio e a un apprestamento militare, localizzati presso la torre S. Vittorio¹⁹⁴. Nell'isola è anche da identificare un luogo di culto al dio *Bashshamem*, menzionato in una iscrizione rinvenuta a Cagliari¹⁹⁵.

Sicuramente un'altra testimonianza dell'arrivo di coloni fenici nella zona sulcitana in tempi molto antichi è il ritrovamento, nel 1990, di una necropoli ad incinerazione¹⁹⁶ considerata, allo stato attuale delle ricerche, l'impianto necropolare più antico di Sardegna. Si tratta di un piccolo sepolcreto ad incinerazione, ubicato in località San Giorgio nel territorio comunale di Portoscuso, a ridosso dell'impianto industriale di Portovesme¹⁹⁷. La necropoli in origine doveva essere ubicata su delle basse dune sabbiose, come spesso era in uso per l'epoca fenicia¹⁹⁸ e doveva essere composta da circa una ventina di tombe. Durante gli scavi sono state recuperate undici sepolture entro cista litica, alcune delle quali in precario stato di conservazione, databili tra il 770-750 a.C. I resti dei defunti incinerati sono depositi all'interno di anfore commerciali, riutilizzate come urne, accompagnate da un corredo misto, alcune volte costituito anche da armi in ferro¹⁹⁹. L'insediamento di riferimento non ci è noto, nonostante si possa ipotizzare una sua ubicazione a breve distanza, nell'area industriale di Portovesme, in prossimità delle vie d'acqua che contrassegnano il contesto lagunare dell'attuale peschiera di Boi Cerbus, sicuramente più ampio in tempi antichi²⁰⁰. Un approdo naturale nelle vicinanze è dato dalla rientranza di Porto de *Sa Linna*, utilizzato fino ai primi anni del '900 per il commercio del legname, come si evince dal "parlante" toponimo²⁰¹. La necropoli di San Giorgio sembrerebbe costituire la testimonianza di uno dei primi gruppi stanziali di levantini arrivati nel territorio sulcitano, probabilmente di rango aristocratico, depositi in uno spazio sepolcrale di ridotta estensione, pertinente al massimo a due generazioni e come tale

¹⁹⁴ BARTOLONI 2003b, p. 31.

¹⁹⁵ Dedicata: "al signore *Bashshamem* nell'isola dei falchi", divinità (*Balshamim*, il signore dei cieli) legata ai fenomeni atmosferici, culto localizzato nell'isola intorno al III secolo a.C.

¹⁹⁶ Il ritrovamento è dovuto a dei lavori di sbancamento per l'allargamento della vicina area industriale di Portovesme, il successivo scavo archeologico d'emergenza è stato curato dalla Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano, nella persona di Paolo Bernardini.

¹⁹⁷ BERNARDINI 2000, p. 29-37.

¹⁹⁸ GUIRGUIS 2010b, p. 58.

¹⁹⁹ Sulla presenza delle armi nelle necropoli fenicie di Sardegna vedi NAPOLI 2008, pp. 1653-1664.

²⁰⁰ BERNARDINI 2001a, p. 38; BERNARDINI 2010, p. 137.

²⁰¹ BERNARDINI 1997c, p. 56; BERNARDINI 2000, pp. 30-32, in particolare nota 5, i resti di una probabile abitazione di età arcaica sono stati individuati a Portovesme, fig. 1-b

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulkky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

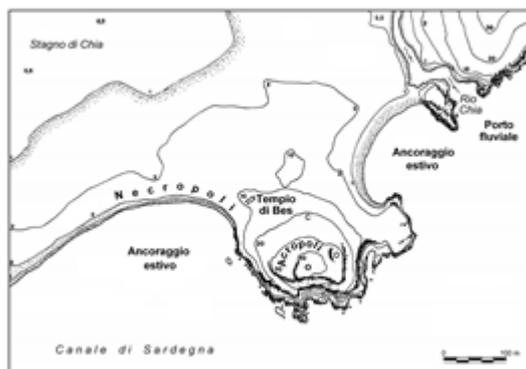


Figura 19: Bitia, pianta dell'insediamento

caratteristico della più antica colonizzazione fenicia²⁰². I corredi rinvenuti all'interno delle ciste litiche, alcune volte anche all'esterno di esse, si rifanno per la maggior parte alla tradizione fenicia più antica, con delle splendide brocche rituali del tipo

bilobato e a orlo espanso, completamente rivestite in *red-slip*

molto lucida e coprente. La buona fattura degli elementi di corredo ha fatto supporre una diretta importazione di alcuni di essi direttamente dalla madrepatria²⁰³. Il resto del materiale associato è pertinente a coppe carenate di tradizione fenicia, utilizzate come coperchi per le anfore cinerari e pentolini monoansati realizzati senza l'uso del tornio²⁰⁴. Come corredo personale erano utilizzati dei gioielli in argento, tra i quali piccoli orecchini a sanguisuga e placchette decorate, l'utilizzo esclusivo di questo materiale per i monili è da porre in relazione all'arcaicità del luogo, e ad un utilizzo molto raro dell'oro per le epoche più antiche²⁰⁵. Il richiamo sottinteso all'utilizzo rituale del vino all'interno di particolari rituali di eroizzazione del defunto che si riscontreranno anche in altri impianti funerari per epoche leggermente successive²⁰⁶. Un altro insediamento di alta arcaicità nella regione sulcitana è senza dubbio quello di Bitia²⁰⁷, frequentato probabilmente già in età precoloniale, attesta un impianto abitativo, necropolare e santuarioale attivi in tutta l'età arcaica, a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C.²⁰⁸

Il primo fondaco fenicio doveva essere instaurato sull'altura che oggi ospita la torre di Chia, unico rilievo nella valle, parzialmente occupata dalla laguna, che durante il

²⁰² GUIRGUIS 2010b, pp. 50-52.

²⁰³ BERNARDINI 1997c, pp. 55-56; BERNARDINI 2000, p. 35.

²⁰⁴ BERNARDINI 2000, pp. 32-35, fig. 2.

²⁰⁵ BERNARDINI 1997c, p. 57; BERNARDINI 2000, p. 36.

²⁰⁶ GUIRGUIS 2010b, p. 51.

²⁰⁷ Scoperta verso la fine del 1800 ma identificata con certezza da A. Taramelli solo nel 1933 dopo una prima indagine della necropoli. Scavata da G. Pesce negli anni '50 e interessata da una prospezione nel 1964 che individuò il *tofet* sull'isolotto di *Su Cardolinu*. A cura di Giuseppe Lai nel 1974 fu effettuato uno scavo d'urgenza dopo il quale ebbe inizio l'esplorazione sistematica del sito che si protrasse fino al 1983. Per una completa storia degli studi vedi BARTOLONI 1996, pp. 25-28.

²⁰⁸ BARTOLONI-BONDI-MOSCATI 1997, p. 54; BARTOLONI 2009, p. 67, p. 86; BARTOLONI 1996, p.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulkya*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

periodo arcaico doveva essere molto più estesa²⁰⁹. Lungo l'istmo che portava al rilievo si trovava un edificio templare, all'interno del quale fu ritrovata una statua del dio Bes e un'iscrizione neopunica in marmo che attestava i restauri del tempio stesso durante il periodo dell'imperatore Caracalla, nel III secolo d.C.²¹⁰. La datazione alla fine dell'VIII secolo a.C. è data, oltre che dall'antichità mostrata dalla maggior parte dei centri sulcitani, soprattutto dal rinvenimento di un frammento di un'anforetta etrusca a doppia spirale rinvenuta fortuitamente sull'altura²¹¹. La zona era intensamente abitata in epoca preistorica, infatti sulla alture retrostanti, che cingono l'insediamento di Bitia, si riconoscono diverse torri nuragiche e un complesso megalitico, che testimoniano l'interesse delle popolazioni locali per questo territorio²¹².



Figura 20: Bitia, necropoli a incinerazione, corredo arcaico con arma, foto di Piero Bartoloni

Presumibilmente le complesse strutture nuragiche non subirono rifacimenti nelle epoche successive e si trovavano in stato di abbandono all'arrivo dei primi coloni fenici²¹³. Presumibilmente le genti che dovevano abitare il luogo si inurbarono, secondo un fenomeno molto comune per la Sardegna dell'epoca²¹⁴. Testimonianze di questa convivenza sono infatti nella estesa necropoli ad incinerazione, dove insieme ai rituali vasi fenici, si ritrovano diversi elementi che ci riportano alla cultura

nuragica. Le testimonianze materiali si rifanno a quattro urne con le anse a gomito rovescio di cui una restaurata in antico, sintomo di una valenza non esclusivamente materiale ma legata a valori culturali intrinseci; come anche le armi nuragiche che, insieme a quelle fenicie si ritrovano nelle stesse tombe arcaiche²¹⁵. La necropoli ad incinerazione, situata sulle dune sabbiose a occidente del promontorio, non presenta reperti databili prima

²⁰⁹ BARTOLONI 1996, p. 37.

²¹⁰ Il restauro si inserisce all'interno dei restauri dei monumenti sacri sardi durante il regno dell'imperatore Caracalla, come ad esempio il tempio di Antas, con la celebre iscrizione commemorativa; BARTOLONI 1996, p. 38, nota 4-5; GUIRGUIS 2010b, p. 54.

²¹¹ ZUCCA 1985, p. 43.

²¹² BARTOLONI 1997d, p. 82.

²¹³ BARTOLONI 2009, pp. 86-87.

²¹⁴ Si veda ad esempio il caso di Sant'Antioco o dei villaggi del Campidano.

²¹⁵ BARTOLONI 1997d, p. 81-82; per le evidenze nuragiche nelle necropoli fenicie vedi da ultimo GUIRGUIS 2010b, in particolare per Bitia pp. 21-22.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

della seconda metà del VII, questo probabilmente per l'impossibilità di scavare il primo impianto del sepolcreto arcaico coperto dall'edilizia moderna²¹⁶. La tipologia delle tombe di Bitia attesta per la maggior parte il rito dell'incinerazione, sia primaria che secondaria, all'interno di cista litica, secondo uno schema tipico delle necropoli più arcaiche²¹⁷. I corredi testimoniano i rapporti commerciali assai ampi con l'Etruria, la penisola Iberica e il Nord-Africa²¹⁸, e non mancano numerosi gioielli in argento e amuleti che costituivano il corredo personale del defunto²¹⁹.

La nascita e lo sviluppo del centro sono dovuti in massima parte alla presenza del porto, infatti la colonia di Bitia non possedeva un retroterra fertile e coltivabile, stretta com'era tra il mare e i rilievi circostanti. Pertanto, la stessa collocazione geografica del centro²²⁰ e la sua importanza strategica, ci dimostrano quanto importanti fossero per la città gli scambi e i commerci con l'esterno che, in epoca fenicia, furono molto fiorenti. Il porto dell'antico insediamento si trovava all'interno della foce del Riu Chia, come spesso accadeva in gran parte degli scali fenici. Il primo tratto era parzialmente artificiale, ricavato nell'estuario conseguente alla deviazione del fiume, favorita con tagli e costruzioni di argini per impedire al fiume



Figura 21: Bitia, tofet, urna cineraria con falso versatoio, foto di Piero Bartoloni.

di alimentare la laguna situata alle spalle dell'insediamento²²¹. La deviazione del fiume permetteva infatti il prosciugamento parziale dello stagno e il recupero di parti di terreno altrimenti inutilizzabili. Il fiume, grazie alle modifiche apportate durante il periodo arcaico, sfocia attualmente tra l'altura della Torre di Chia e l'isolotto di *Su Cardolinu*, sede dell'antico santuario del *tofet*.

²¹⁶ Per l'impianto cimiteriale vedi nello specifico BARTOLONI 1996; GUIRGUIS 2010b, pp. 54-55, con bibliografia precedente.

²¹⁷ Ad esempio San Giorgio di Portoscuso, BERNARDINI 2000, pp. 29-35.

²¹⁸ TRONCHETTI 1996, pp. 120-128.

²¹⁹ MARRAS 1996a, pp. 129-132; MARRAS 1996b, pp. 133-134.

²²⁰ Le caratteristiche morfologiche del territorio, come l'esistenza di un'altura isolata in prossimità di un fiume funzionale a un approdo, possono far supporre l'esistenza di un insediamento precoloniale, BARTOLONI 1990b, pp. 157-167.

²²¹ Per il porto di Bitia, con bibliografia precedente vedi BARTOLONI 1996, pp. 43-47.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulkya*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

Il fulcro del santuario era costituito da una piattaforma realizzata con schegge di pietra locale, intorno alla quale erano disposte le urne contenenti le ossa combuste dei piccoli defunti. Le prime frequentazioni si datano attorno al VII secolo, come i corredi della necropoli, grazie al rinvenimento sia di urne cinerario della tipologia ad impasto con anse verticali e falsi versatoi, che tornite nella forma delle cooking-pots attestate per il periodo²²². Le urne erano spesso semplicemente ricoperte da terriccio, ma in alcuni casi riparate da una sorta di cista litica in maniera simile alla coeva necropoli ad incinerazione, come accade in altri casi simili al di fuori della Sardegna²²³. I reperti più recenti sono costituiti da alcune brocche piriformi contenenti unguenti profumati, anch'esse rinvenute numerose nella coeva necropoli, che datano le fasi finali del santuario alla parte finale del VI secolo a.C., in concomitanza con la contrazione che dovette subire il centro dopo l'arrivo cartaginese nell'isola²²⁴.

L'insediamento di Bitia subisce in questo periodo un tracollo sia commerciale che demografico, infatti i suoi abitanti, nel V secolo a.C., si riducono a poche decine di unità, come testimoniano i dati di scavo della necropoli, le cui sepolture per questa fase sembrano numericamente molto limitate²²⁵. In definitiva sembra che, durante il VI e tutto il V secolo a.C., l'insediamento sia stato abbandonato e che le attività umane siano state talmente modeste da non aver lasciato tracce seppur labili.

Ma a questa fase di iniziale contrazione dell'abitato segue, dal IV secolo a.C. in



Figura 22: Statua di Bes da Bitia, foto di Piero Bartoloni

²²² BARTOLONI 1996, p. 39.

²²³ BARTOLONI 1996, p. 39; casi di ciste litiche nei tofet si hanno ad esempio nel caso del tofet arcaico di Mozia, in Sicilia, vedi da ultimo BERNARDINI 2005f, p. 60, con bibliografia precedente, in particolare nota 23.

²²⁴ BARTOLONI 1997d, p. 82.

²²⁵ BARTOLONI 1996, p. 31.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

poi, un periodo di ripopolamento e nuova vitalità del sito, che si inquadra perfettamente nelle vicende politiche ed economiche di Cartagine in Sardegna dopo il V secolo a.C. Infatti è probabile che, come avvenne per molti insediamenti sardi, Bitia fu ripopolata da elementi dedotti dal Nord-Africa, che occuparono la zona e che tra l'altro, riutilizzarono per le loro inumazioni, le precedenti tombe puniche a cassone e reintrodussero l'incinerazione, non come retaggio del precedente rito funerario fenicio, ma come pratica di ispirazione ellenistica, ampiamente testimoniata a Cartagine nello stesso periodo.

Proprio nel IV secolo a.C. si ha l'edificazione di diversi santuari, il maggiore dei quali è il succitato tempio di Bes, che probabilmente doveva essere dedicato a un'ulteriore divinità salutare, probabilmente Eshmun²²⁶. Nello stesso periodo si riutilizza, a carattere sacrale ma non come *tofet*, l'isolotto di *Su Cardolinu*, che sarà sede di due piccoli templi, circondati da un recinto sacro che li separa dal mare²²⁷.

Un altro insediamento di alta arcaicità nel territorio del Sulcis-Iglesiente è quello di Monte Sirai²²⁸, edificato intorno al 750-740, probabilmente ad opera dei fenici di *Sulky* o di un insediamento anonimo a cui faceva capo la vicina necropoli di San Giorgio di Portoscuso²²⁹; il sito fu abitato fino al II secolo a.C., data del repentino abbandono dell'insediamento²³⁰.

²²⁶ BARTOLONI 1997d, p. 82.

²²⁷ BARTOLONI 1996, pp. 39-40; BARTOLONI 1997d, p. 83; PERRA 1998, pp. 157-164.

²²⁸ Un primo interesse per l'abitato di Monte Sirai si ebbe nel 1800 e i primi anni del '900, con gli scritti di G. Spano e A. F. La Marmora, anche se il Vivanet fu il primo a intraprendere veri e propri scavi sulla collina di Sirai. Bisognerà comunque attendere il 1962 per l'effettiva acquisizione di Monte Sirai al mondo degli studi, grazie alla precisa individuazione del sito da parte di Antonio Zara e all'immediato interessamento del Soprintendente alle Antichità di Cagliari e Oristano Gennaro Pesce e di Vittorio Pispisa, Ispettore Onorario per la zona del Sulcis. Le prime indagini furono condotte, tra il 1963 e il 1966, d'intesa tra Soprintendenza e Istituto del Vicino Oriente diretto da Sabatino Moscati, gli scavi vennero ripresi tra il 1979 e il 1982 e, tra il 1980 e il 1985, venne scavata l'area sacra del *tofet* a cura di S. F. Bondi. Le prime indagini della necropoli a incinerazione sono state effettuate tra il 1981 e il 1987 da P. Bartoloni; lo scavo, temporaneamente interrotto nel 1987, è stato ripreso soltanto nel 1996 a cura di L. Impagliazzo e E. Solinas. Dal 1997 al 1999 i lavori sono stati seguiti da L. Campanella e D. Martini, nel 2000 da G. Balzano, condotti dal 2001 da M. Botto e dal 2005 da M. Guirguis. Per la storia degli studi vedi da ultimo GUIRGUIS 2005 e GUIRGUIS 2010b.

²²⁹ BARTOLONI 2000b, p. 25; BARTOLONI 2009, p. 85; PERRA 2000, p. 259.

²³⁰ Per un sunto sui dati dell'abitato e della necropoli fino ad anni recenti vedi GUIRGUIS 2010b, pp. 63-66.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

L'abitato, installato sulla parte più alta del pianoro, venne costruito intorno a una precedente torre nuragica riutilizzata come luogo sacro²³¹, fiorente in età fenicia, subì un tracollo economico con l'arrivo dei cartaginesi in Sardegna, periodo in cui la città subì una forte contrazione come la maggior parte degli insediamenti di origine arcaica.

I livelli di VII-VI secolo a.C. sono stati messi in luce nell'area del cosiddetto Mastio, ossia una torre nuragica rifunzionalizzata come tempio dedicato alla dea *Ashtarte*,



Figura 23: Veduta aerea dell'acropoli di Monte Sirai, foto di Piero Bartoloni

della quale è stata rinvenuta una delle poche statue proprio all'interno del santuario. I livelli arcaici sono presenti anche nell'insula B e C, ossia nella cosiddetta Casa del lucernaio di talco.

L'areale intorno all'insediamento di Monte Sirai era già abitato in epoca fenicia, con un'intensa frequentazione delle campagne già dall'VII secolo a.C., attraverso la presenza di alcune fattorie che testimoniano la parcellizzazione delle attività produttive²³².

²³¹ In un primo momento si era pensato che i Fenici, al loro arrivo sul monte, avessero distrutto la torre nuragica, BARRECA 1986, pp. 24-26, 29; ma negli strati più antichi non vi sono tracce di una occupazione violenta né di distruzioni BARTOLONI 2000b, p. 40.

²³² Dato evidenziato già dalle prospezioni effettuate nella Sardegna sud-occidentale dalla metà degli anni Sessanta, BARRECA 1966, pp.133-70 e confermato dai risultati delle ricerche effettuate da Stefano Finocchi nel quadro della missione congiunta tra Università degli Studi di Sassari, Soprintendenza archeologica per le Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

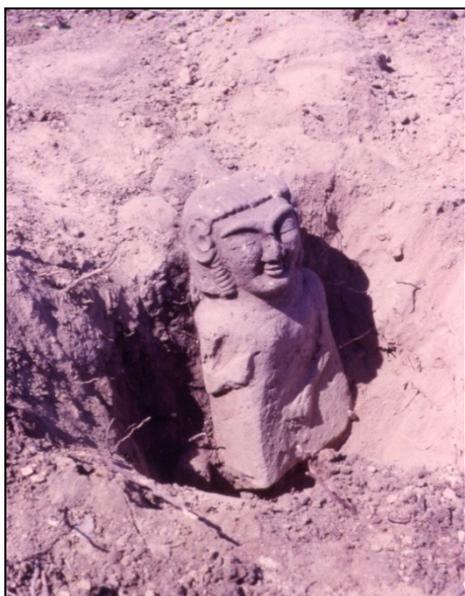


Figura 24: Monte Sirai, la statua di Ashtarte al momento del ritrovamento, foto di Piero Bartoloni

La dimensione cittadina è raggiunta dall'insediamento solo nel IV secolo a.C., fase di massimo sviluppo di Cartagine nell'isola e periodo in cui si ebbe una nuova riorganizzazione urbanistica del centro²³³, con la realizzazione di fortificazioni cittadine e l'impianto del *tofet*²³⁴ che testimoniano l'importanza strategica e culturale di questa città che, dopo la costruzione delle fortificazioni, iniziò rapidamente a crescere di dimensioni e di influenza²³⁵. L'impianto delle

mura difensive fa parte di un disegno politico più ampio, volto alla ristrutturazione e alla difesa dei maggiori centri dell'impero cartaginese, di cui abbiamo testimonianza, oltre che in Sardegna, anche in Nord-Africa e in Sicilia²³⁶. Il IV secolo a.C. segna per Cartagine il momento di maggior espansione territoriale e geografica, la fase di più capillare irradiazione nel territorio con i grandi interventi nei maggiori centri dell'isola, emblematica è la fortificazione dei precedenti insediamenti fenici sulla costa e la fondazione di nuovi centri all'interno.

Una fase importante per Monte Sirai è il III secolo a.C., quando si ha una fase di ristrutturazione dei principali monumenti, sia abitativi²³⁷ che santuariali quali il *tofet* e il tempio di *Ashtarte* nel cosiddetto Mastio²³⁸, proprio all'alba dello scontro romano-cartaginese, probabilmente secondo un'ottica militare di potenziamento dei centri abitati e fortificati sotto il suo controllo. Non si esclude che questo potenziamento sia avvenuto attraverso l'immissione di contingenti africani nei vari insediamenti sardi²³⁹.

province di Cagliari e Oristano e Consiglio Nazionale delle Ricerche; FINOCCHI 2005, pp. 225-260; FINOCCHI 2007, p. 54; GUIRGUIS 2010b, p. 64.

²³³ BARTOLONI - BONDÌ - MOSCATI 1997, pp. 90-91; BARTOLONI 2000b, p. 52-57.

²³⁴ BONDÌ 1990b, p. 25; BARTOLONI-BONDÌ- MARRAS 1992, p. 57.

²³⁵ GUIRGUIS 2010b, p. 65.

²³⁶ BONDÌ 1988, pp. 185-86.

²³⁷ Ad esempio la casa del lucernaio di talco è stata ristrutturata proprio in questo periodo, dopo una precedente distruzione intorno al VI secolo a.C, PERRA 2001a, p. 126.

²³⁸ MARRAS 1981, pp. 187-209.

²³⁹ BARTOLONI 2000b, pp. 43-44.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

Le fasi finali della vita dell'insediamento sono riscontrabili nel II secolo a.C., nonostante alcuni sporadici frammenti di ceramica ascrivibile al III-IV secolo d.C.

Per quanto riguarda le necropoli, sono note sia tombe fenicie di orizzonte arcaico, che tombe puniche a inumazione, sia in fossa che entro camera ipogea²⁴⁰.

La necropoli arcaica, afferente ad un arco cronologico che va dal VII alla fine del VI secolo a.C. è

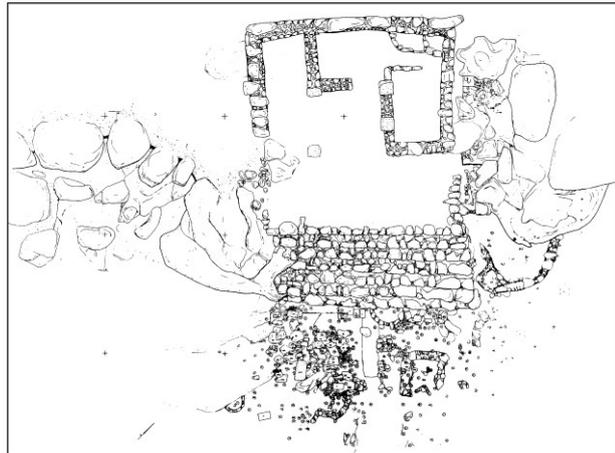


Figura 25: Pianta del tofet di Monte Sirai, disegno di Piero Bartoloni

costituita da tombe a fossa con la pratica dell'incinerazione primaria e secondaria entro fossa ellissoidale. Non si hanno all'interno di essa testimonianze di una fase precedente, legata alla prima installazione dei fenici sul pianoro, intorno alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.

L'esiguità del numero di tombe ipogee presenti nel sito avevano fatto pensare a un decisivo tracollo dell'insediamento all'arrivo dei Cartaginesi in Sardegna e a un suo abbandono durante la prima età punica. Le recenti indagini, effettuate da Michele Guirguis nella necropoli ad incinerazione hanno permesso di individuare delle tombe a fossa dello stesso periodo punico e di mutare, almeno per l'insediamento di Monte Sirai, la ricostruzione storica e le modifiche al rituale funebre apportate dai punici.

Infatti, il passaggio dal rituale dell'incinerazione all'inumazione, non è stato drastico, almeno per il sito sulcitano, dove si documentano delle tombe a fossa, con individui



Figura 26: Veduta del nuraghe Sirai

inumati, attraverso un rituale che potremmo definire di semicombustione²⁴¹. Il ritrovamento degli *ustrina* dove veniva effettuato il rito, e delle analisi chimiche effettuate sulla roccia stessa hanno permesso l'individuazione di un particolare rituale dapprima sconosciuto, che amplia le nostre conoscenze sul periodo di passaggio dalla fase fenicia a quella punica ancora per noi poco conosciuto. Il passaggio per il fuoco era quindi una consuetudine che nel centro veniva praticato anche durante le prime fasi della presenza cartaginese.

Alle pendici del pianoro di Monte Sirai si trova un altro sito di fondamentale importanza per lo studio della presenza fenicia nel territorio sulcitano: il nuraghe Sirai²⁴². Il sito è interessato dalla presenza di un imponente nuraghe polilobato²⁴³, con annesso villaggio di capanne nell'area circostante, all'interno del quale si ha la testimonianza di genti orientali almeno a partire dal VII secolo a.C., che hanno influenzato la vita della popolazione nuragica residente.

I recenti lavori, diretti sul campo da Carla Perra, hanno posto in evidenza una serie di opere fortificate erette a difesa del nuraghe, o con ogni probabilità dei suoi resti e delle popolazioni che ancora vi abitavano, tra la parte finale del VII e il VI secolo a.C.²⁴⁴ Le indagini fin ora condotte nel sito hanno evidenziato l'esistenza, per questo determinato periodo storico, di una comunità mista di fenici e indigeni che, in accordo quella della vicina Monte Sirai era in grado di controllare e difendere le principali vie di comunicazione e penetrazione interna, verso le aree minerarie dell'Iglesiente²⁴⁵. Nella parte est le fortificazioni sono costituite da un grande terrapieno, di circa sei metri di spessore, che sembra adattarsi alla curvatura dell'antemurale, mentre nella parte opposta è stata messa in luce una porta pedonale occlusa in epoca successiva per l'utilizzo dell'ambiente come vano cucina²⁴⁶.

Dallo scavo di questa particolare costruzione fortificata, che pochi confronti ha con il

²⁴¹ La sensazionale scoperta è dovuta a Michele Guadañal, Dipartimento di Storia e il Dipartimento di Chimica dell'Università di Cagliari, Enzo e il Dott. Giampaolo Piga; per i risultati delle indagini vedere PERRA 2005a, p. 233-252; BARTOLONI 2009, p. 85, p. 125; e da ultimo PERRA 2005a, p. 233-252.

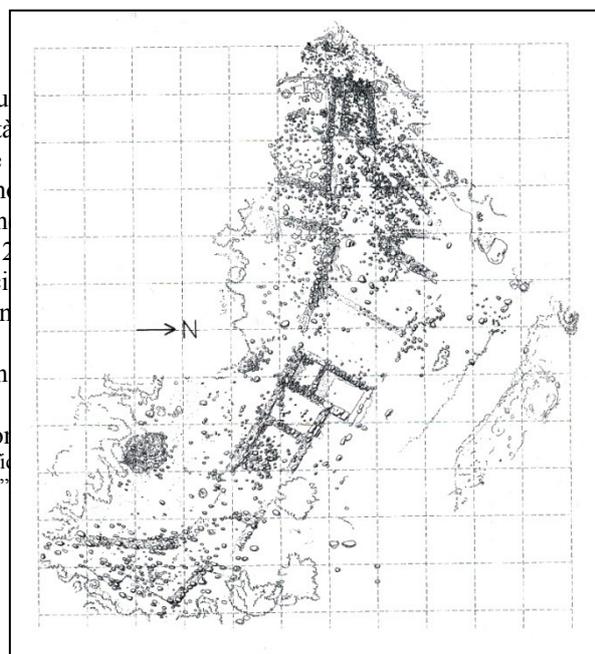
²⁴² Il sito è stato interessato da ricerche archeologiche dirette da Carla Perra, una prima notizia dello scavo sono in PERRA 2005a, p. 233-252.

²⁴³ Il nuraghe non è stato oggetto di scavi sistematici durante la quale sono stati rinvenuti diversi frammenti di ceramica fenicia; BARTOLONI 2000b, p. 37.

²⁴⁴ Una presentazione delle fortificazioni fenicie con il nuraghe Sirai è in PERRA 2005a, p. 233-252.

²⁴⁵ PERRA 2005a.

²⁴⁶ PERRA 2005a, p. 170, figg. 1-2, per la porta pedonale. Per un'analisi della porta pedonale vedere Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche e Culture del Mediterraneo* 2007, p. 170, figg. 1-2.



di
no
p.
-
re

mondo fenicio e punico di Sardegna, si ha la conferma di una convivenza pacifica delle due culture nuragica e fenicia, anche grazie al ritrovamento di ceramica di uso domestico sia indigena che levantina e soprattutto di forme “ibride”, che non trovano particolari riscontri nei relativi repertori formali²⁴⁷. Anche le fasi costruttive sembrano avere una pluralità di tecniche che mescolano muri rettilinei ed edifici rettangolari a planimetrie e tecniche di tradizione nuragica.

Situazione molto simile a quella di

Monte Sirai si può ipotizzare per il **Figura 27: Nuraghe Sirai, rilievo generale dell'area di scavo, da PERRA 2001b** sito di Paniloriga²⁴⁸, località di altura

situata sulla piana di Giba, che conserva tracce di antica fondazione fenicia. Il sito ha una posizione strategica ottimale, che assicura il controllo dell'antica via di penetrazione che dal Sulcis occidentale porta al Campidano di Cagliari e al mare²⁴⁹.

L'abitato è composto da tre aree ben distinte, delle quali quella residenziale occupa la sommità della collina, mentre, per quanto riguarda le necropoli, quella fenicia è ubicata lungo il fianco meridionale e quella punica nel versante sud-occidentale. Un possibile luogo di culto in posizione isolata occupava l'apice del rilievo più settentrionale. Per quanto riguarda l'area abitativa fenicia, questa risulta scarsamente documentata, poiché è sottoposta a quella di età tardo-punica, che era costituita da *insulae* divise da strade rettilinee. Le abitazioni, disposte su file in analogia con quelle dell'insediamento coevo di Monte Sirai, risultano addossate l'una all'altra²⁵⁰.

La parte maggiormente indagata è quella relativa alla necropoli arcaica, costituita da circa centocinquanta tombe per la maggior parte monosome, ad incinerazione. Si tratta, come di consueto per la regione sulcitana, di piccole fosse di forma lenticolare, profonde non più di trenta centimetri, all'interno delle quali veniva acceso il rogo e successivamente veniva sepolto il corredo accanto ai resti ossei. Alcune fosse coeve, più profonde, ospitavano i resti di pochi inumati. Dai materiali, simili a quelli della necropoli arcaica di Monte Sirai, e dai frammenti di bucchero, considerati come

²⁴⁷ PERRA 2005a, pp. 199-200; per i materiali nuragici FARCI 2005, pp. 207-216.

²⁴⁸ Scoperta intorno alla metà degli anni Sessanta, nel quadro della prospezione archeologica attivata nell'area sud-occidentale della Sardegna. Indagata dal 1968 fino al 1976, si hanno tracce di frequentazioni di età neolitica e nuragica, tanto che molte delle camere ipogee sono dal riutilizzo delle precedenti *domus de janas*. Gli scavi furono condotti da Ferruccio Barreca per la Soprintendenza di Cagliari e Oristano, e da Enrico Atzeni per l'Università di Cagliari, in anni successivi lo stesso scavo fu curato anche da Giovanni Tore.

²⁴⁹ TORE 2000, p. 333.

²⁵⁰ TORE 2000, pp. 335-337.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in “Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo”, Università degli Studi di Sassari.

prodotti di importazione più antichi, si fa risalire l'impianto funerario alla fine del VII secolo a.C.

La necropoli di età punica, in cui si praticava il rito dell'inumazione, era collocata in precedenti tombe preistoriche a *domus de janas*, riadattate per l'occasione²⁵¹. Da rimandare alla stessa età punica sono invece le mura difensive che, come per quasi tutti gli insediamenti sardi, si inquadrano nel IV secolo a.C. L'insediamento di Paniloriga ci suggerisce che l'occupazione delle alture dominanti le piane agricole del Sulcis fu un fenomeno di utilizzazione delle risorse del territorio attuati dai Cartaginesi in questa parte della Sardegna²⁵².

Il supposto santuario invece era ubicato su uno sperone roccioso, ai piedi del quale, in un abbondante coltre di cenere, sono stati rinvenuti frammenti ossei di animali misti a frustuli di fittili votivi, tra i quali una *kernophoros*.

²⁵¹ Per le necropoli di Paniloriga vedi da ultimo GUIRGUIS 2010b, pp.

²⁵² BARTOLONI 2005e, p. 23.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

II.7 Il golfo di Oristano

Il Golfo di Oristano è una delle zone, insieme all'area sulcitana, maggiormente interessata dalla presenza di genti fenicie già dal periodo arcaico. Gli insediamenti a carattere urbano per questa fase arcaica sono essenzialmente tre: *Tharros*, *Othoca* e *Neapolis*²⁵³.



Figura 28: Veduta della penisola di Capo San Marco

La città di *Tharros*, situata sul capo San Marco, è stata una dei primi insediamenti dove si è attestata la presenza di genti fenicie e puniche, attraverso ricerche, iniziate sin dai primi anni del XIX secolo. In particolare, alla luce delle ricerche svolte nell'abitato, appare tuttora assai difficile definire l'estensione e la precisa localizzazione del primo centro urbano, nonché la cronologia esatta della sua fondazione, per la quale le indicazioni più congrue provengono dalle stratigrafie del *tofet*, indagate a partire dagli anni Sessanta da Gennaro Pesce. Tuttavia gli scavi clandestini, iniziati già nell'antichità, hanno depauperato irrimediabilmente il sito, sia nella zona dell'abitato ma soprattutto delle necropoli, dove la smaniosa ricerca di gioielli e di tesori ha in parte cancellato le testimonianze dell'area cimiteriale sia fenicia che punica²⁵⁴.

²⁵³ Per una sintesi sull'area oristanese, in comparazione a quella sulcitana vedi BARTOLONI 2005f, pp. 939-950.

²⁵⁴ Si veda da ultimo GUIRGUIS 2010b, p. 41-44.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

Per quanto riguarda l'articolazione del centro, la forma plurale del toponimo attestata nelle fonti classiche più antiche²⁵⁵, costituisce la base per la teoria dell'originaria bipartizione del centro urbano, come conferma anche il doppio impianto funerario²⁵⁶. Infatti la dislocazione delle due distinte necropoli, di cronologie affini, ne hanno fatto ipotizzare l'appartenenza a due distinti nuclei abitativi, uno a carattere prettamente residenziale e l'altro a carattere mercantile e commerciale. La necropoli meridionale è ad incinerazione, quindi di età fenicia arcaica, collocata in prossimità della Torre Vecchia; quella settentrionale è sita nella località di San Giovanni di Sinis, dove si ritrova sia l'impianto funerario fenicio che quello ipogeo di età punica.

Le vicende storiche della città sono assai turbolente e importanti per la definizione della sua pluristratificazione che caratterizza i depositi archeologici, dopo i fasti romani la città antica persiste come centro urbano fino all'XI secolo d.C.²⁵⁷ La città diviene successivamente un'ottima cava di pietra da costruzione e tale resterà fino a quando, acquisita la coscienza comune delle ricchezze del sito, divenne oggetto di scavi disastrosi frutto della curiosità antiquaria dei più improbabili "archeologi", alla ricerca dei famosi «*iocalia*». Lo studio del sito di *Tharros* è sin dal primo approccio condizionato dalla difficoltà di ricostruire un quadro coerente e diacronico dello sviluppo della città almeno fino a quando non sarà possibile conoscere i livelli di vita delle fasi più arcaiche del centro. Questo ostacolo è causato anche dagli sconvolgimenti che il sito ha subito sin dalle prime ricerche, soprattutto nelle necropoli²⁵⁸, svolte da cercatori di tesori mossi esclusivamente da interessi antiquari senza alcuno spirito di ricerca, che ha favorito non solo la dispersione di un gran numero di reperti, ma anche la loro originaria associazione tombale. Quanto allo stato di conservazione dei resti architettonici, oltre a un diffuso fenomeno di erosione marina che ha danneggiato soprattutto il settore sud-orientale, più vicino al mare, è importante considerare la naturale conformazione del terreno, che essendo basso e

²⁵⁵ Tra queste fonti ricordiamo le *Historiae* di Sallustio, del I secolo a.C. che riporta la forma *Tarrhos*, Tolomeo e Giorgio Ciprio, in cui la città è attestata come *Tàrrai*, imponendo una forma latina *Tarri*, peraltro attestata nell'Anonimo Ravennate e in Guidone, o *Tharri* in accusativo, come risulta dall'*Itinerarium Antonini*.

²⁵⁶ ACQUARO-MEZZOLANI 1996, p. 12; GUIRGUIS 2010b, pp. 41-42

²⁵⁷ Quando il centro abitato di *Tharros* viene abbandonato, forse a causa dell'insabbiamento del porto, per la costituzione dell'insediamento di *Aristiane*, poco distante ma più protetto dalle invasioni che venivano dal mare. L'esposizione verso il mare della città la rende infatti vulnerabile nei confronti dei barbari. La città sarà anche la prima capitale del giudicato di Arborea, prima del suo definitivo abbandono verso la fine dell'XI secolo d.C., quando tutte le sue istituzioni trasferite ad Oristano.

²⁵⁸ Una storia degli studi sulle necropoli di *Tharros* è in GUIRGUIS 2010b, pp. 41-52.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

con affioramenti rocciosi molto superficiali, non ha consentito la formazione di un deposito archeologico consistente.



Figura 29: Veduta dell'area del tofet di Tharros al momento dello scavo, in primo piano le strutture nuragiche, foto di Piero Bartoloni

Recentissime ricerche hanno portato a una definizione puntuale della collocazione dell'antico porto di *Tharros*, in posizione molto simile rispetto a quella proposta di recente da Alfonso Stiglitz. Le banchine in precedenza individuate non andrebbero attribuite a strutture portuali, che invece si collocano nell'insenatura sud-occidentale della laguna di Mistras, dove è stato individuato un grande bacino scavato nella roccia. Questo presenta una fronte rettilinea di 225 metri e con un grande molo lungo 190 metri, che lascia un canale di avvicinamento delle navi di una cinquantina di metri²⁵⁹. Contrariamente quindi all'ipotesi tucididea sulla tipologia tipica degli insediamenti fenici, l'unico approdo e sbarco sicuro di *Tharros* era la baia interna, che la toponomastica tra l'altro ricorda come Porto Vecchio. Altri punti di sosta collocati lungo il capo potevano essere utilizzati come ancoraggi temporanei²⁶⁰.

Come nel caso di Nora, le varie fasi costruttive antiche non sempre si sovrappongono, ma di frequente le più antiche risultano rase al suolo e il materiale

²⁵⁹ La notizia ancora inedita è stata dedotta dal sito dell'Università di Sassari, nella sezione delle attività di ricerca dell'Ateneo, pubblicate da Raimondo Zucca, Direttore Scientifico degli scavi.

²⁶⁰ BARTOLONI 2005c, pp. 11-13.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

edilizio reimpiegato. Un esempio emblematico per l'insediamento di *Tharros* è il basamento costruito in età romana nell'area del *tofet*, dove sono state riutilizzate ai fini edilizi numerose stele votive di età punica. Per quanto riguarda la sede del più antico abitato fenicio, in assenza di qualsiasi indizio attendibile proveniente dalle ricerche stratigrafiche ormai da anni in corso sul sito, va considerata valida l'ipotesi proposta ormai da tempo sulla presenza originaria di due insediamenti distinti, che giustificerebbe anche la persistenza in tempi romani del toponimo plurale indicato da alcune fonti latine²⁶¹. Paolo Bernardini ha proposto la localizzazione del nucleo abitativo più antico alle pendici del promontorio di San Giovanni e servito dalla necropoli presso la Torre Vecchia²⁶², dalla quale potrebbero provenire i materiali arcaici degli scavi ottocenteschi²⁶³.

Una prima datazione del centro tharrese alla metà dell'VIII secolo a.C., non è finora supportata da dati archeologici certi, che daterebbero invece il sito ai primi anni del VII secolo a.C., in concomitanza con la seconda ondata colonizzatrice fenicia²⁶⁴. I primi riferimenti sul territorio dei frequentatori fenici sono da individuarsi ad occidente della torre di San Giovanni e sulla collina di *Su Muru Mannu*, entrambi già sede di insediamenti paleosardi²⁶⁵.

Le fasi antiche più coerenti dell'intero insediamento, provengono comunque dal santuario *tofet*, impiantato nel VII secolo a.C. sulle vestigia del villaggio nuragico di *Su Muru Mannu*²⁶⁶. Secondo Vincenzo Santoni, il nuraghe e l'adiacente villaggio erano già abbandonati da lungo tempo al momento dell'impianto del santuario fenicio nel VII secolo a.C.²⁶⁷

Evidentemente quando venne impiantato il luogo sacro, il villaggio nuragico non svolgeva più la sua funzione originaria. Si potrebbe ipotizzare un inurbamento degli stessi abitanti del villaggio nel centro urbano fenicio, come ipotizzabile per altri insediamenti fenici quale quello di *Sulky*²⁶⁸. Peraltro una relazione tra le due etnie è

²⁶¹ ZUCCA 1990, p. 100.

²⁶² BERNARDINI 2005c, p. 87, in particolare nota 67.

²⁶³ ZUCCA 1990, p. 100, GUIRGUIS 2010b, pp. 44.

²⁶⁴ Il recente studio di Raimondo Zucca sulla problematica del rapporto tra coloni fenici e sostrato nuragico porta a uno scontro tra cantoni, ossia quello di *Tharros* e quello di Monti Prama, da qui la distruzione delle celebri statue; ZUCCA cds.

²⁶⁵ ACQUARO *et alii* 1997, p. 120.

²⁶⁶ Per i livelli nuragici del sito e i relativi materiali vedi SANTONI 1985, pp. 33-140.

²⁶⁷ "...il villaggio registra, al momento dell'indagine, una precisa interruzione di vita sul finire del XV sec. a.C....", SANTONI 1985, p. 123.

²⁶⁸ BERNARDINI 1997a, p. 60; BERNARDINI 2006b, p. 116.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

suggerita dalle numerose faretrine nuragiche bronzee rinvenute nella necropoli²⁶⁹. A mio avviso la stessa scelta di installare un santuario così importante per la religione fenicia quale il *tofet*, in un luogo precedentemente abitato dalle popolazioni indigene, potrebbe essere sintomo del rispetto e dell'intenzione di convivenza pacifica dei coloni fenici rispetto alle popolazioni locali.

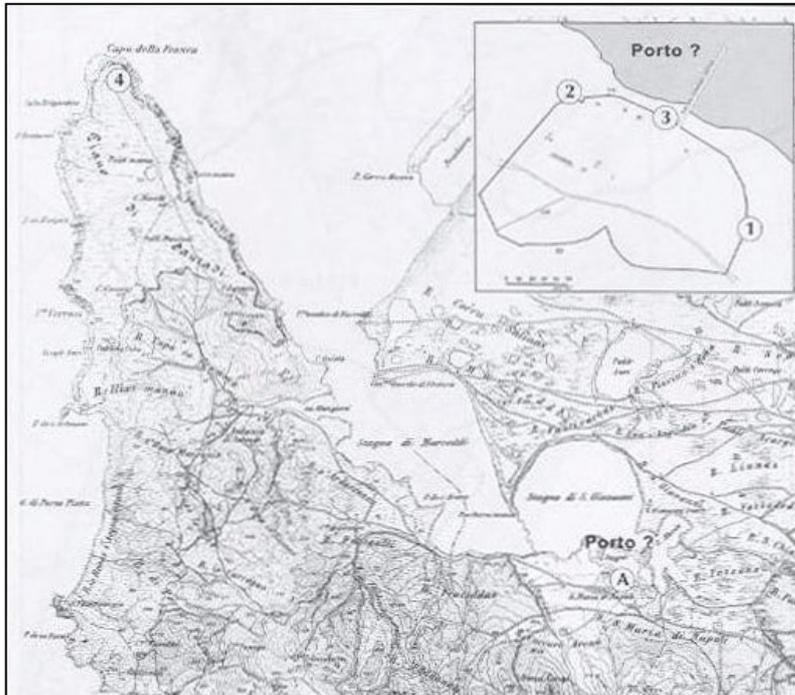


Figura 30: Ricostruzione del porto di Neapolis, da STIGLITZ 2004

“officine di *Tharros*”²⁷⁰, e sulla cui produzione *in loco* oggi emergono molti dubbi²⁷¹. Un altro sito fondamentale per l’economia del golfo di Oristano è quello di Neapolis, al quale faceva capo il ricco bacino minerario del guspinese²⁷².

Il sito di *Neapolis* è ubicato presso Santa Maria di Nabui, nel comune di Guspini, ed è localizzato a ridosso dello stagno di Marceddì, insenatura meridionale del più ampio golfo di Oristano²⁷³. L’insediamento e il suo territorio è citato sia in fonti sia letterarie che epigrafiche; le prime non precedenti al I secolo d.C., le seconde databili al III secolo d.C.²⁷⁴

Il centro di *Tharros* doveva probabilmente avere una valenza pressoché residenziale che emerge soprattutto dalla presenza di numerosi oggetti di pregio, tra i quali gioielli, scarabei e avori che negli studi passati venivano attribuiti alle

²⁶⁹ ZUCCA 1987, p. 124.

²⁷⁰ Sull’argomento il testo guida è MOSCATI 1987.

²⁷¹ ACQUARO 1996, pp. 10-11. Anche Paolo Bernardini propone un ridimensionamento della funzione di centro come produttore della città in età arcaica: BERNARDINI 2005d, p. 87. Altri dubbi sono sollevati anche in MASTINO-SPANU-ZUCCA 2005, p. 98 e da ultimo Maria Luisa Uberti in un articolo recentemente edito, UBERTI 2010.

²⁷² BARTOLONI 2005f, p. 941.

²⁷³ Cenni geomorfologici sull’area di *Neapolis* sono in GARAU 2006, pp. 3-6.

²⁷⁴ ZUCCA 2005a, pp. 17-21; GARAU 2006, p. 7.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall’insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in “Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo”, Università degli Studi di Sassari.

I primi scavi scientificamente attendibili per l'insediamento e il suo territorio sono iniziati nel 2000 da parte dell'Università degli Studi di Sassari a cura di Raimondo Zucca, mettendo in luce diverse strutture riferibili all'età romana²⁷⁵.

Negli anni passati l'insediamento neapolitano era collocato tra le fondazioni di età punica²⁷⁶, precisamente all'arrivo di Cartagine in Sardegna nello scorcio finale del VI secolo a.C., con una necropoli e un'area sacra databile intorno al IV secolo a.C., quando i culti salutiferi ebbero in Sardegna grande fortuna.²⁷⁷

Con il proseguimento degli studi il sito sembra avere una connotazione urbana già dall'età arcaica, con precedenti frequentazioni filistee databili al IX secolo a.C.²⁷⁸ Le ricerche svolte sul campo da Elisabetta Garau suggeriscono il sorgere dell'abitato neapolitano durante la seconda metà dell'VIII secolo a.C. su un precedente insediamento indigeno, che ha restituito materiali databili fino all'età del Ferro. In assenza di precise associazioni stratigrafiche, dobbiamo ipotizzare che i nuragici vi risiedessero ancora, al momento dell'arrivo stabile dei Fenici²⁷⁹.

Il ritrovamento di ceramiche prettamente fenicie in un territorio prossimo alla reperibilità di acqua, a ridosso di un ricco bacino metallifero, sono elementi essenziali per immaginare una fondazione coloniale in quel territorio dove alla fine del VI secolo a.C. sorgerà la *Neapolis* punica²⁸⁰.

Un altro insediamento del golfo di Oristano è quello di *Othoca* che, allo stato attuale delle ricerche, fissa la sua fondazione alla seconda metà dell'VIII secolo a.C., in parallelo con la costituzione delle maggiori colonie fenicie dell'isola²⁸¹.

In età fenicia al centro, in virtù della sua felice posizione alla radice settentrionale della pianura del Campidano, è attribuito un particolare impegno nella raccolta e stoccaggio delle risorse agricole provenienti dal territorio, mentre nel periodo cartaginese *Othoca* sembra mostrare una forte recessione dovuta con tutta probabilità allo sviluppo in età punica del centro di *Neapolis*. La fortuna di questo centro dovette

²⁷⁵ Storia degli scavi in GARAU 2006, p. 9

²⁷⁶ Vedi ad esempio FANARI 1989, sul porto dell'antico insediamento.

²⁷⁷ Notizia della necropoli è in ZUCCA 1987b, p. 100; GARAU 2006, p. 9; per il deposito votivo di statuette plasmate a mano vedi da ultimo Zucca 2005b, con bibliografia precedente.

²⁷⁸ Il ritrovamento di un sarcofago filisteo a *Neapolis* suggerisce la presenza di genti filistee in pianta stabile nel sito o nelle sue immediate vicinanze, vedi BARTOLONI 1997a, pp. 97-103; BARTOLONI-BONDÌ-MOSCATI 1997, p. 18; la presenza di un sigillo filisteo a *Tharros*, coevo del sarcofago, consente di supporre una presenza palestinese di fase precoloniale in insediamenti nuragici, GARBINI 1993, p. 221.

²⁷⁹ I risultati delle recenti ricerche sul campo e la trasformazione del paesaggio urbano e periurbano dell'area di *Neapolis* è in GARAU 2006.

²⁸⁰ GARAU 2006, p. 299.

²⁸¹ NIEDDU-ZUCCA 1991, pp. 56-57; BARTOLONI 2005f, p. 943.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

essere agevolata dalla sua vicinanza con il fiume Tirso, che dovette costituire un canale commerciale con le zone del retroterra indigeno.

La fase più antica della città è stata individuata, durante gli scavi del 1990, sull'altura della cattedrale di Santa Giusta, si tratta di una cinta muraria a doppio paramento, con una colmata più tarda che inglobava materiale arcaico fenicio, greco ed etrusco. In questo punto quindi doveva trovarsi parte dell'abitato arcaico che ricalcava un precedente insediamento nuragico, oramai occluso dall'imponente basilica.

I sondaggi nel settore del sagrato hanno messo in luce infatti numerose ceramiche nuragiche, insieme ad abbondanti resti ittici che sottolineano l'importanza dell'itticoltura presso le comunità indigene a ridosso della laguna²⁸².

Othoca era infatti nell'antichità, un centro costiero, le sponde della laguna di Santa Giusta dovevano ospitarne il porto, destinato all'imbarco di materie prime, come testimoniano i ritrovamenti effettuati nelle acque dello stagno. Le ricerche hanno



restituite infatti grosse quantità di anfore a siluro, con resti di carni macellate destinate all'esportazione²⁸³

L'approdo doveva essere verosimilmente costituito da una passerella in materiale deperibile, rinvenuta in tempi molto recenti grazie agli interventi di archeologia subacquea operati dall'Università di Cagliari in associazione con la Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano.

A poca distanza dalla collina della cattedrale, si trova la necropoli

Figura 31: *Othoca*, il porto, da STIGLITZ 2004, p. 108, fig.7

²⁸² ZUCCA 1997, p. 92.

²⁸³ ZUCCA 1997, p. 93; DEL-VAIS 2006a, pp. DEL VAIS-SANNA cds.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulkky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

arcaica ad incinerazione, nel pieno centro abitato moderno²⁸⁴, attualmente ancora in corso di scavo²⁸⁵. La necropoli è indagata nelle località di Santa Severa e di Is Forrixeddus, le tipologie tombali attestate a *Othoca* sono differenti e in alcuni casi originali rispetto alle tipologie riscontrate nelle necropoli sarde, come ad esempio le due tombe a *caveau bâti*, ossia a camera costruita, inquadrabili, ancora con molte riserve²⁸⁶, durante il periodo arcaico²⁸⁷. La tomba a fossa rappresenta la tipologia più diffusa nella necropoli di *Othoca*, insieme alle tombe a cassone e a cista litica. I dati della necropoli attestano un utilizzo delle stesse almeno della prima metà del VII secolo a.C.

²⁸⁴ NIEDDU-ZUCCA 1991, p. 109.

²⁸⁵ Per una sintesi sugli ultimi scavi degli anni '80 vedi DEL VAIS-USAI 2005, pp. 965-973-

²⁸⁶ BARTOLONI 2009, p. 156, fig. 96.

²⁸⁷ NIEDDU-ZUCCA 199, tavv. XXXIV-XXXVI.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulkya*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

IV. L'INSEDIAMENTO DI *SULKY*: L'EDITO

L'insediamento di *Sulky*, odierna Sant'Antioco, è collocato nella costa orientale dell'Isola di Sant'Antioco, nella Sardegna sud-occidentale. Dall'età preistorica è sede di molteplici insediamenti umani, come testimoniano ad esempio i due *menhirs* o pietrefitte, denominate Su Para 'e sa Mongia che si incontrano a ridosso dell'istmo che dalla terra ferma porta sull'isola di Sant'Antioco. Anche i numerosi nuraghi e tombe di giganti, tuttora presenti nell'isola, sono i testimoni di una frequentazione antropica del territorio che rimonta ad epoca preistorica²⁸⁸.



Figura 31: Veduta dei menhirs de Su Para e sa Mongia

Un'isola dunque densamente popolata all'arrivo dei Fenici e geograficamente protesa verso l'esterno. Un ruolo determinante nelle scelte insediative dei coloni sul territorio deve aver avuto l'eccezionale posizione geografica del sito, naturalmente proteso verso il mare e gli scambi con l'esterno, ma anche crocevia delle vie di penetrazione interna per lo sfruttamento delle risorse minerarie²⁸⁹. La presenza della controparte commerciale indigena, economicamente organizzata e impegnata nello

²⁸⁸ Per una panoramica sulle emergenze archeologiche di età preistorica nel territorio comunale di sant'Antioco vedi MARRAS V. 1996, pp. 87-110, alla tavola n. 1 ritroviamo la carta di distribuzione dei siti prenuragici e nuragici, il sito di Su Para e Sa Mongia è il num. 43.

²⁸⁹ BARTOLONI 1986, pp. 219-220.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

sfruttamento del territorio ha ulteriormente motivato la scelta dell'isola di Sant'Antioco come luogo preferenziale per lo stanziamento.

La presenza dei Fenici e la capillarità della loro presenza sul territorio sono confermati, oltre che dal centro di *Sulky*, dagli stanziamenti di Tratalias²⁹⁰, Monte Sirai e Paniloriga verso l'interno, di San Giorgio di Portoscuso²⁹¹ e Carloforte²⁹², protesi verso il mare²⁹³.

La colonizzazione levantina avvenuta durante il corso dell'VIII secolo era stata evidentemente "preparata" attraverso una precedente frequentazione del territorio²⁹⁴ evidenziata archeologicamente dal rinvenimento di alcuni prodotti vicino-orientali come il tripode di tradizione cipriota e il frammento di lamina aurea dalla grotta Su Benatzu di Santadi e i frammenti di ceramica micenea nel territorio di Tratalias²⁹⁵ e nello stesso abitato di *Sulky*²⁹⁶, nonché i frammenti bronzei di Antas²⁹⁷ e di Monte Sirai²⁹⁸.

La ricerca dei metalli fu uno dei fattori preponderanti per la spinta verso Occidente dei Fenici e della loro espansione mediterranea; la propensione del territorio sulcitano per la coltura di queste materie prime e della loro lavorazione fu quindi uno delle principali ragioni della presenza fenicia sull'isola sulcitana. L'importanza che in questa regione riveste la presenza dei metalli è sottolineata ad esempio dalle fonti storiche, come Tolomeo²⁹⁹ che identifica l'isola di Sant'Antioco con il termine di Μολιβώδης νησος, sintomo della presenza importante, almeno in epoca storica, dei metalli sull'isola. Anche la tassa imposta alla pompeiana *Sulci* dopo la vittoria cesariana di Tapso è sintomatica della forte presenza di metalli non lavorati nella regione.

Ma una rilevante testimonianza della lavorazione dei metalli sin dall'epoca arcaica è data dal rinvenimento da parte di Elisa Pompianu, di un impianto artigianale per la

²⁹⁰ BERNARDINI 2006b, p. 136, fig. 22.

²⁹¹ BERNARDINI 2000a, pp. ; BERNARDINI 1997c, pp. 55-58.

²⁹² ZUCCA 2003, pp. 279 e ss.; BERNARDINI 2006b, 128 ss., fig. 19.

²⁹³ Per una sintesi sulle evidenze archeologiche fenicie all'interno della regione sulcitana vedi BERNARDINI 2006b.

²⁹⁴ BARTOLONI 1995, pp. 159-260.

²⁹⁵ BERNARDINI 2006b, p. 110, fig. 2, 1-2; BERNARDINI 2010, p. 130, Tav. 3, 2

²⁹⁶ BARTOLONI 2008c, pp. 1601-1602, fig. 1.

²⁹⁷ BARTOLONI 2009, fig. 65; BERNARDINI 2010, p. 130, Tav. XXXVIII.

²⁹⁸ Rispettivamente in; BERNARDINI 2010, p. 130, tav. III, 3; BERNARDINI 2006b, p. 110, fig. 23.

²⁹⁹ PTOL., III, 3, 8.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

lavorazione dei metalli risalente all'epoca fenicia, in cui si svolgeva la raffinazione del metallo e la successiva fabbricazione di piccoli oggetti in ferro³⁰⁰.

Le tracce di questo impianto sono date dal rinvenimento, in vari strati, di una quantità rilevante di scorie di ferro, frammiste a piccoli frammenti di oggetti e di pezzi di forno vetrificati, tra cui un frammento di *tuyere*, ossia l'imboccatoio fittile di un mantice utilizzato per insuflare l'aria all'interno del forno³⁰¹.

Al momento attuale delle ricerche l'impianto risulta essere l'unico rinvenuto nell'isola per il periodo fenicio arcaico³⁰².

³⁰⁰ POMPIANU 2010, p. 1268.

³⁰¹ POMPIANU 2010, figg. 3-5; 7.

³⁰² Nonostante frammenti di *tuyeres*, scorie di ferro e frammenti di forno sono stati rinvenuti anche in altri contesti isolani sia fenici che indigeni, quali ad esempio il Nuraghe Sirai, Nora, Gennamaria di Villanovaforru, POMPIANU 2010, p. 1277-1278, con bibliografia di riferimento.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

IV.1 Il *tofet*

Una delle aree archeologiche meglio conosciute dell'insediamento di *Sulky* è quella del *tofet*, che fu interessata già dalla metà del XX secolo da scavi sistematici sotto la direzione di Giovanni Pesce³⁰³. Il termine *tofet*, tratto dalla tradizione biblica³⁰⁴, indica un'area sacra a cielo aperto, spesso circondata da un recinto sacro³⁰⁵, dove venivano deposti, cremati, i bambini nati morti o deceduti nei primi anni d'età. Fino a poco tempo fa si riteneva che il *tofet* fosse il luogo preposto ai sacrifici dei primogeniti delle famiglie eminenti, immolati alla crudele divinità per richiedere la prosperità della comunità.



Figura 33: Panoramica del *tofet* di *Sulky*

Del resto anche la frequente presenza di resti ossei pertinenti a piccoli animali era erroneamente interpretato come l'attestazione del sacrificio di sostituzione³⁰⁶. Molto frequente nel santuario sulcitano la presenza di agnelli, sia da soli che come accompagnamento ai bambini, nonché piccoli volatili, anche in diverso numero all'interno della stessa urna³⁰⁷.

Tuttavia le recenti indagini scientifiche compiute sui resti umani di diversi *tofet*, hanno evidenziato come i piccoli fossero nati morti o defunti per cause naturali nei primi anni di vita³⁰⁸. Le deposizioni dei bambini avvenivano in quel luogo particolare

³⁰³ A partire dai primi scavi del 1956, PESCE 1963, pp. 247-56; per la storia degli studi su Sant'Antioco vedi GUIRGUIS 2005, pp. 13- 19.

³⁰⁴ Nella Bibbia il termine *tofet* si riferisce ad un toponimo, e non a uno specifico luogo di culto e si fa riferimento ad un passaggio per il fuoco e non all'uccisione sacrificale (Libro II Re, 23, 10).

³⁰⁵ Nel caso del *tofet* sulcitano l'area sacra venne delimitata e frazionata da bassi recinti, BERNARDINI 2006, p. 120, fig. 13, 2.

³⁰⁶ Il *molkhomor* invece del *molk*, cioè l'uccisione dell' animale al posto del bambino.

³⁰⁷ BERNARDINI 2005a, p. 1061.

³⁰⁸ Le ultime analisi, effettuate da un'equipe americana sui resti osteologici del *tofet* di Cartagine, confermano questa ipotesi, contro il sacrificio cruento degli infanti, SWARTZ *et alii* 2010.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.



Figura 34: Tofet di Sulky, spaccatura della roccia con urne arcaiche, al momento del ritrovamento, foto di Piero Bartoloni

con un'apposita cerimonia, attraverso la quale si collega la presenza dei resti animali con il sacrificio di purificazione che doveva accadere in queste occasioni. Le ceneri del bambino, o dell'animale sacrificato, venivano raccolte in apposite urne, che venivano poi deposte nel terreno e affidate alle divinità titolari del santuario, *Baal Hammon* e *Tanit*. Probabilmente questo particolare luogo sacro doveva accogliere chi, al momento della morte, non aveva ancora una parte riconosciuta nel tessuto sociale della città, nel nostro caso i bambini che ancora non avevano compiuto il rito di passaggio³⁰⁹.

Il tofet di Sulky è impostato su un rilievo trachitico in cui le urne e le stele sono state deposte, inizialmente, sfruttando le spaccature naturali del terreno, poi allargandosi attorno e disponendosi su più strati³¹⁰. Quest'area sacra è stata per lungo tempo oggetto di scavi che, in alcuni casi, hanno apportato notevoli risultati per quanto riguarda la datazione assoluta del primo impianto del santuario e del suo abitato di riferimento³¹¹. Il santuario, posto nella zona denominata suggestivamente *Sa guardia e 'is pingiadas*, è sicuramente sorto in concomitanza con l'insediamento dei coloni fenici, verso la metà dell'VIII secolo a.C., come testimoniato dalla più antica ceramica vascolare rinvenuta, databile tra il 750-740 a.C.; da questo santuario proviene inoltre una splendida olla stamnoide attribuibile a fabbrica pitecusana, che testimonia gli stretti rapporti, avviati già nell'VIII secolo a. C. dai coloni fenici di Sulky, con l'enclave euboica³¹². La fondazione del tofet, al pari di quella dell'abitato, risponde probabilmente a un

³⁰⁹ BONDÌ-BOTTO-GARBINI-OGGIANO 2009, p. 411.

³¹⁰ TRONCHETTI 1988b, pp. 3-4.

³¹¹ TRONCHETTI 1979, pp. 201-205; BONDÌ 1984, p. 82.

³¹² Tronchetti 1979, pp. 201-205; Bartoloni 1983b, pp. 21-22

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

disegno unitario che prevedeva un'articolazione complessa degli spazi urbani³¹³. La maggior parte dei contenitori utilizzati come urne cinerarie altro non sono che pentole da cucina, mai impiegate, dello stesso tipo rinvenuto negli scavi del cosiddetto Cronuario³¹⁴, anche se non mancano, esclusivamente per il periodo più antico, boccali, brocche, anfore e crateri, anche di importazione orientale³¹⁵.

Contestualmente, sono presenti forme di tegami monoansati che risentono dell'influsso della contemporanea e antecedente produzione nuragica³¹⁶. Molto spesso questi cosiddetti vasi bollilatte, sono caratterizzati dall'attaccatura allargata dell'ansa denominata "a gomito rovescio"³¹⁷, che li distingue dai contenitori monoansati di produzione fenicia. Oltre che da forme prettamente da fuoco il rinvenimento di materiale di ascendenza nuragica si palesa attraverso il rinvenimento di alcune lucerne del tipo "a barchetta" e "a paletta", frammiste alle lucerne arcaiche fenicie³¹⁸. La compresenza di questi particolari contenitori di tradizione indigena con le più caratteristiche forme ceramiche della cultura fenicia, all'interno di uno dei santuari più tipici del mondo fenicio coloniale, dimostra la fusione di questi due elementi, e il probabile inurbamento di genti nuragiche dovuto verosimilmente a matrimoni misti³¹⁹. Evidentemente gli autoctoni inseriti nel tessuto sociale della *Sulky* arcaica avevano pieno accesso alle forme più tipiche della religiosità fenicia³²⁰.

Vedremo in seguito come questa teoria sia supportata dai rinvenimenti nell'abitato arcaico e da un sondaggio effettuato nel fortino sabauo *Su Pisu*³²¹.

Come precedentemente accennato i giacimenti più arcaici di urne sono da individuarsi nelle spaccature naturali del rilievo trachitico³²², mentre con il passare del tempo si andarono ad occupare anche le pendici terrose della collina. La stratigrafia orizzontale, maggiormente leggibile nei quadrati D 8/9, dove la

³¹³ BONDÌ-BOTTO-GARBINI-OGGIANO 2009, pp. 213-214.

³¹⁴ BARTOLONI 1990, p. 45.

³¹⁵ BARTOLONI 1985a, pp. 167-192, figg. 4,C; 6, D; 11, per i crateri di importazione orientale e di imitazione locale e i relativi confronti vedi da ultimo GUIRGUIS 2010a

³¹⁶ Ad es. BOTTO 2000, p. 31; è interessante notare come in genere negli strati abitativi i manufatti d'impasto superino numericamente quelli torniti, anche nel caso sulcitano, BARTOLONI 1990a, p. 43, fig. 4, anche in questo caso la maggioranza delle forme da fuoco sono relative a forme di impasto per i contesti arcaici di VIII-VII secolo a.C.; BERNARDINI 2005, p. 53, nota 22.

³¹⁷ BARTOLONI 1985a, pp. 179-180, figg. 3, 11, 13.

³¹⁸ BARTOLONI 1992a, pp. 419-420, figg. 1-3.

³¹⁹ BERNARDINI 2006b, p. 116

³²⁰ BARTOLONI 1992a, p. 41.9

³²¹ BERNARDINI 2006b, pp. 112-113, fig. 3, in particolare nota 4.

³²² BARTOLONI 1985a, p. 169.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

conformazione del terreno e la maggiore presenza di terra ha garantito una migliore conservazione delle deposizioni, è stata indagata da Paolo Bernardini con alcuni interventi di scavo tra il 1995 e il 1998³²³. In quest'area sono stati riconosciuti dei recinti artificiali realizzati in pietrame di medie dimensioni che andavano a formare dei campi d'urne distinti, probabilmente per sfruttare appieno il pendio, attraverso l'espedito dei terrazzamenti, già sperimentato in sede d'abitato.

Spesso le urne, a contatto con la roccia, venivano deposte all'interno di incavi naturali, o erano protette da alcune pietre poste di ricalzo o al posto dei coperchi³²⁴. Anche in quest'area del *tofet* sono state rinvenute urne cinerarie arcaiche, confermando i dati letti negli anni '80 da Piero Bartoloni³²⁵, infatti i cinerari, spesso di tradizione nuragica, erano associati a coperchi, piatti, coppe o lucerne, sempre di cultura e tradizione fenicia³²⁶.

Una particolarità dei livelli arcaici del santuario di *Sulky* è l'abbondante presenza, intorno o all'interno dei cinerari, di vasi miniaturistici che riproducono fedelmente forme fenicie e indigene e che probabilmente costituiscono il corredo di accompagnamento dei piccoli defunti³²⁷. All'interno delle urne sono presenti anche monili ed amuleti, che probabilmente avevano la funzione di proteggere gli infanti nel loro viaggio ultraterreno. Infatti sono molto numerosi gli amuleti legati al mondo dell'infanzia e della fertilità come ad esempio le cipree, la testa di sileno o lo Ptha pateco³²⁸. Alla seconda metà del VI secolo a.C., con l'inizio dell'espansione coloniale cartaginese e il conseguente arrivo della metropoli nord-africana in Sardegna³²⁹, si datano le prime stele poste all'interno dei *tofet* del Mediterraneo centrale. La stele, solitamente in pietra locale, veniva posta all'interno del santuario successivamente alla deposizione dell'urna, una volta che la divinità aveva esaudito la grazia³³⁰. Questa particolare produzione artigianale ha nell'insediamento sulcitano un originale produttore, che ritrova nella materia e nell'iconografia l'unicità della

³²³ Per le ceramiche, gli amuleti piccoli oggetti vedi BERNARDINI 2006, p. 122, fig. 13, 1-2; MONTIS 2004, pp. 57-93; MONTIS 2005, pp. 91-122.

³²⁴ BERNARDINI 2006, p. 125.

³²⁵ BARTOLONI 1985a, pp. 167-192.

³²⁶ BERNARDINI 2005, 1059-1070.

³²⁷ BARTOLONI 1991, pp. 141-155; BARTOLONI 1992a, pp. 419-423; BERNARDINI 2005a, p. 1062, fig. 10, a-b; BERNARDINI 2006, p. 126, fig. 17, 2.

³²⁸ BARTOLONI 1973, pp. 181-203; BERNARDINI 2005a, p. 1062

³²⁹ Per quanto concerne l'arrivo dei Magonidi in Sardegna, la data che si suppone più probabile è il 525 a.C., LILLIU 1992, pp. 19-20.

³³⁰ BARTOLONI 2009, p. 163; BONDI-BOTTO-GARBINI-OGGIANO 2009, p. 411.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

bottega locale³³¹. Le stele di *Sulcis* sono state oggetto di vari studi che ne esaltano l'importanza e l'originalità nei secoli, fino all'età romano-repubblicana, ponendo nel centro uno dei produttori più prolifici della Sardegna meridionale³³².

³³¹ MOSCATI 1988, pp. 55-58.

³³² Tra gli studi effettuati sulle stele di *Sulci* si ricordano, LILLIU 1944; MOSCATI 1986; BARTOLONI 1986b; PISANO 1982, pp. 33-36; BARTOLONI-MOSCATI-TRONCHETTI 1989, pp. 145-156; TORE 1994b, MARRAS 1996c, pp. 850-851; VALENTINI 1997, pp. 179-201; BARTOLONI 2003, pp. 69-72; MARCONI 2006b, pp. 173-230.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

IV.2 Le necropoli

Diversamente dalle altre aree archeologiche sulcitane, la necropoli a incinerazione di età arcaica è poco conosciuta, ma alcuni scavi, per la realizzazione di una linea ferroviaria, hanno messo in luce del materiale archeologico arcaico tradizionalmente di uso funerario, confluito successivamente in una collezione privata. La necropoli doveva essere collocata tra l'odierno porticciolo, che in origine doveva ospitare lo



Figura 35: Sant'Antioco, veduta aerea della necropoli punica

scalo commerciale fenicio, e il moderno Corso Vittorio Emanuele³³³. L'area necropolare doveva situarsi quindi su una striscia sabbiosa, come di solito succede per gli insediamenti più arcaici di Oriente e di Occidente³³⁴, probabilmente in funzione di una scelta insediativa atta a preservare i lembi di terra fertile e salubre adatti allo sfruttamento e all'insediamento umano. Da quest'area proviene una brocca con orlo espanso datata alla seconda metà del VII secolo a.C.³³⁵ mentre una brocca bilobata degli inizi del VI secolo a.C., interpretata inizialmente come sulcitana, proviene invece dalla necropoli arcaica di Bitia³³⁶. Recentemente un altro lotto di materiali, recepito in maniera del tutto inusuale³³⁷, è stato attribuito da Piero Bartoloni alla necropoli fenicia. Si tratta di un corredo arcaico completo, relativo a un'anfora con spalla carenata, una brocca con orlo espanso di notevoli dimensioni, una brocca bilobata, un piatto e una coppa troncoconica, tutti databili entro la prima metà del VI secolo a.C.³³⁸

Molte più notizie si hanno della necropoli ipogea di età punica che fu nota per lunghissimo tempo e, in alcuni casi, violata e riutilizzata per deposizioni successive rispetto al primo impianto dei sepolcri. Ciò avvenne già nel II secolo a.C. quando, una tomba a camera singola tra le più antiche dell'intera necropoli, fu violata e molti ipogei coevi furono definitivamente interrati. Tutto ciò in seguito ad un grosso lavoro di ristrutturazione dell'area, avvenuta nello stesso secolo³³⁹, che prevedeva la sua defunzionalizzazione, la creazione di un tempio italico a terrazze e in epoca successiva il suo utilizzo come luogo pubblico, in particolare per la realizzazione di un anfiteatro³⁴⁰. La stessa necropoli fu rimaneggiata anche in periodi successivi, sia per la costruzione del complesso catacombale paleocristiano³⁴¹, sia per scopi abitativi

³³³ BERNARDINI 2006b, p. 112

³³⁴ In Oriente è il caso ad esempio della stessa Tiro, AUBET 2004, pp. in Sardegna si ricorda la vicina necropoli di San Giorgio di Portoscuso, ma anche *Tharros*, Bitia e Nora, BERNARDINI 2000a, p. 30, fig. 1; BARTOLONI 1996, pp. 49-50; BARTOLONI-TRONCHETTI 1981, pp. 23-24; BARTOLONI 2003a, pp. 57-70, vedi da ultimo GUIRGUIS 2010b, p. 58.

³³⁵ BARTOLONI 2004, pp. 87-91, figg. 2-3.

³³⁶ GUIRGUIS 2010b, p. 59.

³³⁷ Nel gennaio 2009 una scatola di cartone è stata abbandonata presso il confessionale della basilica di Sant'Antioco. Sulla scatola si chiedeva di consegnare il contenuto al Prof. Piero Bartoloni, in qualità di Direttore Scientifico del Museo Archeologico Comunale "Ferruccio Barreca".

³³⁸ BARTOLONI cds.

³³⁹ TRONCHETTI 1990b, p. 64.

³⁴⁰ TRONCHETTI 1995, pp. 113-114, fig. 9.

³⁴¹ TARAMELLI 1921, pp. 142-76; LILLIU 1984, pp. 283-300; PANI ERMINI 1995, pp. 365-78.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

in età moderna³⁴², quando alcune tombe a camera di età punica furono riadattate per tale compito dagli abitanti della città.

In età punica il rito funebre utilizzato nella necropoli era soprattutto quello dell'inumazione, ma non mancano esempi riferibili al rituale dell'incinerazione, che tuttavia riguarda il successivo periodo ellenistico. I feretri venivano deposti all'interno di tombe familiari a camera ipogea con ingresso a *dromos*. Le tombe più antiche presentano un ingresso ampio e una camera sepolcrale pressoché quadrata³⁴³; col passare del tempo la scalinata d'accesso si restringe mentre la superficie della camera si amplia, anche attraverso forme articolate³⁴⁴. Infatti dal IV secolo a.C. le tombe presentano di solito un tramezzo centrale risparmiato, che bipartisce la camera³⁴⁵, mentre dal III secolo si utilizzano sarcofagi risparmiati nel tufo, ricoperti da una lastra dello stesso materiale³⁴⁶.

Il recente rinvenimento di un ipogeo, databile tra la fine del VI e i primi anni del V secolo a.C., quindi identificabile come una delle tombe puniche più antiche della necropoli sulcitana, aumenta l'areale di diffusione della necropoli di età punica³⁴⁷. Infatti la tomba è collocata in Via Belvedere, in una zona marginale rispetto all'area di sviluppo della necropoli ipogea, individuata alle pendici della collina dove si trova il fortino sabaudo in una zona denominata *Is Pirixeddus*³⁴⁸. Appare verosimile quindi, ipotizzare una continuità tra la necropoli di età fenicia e la successiva area cimiteriale punica, secondo uno sviluppo topografico che sembra cingere ad arco buona parte dell'antico centro urbano, e che potrebbe essere stato dettato dall'ovvia necessità di seguire il banco tufaceo per l'impianto degli ipogei.³⁴⁹ In ogni caso, occorre tenere presente che, mentre la necropoli a incinerazione necessitava di uno spazio pianeggiante improduttivo, prossimo al mare, la necropoli di età punica,

³⁴² MARONGIU 1999; MARONGIU 2002, pp. 29-34.

³⁴³ BERNARDINI 1990, p. 38; Camera unica con tetto piatto è la tomba 9AR, BERNARDINI 1999, p. 138, fig. 2.

³⁴⁴ BARTOLONI 2009, p. 123, fig. 80.

³⁴⁵ Ad esempio la tomba 7AR e 10AR, BERNARDINI 1999, p. 136, fig. 1, p. 142, fig. 3; singolare è la scelta architettonica della tomba 7PGM, con pilastro centrale decorato, che ha una cronologia di V secolo a.C. La scelta dell'utilizzo del pilastro è pressoché decorativa, BERNARDINI 2005b, pp. 65-69, fig. 3, a-b; fig. 5.

³⁴⁶ Recentemente sono state scavate da chi scrive e dai colleghi Michele Guirguis, Sara Muscuso e Elisa Pompianu, due ipogei ai margini della necropoli sulcitana, cronologicamente collocabili a cavallo tra la dominazione punica e quella romana, denominate Tomba Steril e Tomba Steri2, dove erano presenti diversi sarcofagi scavati nella roccia, con lo stesso tipo di copertura.

³⁴⁷ Notizie preliminari si hanno in BERNARDINI 2007; BARTOLONI 2007, pp. 23-24.

³⁴⁸ GUIRGUIS 2010b, p. 59.

³⁴⁹ GUIRGUIS 2005, pp. 14-16; GUIRGUIS 2010b, p. 59.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

ipogea, aveva bisogno di terreni rocciosi nei quali praticare le tombe stesse, da qui la collocazione differente dei due impianti funerari.

Di notevole rilevanza è la recente scoperta di un altorilievo di divinità incedente, di tipo egittizzante, da una tomba a camera, esplorata durante la campagna di scavo del 2003 a cura di Paolo Bernardini³⁵⁰. Fatto ancor più rilevante se si mette in relazione con il rinvenimento nel 1968, nella stessa necropoli, di un altorilievo del tutto simile, conservato attualmente al Museo Nazionale di Cagliari³⁵¹. Le pareti interne di questa particolare tomba a camera erano interamente decorate da bande rosse che ne sottolineavano gli elementi architettonici³⁵², mentre sulla faccia anteriore del pilastro centrale realizzato a risparmio, vi è la figura centrale realizzata a rilievo e successivamente decorata con colori vivaci i bicromia. La scultura rappresenta una figura umana maschile colta in movimento; l'iconografia è di evidente influenza egiziana. Probabilmente la figura doveva rappresentare o una divinità, probabilmente *Baal Hammon*, oppure il proprietario della tomba “preparato” per il viaggio ultraterreno. Infatti l'utilizzo del colore rosso, è utilizzato in molte culture come colore dei defunti, o comunque legato all'aldilà. Si pensi ad esempio alle tombe nord-africane di *Jbel-M'lezza* o *Erg-el-Gazouani*³⁵³, ma anche alla più prossima necropoli di Tuvixeddu a Cagliari, dove le camere sepolcrali di età punica sono spesso decorate con pittura rossa. La camera ipogea era quindi destinata ad ospitare, molto probabilmente, un personaggio eminente della comunità sulcitana della seconda metà del V secolo a.C., probabilmente un sacerdote³⁵⁴. Tutta la tomba è intrisa di elementi legati alla simbologia della rinascita e della rigenerazione, indicativi in questo senso, oltre che l'abbondante utilizzo del colore rosso, sono i rinvenimenti di alcune uova, sia in una delle nicchie parietali, che sparse sul pavimento della camera, ma anche la presenza di diversi resti ossei appartenenti a dei volatili affianco al feretro³⁵⁵.

³⁵⁰ Una prima notizia si ha in BERNARDINI 2004, pp. 174-78; la pubblicazione globale della tomba è in BERNARDINI 2005b, pp. 63-80.

³⁵¹ GUIRGUIS 2005, p. 15, in particolare nota 27; BERNARDINI 2005b, p. 70.

³⁵² Le nicchie erano sottolineate da strisce rosse, così come il resto delle pareti, con la stessa tecnica erano disegnate delle false porte che dovevano alludere probabilmente alla vita ultraterrena; BERNARDINI 2005b, pp. 68-70, figg. 6-9.

³⁵³ Per l'iconografia delle tombe puniche del nord-africa vedi FANTAR 2000, pp. 78-87, figg. 1-7.

³⁵⁴ BERNARDINI 2005b, pp. 77-78.

³⁵⁵ BERNARDINI 2005, b, pp. 78-80, fig. 20.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in “Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo”, Università degli Studi di Sassari.

Nella necropoli sulcitana le tombe più recenti si trovano alle pendici del colle, secondo un impianto centrifugo, che vede le tombe più antiche disposte al centro e quelle più tarde ai margini dell'area³⁵⁶.

Recentemente sono state indagate due tombe ipogee, relative al periodo storico che va dalla dominazione cartaginese al successivo governo romano della Sardegna, ossia tra il III e il II secolo a.C. Questi ipogei, denominati tomba Steri 1 e tomba Steri 2³⁵⁷, sono stati rinvenuti in seguito a dei lavori edilizi nella Via Necropoli, ai margini del colle occupato dalla necropoli di *Is Pirixeddus*. Le due tombe, seppur appartenenti allo stesso periodo storico, hanno delle caratteristiche morfologiche differenti, verosimilmente per la diversa posizione sul terreno e l'adattamento delle camere alla coltre tufacea. La tomba Steri 1 presenta una ripida scalinata di dieci scalini dai bordi arrotondati che conduce a una piccola camera pressoché quadrata, di circa sette metri per tre, con il portello di ingresso ricavato in uno dei lati lunghi. Alle due estremità della camera, in corrispondenza dei lati corti, erano ricavati risparmiati nella roccia, due sepolcri, appartenenti con ogni probabilità ai primi occupanti del sepolcro. Parte delle lastre di copertura, costituite da pezzi di tufo di forma quadrangolare, erano poggiate nella risega atta al loro alloggiamento, le parti restanti, riutilizzate nel corso degli anni, fungevano da chiusura della camera, rinzeppate da pietrame minuto e terra. Nonostante la ristrettezza della camera, il sepolcro fu utilizzato per una ventina di deposizioni, sia inumazioni che incinerazioni in urna, evidentemente per più di un secolo.

La tomba, per la sua struttura, ma soprattutto grazie al materiale rinvenuto al suo interno, può essere datata alla prima metà del III, con una continuità d'uso fino alla fine del secolo successivo³⁵⁸.

Al suo interno i materiali di corredo sono abbastanza poveri, e sono costituiti in massima parte da unguentari allungati e soprattutto, cosa alquanto singolare, da ceramica tornita ma cruda. Situazione che ne ha reso difficile la lettura, per la fragilità del materiale, molto spesso frammentario. I corpi inumati, erano deposti all'interno di casse lignee, spesso il perimetro è stato individuato grazie alla

³⁵⁶ BARTOLONI 2009, p. 123.

³⁵⁷ Le tombe sono state denominate Steri in funzione del nome della proprietaria del terreno. Gli scavi sono stati eseguiti sotto la direzione scientifica del Prof. Piero Bartoloni, dagli archeologi Michele Guirguis, Laura Mallica, Sara Muscuso, Elisa Pompianu e da chi scrive nei mesi di gennaio e febbraio del 2005-2006.

³⁵⁸ I dati relativi ai due ipogei saranno di prossima pubblicazione negli Atti del Convegno dell'Africa Romanache si terrà il prossimo dicembre a Sassari, GUIRGUIS-UNALI cds.; MUSCUSO-POMPIANU cds. Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulkky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

presenza, e quindi al suo uso in epoca antica, di argilla cruda per sigillare la cassa dai liquidi di decomposizione del cadavere. Nonostante l'estrema povertà dei corredi, la piccola tomba offre molti spunti di studio, grazie ai materiali conservati al suo interno, che spesso possono essere considerati degli *unica* nella necropoli sulcitana. Ad esempio si è potuto osservare che i corpi, ormai quasi completamente cristallizzati, conservavano parte del bendaggio che li doveva coprire al momento della sepoltura, probabilmente attraverso un rito di unzione dei cadaveri che si perpetuava dal periodo fenicio attraverso l'utilizzo della brocca con orlo espanso. Il bendaggio doveva essere bloccato attraverso delle spille o degli aghi, dei quali ne è stato rinvenuto un esemplare con ancora parte del tessuto che doveva bloccare (fig.). Probabilmente il particolare ambiente caldo umido creatosi naturalmente all'interno della camera sepolcrale hanno permesso la conservazione di materiale deperibile difficilmente rilevabile in altri contesti, come ad esempio parte dei capelli di uno dei defunti. Altri resti in materiale deperibile probabilmente sono da riferire a una cinghia di cuoio che doveva cingere la veste di uno dei defunti. Altre parti dell'abbigliamento sono riferibili a parte del fondo di due zocchetti in legno, probabilmente riferibili a bambino di un'età di circa quattro o cinque anni, a causa dell'esigua misura. Queste piccole scarpe dovevano originariamente avere delle stringhe in pelle o cuoio, delle quali rimane esclusivamente il foro di fissaggio con i resti di qualche chiodo in bronzo. La tomba Steri 2 è stata indagata nei mesi di gennaio-febbraio dell'anno successivo, e si trova a un paio di metri di distanza dalla Steri 1. La differenza rispetto al primo ipogeo è evidente già nell'orientamento del *dromos* orientato più a nord.

La necropoli repubblicana ricalca essenzialmente l'impianto cimiteriale punico, spesso riutilizzando le camere ipogee per deporvi urne in pietra, terracotta o piombo, contenenti i resti dei defunti, uso che permane fino al I secolo a.C.

Accanto a questa tipologia tombale vi era anche una forma di sepoltura monumentale in piccoli mausolei, uno solo dei quali è rimasto in discreto stato di conservazione, comunemente denominato *Sa Presonedda*³⁵⁹. Questa costruzione di forma piramidale, sormonta una camera funeraria stretta e allungata dotata di nicchie quadrangolari alle pareti, posta sotto il piano di campagna, accessibile mediante una stretta scalinata. La struttura è costituita da grandi blocchi squadrati ben definiti,

³⁵⁹ TRONCHETTI 1989c, p. 82.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

legati da malta di calce; gli elementi di decorazione architettonica sono derivazione punica, ma alcuni ritrovamenti³⁶⁰ e diversi confronti con altri monumenti simili nell'impero romano³⁶¹, ci riportano ad un orizzonte cronologico di fine III-II secolo a.C.³⁶²

Come detto, la necropoli romana³⁶³ si imposta anch'essa sulla precedente necropoli punica; la tipologia delle tombe imperiali si divide essenzialmente in quattro tipi: tombe alla cappuccina, tombe in fossa semplice, tombe ad *enchytrismos* e ad incinerazione (in anfora, brocca o urna). I materiali rinvenuti³⁶⁴ sono riferibili soprattutto a tombe a fossa e coprono un arco cronologico che va dalla fine del I al IV secolo d.C. Le tombe alla cappuccina sono invece quasi³⁶⁵ prive di corredo.

³⁶⁰ Presenza di malta di calce, frammento di iscrizione latina in una tomba simile ora obliterata.

³⁶¹ Piramide Cestia e mausolei africani.

³⁶² TRONCHETTI 1989d, p. 54.

³⁶³ Ivi, p. 39-40.

³⁶⁴ Soprattutto brocchette piriformi e coppe di fabbrica locale, piatti e tazze in sigillata africana, lucerne anch'esse africane, poche monete e vasellame in vetro.

³⁶⁵ Tranne il caso di una tomba detta della Venere bionda per il ritrovamento di una statuetta policroma raffigurante Venere anche con vasellame di corredo.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

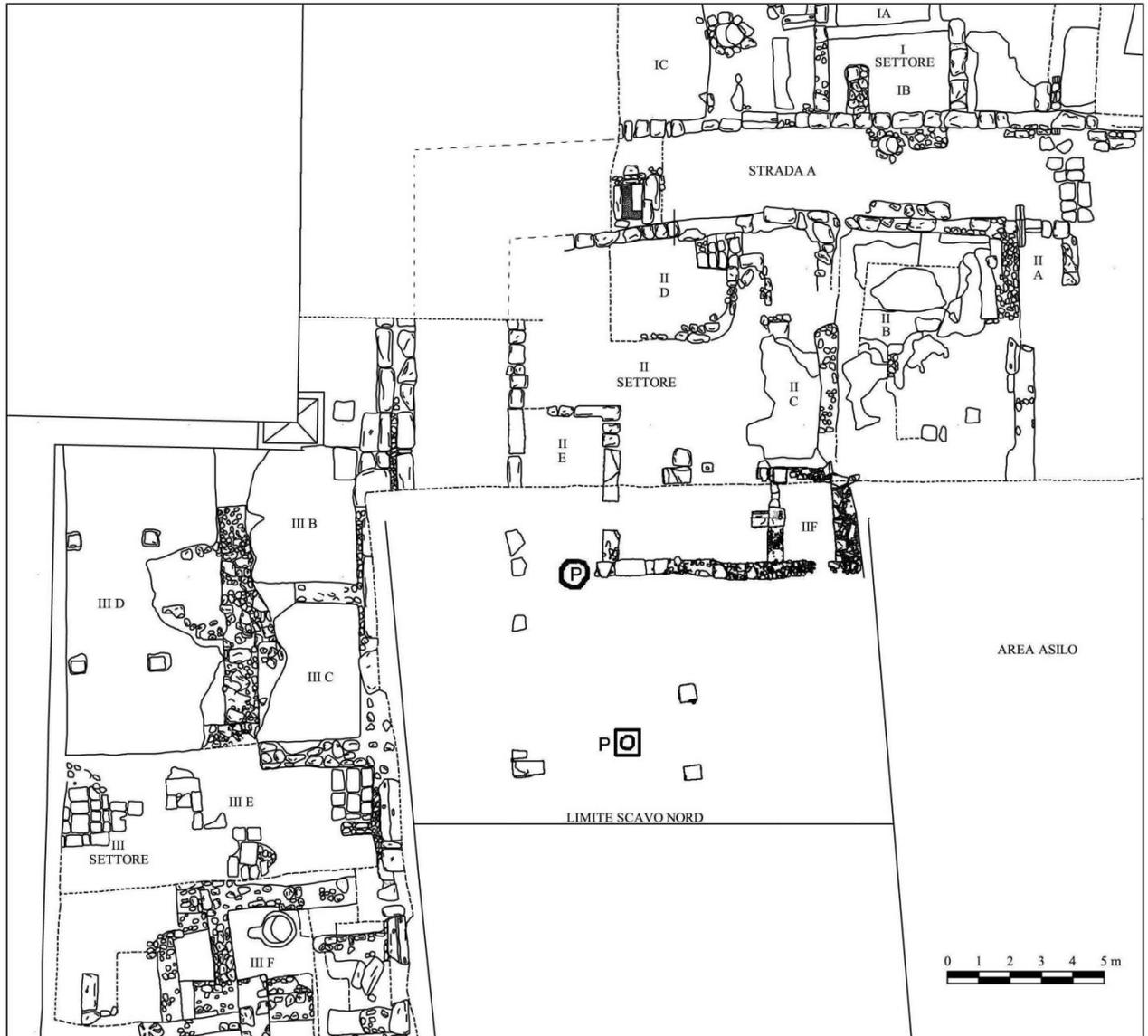


Figura 36: Pianta generale dell'area del Cronicario, da CAMPANELLA 2005, fig. 1

IV.4 L'abitato

L'area dell'abitato è stata scoperta fortuitamente nel 1983, grazie a dei lavori per la ristrutturazione dell'ospizio cittadino³⁶⁶, da cui il nome di "Cronicario" dato all'intera area. La zona fu interessata da scavi sistematici e continuativi fino al 1998, ricerche riprese nel 2001 e che proseguono attualmente³⁶⁷ in un'area comunale recentemente acquisita.

Nel corso dei primi interventi, negli anni 1983-86, si sono indagati stratigraficamente, al di sotto di fasi abitative romane³⁶⁸, una serie di ambienti di età



fenicia, che qualificano attualmente *Sulky* come l'abitato fenicio più antico della Sardegna. Le indagini successive hanno confermato questa prima ipotesi, innalzando ulteriormente la data di fondazione del centro urbano al 770-760 a.C.³⁶⁹

Le prime tracce di vita dell'abitato sono pertinenti a un villaggio di età prenuragica, ascrivibile alla cultura sub-Ozieri; non sono stati trovati, invece, resti

Figura 37: Sant'Antioco, veduta aerea della zona del Cronicario

³⁶⁶ Per una storia degli studi e un inquadramento generale si veda GUIRGUIS 2005, pp. 17-19; CAMPANELLA 2005, p. 31, in particolare nota 1; TRONCHETTI 2004, pp. 389-94.

³⁶⁷ Attualmente i lavori sul campo sono codiretti da chi scrive, Elisa Pompianu e Laura Mallica dell'Università di Sassari, nel quadro della Missione Archeologica a Sant'Antioco e Monte Sirai diretta da Piero Bartoloni; gli scavi sono infatti dati in concessione dal Ministero dei Beni culturali all'Università degli Studi di Sassari, nella persona di Piero Bartoloni.

³⁶⁸ TRONCHETTI 1988a, pp. 111-120.

³⁶⁹ BARTOLONI 2005b, pp. 564-565; BARTOLONI 2008

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

di edifici e capanne di età nuragica, per cui si può affermare che l'impianto abitativo fenicio si colloca direttamente sopra i livelli di vita del Neolitico Recente³⁷⁰.

Una seppur ridotta presenza di ceramica indigena, commista a materiale fenicio, così come i fenomeni di ibridazione con forme vascolari nuragiche rinvenute nel *tofet*, fanno ritenere probabile che l'abitato ospitasse e inglobasse un nucleo di indigeni residenti³⁷¹.

I primi resti dell'insediamento arcaico sono stati rinvenuti nel settore III, ad opera di Paolo Bernardini, e sono costituiti da una sovrapposizione di ambienti rettangolari e quadrangolari coperti e cortili, secondo uno schema ortogonale semplice. Questi ambienti erano edificati con pietrame di medie e piccole dimensioni, legato con malta di fango, su cui si impostava un alzata in mattoni crudi, mentre i piani di calpestio erano costituiti da pavimenti in terra battuta e argilla³⁷². Uno di questi cortili ha restituito un *silos* per derrate alimentari, verosimilmente cereali, all'interno del quale sono attestate forme fenicie che imitano direttamente, sia per la forma che per la sintassi decorativa, coppe greche dell'orizzonte tardo geometrico³⁷³.

Nello stesso vano *a*, affianco al *silos*, è documentata una profonda cisterna di forma quadrangolare che presenta la parte superiore rivestita da una incamiciatura di pietre e la parte restante scavata direttamente nella roccia. Nella stessa cisterna è stato rinvenuto un grosso quantitativo di ceramiche riferibili a varie epoche, ma per la maggior parte ascrivibili al periodo che va dal V al III secolo a.C.³⁷⁴.

La ceramica fenicia arcaica, presente in notevole quantità nei vari livelli di vita dell'abitato, associata a materiale greco tardo-geometrico, consente di inserire *Sulky* nell'ambito della prima ondata di colonizzazione fenicia d'Occidente. Le ricerche più recenti nella stessa area del Cronicario hanno portato, tra l'altro, al rinvenimento di nuove testimonianze relative ai circuiti commerciali sulcitani³⁷⁵ e a ulteriori riprove sulla cronologia di fondazione dell'antico insediamento fenicio³⁷⁶. In questo discorso è di particolare interesse il rinvenimento³⁷⁷ di diversi frammenti fittili ascrivibili a

³⁷⁰ USAI 1990, pp. 103-124.

³⁷¹ BERNARDINI 1997a, p. 60.

³⁷² BERNARDINI 2000a, pp. 37-38, fig. 4; BERNARDINI 2006b, pp. 112-116.

³⁷³ BERNARDINI 1988, pp. 75-90, figg. 1-4; BERNARDINI 2006b, p. 116; RENDELI 2005, pp. 98-101, figg. 7.5-7.9.

³⁷⁴ Una prima notizia si ha in TRONCHETTI 2004, p. 389; la pubblicazione integrale dei materiali presenti nella cisterna, con annesso studio delle abitudini alimentari di età fenicia e punica è in CAMPANELLA 2008.

³⁷⁵ BARTOLONI 1986, pp. 219-26.

³⁷⁶ BARTOLONI 1992b p. 203.

³⁷⁷ In un ambiente dell'area del Cronicario attivo in tarda età ellenistica, dunque fuori contesto.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

una coppa fenicia, il cui tipo risulta abbastanza raro e cronologicamente ristretto ad un arco di tempo non più ampio dell'VIII secolo a.C. L'attribuzione e lo studio di questa coppa si devono a Piero Bartoloni³⁷⁸, che inserisce il reperto in questione in un rapporto commerciale diretto con l'Oriente, nella fattispecie con la città di Tiro³⁷⁹. Le ultime indagini stratigrafiche hanno portato alla messa in luce di altre porzioni relative all'abitato di età arcaica, come ad esempio le stratigrafie del vano II E, che evidenziano l'utilizzo nell'area di un forno per la lavorazione dei metalli³⁸⁰, E' interessante notare, invece, come le fasi puniche dell'insediamento, nonostante i cospicui rinvenimenti di elementi di cultura materiale, non siano attestate attraverso strutture pertinenti a questa fase di vita³⁸¹. Gli unici rinvenimenti che ci riportano a livelli di vita attinenti al periodo tardo-punico sono da rilevare nel vano II G, oggetto di questo studio³⁸².

Tra i materiali ascrivibili a quest'epoca è attestata la presenza di materiale attico, tra cui pochissimi frammenti di ceramica a figure rosse e vernice nera, con forme che integrano quelle ritrovate in necropoli³⁸³.

Uno studio sistematico del materiale ceramico ascrivibile per la maggior parte ad epoca punica è stato possibile in seguito allo scavo della cisterna denominata US 500, messa in luce durante gli scavi degli anni '80-'90³⁸⁴. L'US 500 è il riempimento di una cisterna realizzata durante l'epoca fenicia, all'interno del settore III del Cronicario, interpretata come discarica urbana dopo la sua defunzionalizzazione, avvenuta con ogni probabilità durante l'età punica. Da qui la grossa quantità di materiali, relativi in massima parte alla ceramica utilizzata per la preparazione, la cottura e il consumo dei cibi, che ha permesso lo studio e la successiva pubblicazione di una monografia sulle abitudini alimentari in età punica, realizzata da parte di Lorenza Campanella.

³⁷⁸ BARTOLONI 2006, in corso di stampa.

³⁷⁹ Le caratteristiche figuline della coppa si distaccano notevolmente dal vasellame sardo dello stesso periodo.

³⁸⁰ POMPIANU 2010.

³⁸¹ BERNARDINI 1989, p. 136.

³⁸² Una notizia preliminare si ha in UNALI 2010; UNALI cds.; per ulteriori sviluppi si rimanda al paragrafo IV.3 di questo lavoro.

³⁸³ Per la ceramica a vernice nera della cisterna US 500 TRONCHETTI 2008, pp. 243-248; per la stessa classe ceramica rinvenuta in contesti di riporto UNALI 2010.

³⁸⁴ Una prima notizia, con la pubblicazione di qualche materiale si ha in BERNARDINI-TRONCHETTI-TORE 1988 e in BERNARDINI 1991; la ceramica di importazione greca ebbe una lettura sistematica di insieme in TRONCHETTI 1990a; per uno studio sistematico su la cisterna US 500 e il materiale rinvenuto vedi CAMPANELLA 2008.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

Il grandioso intervento urbanistico della prima età imperiale, ha reimpiegato materiali da costruzione pertinenti alle precedenti strutture puniche³⁸⁵, da cui l'impossibilità di ritrovare tracce di strutture riferibili a quest'età e a quella repubblicana. Il nuovo assetto urbano doveva dare nuovo splendore a una *Sulci* probabilmente contratta subito dopo la vittoria cesariana di Tapso, attraverso la costruzione di strade ed edifici pubblici e privati. Questa nuova sistemazione urbana si deve probabilmente all'imperatore Claudio, che possedeva diversi latifondi nel territorio sulcitano e al quale si può attribuire l'istituzione di *Sulci* come *Municipium*³⁸⁶.

L'abitato, in questa età, si dispone attorno a due strade e ad uno spazio pubblico, interpretato come Foro, anche grazie al ritrovamento di basi di statue, forse pertinenti ad una vera e propria galleria di ritratti imperiali³⁸⁷. Ad ovest di quest'area pubblica si estendono i quartieri abitativi, che si dispongono in una conformazione a gradoni che segue il declivio naturale del terreno. I materiali rinvenuti all'interno di queste abitazioni sono per lo più di ceramica comune, anche se non mancano forme di ceramica fine da mensa³⁸⁸ che datano le fasi di vita più tarde al II secolo d.C.³⁸⁹. Molti di questi materiali sono stati ritrovati integri, dato che ci fa supporre un repentino abbandono della zona, per cause a noi ancora ignote. Dopo l'epoca tardo-romana non si hanno tracce di occupazione nel sito sino ad epoca moderna.

Sebbene siano scarsi i resti di edifici di età repubblicana nel settore abitativo del Cronicario, la città di Sant'Antioco offre numerose testimonianze a conferma di un insediamento attivo in questo periodo storico. Tralasciando le labili tracce della massicciata stradale romana³⁹⁰, ormai quasi del tutto sommersa e poco visibile a occhio inesperto, e i resti del ponte che, dopo i continui riutilizzi e restauri, ben poco ha di romano, si possono annoverare, tra i monumenti di questo periodo, il tempio, l'anfiteatro, la necropoli e il mausoleo detto *Sa Presonedda*.

³⁸⁵ Per esempio soglie in trachite locale usate come blocchi da costruzione.

³⁸⁶ TRONCHETTI 1988, p. 116.

³⁸⁷ ANGIOLILLO 1978, pp. 157 ss.

³⁸⁸ Piatti e coppe in sigillata italica, vernice nera o pasta grigia e boccellini e coppette a pareti sottili e un unico askos in sigillata africana.

³⁸⁹ Anche se dai livelli più alti provengono materiali più tardi, sino al V-VI secolo d.C.; TRONCHETTI 2004, p. 392.

³⁹⁰ Strada che le iscrizioni denominano *a Karalibus Sulkos* o *a Sulky Karales*.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

Per quanto concerne invece il complesso templare repubblicano, questo si sovrappone alla zona fortificata dell'Acropoli punica, della quale rimane ancora un tratto delle mura difensive in bugnato.

Si tratta presumibilmente di un tempio *pseudo-periptero sine postico*³⁹¹, con la fronte rivolta ad Est. Lo scavo ha evidenziato la presenza di una rampa, interpretata come accesso monumentale al tempio³⁹², in cui erano inglobate, a scopo decorativo, due grandi statue di leone sulla cui datazione ci sono due posizioni principali³⁹³.

Ultima testimonianza dell'età romana è l'anfiteatro, individuato a metà degli anni '80 verso la base del pendio sud-orientale dell'acropoli. Anche questo monumento insiste su una zona che in età punica era destinata a necropoli e che in età repubblicana è stata interessata da quell'intensa attività edilizia, che abbiamo descritto per il settore del Cronicario e che defunzionalizza l'area sepolcrale.

In un'età successiva, forse intorno al II secolo d.C., la spianata repubblicana viene asportata, si raggiunge la roccia dove erano stati scavati gli ipogei punici e su questo spazio viene eretto il *podium* in blocchi intonacati e dipinti, sui quali venivano innalzate gradinate probabilmente in materiale deperibile.

³⁹¹ BERNARDINI 1988a, p. 40.

³⁹² TRONCHETTI 1989d, p. 28.

³⁹³ Una posizione è quella di Piero Bartoloni che ritiene di datare i leoni al IV secolo a.C., in relazione alla cinta muraria punica della quale ornavano la porta settentrionale: BARTOLONI 1989c, p. 37. Un'altra datazione è suggerita da Paolo Bernardini che interpreta le statue come decorazione di una struttura sacra fenicia di VI secolo a.C.: BERNARDINI 1988a, p. 43.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

IV. SULKY: CAMPAGNE DI SCAVO 2008-2010. CONTESTI E MATERIALI INEDITI

IV.1Il contesto stratigrafico

L'ambiente II G è stato oggetto di ricerche archeologiche dal 2001 fino al 2004, scavi che hanno portato alla messa in luce del livello di vita della prima età imperiale romana³⁹⁴.

Dal 2008 il vano è stato nuovamente interessato da indagini in profondità³⁹⁵, che hanno intaccato le strutture romane, costituite da un impianto per la lavorazione di prodotti alimentari. I primi livelli di vita asportati sono infatti connessi a un impianto probabilmente relativo alla lavorazione dell'uva. Al di sotto di questi strati sono presenti i precedenti crolli delle strutture murarie più antiche, risistemati tra la metà del I secolo a.C. e la metà del secolo successivo, per il sostenimento strutturale della pavimentazione in terra battuta. Nella parte Est dell'ambiente sono stati riconosciute delle buche di palo, relative alla messa in opera dei muri perimetrali della prima età imperiale, funzionali verosimilmente a delle strutture lignee di appoggio durante i lavori di costruzione del vano.

Dopo l'asporto di questi strati di preparazione si è giunti ad un livello di vita precedente, relativo alla tarda età punica ellenistica, molto importante per la conoscenza di questo periodo storico nell'abitato sulcitano, povero di strutture relative all'epoca di passaggio tra l'età punica e quella romano-repubblicana. Il vano tra il III e il II secolo a.C. era più ampio e disponeva di un tramezzo in mattoni crudi che divideva il focolare dall'esterno della casa.

Al di sotto dei livelli ellenistici si rinvenivano i consueti strati che fungevano da preparazione per il battuto pavimentale, strati intaccati intorno al IV secolo a.C. da buche per l'asportazione di materiale lapideo e di blocchi squadrati che originariamente dovevano poggiare su un ulteriore battuto, realizzato questa volta con scaglie di tufo pressate, com'era in uso nell'insediamento durante il periodo arcaico. Questo pavimento si data tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., prima dell'avvento della metropoli cartaginese sull'isola. Contrariamente a quanto avvenuto per il battuto di età ellenistica, il piano di calpestio di età arcaica era completamente sgombro, segno di una ripulitura e di un abbandono abbastanza tranquillo dell'abitazione nell'età successiva.

³⁹⁴ Scavi condotti sul campo da Lorenza Campanella e dei quali non si hanno le indicazioni stratigrafiche né la documentazione di scavo.

³⁹⁵ Da questa data il settore è affidato alla responsabilità di chi scrive, la quale ha realizzato i disegni, le piante e le foto sul campo, a meno che non sia indicato diversamente nel testo.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

Con il proseguire delle indagini la pavimentazione è stata asportata, mettendo in luce una cospicua quantità di materiale lapideo di medie dimensioni, sistemato per dare solidità al piano che vi era poggiato. Al momento della realizzazione della massiciata di preparazione era ancora in sito un forno in ceramica del tipo *tannur*, evidentemente rotto intenzionalmente per essere utilizzato anch'esso come materiale da costruzione, a causa delle grosse dimensioni dei suoi frammenti.

Di seguito si presenterà uno schema analitico di tutte le stratigrafie rinvenute nella zona indagata, in seguito si analizzeranno le differenti fasi di vita e di abbandono che hanno modificato la struttura del vano in esame. La ricostruzione storica verrà effettuata attraverso l'analisi del materiale ritrovato nel contesto stratigrafico, mentre i reperti in giacitura secondaria, rinvenuti in misura cospicua negli strati più recenti, verranno analizzati in un paragrafo finale a parte e inseriti all'interno del catalogo.

La sequenza stratigrafica che si è riscontrata dopo l'asporto delle vestigia romane può essere sintetizzata nella maniera seguente:

US/USM	DESCRIZIONE	INTERPRETAZIONE	QUOTE	CRONOLOGIA
3110	Strato di terra dura e compatta che si estende su tutta la superficie del vano	Pavimento in terra battuta, caratterizzato da solchi intorno alle USS 3104/3105 per l'utilizzo di un macchinario munito presumibilmente di una ruota		Messa in opera del pavimento tra la fine del I secolo a.C. e la meta del I d.C.
3104	Basamento circolare formato da pietrame sbozzato di medie e piccole dimensioni, situato a E	Basamento per l'alloggiamento di un macchinario per la lavorazione di prodotti alimentari		I secolo d.C.
3105	Basamento circolare formato da pietrame sbozzato di medie e piccole dimensioni, situato a W	Basamento per l'alloggiamento di un macchinario per la lavorazione di prodotti alimentari		I secolo d.C.
3278	Strato di mattoni crudi disciolti sotto il battuto di età	Crollo degli alzati in mattoni crudi che caratterizzavano gli		Fine III-II secolo a.C.

	imperiale, caratterizzato da forte colore arancione e consistenza argillosa; situato nella parte est del vano	ambienti precedenti l'età imperiale. Lo strato fa parte di un'unica azione di crollo/accumulo verificatasi durante la formazione dell'US 3285, poi sistemata e utilizzata in età imperiale come preparazione per la messa in opera del pavimento in terra battuta (US 3110).		
-3281	Taglio	Buca di palo (cm 16x7)		II secolo a.C.
3282	Riempimento di - 3281	Riempimento		Fine II-I secolo a.C.
3285	Lacerti pavimentali in cocciopesto, situati nella parte ovest del vano	Crollo di pavimento in cocciopesto. Lo strato fa parte di un'unica azione di crollo/accumulo verificatasi durante la formazione dell'US 3278, poi sistemata e utilizzata in età imperiale come preparazione per la messa in opera del pavimento in terra battuta (US 3110).		Fine III-II secolo a.C.
3286	Strato di terra medio-dura, situato nella parte est del vano	Terra utilizzata come preparazione per il pavimento US 3110, nella parte E del vano		Metà I secolo a.C., metà I secolo d.C.
3287	Strato lenticolare con forte concentrazione di mattoni crudi	Parte del crollo US 3278		
-3288	Taglio di forma ellittica	(cm 20x10)		
3289	Riempimento di - 3288			
3293	Allineamento di mattoni crudi situato nella parte centrale del vano	Muretto divisorio, utilizzato come tramezzo per la divisione interna di un vano più ampio, che continua sotto i muri		Seconda metà III secolo a.C.

		perimetrali di età imperiale		
3294	Strato chiaro sotto 3278 (W)	Strato di crollo di parte delle strutture, sopra lo strato pavimentale US 3296		Fine III-II secolo a.C.
3295	Concentrazione di cenere e carboni, appoggiato all'USM 3293	Focolare		Metà III secolo a.C.
3296	Strato di terra dura e compatta che si estende nella parte ovest del vano	Strato pavimentale in terra battuta	12, 714	III secolo a.C.
-3302	Taglio buca est			
3303	Riempimento di - 3302			
3306	Concentrazione del pietrame a sud del vano			
3307	Concentrazione di pietrame a nord del vano			
-3308	Taglio	Trincea praticata per la messa in opera del muro perimetrale a E		Metà I sec. a.C.
3308	Riempimento	Riempimento praticata per la messa in opera del muro perimetrale a E		Metà I sec. a.C.- metà I d.C.
3309	Riempimento di - 3310			Metà I secolo a.C.
-3310	Taglio buca	Buca di palo. Probabilmente funzionali all'infissione di palizzate sul terreno, per la messa in opera dei muri perimetrali di età imperiale.		Metà I secolo a.C.
3313	Strato di terra chiara al centro del vano sotto 3286			
3314	Riempimento di - 3315	Riempimento		
-3315	Taglio di 3313	Buca di palo. Probabilmente funzionali all'infissione di palizzate sul terreno, per la messa in opera		Metà I secolo a.C.

		dei muri perimetrali di età imperiale.		
3316	Riempimento di - 3317	Riempimento		Metà I secolo a.C.
-3317	Taglio buca	Buca di palo. Probabilmente funzionali all'infissione di palizzate sul terreno, per la messa in opera dei muri perimetrali di età imperiale.		Metà I secolo a.C.
3318	Riempimento di - 3319	Riempimento		Metà I secolo a.C.
-3319	Taglio buca	Buca di palo. Probabilmente funzionali all'infissione di palizzate sul terreno, per la messa in opera dei muri perimetrali di età imperiale.		Metà I secolo a.C.
3320	Riempimento di - 3321	Riempimento		Metà I secolo a.C.
-3321	Taglio buca	Buca di palo. Probabilmente funzionali all'infissione di palizzate sul terreno, per la messa in opera dei muri perimetrali di età imperiale.		Metà I secolo a.C.
3322	Riempimento di - 3323	Riempimento		Metà I secolo a.C.
-3323	Taglio buca	Buca di palo. Probabilmente funzionali all'infissione di palizzate sul terreno, per la messa in opera dei muri perimetrali di età imperiale.		Metà I secolo a.C.
3324	Riempimento di - 3325	Riempimento		Metà I secolo a.C.
-3325	Taglio buca	Buca di palo. Probabilmente funzionali all'infissione di palizzate sul terreno, per la messa in opera dei muri perimetrali di età imperiale.		Metà I secolo a.C.
3330	Riempimento di - 3331	Riempimento		Metà I secolo a.C.

-3331	Taglio buca	Buca di palo. Probabilmente funzionali all'infissione di palizzate sul terreno, per la messa in opera dei muri perimetrali di età imperiale.		Metà I secolo a.C.
3332	Riempimento di - 3333	Riempimento		Metà I secolo a.C.
-3333	Taglio buca	Buca di palo. Probabilmente funzionali all'infissione di palizzate sul terreno, per la messa in opera dei muri perimetrali di età imperiale.		Metà I secolo a.C.
3334	Riempimento di - 3335	Riempimento		Metà I secolo a.C.
-3335	Taglio buca	Buca di palo. Probabilmente funzionali all'infissione di palizzate sul terreno, per la messa in opera dei muri perimetrali di età imperiale.		Metà I secolo a.C.
3336	Riempimento di - 3337	Riempimento		Metà I secolo a.C.
-3337	Taglio buca	Buca di palo. Probabilmente funzionali all'infissione di palizzate sul terreno, per la messa in opera dei muri perimetrali di età imperiale.		Metà I secolo a.C.
3338	Riempimento di - 3339	Riempimento		Metà I secolo a.C.
-3339	Taglio buca	Buca di palo. Probabilmente funzionali all'infissione di palizzate sul terreno, per la messa in opera dei muri perimetrali di età imperiale.		Metà I secolo a.C.
3340	Riempimento di - 3341	Riempimento		Metà I secolo a.C.
-3341	Taglio buca	Buca di palo. Probabilmente funzionali all'infissione di palizzate sul terreno,		Metà I secolo a.C.

		per la messa in opera dei muri perimetrali di età imperiale.		
3342	Riempimento di - 3343	Riempimento		Metà I secolo a.C.
-3343	Taglio buca	Buca di palo. Probabilmente funzionali all'infissione di palizzate sul terreno, per la messa in opera dei muri perimetrali di età imperiale.		Metà I secolo a.C.
3346	Riempimento di - 3347	Riempimento		Metà I secolo a.C.
-3347	Taglio buca	Buca di palo. Probabilmente funzionali all'infissione di palizzate sul terreno, per la messa in opera dei muri perimetrali di età imperiale.		Metà I secolo a.C.
3348	Riempimento di - 3349	Riempimento		Metà I secolo a.C.
-3349	Taglio buca	Buca di palo. Probabilmente funzionali all'infissione di palizzate sul terreno, per la messa in opera dei muri perimetrali di età imperiale.		Metà I secolo a.C.
3350	Riempimento di - 3351	Riempimento		Metà I secolo a.C.
-3351	Taglio buca	Buca di palo. Probabilmente funzionali all'infissione di palizzate sul terreno, per la messa in opera dei muri perimetrali di età imperiale.		Metà I secolo a.C.
3352	Strato marrone morbido esteso su tutta la superficie del vano			
3353	Strato terroso a sud del vano			
3354	Lacerto in cocchiopesto nella parte est del vano	Strato pavimentale in cocchiopesto	12, 754 12, 744	Fine III-inizi II secolo a.C.
3359	Concentrazione di	Crollo della pittura	12, 804	II secolo a.C.

	intonaco dipinto di rosso, situato sopra US 3354.	perimetrale		
3361	Riempimento di - 3362			
-3362	Taglio buca			
3363	Riempimento di - 3364			
-3364	Taglio buca			
3365	Piccolo strato di terra tra 3293 e 3307			
3366	Strato di forma quadrata tra 3307 e 3024 e il muro corto			
3369	Strato terroso mediante duro esteso nella parte E a fianco del cocchiopesto	Preparazione pavimentale cocchiopesto (US 3354)		III secolo a.C.
3371	Strato di terra dura e compatta a W di 3307	Lacerti di pavimento in terra battuta (US 3296)	12, 734 12, 709	III secolo a.C.
3372	Strato terroso con carboncini esteso nella parte centrale del vano	Preparazione pavimentale del pavimento in terra battuta (USS 3296/3371)	12, 714 12, 704 12, 694	III secolo a.C.
3373	Strato terroso estremo est sotto 3359 (cocchiopesto)	Preparazione pavimentale del cocchiopesto (US 3359)	12, 684 12, 654 12, 634	
3374	Strato lenticolare di colore grigio chiaro nella zona N-W del vano		12, 774 12, 694	
-3377	Taglio dell'US 3388, di forma rettangolare	Taglio praticato probabilmente per l'asportazione di un masso di forma squadrata, riutilizzato sul cocchiopesto (US 3354)	12, 316	IV secolo a.C.
3378	Riempimento di - 3377	Riempimento	12, 644	IV secolo a.C.
-3379	Taglio di forma circolare taglia 3372	Buca di palo	12, 504	
3380	Riempimento di -			

	3379			
-3381	Taglio buca parte centrale	Vedi US -3377		
3382	Riempimento di - 3381	Vedi US 3378		
-3383	Taglio buca parte est taglia 3372	Vedi US -3377		
3384	Riempimento di - 3383	Vedi US 3378		
3385	Strato terroso a matrice granulosa, nell'angolo S-W del vano	Di scioglimento di ignimbrite	12, 604	
-3386	Taglio buca a N- E a sud di -3379 taglia 3388	Buca di palo	12, 554	
3387	Riempimento di - 3386			
3388	Strato di terra a andamento regolare in buona parte del vano.	Piano di calpestio, dovuto alle varie ristrutturazioni della pavimentazione in terra battuta	12, 704 12, 644	
3389	Strato lenticolare con particolare concentrazione ceramica	Butto		
-3391	Taglio N-E a est di 3379	Buca di palo	12, 424	
3392	Riempimento di - 3391			
3393	Allineamento di pietre con andamento N-S	Muro perimetrale del vano di età fenicia	12, 724 12, 704 12, 624	VII secolo a.C.
3394	Strato di forma lenticolare nell'angolo N-W	Lacerto piano di calpestio, dovuto alle varie ristrutturazioni della pavimentazione in terra battuta	12, 674	
3395	Strato di forma quadrangolare nell'angolo N-E	Piano d'appoggio per i pali		
3397	Strato terroso di forma lenticolare con concentrazione ceramica	Lacuna di US 3388	12, 594	
3398	Strato lenticolare di colore rosso mattone	Colata di argilla cruda, probabilmente utilizzata come piano di calpestio	12, 624 12, 604	

	nell'angolo S- E	(suolo di cantiere?)		
3399	Strato di terra battuta nell'angolo N- W del vano	Lacerto piano di calpestio, dovuto alle varie ristrutturazioni della pavimentazione in terra battuta		
3400	Strato di forma lenticolare, caratterizzato da frustali di carbone, squame e lische di pesce			
3401	Strato di terra compatta di colore marrone arancio, situato nell'angolo S-E	Crollo di alzati in mattoni crudi	12, 584 12, 594 12, 554	
3402	Riempimento di - 3408	Riempimento	12, 564	
3403	Strato di matrice tufacea sciolta nell'angolo S-W	Lacerto pavimentale di età punica nella parte W	12, 524	
3404	Strato di terra grigio compatta nell'angolo N-W del vano	Lacerto piano di calpestio, dovuto alle varie ristrutturazioni della pavimentazione in terra battuta	12, 624 12, 604 12, 554	
3405	Strato di terra sciolta, marrone scura, situato nell'angolo S-W del vano	Riempimento della buca -3431	12, 534	
3406	Strato di terra a matrice sabbiosa, situato nell'angolo N-E del vano	Copertura del butto ceramico (US 3418)	12, 584 12, 574	
3407	Strato di terra compatta di colore grigio cenere e marroncino chiaro nella parte centrale del vano	Parte del riempimento di -3408	12, 604 12, 574	
-3408	Taglio di 3407 il cui riempimento è 3402	Taglio perpendicolare alla struttura muraria, creato presumibilmente per l'asporto di pietrame di crollo del muro stesso (USM 3152)	12, 163	IV secolo a.C.

3412	Strato nell'angolo a N-W compatta di colore scuro	Strato di preparazione di US 3404		
3413	Strato di terra marrone scuro morbida sopra 3393			
3414	Allineamento di pietre sotto l'USM 3024	Parte del butto (US 3418)		
3415	Strato di terra scura nell'angolo N-E	Parte del butto (US 3418)		
3417	Strato di colore marroncino rossastro situato nella parte ovest del vano sotto US 3389 e US 3400			
3418	Concentrazione di pietrame e frammenti ceramici	Riempimento di taglio - 3428		VII secolo a.C.
3419	Strato di terra centrale del vano (sabbioso) riempimento us - 3421			
-3421	Taglio di forma circolare	Buca di palo in relazione alla struttura muraria (USM 3393)		VII secolo a.C.
-3422	Taglio buca us 3429			
3423	Riempimento di - 3422			
3427	Strato di terra nell'angolo S-E del vano sotto us 3401			
-3428	Taglio situato nella parte N-E riempito da 3418			

3429	Strato di terra grigio cenere di consistenza morbida nella parte centrale del vano sotto 3407			
3430	Lente di squame di pesce all'interno di 3405			
-3431	Taglio tra l'USM 3393 e pietre di crollo a W del vano	Buca formata dai due corpi murari 3393 e 33		
3434	Strato lenticolare di colore grigio sopra 3429 nella parte centrale del vano			
3435				
3436	Riempimento di - 3437			
-3437	Taglio quadrangolare	Taglio perpendicolare alla struttura muraria, creato presumibilmente per l'asporto di pietrame di crollo del muro stesso (USM)		IV secolo a.C.
3438	Strato terroso con macchie di bruciato nella parte S-E. Presenza di scorie di ferro	Parte di scarti di lavorazione?		
3439	Strato di terra grigia con pietrisco, situata nella parte centro-orientale del vano	Accumulo di materiale dopo l'abbandono dell'area		
3440	Strato di terra di colore grigio chiaro a matrice polverosa	Riempimento tra le strutture murarie (3393/3442)		
3441	Strato di terra marrone scuro situato a N dell'US -3408	Accumulo di materiale dopo l'abbandono dell'area		
3442	Allineamento di	Struttura muraria		VIII-VII secolo

	pietre di medie dimensioni leggermente sbazzate			a.C.
-3443	Taglio di forma circolare	Buca di palo in relazione alla struttura muraria (USM 3393)		VII secolo a.C.
3444	Riempimento di US -3443	Riempimento		
3446	Strato a matrice cenerognola con presenza di pietrame a W	Lente cinerognola data dal discioglimento delle scorie di ferro		
3449	Strato di terra compatta e conchiglie	Parte a vista di un muretto in mattoni crudi e pietrame minuto, probabilmente riferibile al limite di una vasca		
3450	Strato di matrice polverosa nell'estremità occidentale del vano	Riempimento tra i due lacerti pavimentali (USS 3462/3463)		
3452	Riempimento US - 3453			
-3453	Taglio dalla forma regolare all'interno dell'USM 3393	Buca di palo in relazione alla struttura muraria (USM 3393)		VII secolo a.C.
3454	Strato di matrice argillosa nella parte centrale del vano	Accumulo		
3456	Strato terroso tra i due blocchi dell'USM 3393	Riempimento terroso all'interno della struttura muraria 3393		VII secolo a.C.
3457	Strato a matrice polverosa nella parte centrale del vano	Accumulo		
3458	Strato mediamente duro, di colore grigio nella parte S	Primo strato di accumulo e abbandono al di sopra del battuto US 3466	12, 458 12, 448	
3459	Strato lenticolare di argilla cotta con forti segni di bruciato	Focolare		VII-VI secolo a.C.
3466	Strato compatto costituito da	Ultimo strati di una serie di battuti		metà VII secolo a.C.

	scaglie di tufo pressato	pavimentali ristrutturati nel tempo		
3471	Strato terroso con la presenza di pietrame nella parte S	Primo strato di abbandono della pavimentazione (US 3466)		
3472	Strato terroso nell'angolo S-E	Lacuna dell'US 3466		
3473	Strato terroso color marrone-arancio al di sotto dell'US 3466	Strato di preparazione del battuto (US 3466)		VII secolo a.C.
3474	Strato di tufo compatto di spessore variabile, sotto USS 3472/3466	Stratodi pavimentazione in tufo pressato; fa parte della stessa azione di creazione dell'US 3466 (restauro?)		VII secolo a.C.
3475	Strato di terra e pietrame nella parte centrale del vano	Parte della massicciata di preparazione sotto US 3466		VII secolo a.C.
3476	Strato di terra scura con lenti di bruciato e frustuli di carbone, con presenza di grossi pezzi di <i>tannur</i>	Parte della massicciata di preparazione sotto US 3466. I frammenti di <i>tannur</i> sono stati utilizzati come il pietrame per reggere la struttura pavimentale		Fine VIII-inizi VII secolo a.C
3477	Strato di terra a matrice argillosa nella parte S-W a ridosso dell'USM 3393	Spessore dello stesso battuto US 3466		Fine VIII-inizi VII secolo a.C
-3478	Taglio di forma oblunga irregolare	Parte finale della buca US -		IV secolo a.C.
3479	Riempimento di US -3479			IV secolo a.C.
3488	Strato compatto nella parte S-W del vano			
3489	Strato a matrice sabbiosa, duro nella parte N			

IV.2 Situazione iniziale: il livello imperiale

Il vano, al principiare dei lavori, si trovava già ad un strato di interesse archeologico, in un livello di vita afferente alla prima età imperiale romana, periodo florido per l'urbanesimo della città di *Sulci*. L'ambiente è stato messo in opera in questo periodo attraverso dei muri perimetrali, una pavimentazione in terra battuta, all'interno della quale erano alloggiati due basamenti circolari in pietrame sbozzato di medie e piccole dimensioni (USS 3104/3105), relativi ad un impianto produttivo, presumibilmente per la lavorazione dell'uva o delle olive (fig. 38).



Figura 38: Vano II G, livello di vita di età Imperiale, foto di Lorenza Campanella

Intorno alle basi sono evidenti i segni lasciati da un macchinario, presumibilmente munito di una ruota, che ha consumato la superficie formando dei solchi sul pavimento in terra battuta. Questo contesto si potrebbe paragonare, seppur con le dovute differenze, ai numerosi frantoi-“*huilerie*” sparsi in tutto il territorio dell’impero romano³⁹⁶, soprattutto nord-africano, e ad alcuni impianti per la torchiatura dell’uva rinvenuti ad esempio nelle Marche³⁹⁷.



Figura 39: Vano II G, canaletta monolitica
fattezza dei

Similitudini, principalmente formali, si hanno con un impianto produttivo rinvenuto nella provincia di Tangeri, a Cotta³⁹⁸, che, originariamente utilizzato per la salagione del pescato intorno al III sec. a.C. grazie anche alla sua vicinanza col mare, fu riadattato intorno al I sec. a.C. per la spremitura delle olive. Ciò che accomuna queste due zone artigianali è essenzialmente la forma e la



Figura 40: Vano II G, buche di palo realizzate per gli alzati perimetrali del vano

³⁹⁶ ANGIOLILLO 2001, fig. 12, p. 350.

³⁹⁷ VIRZIHAGGLUND 1995.

³⁹⁸ PONSICH 1970, *planche LXXXVII*, pp. 276-277.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall’insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in “Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo”, Università degli Studi di Sassari.

solchi pavimentali che presumibilmente lasciarono i macchinari che dovevano essere usati in luoghi simili. Le differenze sostanziali sono date invece dalla grandezza del vano che nel caso sulcitano è di circa 5 x 2,5 m, mentre in quello marocchino è di circa 11 x 4 m.

Un'ipotesi potrebbe portare a riconoscere nel nostro vano, un'area atta alla torchiatura dell'uva, numerosi in tutta la penisola italiana³⁹⁹. Del resto i due solchi circolari in questi casi sono funzionali a convogliare il liquido oleoso e il mosto all'interno di grosse vasche di decantazione, anch'esse presenti nel vano, e assenti invece nel caso di *Sulci*. Nel vano II G sembra che i due incavi intorno alle basi in pietra non siano funzionali al passaggio di un liquido, ma siano dovuti proprio al consumo del pavimento per il movimento continuo di uno strumento, presumibilmente una ruota. Si potrebbe infatti ipotizzare per l'impianto sulcitano, la presenza di un macchinario, probabilmente in materiale deperibile, che convogliasse il liquido in bacini mobili quali grosse anfore o ziri, tra l'altro il rinvenimento nello stesso vano di un frammento di una canaletta riutilizzata in strati soprastanti avvalorerebbe questa ipotesi (fig. 39). Il fatto che si trattasse di un vano per la lavorazione di liquidi a scopo alimentare, è un'ipotesi avvalorata anche dalla presenza, nell'adiacente vano II F⁴⁰⁰, di un magazzino, dove sono state rinvenute anfore per la conservazione di derrate alimentari presumibilmente lavorate in loco⁴⁰¹. Nonostante le anfore testimonino l'ultimo utilizzo del vano tra la fine del I e il II sec. d.C. si potrebbe ipotizzare una contemporanea costruzione dei due ambienti e una utilizzo subordinato dell'uno sull'altro. La datazione della messa in opera del pavimento è data dal rinvenimento di frammenti di vasellame a pareti sottili e in sigillata italica all'interno dello stesso, che inquadrano lo strato tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. materiali di differenti epoche erano all'interno del battuto, dato che fa pensare ad un asportazione della terra da stratigrafie fenicie sconvolgendole. Ceramica fenicia in *red slip*, *tannur*, forme da mensa e da cucina fenicia e punica, frammenti di imitazione euboica, lucerne, sono solo alcuni dei materiali che testimoniano la ricchezza della città ma allo stesso tempo lo sconvolgimento delle stratigrafie fenicie e puniche dagli interventi edilizi di età romana.

Strati riferibili a un momento immediatamente precedente la costruzione del vano, ma sempre riferibili all'età romana, sono quelli afferenti al momento della messa in opera dei muri perimetrali e di un piano di lavoro utilizzato per la ristrutturazione e la costruzione

³⁹⁹ Tra tutti si può ricordare l'impianto di Monte Torto nelle Marche che, a differenza di quello sulcitanodi morfologia più semplice con pietre sbozzate e pavimento in terra battuta, è costituito da pavimento e basi in *opus spicatum*.

⁴⁰⁰CAMPANELLA 2005, pp. 43-53.

⁴⁰¹CAMPANELLA 2005, figg. 20-22

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

del vano stesso, riconoscibile da numerose buche di palo, che probabilmente sono servite per le impalcature utilizzate per l'innalzamento delle strutture murarie (fig. 40).

IV.3 I livelli ellenistici e repubblicani

Il periodo repubblicano, come quello punico, non è attestato dal punto di vista architettonico nella città sulcitana, ma i materiali afferenti a quest'epoca sono presenti in quantità rilevanti, e testimoniano la continuità di vita in una città da sempre crocevia dei traffici commerciali mediterranei. Come per i secoli precedenti, sono molto forti le permanenze di epoca punica, e la forma delle anfore a siluro è la più attestata nel centro, mentre sono del tutto assenti le anfore dello stesso periodo con orlo estroflesso e aggettante

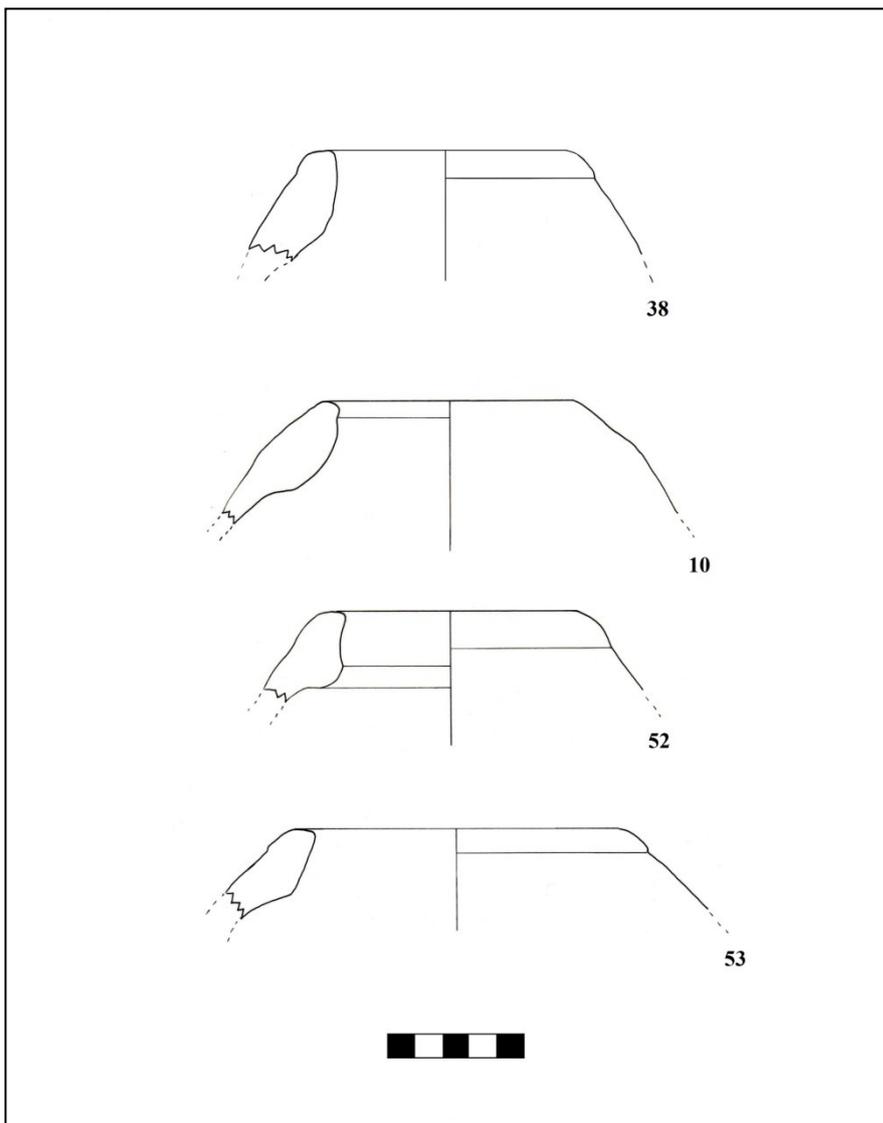


Figura 41: Anfore puniche di età repubblicana

verso l'esterno, che pure ebbero molta fortuna oltre che in Sardegna in tutto il Mediterraneo centro-occidentale per tutto il II secolo a.C.⁴⁰²

I materiali di III e II secolo a.C. provengono dagli strati 3286 e 3308; il primo è uno strato di accumulo, che fa da spessore tra la pavimentazione di età romana e quella di epoca ellenistica, mentre l'US 3308 è

il riempimento di una fossa di

fondazione, creata per mettere in opera il muro corto ad est del vano in questione, quindi precedente alla seconda metà del I secolo a.C.

⁴⁰² Forma H della tipologia Bartoloni, la forma compare nel Mediterraneo Occidentale sul finire del IV secolo a.C., la sua diffusione avviene fino a tutto il II secolo a.C., BARTOLONI 1988a, pp. 67-70, figg. 16-18.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

Come accennato precedentemente le anfore riconoscibili sono del tipo a siluro (fig. 41), due frammenti relativi alla forma Bartoloni D9⁴⁰³, corrispondente al tipo Ramon T-5.2.2.1.⁴⁰⁴ (nn. cat. 52-53), già attestata nell'insediamento sulcitano, all'interno della cisterna US 500⁴⁰⁵ e databile tra la metà del III e tutto il secolo successivo. Altri due frammenti (nn. Cat. 38-10) sono invece da ascrivere al tipo Bartoloni D 10⁴⁰⁶, con l'orlo ingrossato internamente e fortemente allungato⁴⁰⁷.

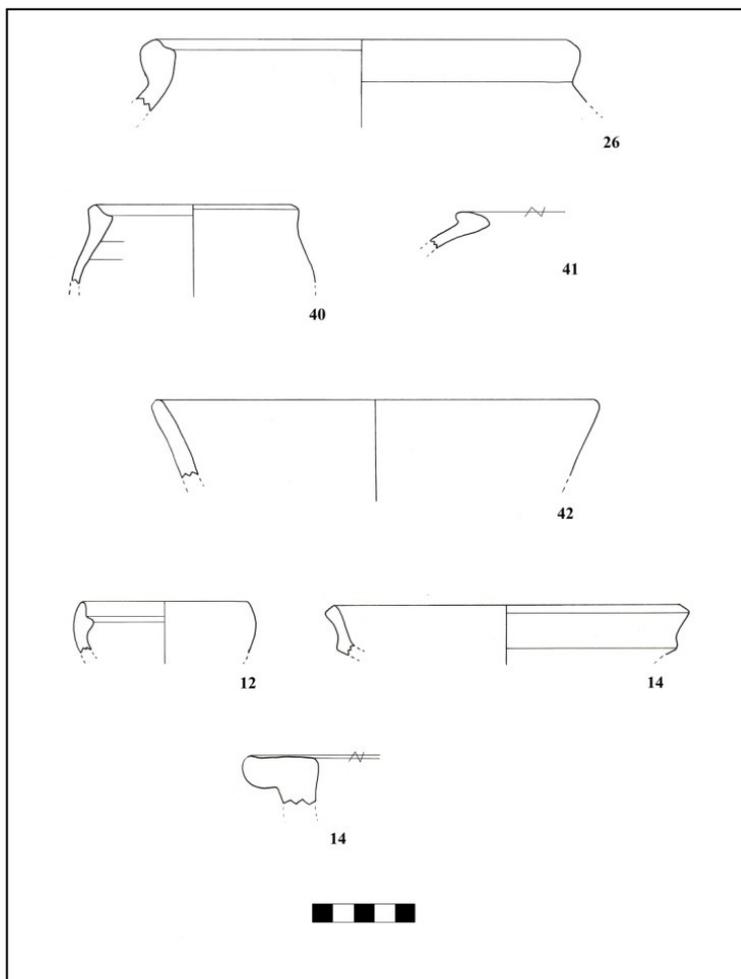


Figura 42: Ceramica da cucina di età repubblicana

Numerose sono anche le forme da cucina (fig. 42), tra le quali si riconoscono diversi tegami, uno

dei quali ritrova riferimenti tra la ceramica ellenistica di Monte Sirai⁴⁰⁸; la differenza morfologica tra il frammento sulcitano e quello siraiano si riscontra nell'assenza della riseiga per il coperchio del primo esemplare e dall'andamento leggermente meno convesso della parete esterna, entrambi databili tra il III e il II secolo a.C. Stesso tipo di tegami, sempre con la riseiga del coperchio, sono presenti a Olbia in un ambiente datato alla piena età ellenistica⁴⁰⁹.

Il frammento maggiormente conservato è relativo ad una pentola globulare con orlo inclinato verso l'esterno, riseiga per l'alloggiamento del coperchio e anse orizzontali

⁴⁰³BARTOLONI 1988a, p. 52, fig. 13.

⁴⁰⁴RAMON 1995, p. 197.

⁴⁰⁵CAMPANELLA 2008, pp. 120-121, in particolare la variante CRON 500/56

⁴⁰⁶BARTOLONI 1988a, p. 53, fig. 14.

⁴⁰⁷ Lo stesso tipo di anfora è stata rinvenuta in un contest odi età ellenistica in Via Regina Elena ad Olbia, CAVALIERE 1998, p. 91, figg. 8-15; ea Nora, nell'area C, FINOCCHI 2003, p. 51, Tavola 7.

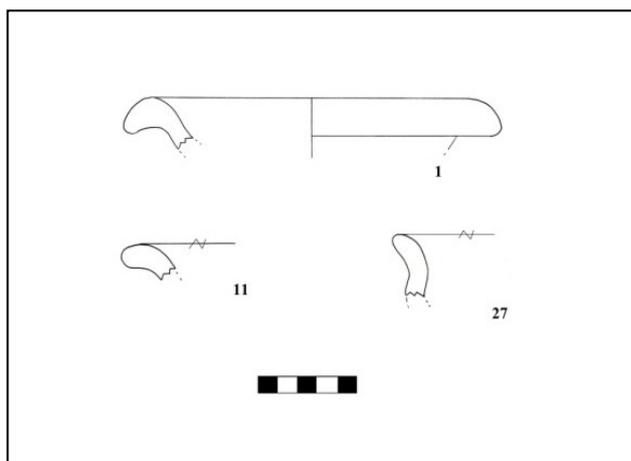
⁴⁰⁸CAMPANELLA 1999, p. 31, nello specifico il tipo III, fig. 1, 3.

⁴⁰⁹CAVALIERE 2004-2005, fig. 2, TC3, TC4.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

impostate subito sotto l'orlo. Tale tipo di pentola è utilizzato spesso come urna cineraria negli strati più tardi del *tofet* di Sant'Antioco e di Monte Sirai⁴¹⁰, anche se non manca nei livelli di abitato delle stesse città sulcitane⁴¹¹ e a Nora⁴¹², con una datazione che va dalla fine del IV fino a tutto il II secolo a.C., con attardamenti della forma nel corso del I sec. a.C.⁴¹³ La particolare conformazione della risega per il coperchio fa propendere nel nostro caso per una datazione leggermente più tarda, compresa in tutto il II secolo a.C.⁴¹⁴. Confronti stringenti si hanno con la classe B delle "Ollas de labio moldurado" della tipologia di Guerrero, con esemplari che vanno anche in questo caso dal IV al II secolo a.C.⁴¹⁵

Della stessa tipologia, ma di dimensioni notevolmente ridotte sono i frammenti num. 12 e 40 del catalogo⁴¹⁶, il primo presenta patina rossa utilizzata come antiaderente, fatto abbastanza usuale per le pentole di questo periodo, soprattutto nei tegami, che avevano nella maggior parte dei casi un rivestimento antiaderente che variava di colore, dal rosso al marrone⁴¹⁷. Riscontrabile anche un frammento di pentola con orlo ribattuto, anch'essa afferente alla medesima cronologia, rinvenuto nelle maggiori città puniche di Sardegna,



come nello stesso sito di Monte Sirai⁴¹⁸, a Nora⁴¹⁹ o ad Olbia⁴²⁰.

Tre frammenti sono invece riferibili a patere dall'orlo estroflesso, con impasti abbastanza grossolani, utilizzate come supporto, ma non destinate al consumo individuale degli alimenti, come invece i piatti e le coppe (fig. 43). Questo tipo di forma è datata generalmente al II

Figura 43: Patere con orlo estroflesso

⁴¹⁰ BARTOLONI 1981a, pp. 226-227, figg. 1, 11; 2,2 e 5; BARTOLONI 1982, p. 287, figg. 3, b, f, h; 5,d.

⁴¹¹ CAMPANELLA 1999, pp. 37-38, fig. 4, 22; CAMPANELLA 2008, 111-112.

⁴¹² CAMPANELLA 2009c, pp. 328-335.

⁴¹³ CAMPANELLA 2009c, pp. 328.

⁴¹⁴ Confronto puntuale è in un esemplare di Nora, CAMPANELLA 2009c, p. 331, fig. 22, 405.

⁴¹⁵ GUERRERO 1995, pp. 78-85, figg. 8, a-d, 9, a.

⁴¹⁶ In particolare il num. 40 trova confronti stringenti con alcune ceramiche provenienti da strati ellenistici-repubblicani di Monteleone Roccadoria, MANCA DI MORES 1988, p.66, fig. 2,d.

⁴¹⁷ Ad esempio a Monte Sirai MARRAS 1981, p. 198; CAMPANELLA 1999, pp. 30-31, n. 4, p. 32 nn. 5, 7, p. 33, n.9; a Olbia MANCA DI MORES 1996, p. 461; a Nora FINOCCHI 2003, p. 40; a *Tharros* MANCA DI MORES 1991, p. 215-216.

⁴¹⁸ BARTOLONI 1982, p. 286, fig. 3, d; CAMPANELLA 1999, p. 35, fig. 2, 14.

⁴¹⁹ FINOCCHI 2003, p. 38, tipo II; CAMPANELLA 2009c, 335-337

⁴²⁰ CAVALIERE 1998, pp. 119, 125, figg. 57, 51 bis.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

secolo a.C., grazie ai ritrovamenti negli strati ellenistici di Monte Sirai e all'interno della cisterna US 500 del Cronicario di Sant'Antioco⁴²¹.

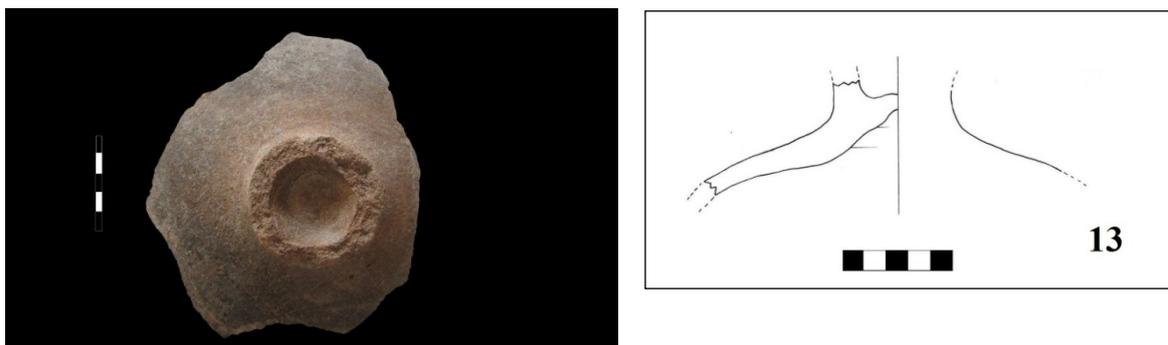


Figura 44: Coperchio

Un'altra forma da cucina che ci riporta in questo orizzonte cronologico è il coperchio con presa in rilievo (fig. 44), con pomello superiormente concavo, probabilmente funzionale all'appoggio dello stesso in posizione capovolta, anche se nel nostro caso la frattura dei bordi esterni non permette agevolmente questo tipo di lettura⁴²².

Non mancano tra questo materiale le forme da mensa che si avvicinano maggiormente alla tradizione romano-repubblicana, rispetto alla ceramica da cucina che, come si può facilmente notare è di ascendenza o di tradizione punica. Probabilmente il conservatorismo che già in altri ambiti si connota nell'insediamento sulcitano è maggiormente riscontrabile in un aspetto domestico e popolare come l'ambiente della cucina e del focolare, da sempre destinato al mondo femminile.

La ceramica da mensa è invece di importazione campana e in alcuni casi di realizzazione locale, come nel caso della coppetta in pasta grigia che tanta fortuna ebbe negli insediamenti sardi⁴²³ (fig. 45). Nel nostro caso la coppetta in pasta grigia è tra i rinvenimenti di maggiore antichità tra le forme di questa classe ceramica ed è afferente con ogni probabilità alla fine del II secolo a.C.⁴²⁴

Tre frammenti sono invece riferibili a ceramica a vernice nera campana.

⁴²¹ CAMPANELLA 1999, pp. 54-55 fig. 8; CAMPANELLA 2008, pp. 192-193, CRON 500/290, CRON 500/407, CRON 500, 413; un frammento è anche presente tra la ceramica da cucina di Monte Leone Roccadoria, MANCA DI MORES 1988, p.66, fig. 2, l.

⁴²² CAMPANELLA 2008, p. 116, Cron 500/ 344.

⁴²³ Per una panoramica sulla ceramica a pasta grigia vedi TRONCHETTI 1996a, pp. 32-33, tavola 3, in particolare il nostro esemplare si può avvicinare al numero 6 della stessa tavola.

⁴²⁴ Questo tipo di ceramica copre un arco cronologico che va dalla seconda metà del II secolo a.C. fino a tutto il II secolo d.C., sostituendo in quest'ultima fase tutte le importazioni di vernice nera dell'isola, TRONCHETTI 1998, p. 377; FALEZZA 2009, p. 638, nota 100.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

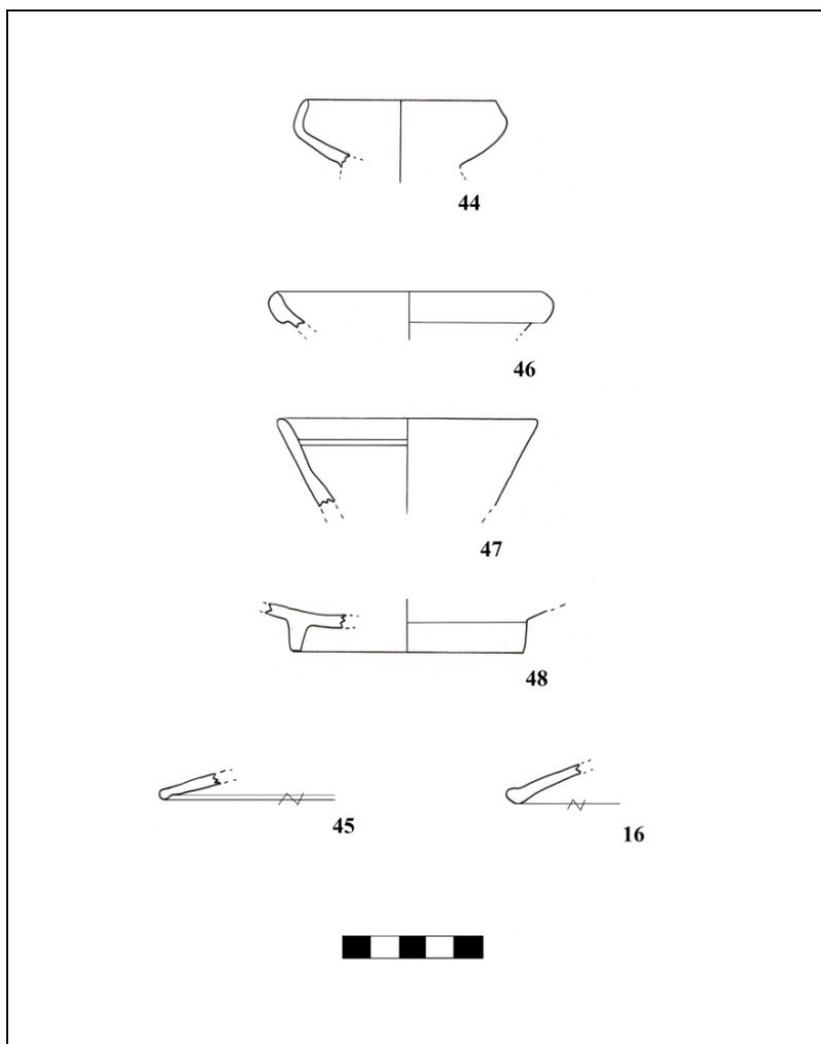


Figura 45: Ceramica da mensa

Al di sotto del battuto di età imperiale si trovava un accumulo di lacerti pavimentali e murari che creavano uno spessore tra il succitato pavimento e un secondo piano di calpestio, sempre in terra battuta ma evidentemente di età precedente. I resti dei pavimenti dovevano probabilmente riferirsi ad un secondo piano, come spesso accade nei resti delle abitazioni di età imperiale rinvenute nello stesso sito⁴²⁵ e da frammenti riferibili a scalini per accedere ai piani superiori⁴²⁶. Al di

sotto di questi strati è stato individuato un livello di vita, databile tra metà del III e i primi decenni del II secolo a.C., che si connota come prima attestazione stratigrafica di un periodo storico poco documentato in questo sito⁴²⁷ (fig. 46).

Nella parte mediana del vano, considerando ancora i muri posteriori riferibili al I sec. d.C., si è rinvenuto un filare di mattoni crudi che doveva fungere da tramezzo nella divisione interna di un'abitazione privata, muro tipico della Sulci di fase romano-

⁴²⁵ Per le fasi romane dell'area del Cronicario di Sant'Antioco v. TRONCHETTI 1988, pp. 111-204, per i settori II e III scavati negli anni '80; CAMPANELLA 2005b, pp. 31-54, per il vano II F; MALLICA 2008, pp. 253-263, per la strada B; POMPIANU 2008, pp. 265-268, per il vano II E.

⁴²⁶ TRONCHETTI 1988, p. 114; MARCONI 2006a, p. 180

⁴²⁷ I numeri di RS si riferiscono ai cosiddetti reperti speciali, nella fattispecie: RS 356 (anfora cordiforme); RS 357 (olla stamnoide); RS 363 (astragalo); RS 364 (amuleto Ptha Pateco); RS 369 (pentola ellenistica); RS 409 (lisciatoio); RS 410 (pentola); RS 411 (lucerna in vernice nera).

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.



Figura 46: Vano II G, battuto a Ovest di età ellenistica-repubblicana

⁴²⁸ Solitamente anche i muri di età repubblicana, come quelli di epoca precedente, sono realizzati con una zoccolatura in pietrame di medie dimensioni TRONCHETTI 1988a, p. 111.; nel nostro caso il muro si appoggia direttamente sul battuto senza fossa di fondazione né zoccolatura in pietrame, probabilmente per la funzione di tramezzo che doveva avere all'interno del vano.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

Sebbene i livelli di vita messi in luce risalgano ad un periodo che va dalla metà del III secolo a.C. fino ai primi decenni del I secolo d.C., la ceramica relativa al periodo arcaico è presente in notevole quantità; circostanza che ha fatto supporre uno scasso vero e proprio delle stratigrafie fenicie in età imperiale e repubblicana. Nella parte



occidentale l'ultimo utilizzo dell'abitazione era costituito da un pavimento in terra battuta con un focolare. Al suo interno, dopo un'attenta setacciatura, sono state rinvenute diverse lisce, spine e vertebre di pesce tra le quali una vertebra di pesce martello, forata intenzionalmente e probabilmente utilizzata come amuleto, inserita in un bracciale o una collana⁴²⁹ (Fig. 47, a). L'eccezionalità della cattura di un pesce poco conosciuto e dalle fattezze particolari ha spinto probabilmente il possessore a creare un amuleto portafortuna con parte dei suoi resti. L'utilizzo a *Sulky* di vertebre di pesce come amuleto è attestato tra l'altro anche nei livelli punici del *tofet* cittadino, attraverso il rinvenimento sia di vertebre che della loro corrispettiva imitazione ceramica⁴³⁰. Un altro amuleto, questa volta in pasta di talco con le fattezze di uno *Ptha Pateco* (Fig. 47, b-c)⁴³¹ è stato rinvenuto nello stesso strato insieme ad un astragalo con una delle facce lisciate (Fig. 47, d-e). Ossa dello stesso tipo, lavorate o meno, sono state ritrovate, oltre che in contesti sacrali o tombali⁴³², anche in settori abitativi, in questo caso erano probabilmente utilizzati come dadi per il gioco⁴³³.

⁴²⁹ I resti osteologici del sito del Cronicario sono studiati da Gabriele Carenti dell'Università degli Studi di Sassari, in particolare la fauna dei livelli di vita di III-II secolo a.C. del vano II G è stata oggetto della tesi di laurea nell'A. A. 2007-2008 dal titolo, *Archeozologia sulcitana. Problematiche fenicie, puniche e romane*, di prossima pubblicazione.

⁴³⁰ BARTOLONI 1973, p. 183, n. 68 (Tav. LX, 10) imitazione di vertebra in ceramica nn. 93-95 (Tav. LXII, 11-13) vertebre caudali di scenide; in questi casi le vertebre non risultano forate.

⁴³¹ Nel *tofet* e nella necropoli punica di *Sulky* sono presenti esemplari di amuleti con le fattezze di *Ptha* in diversi materiali, BARTOLONI 1973, p. 191, num. cat. 28-29, tav. LX, 2, 9. Ben 48 esemplari appartengono allo stesso tipo all'interno della Collezione Lai, MARTINI 2004, pp. 21-22, num. cat. 1-48, per questo tipo di esemplari l'autrice propone una datazione posteriore ai primi anni del IV sec. a.C.

⁴³² Interessante lo studio di Garth H. Gilmour sulla natura e la funzione degli astragali nei ritrovamenti archeologici del Levante e del Mediterraneo Orientale, GILMOUR 1997, pp. 167-195, in particolare fig. 1; è nota ad esempio la presenza in una tomba fenicia ad incinerazione di Byrsa, databile alla metà del VII secolo Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

Tutti questi elementi ci riportano ad una religiosità popolare evidente in contesti domestici piuttosto che sacri. Il materiale ceramico rinvenuto è abbastanza omogeneo e segna l'abbandono del vano nei primi decenni del II sec. a.C. Sopra i resti carboniosi del focolare⁴³⁴ vi era un'anfora domestica, denominata nella storia degli studi "olla stamnoide"⁴³⁵ (fig. 48, 4). L'esatta cronologia

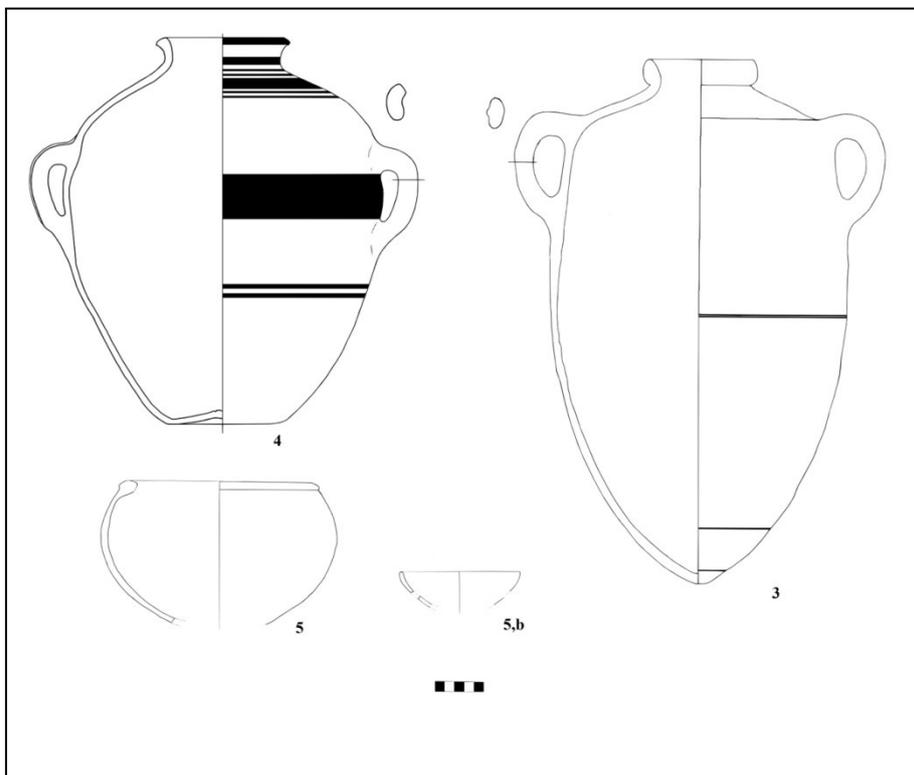


Figura 48: Materiale dall'US 3278

del livello di vita è data dalla presenza di un frammento di coppa in ceramica Campana A⁴³⁶ (fig. 48, 5,b) e una pentola con orlo ribattuto di età ellenistica, tipica del repertorio formale sulcitano e spesso rinvenuta negli strati coevi

del *tofet* di Monte Sirai e della stessa Sant'Antioco⁴³⁷ (fig. 48, 5).

L'associazione di questo tipo di ceramica con l'anfora, simile a quelle ritrovate a *Tuvixeddu* e *Tharros*, precisa la cronologia dell'olla stessa che, solitamente rinvenuta in

a.C. di astragali interi e sezionati utilizzati come parte del corredo, LANCEL 1982, p. 348, fig. 580; nella stessa necropoli punica di Sant'Antioco si conosce la presenza di alcuni astragali all'interno di corredi tombali, come ad esempio la tomba 2 A.R. dove si trovava la sezione di un astragalo di bovino, BARTOLONI 1987, p. 62, Tav. X, f. Anche nella necropoli di Monte Sirai sono presenti tombe con astragali di differenti animali, vedi da ultimo GUIRGUIS 2009, pp. 372-373, con bibliografia di riferimento.

⁴³³ Sono stati rinvenuti alcuni astragali nel vano II F nello stesso sito del Cronicario di Sant'Antioco, in livelli di età punica e romana, con evidenti segni di lavorazione e uso, CARENTI-WILKENS 2006, p. 181; numerosi sono gli esempi nell'arte antica di opere con soggetti impegnati nel gioco degli astragali, è nota ad esempio un *pinax* marmoreo del I secolo d.C. con fanciulle, conservato al Museo Nazionale di Napoli, DE CARO, 1994, p. 199; per una visione di questo tipo di gioco nell'antichità v. DE NARDI 1991, pp. 75-88, figg. 2-4.

⁴³⁴ La posizione ha determinato una colorazione a patina cinerognola sulla superficie del fondo della forma.

⁴³⁵ BARTOLONI 1985a, p. 175.

⁴³⁶ Del tipo 2812 della classificazione di Jean-Paul Morel, MOREL 1981, p. 227, fig. 75.

⁴³⁷ BARTOLONI 1981, pp. 225, 230, fig. 2, 6-7; BARTOLONI 1983b, p. 286, fig. 3, d; 4, d.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulkky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

contesti di necropoli e molto spesso proveniente da collezioni private sprovviste di luogo di reperimento⁴³⁸, è stata oggetto di differenti attribuzioni cronologiche⁴³⁹. La nostra olla presenta un impasto chiaro, poco coerente e farinoso al tatto e, nonostante il cattivo stato di conservazione del reperto, si possono intravedere delle strisce e bande orizzontali di colore rosso cupo che ricoprivano interamente il corpo del vaso, con l'assenza di linee ondulate orizzontali o elementi fitomorfi che spesso decorano questo tipo di recipienti⁴⁴⁰.

Un'altra anfora, questa volta commerciale, si rinviene nello stesso strato e, dalla posizione dei frammenti sul terreno, si ipotizza potesse essere caduta da un ripiano superiore, probabilmente in seguito al crollo dei muri perimetrali⁴⁴¹ (fig. 48, 3). L'anfora è di tipo cordiforme, presenta un impasto rosato e un'ingobbiatura chiara con delle sottili linee rosse disposte orizzontalmente nella parte mediana e finale del corpo del vaso. Da un primo esame autoptico, per il colore dell'impasto e per il trattamento delle superfici, si può postulare una produzione cartaginese. L'andamento del corpo della forma, che ricorda latamente alcune anfore arcaiche, è ascrivibile, grazie al contesto stratigrafico, alla metà del III secolo a.C. Un tipo del tutto simile si rinviene anche nelle necropoli più tarde di Cartagine, come ad esempio Dar el Kheraib⁴⁴², e si potrebbe ipotizzare un'evoluzione leggermente seriore proprio di questa forma, che in alcuni casi presenta delle sottili linee rosse sul corpo come nel caso sulcitano.

⁴³⁸ Vedi ad esempio lo studio di Maria Antonietta Scodino sulla ceramica punica del Museo Archeologico di Sassari, SCODINO 2008, 65-68, fig.12, 109-114.

⁴³⁹ Vedi da ultimo lo studio sullo stesso reperto che si presenta in questa sede, in BARTOLONI 2008b, 79-82, fig. 1.

⁴⁴⁰ SCODINO 2008, nota 203, fig. 12, 111, 113.

⁴⁴¹ Una notizia preliminare è in UNALI 2010, pp. 1226-1238.

⁴⁴² CINTAS 1951, Planche III, 3 ; RAMON TORRES 1995, T-3.2.1.2, p. 183, 519-520, 610, figg. 156-157, 244. Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.



Figura 49: Vano II G, pavimentazione nella parte Est

La parte orientale del vano non ritrova le stesse caratteristiche strutturali della parte ovest; dell'originario pavimento in terra battuta non rimane che qualche lacerto, e nella parte a ridosso del muro perimetrale si rinviene invece lo stralcio di una pavimentazione in cocciopesto di poco successiva (fig. 49). In ogni caso, anche questo pavimento è pertinente a un livello di vita ascrivibile al periodo tardo-ellenistico e repubblicano. E' interessante notare come lo strato pavimentale sia stato tagliato per la messa in opera del muro perimetrale del I sec. d.C. e della sua relativa fossa di fondazione. Anche gli strati terrosi disposti superiormente sono stati tagliati da questa azione e a riprova di questo, nel riempimento della trincea praticata, sono stati rinvenuti frammenti ceramici più tardi rispetto al resto del materiale, inquadrabili tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.⁴⁴³. Immediatamente al di sopra del pavimento in cocciopesto stava un frammento di matrice rappresentante una testa di leone posta di tre quarti (fig. 50); l'iconografia, per la posizione del capo e del collo, sembra trovare riscontro nelle terrecotte ellenistiche. La matrice sulcitana potrebbe avvicinarsi infatti ai rinvenimenti di Padria⁴⁴⁴ e di *Tharros*⁴⁴⁵ riferibili in entrambi i casi ad un deposito votivo, nonostante gli esemplari provenienti da questi centri

⁴⁴³ Si tratta di un frammento di coppa e uno di coperchio in pasta grigia locale.

⁴⁴⁴CAMPUS 1994, tav. XXXVII, nn. 254-255.

⁴⁴⁵AA. VV. 1990, tav. XIX, fig. A150.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

mostrino la testa dell'animale in posizione frontale⁴⁴⁶. Un'altra ipotesi è data dall'accostamento del nostro esemplare a un frammento fittile di *leontè* rinvenuto all'interno dei materiali della stipe votiva di Cuccureddus di Villasimius e studiato da Carla Perra⁴⁴⁷.

Il materiale del deposito di Cuccureddus è ascrivibile a due fasi principali, la prima attiva tra il II e il I secolo a.C. e relativa a un tempio di età repubblicana del quale non si ha traccia nel terreno, e la seconda pertinente a una fase di ristrutturazione dell'edificio precedente sotto l'imperatore Caracalla, verso la fine del II secolo d.C., che ha una frequentazione fino al IV-V secolo d.C.⁴⁴⁸ Probabilmente il tempio di età repubblicana e imperiale era dedicato a una divinità femminile salutare, come prosecuzione del culto fenicio di *Ashtart*⁴⁴⁹.

Interessante notare come nel caso del frammento di *Sulky*, non sia stato rinvenuto l'oggetto finito, ma la sua matrice, dato che ci fa ipotizzare la presenza nelle vicinanze di un'area sacra, ma soprattutto della presenza di botteghe per la fabbricazione di *ex-voto* legate al



Figura 50: Matrice fittile raffigurante la testa di leone

tempio. Si è supposta infatti, grazie ai risultati dei recentissimi scavi effettuati nell'area del Cronicario⁴⁵⁰, la presenza di un'area sacra, in prossimità di una zona aperta con cortile centrale, dove sono stati rinvenuti numerosi *ex-voto* femminili, legati alla

⁴⁴⁶Si potrebbe ipotizzare, grazie alla presenza nell'area di un'altra matrice rappresentante Cibele in trono con quattro leoni, una vicinanza della matrice alla sfera dei manufatti legati a questa divinità.

⁴⁴⁷PERRA 2005b, pp. 241-248, fig. 14.1, A-B.

⁴⁴⁸ Per il materiale all'interno della stipe votiva v. MARRAS 1999, con bibliografia precedente.

⁴⁴⁹ Il ricordo della dea fenicia *Ashtart* venne perpetuato nella venerazione di una divinità anonima, probabilmente da individuare con la dea *Hera-Giunone*, MARRAS 1997b, pp. 186-188; per una panoramica generale del sito BARTOLONI-MARRAS-MOSCATI 1987, pp. 237-244.

⁴⁵⁰ In particolare nell'area IV, indagata da Elisa Pompianu che ringrazio per le anticipazioni, è stato messo in luce, ma non ancora scavato integralmente, uno strato a matrice cinerognola con all'interno frammenti di *oscilla*, matrici di personaggi femminili con stola, frammenti fittili di seni e organi genitali maschili.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

sfera della fecondità⁴⁵¹, nonché di *kernophoroi* a testa femminile rappresentanti Demetra⁴⁵². Allo stesso modo sei frammenti di *ex voto* in ceramica provengono dagli scavi condotti da Paolo Bernardini e Carlo Tronchetti e sono riferibili a parti del corpo umano e frammenti di *kernophoroi*⁴⁵³.

Nella parte orientale dell'ambiente, separata dal tramezzo in mattoni crudi, stava una pentola, che possiamo immaginare coeva al focolare, frammentaria, ma quasi interamente ricostruibile (fig. 51, 59). Questo tipo di pentola è molto simile alle urne cinerarie rinvenute nel *tofet* di Monte Sirai e di Sant'Antioco ascrivibili alla metà del IV secolo a.C.⁴⁵⁴

Pentole della stessa fattura sono state rinvenute anche all'interno della cisterna US 500 nel settore III del Cronario di Sant'Antioco, sempre con una cronologia compresa tra la fine del IV e il III secolo a.C.⁴⁵⁵

La forma in esame tuttavia è stata rinvenuta in un livello di vita databile tra il III e il II sec. a.C., con associato materiale coevo e presenta delle peculiarità morfologiche che, a mio avviso, possono rappresentare delle discriminanti cronologiche che fanno slittare la datazione dell'esemplare almeno alla metà del III sec. a.C. Innanzitutto la forma del corpo risulta più

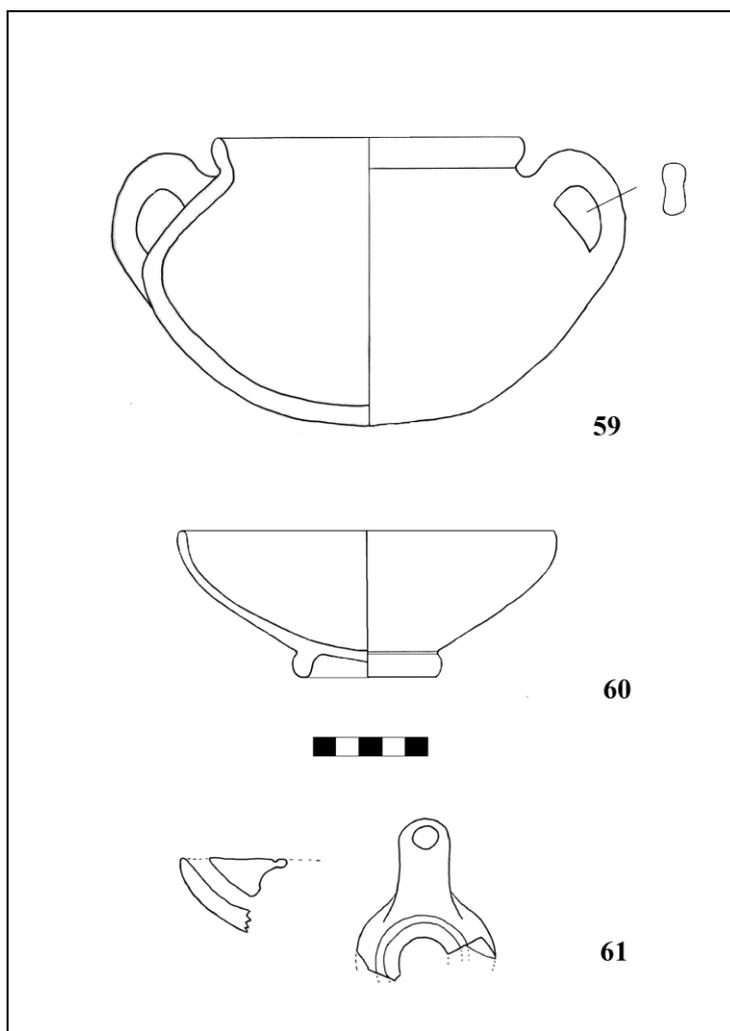


Figura 51: Vasellame ellenistico

⁴⁵¹POMPIANU cds.

⁴⁵²CAMPANELLA-GARBATI 2007, pp. 11-48, figg. 1-2.

⁴⁵³MARCONI 2006a, p. 182.

⁴⁵⁴BARTOLONI 1981, pp. 224-225, fig. 1,5 per Monte Sirai e fig. 1, 7 per Sant'Antioco. Un prototipo della stessa forma, ascrivibile alla metà del V secolo a.C., è stato recentemente rinvenuto nell'insediamento di Pani Loriga, BOTTO-CANDELATO-OGGIANO-PEDRAZZI, fig. 11-12.

⁴⁵⁵L'evoluzione della forma per i secoli IV-III a.C. sono in CAMPANELLA 2008, pp. 105-111, confronti stringenti con il nostro esemplare in particolare con CRON 500/286.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

schiacciata rispetto agli esemplari citati e ha un diametro della bocca e della pancia di molto inferiori, la forma non è perfettamente globulare ma presenta una sorta di carenatura nella parte mediana del corpo sulla quale si impostano le anse con sezione a fagiolo. L'orlo si presenta arrotondato e leggermente rigonfio verso l'esterno, mentre la parte interna è caratterizzata da un leggero solco, quasi a formare un accenno di risega per l'alloggiamento del coperchio⁴⁵⁶. Il fondo presenta un profilo arrotondato, tipico del repertorio vascolare fenicio e punico da fuoco, probabilmente per permettere una migliore omogeneità di cottura dei cibi e una cottura prolungata degli stessi⁴⁵⁷. È attestato l'utilizzo della nostra pentola per la cottura di una zuppa di molluschi; infatti al momento dello scavo è stato rinvenuto un considerevole numero di arselles, sicuramente reperate localmente, con ancora le due valve in connessione. Il rinvenimento della forma è sintomatico della sopravvivenza di questa'ultima almeno fino alla fine del III inizi del II secolo a.C.

Anche in questo caso il materiale associato è a vernice nera, leggermente iridescente, come una coppa (fig. 51, 60) e una lucerna residua del beccuccio e di parte della vasca (fig. 51, 61). La lucerna è avvicinabile al tipo 25 B della seriazione di R. H. Howland⁴⁵⁸, presenta una vernice poco brillante, che si stacca a scaglie e, in particolar modo per la resa delle superfici, possiamo immaginarne una produzione locale.

La coppa, che per il profilo delle pareti è associata alla forma L.27, presenta una vernice iridescente abbastanza omogenea, nonostante nella parte centrale della vasca si noti una zona circolare rossastra, probabilmente dovuta all'impilatura di diversi esemplari al momento della cottura. Nella stessa zona, leggermente spostate, sono presenti quattro palmette stampigliate, non perfettamente in asse tra loro. La coppa si avvicina alla seriazione della ceramica campana Morel 2812, in particolare alla forma A1, che non si riferisce a una coppa in ceramica campana A, ma piuttosto a una produzione locale o regionale (Barberà, Cabrera de Mar) “*Argile rouge, vernis noir, un peu iridescente*”, datata alla metà del III secolo a.C.⁴⁵⁹ Nonostante la similitudine formale con la coppa in ceramica campana si potrebbe ipotizzare una provenienza del reperto dall'area etrusco laziale, in particolare, una produzione dell'*Atelier des Petites Estampilles*, studiato già alla fine degli

⁴⁵⁶CAMPANELLA 2008, p.111.

⁴⁵⁷CAMPANELLA 2008, p. 102.

⁴⁵⁸HOWLAND 1958, pp. 74-77, Pl. 38.

⁴⁵⁹MOREL 1981, p.227, pl. 75; la differenza con questa produzione e la nostra coppa sta nella forma del fondo che, nel secondo caso presenta le pareti esterne leggermente più arrotondate.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulkky*, Tesi di Dottorato in “Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo”, Università degli Studi di Sassari.

anni '60 da J. P. Morel⁴⁶⁰ e riletto recentemente da A. F. Ferrandes⁴⁶¹. Per la presenza delle palmette e per la resa delle superfici, si propone per questo pezzo una datazione intorno al secondo venticinquennio del III secolo a.C., attraverso dei confronti con alcuni reperti dalla necropoli di Aleria⁴⁶². Tra l'altro la precoce presenza di mercanti italici in Sardegna, e in particolare nella parte meridionale, è attestata ad esempio sia dai rinvenimenti archeologici nel tratto di mare di fronte a Cuccureddus di Villasimius⁴⁶³, sia dalle influenze che la cultura italica ebbe su alcuni edifici templari sardi⁴⁶⁴.

Possiamo notare quindi come il periodo di passaggio tra l'età punica e quella romana non sia drastico, e come le forme della cultura materiale di tradizione punica, in questo caso legate all' *instrumentum domesticum*, continuino senza soluzione di continuità sino al II sec. a.C.⁴⁶⁵

Abbiamo in realtà molteplici esempi in Sardegna di rivitalizzazione di insediamenti legati alla cultura cartaginese tra la fine del III e il I sec. a.C.⁴⁶⁶, come anche la fioritura di centri rurali in luoghi poco frequentati in età precedente, soprattutto nel nord-Sardegna, come ad esempio *Sa Tanca 'e Sa Mura* a Monteleone Roccadoria, *Giorrè* di Florinas, *Monte Ruju* di

⁴⁶⁰MOREL 1969, pp. 59-117; il primo studio su questa produzione etrusco-laziale che vede per questo tipo di manufatti una produzione piuttosto ristretta, tra il 305 e 265; la crisi della prima guerra tra Cartagine e Roma avrebbe portato secondo Morel, alla fine di questa produzione; una catalogazione della ceramica del Tevere e in particolare dei tipi dell' *Atelier des petites estampilles* è in BERNARDINI 1986, pp. 27-90.

⁴⁶¹Una revisione delle cronologie relative alla produzione di ceramica stampigliata e figurata di area etrusco-laziale tra il IV e il III secolo a.C. sono in FERRANDES 2006, pp. 115-174.

⁴⁶²In particolare la nostra forma trova confronti con la *facies* 5 indicata da Ferrandes, con cronologia intorno al 270 a.C., FERRANDES 2006, p. 147, fig. 10, 3, con qualche piccola differenza nel profilo maggiormente rettilineo della nostra coppa.

⁴⁶³Si tratta del carico di una nave costituito da anfore italiche e coppe attribuibili all' *Atelier des petites estampilles*, BARTOLONI-MARRAS 1989, pp. 187-203; nello stesso articolo esemplari di coppe in vernice nera con palmette ad impressione come nel caso della coppa sulcitana descritta, BARTOLONI-MARRAS 1989, p. 188, tav. IV, b, mentre gli altri esemplari rinvenuti presentano una rosetta a impressione nella parte centrale.

⁴⁶⁴Per la presenza di *mercatores italici* in Sardegna prima della data canonica della conquista romana e lo sfruttamento del territorio (grano, olio e sale) v. COLAVITTI 1999; si veda ad esempio il tempio a gradoni di tradizione italica, ascrivibile all'età repubblicana situato sull'acropoli di Sant'Antioco nelle immediate vicinanze del forte sabauda, TRONCHETTI 1989, pp. 41-42; MARCONI 2006a, pp. 192-194, o il tempio teatro di via Malta a Cagliari, ANGIOLILLO 1987, pp. 57-81

⁴⁶⁵Sintomo di questo intreccio di tradizioni e dell'osmosi tra cultura punica e romana è ad esempio nella necropoli di Bonaria a Cagliari, dove in un sostrato di forte tradizione punica si introducono nuove fogge ceramiche, subito rese da officine locali, TRONCHETTI 1997, pp. 184-185; o ancora le ceramiche di cultura punica all'interno di una tomba a cassone di età repubblicana a San Sperate, TRONCHETTI 1981, pp. 101-111.

⁴⁶⁶Per un'interessante panorama della Sardegna nel periodo di passaggio tra l'età punica e la conquista romana v. BERNARDINI 2006a, pp. 61-92.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

Thiesi e *Santu Gjolzi* di Romana⁴⁶⁷, fino a *Lugherras* di Paulilatino⁴⁶⁸, dove nascono insediamenti e luoghi di culto al di sopra di vestigia di età nuragica⁴⁶⁹.

Lo sviluppo dell'urbanistica, dell'architettura, nonché dell'artigianato e della vita religiosa, è da porsi probabilmente in relazione con l'arrivo nell'isola di genti nord-africane durante il periodo ellenistico⁴⁷⁰. Non si può non notare infatti come gli esempi più eclatanti della religiosità di età punica siano in effetti cronologicamente ascrivibili all'età romana, come ad esempio il tempio di Via Malta a Cagliari, il complesso di *Sa Punta 'e su Coloru* a Nora o il tempietto K a Tharros⁴⁷¹.

Ma l'arrivo di genti nord-africane in Sardegna si manifesta soprattutto nell'artigianato, come ad esempio negli esiti più tardi delle stele del *tofet* di Sulci, dove l'iconografia con animale passante è la predominante per i secoli III e II a.C. e derivata direttamente da prototipi cartaginesi⁴⁷².

Per quanto riguarda invece la vita politica e amministrativa, è attestata la presenza di Sufeti, assemblee e senati cittadini, per questo periodo, da testimonianze epigrafiche⁴⁷³. Ad esempio in una stipe votiva, probabilmente collocata in un'area marginale del *tofet* di Sant'Antioco, è stata rinvenuta una coppa in argento residua esclusivamente dell'orlo, assimilabile al tipo delle coppe ioniche B2 databile intorno alla metà del VI sec. a.C. Sullo stesso orlo è stata incisa, intorno alla metà del III secolo a.C., un'iscrizione in caratteri neo-punici che descriveva l'offerta della coppa al dio *Baal Addir* ed erano menzionati i Controllori come dedicanti, e i Sufeti come eponimi dell'anno in corso⁴⁷⁴.

Segnale di commistione di culture e sintomo del conservatorismo della classe dirigente sulcitana sono anche nella celebre iscrizione bilingue. Qui il ceto dirigente si riconosce ancora in un alfabeto di tradizione punica per i documenti ufficiali, affiancato alcuni anni

⁴⁶⁷ Per Monteleone Roccadoria, MADAU 1997b, pp. 143-146; per Florinas, D'ORIANO 1997, pp. 153-158; per Thiesi, MADAU 1997c, pp. 159-164; per Romana, SANCIU 1997, pp. 165-166.

⁴⁶⁸MOSCATI 1992, pp. 83-98.

⁴⁶⁹ E' infatti documentato un riutilizzo delle torri nuragiche sia a carattere abitativo che sacrale, soprattutto per l'età repubblicana, LILLIU 1990, pp. 415-446.

⁴⁷⁰MOSCATI 1992.

⁴⁷¹BONDÌ 1990c, 460-462.

⁴⁷²MOSCATI 1981, pp. 3-8; MOSCATI 1992, pp. 21-24; BARTOLONI 2009, pp. 238-239, fig. 134.

⁴⁷³BONDÌ 1990c, p. 462.

⁴⁷⁴BARTOLONI-GARBINI pp. 79-91, fig. 1, Tav. V, l'iscrizione recita quanto segue: "Al Signore Baal Addir. Benedica. Coppa da libagione del peso di 59 (sicli) che hanno dedicato i Controllori essendo in carica Magon e Azrumilk, nell'anno dei Sufeti in Sulky Aderbaal e Milkyaton ed essendo in carica il sommo sacerdote Bodashtart figlio di Arish figlio di Imilkat "; la coppa è conservata nel Museo archeologico Comunale "F. Barreca" di Sant'Antioco, BARTOLONI 2007, p. 124-125, fig. 81.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

più tardi dalla stessa epigrafe, scritta questa volta in caratteri latini⁴⁷⁵. L'iscrizione in questione è scolpita su una base in calcare, con dei fori per l'infissione di una statua sulla sua sommità⁴⁷⁶. Su una delle facce sono incise due iscrizioni, la prima è posta al centro su quattro righe ed è in caratteri neopunici, la seconda, di poco posteriore è posta al di sopra della prima, in caratteri latini e rappresenta un "adattamento del testo punico alle istituzioni romane"⁴⁷⁷; il testo latino è databile all'età cesariana-augustea. In entrambi i testi il dedicante è Imilcone, che offre una statua al padre omonimo per la costruzione e la successiva restaurazione di un tempio dedicato alla dea Elat⁴⁷⁸.

La continuità di vita di reminiscenze puniche in Sardegna è dovuta dunque all'influsso ellenistico mediato da Cartagine, la Sardegna è quindi completamente immersa in una *koinè* mediterranea che vede nell'isola uno dei suoi centri più produttivi e originali⁴⁷⁹; nonostante molte delle sperimentazioni artigianali, come ad esempio quelle delle stele sulcitane, sono da mettere in relazione agli scambi commerciali e culturali non solo con le coste nord-africane ma anche con le regioni italiche⁴⁸⁰.

⁴⁷⁵ Per una rilettura del testo scritto evidentemente in due momenti storici e culturali ben distinti vedi CENERINI 2004, pp. 227-230; CENERINI 2008, p. 223-224, fig. 2.

⁴⁷⁶ BARTOLONI 2007, pp. 117-118, fig. 77.

⁴⁷⁷ CENERINI 2008, p. 223.

⁴⁷⁸ Traduzione del testo in neo-punico: "A Himilcat, figlio di Idnibal, figlio di Himilkat, che provvide con il consenso dei senatori di Sulky a costruire questo santuario per la signora Elat, pose questa statua suo figlio Himilkat"; traduzione del testo latino: "A Imilcone, figlio di Idnibale, (nipote) di Imilcone, che fece erigere questo tempio per una delibera del senato. Il figlio Imilcone pose una statua"; BARTOLONI 2007, pp. 117.

⁴⁷⁹ MOSCATI 1992, p. 99.

⁴⁸⁰ MARCONI 2006b, pp. 155-171.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

IV.4 Le evidenze puniche



Figura 52: Fossa di età punica, US 3378

Le evidenze puniche, all'interno del vano II G, sono essenzialmente confinate a due fosse perpendicolari al muro perimetrale, effettuate intorno al IV secolo probabilmente per il recupero di materiale da costruzione. A livello stratigrafico questo tipo di buche

creano il problema di intaccare le stratigrafie antiche inserendo elementi più recenti nel contesto; tuttavia nel nostro caso hanno permesso di comprendere in anticipo la morfologia e la cronologia della struttura muraria.

Il primo strato è denominato US 3378 e costituisce il riempimento di una buca (US - 3377) praticata intorno alla fine del IV inizi del III secolo a.C., probabilmente per l'asportazione di un grosso masso di forma quadrangolare, circostanza che ben spiega l'eterogeneità cronologica e morfologica dei recipienti rinvenuti al suo interno (fig. 52).

Una forma chiusa presente tra il materiale punico della suddetta

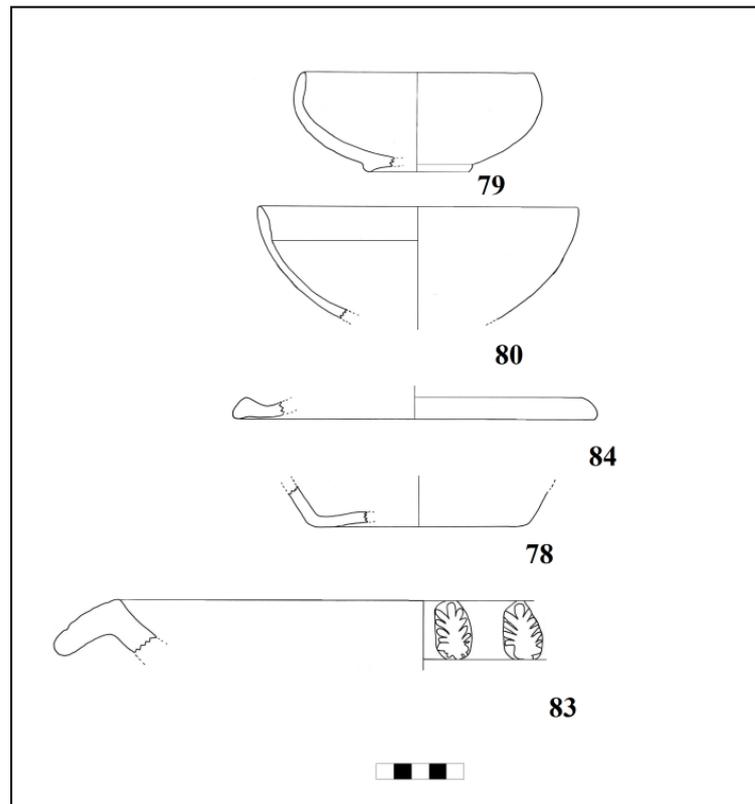


Figura 53: Materiale punico dall'US 3378

fossa è relativa al fondo con sezione a onda di una probabile brocca o anfora di tipo domestico databile, considerando l'impasto chiaro abbastanza depurato e la forma del fondo, tra la seconda metà del IV secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo⁴⁸¹.

Relativo a un piede di patera (Fig. 2, b) è il frammento num. 23 del catalogo, che si caratterizza per un impasto grossolano ricco di inclusi; il frammento doveva costituire la parte finale di un piede a tromba, databile intorno al III secolo a.C.⁴⁸²

Due sono i frammenti appartenenti a forme aperte di differenti cronologie. Il primo è riferibile a una coppa ad orlo rientrante e piede a disco, molto comuni nel panorama formale punico e che hanno una diffusione capillare in Sardegna come in altre regioni del Mediterraneo⁴⁸³. Questo tipo di coppa è di solito associata al materiale attico di IV secolo con il quale ha in comune l'andamento arrotondato del profilo⁴⁸⁴. La discriminante cronologica è data essenzialmente dall'impasto e dal trattamento delle superfici⁴⁸⁵, che in questo caso sono ben lisce e presentano residui di un ingobbatura dello stesso colore dell'impasto; il frammento è residuo della totalità del profilo, ha un impasto arancio e si ipotizza una datazione intorno alla metà del IV secolo a.C.

Il secondo frammento appartiene ad una grossa coppa, tipica delle aree abitative⁴⁸⁶, residua dell'orlo e di buona parte della vasca; le superfici dovevano essere rivestite di un ingobbio rosso farinoso, del quale non rimane che qualche residuo su entrambe le superfici. Le pareti svasate, la forma dell'orlo apicato, la vernice rossa evanida sulle pareti, fanno propendere per una cronologia di V secolo a.C.

Un discorso a parte va fatto per un altro tipo di forma aperta, riferibile a un bacino con decorazioni impresse (Fig. 2, c)⁴⁸⁷, databile tra la fine del IV e gli inizi del II secolo a.C. con delle particolarità della conformazione dell'orlo che ne costituiscono la discriminante cronologica⁴⁸⁸. Questo bacino ad orlo ingrossato, utilizzato per la preparazione dei cibi, è

⁴⁸¹ Esemplici di anfore domestiche con questo tipo di fondo sono state individuate ad esempio nell'area del Foro di Nora, BOTTO 2009, pp. 233-236.

⁴⁸² Un frammento simile, anche se con qualche differenza formale, rinvenuto a Monte Sirai in CAMPANELLA 1999, p. 55, fig. 58, un'analisi della forma anche in CAMPANELLA 2008, pp. 192-194.

⁴⁸³ Uno studio della forma è da ultimo SCODINO 2009, p. 46, fig. 2, 26

⁴⁸⁴ TRONCHETTI 1989, pp. 85-87.

⁴⁸⁵ CAMPANELLA 2008, p. 153, num. inv. CRON 500/65.

⁴⁸⁶ Confronti stringenti sono in CAMPANELLA 2008, pp. 157-58, frammenti CRON 500/532; CRON 500/576.

⁴⁸⁷ Per i diversi tipi di decorazione di questo tipo di bacini v. MANFREDI 1991, pp. 191-213. La decorazione del nostro frammento è del tipo a palmetta entro ovulo, posto verticalmente rispetto all'orlo, purtroppo si distingue poco la parte terminale dello stampo.

⁴⁸⁸ Studi sistematici su questo tipo di forma sono in MANFREDI 1987, pp. 1011-1018; MANFREDI 1988, pp. 221-242; MANFREDI 1991, pp. 191-213; MANFREDI 1995, pp. 71-81. uno studio sullo stesso tipo di bacini, nella variante non decorata è in GAUDINA 1994, pp. 243-247.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulkky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

presente in molti centri della Sardegna punica⁴⁸⁹, con una maggiore attestazione nel centro di *Tharros*⁴⁹⁰ che si è ipotizzato potesse esserne il centro produttore. Il tipo di bacino decorato è noto anche in altri centri del Mediterraneo, come nell'insediamento di Mozia⁴⁹¹ e Cartagine⁴⁹². Nel centro sulcitano la forma non è particolarmente attestata, ad eccezione di alcuni frammenti rinvenuti nella cisterna US 500 del sito del Cronicario⁴⁹³. Le differenze degli impasti dei frammenti rinvenuti nei vari siti, e la diffusione di questo recipiente intorno alla metà del IV secolo a.C., può far ipotizzare una produzione alloctona, che vede nell'insediamento di *Tharros* il centro propulsore della circolazione piuttosto che il suo diretto produttore⁴⁹⁴. Allo stato attuale delle ricerche infatti il ruolo dell'insediamento tharrense come produttore viene ridimensionato, sia per la produzione dei gioielli che per altre categorie artigianali⁴⁹⁵. Infatti il periodo ellenistico in Sardegna risulta particolarmente



Figura 54: Fossa di età punica, con in evidenza porzione di muro arcaico

florido per gli scambi commerciali e culturali nonché per l'assorbimento di influenze esterne anche di cultura materiale. Sono infatti attestate in Sardegna per lo stesso periodo importazioni soprattutto dall'area siciliana, con la mediazione di Cartagine, come ad esempio le maschere, le stele o lo stesso culto di Demetra e Kore con i

⁴⁸⁹ Per una esaustiva raccolta dei dati sui principali rinvenimenti di questa forma in Sardegna CAMPANELLA 1999, pp. 79-82; con integrazioni in CAMPANELLA 2008, p. 145.

⁴⁹⁰ Vedi nota 31.

⁴⁹¹ Alcuni frammenti di bacini in terracotta con decorazioni floreali impresse sono stati rinvenuti negli ambienti U ed S negli scavi tra il 1972 e il 1974, TUSA 1978, pp. 74, 87, tavv. LVI, 1-2, LXVIII, 2; CAMPANELLA 1999, p. 80, nota 24

⁴⁹² CAMPANELLA 1999, p. 80 nota 25

⁴⁹³ CAMPANELLA 2008 pp. 144-147.

⁴⁹⁴ Ad esempio anche i frammenti relativi a bacini rinvenuti a Nora nell'area C hanno impasti differenti, non assimilabili tra loro, FINOCCHI 2003, pp. 40-41, in particolare il confronto più stringente è con il tipo I, Tavola 3, 1-4.

⁴⁹⁵ MASTINO-SPANU-ZUCCA 2005, p. 98, in particolare nota 501, dove si sottolinea il rinvenimento in una tomba di Cartagine di un braccialetto aureo identico a un esemplare tharrense; BERNARDINI 2005b, p. 87. Per la lavorazione delle pietre dure e la realizzazione degli scarabei si propende per una realizzazione cartaginese in ACQUARO 1996, pp. 10-11; sul ridimensionamento del centro di *Tharros* vedi da ultimo UBERTI 20010, pp. 155-160

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

relativi oggetti di culto legati alle dee⁴⁹⁶. In effetti il tipo di motivo ornamentale dei bacini, si ritrova utilizzato nelle decorazioni vegetali del repertorio decorativo dei *louteria* a rilievo in Sicilia che iniziano la propria produzione alla fine del VI secolo e che ha derivazione attica⁴⁹⁷.

La seconda buca è denominata US -3408, mentre il suo riempimento è l'US 3402 e 3407, (fig. 54). I reperti più recenti sono inquadrabili, come nel caso precedente, tra il V e il IV secolo a.C. e presentano dei materiali originali rispetto al panorama formale sulcitano. Di particolare rilievo è la pentola di importazione cartaginese con decorazione dipinta di rosso, rappresentante un occhio allungato di forte valenza egittizzante, sull'orlo, mentre la pancia è sottolineata da una serie di elementi fitomorfi che ricordano molto la sintassi decorativa delle anfore e delle olle rinvenute in maggior numero a *Tharros*⁴⁹⁸ e a *Tuvixeddu*⁴⁹⁹ (figg. 55-56).

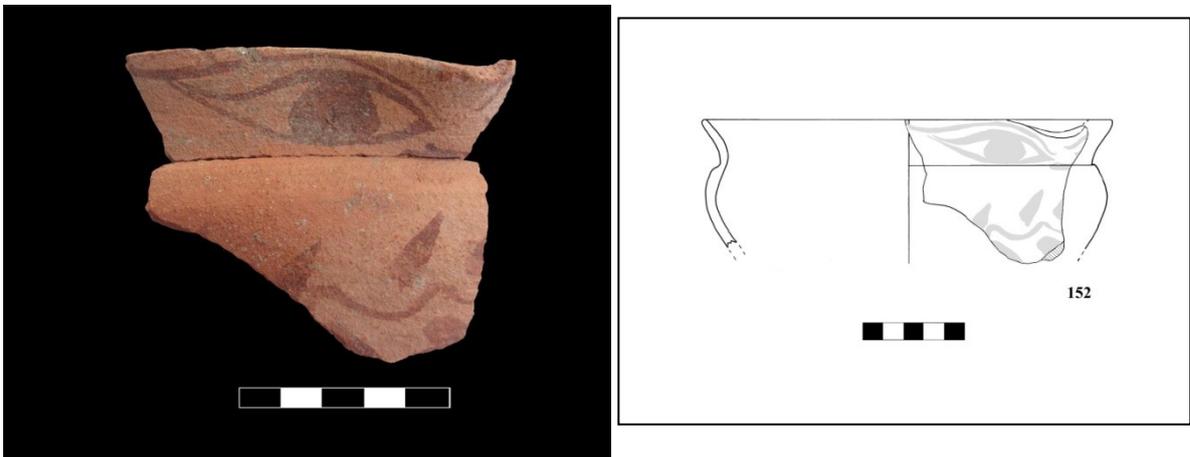


Figura 55-56: Foto e disegno di olla di importazione cartaginese di IV secolo a.C.

Il tipo di decorazione, che sovente orna i recipienti di età punica, è ispirata a prototipi greci, che già dal V secolo utilizzano rami orizzontali sul corpo dei vasi, dai quali si dipartono diversi tipi di foglie. La ceramica punica in realtà coglie questo tipo di decorazione tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., molto spesso in associazione ai contenitori di ossa combuste, in relazione al valore escatologico di alcuni tipi di piante

⁴⁹⁶BISI 1966, pp. 41-63; MOSCATI 1987, pp. 77-118; GARBATI 2005, pp. 139-140.

⁴⁹⁷SPANÒ GIAMMELLARO 2000, p. 1381, tav. XI.

⁴⁹⁸ Per le decorazioni sulle ceramiche puniche di *Tharros* vedi COTZA 2005, in particolare p. 978.

⁴⁹⁹SCODINO 2008, p. 68, fig. 12, 113; fig. 13, 116.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

rappresentate⁵⁰⁰. Per quanto riguarda la decorazione dell'orlo diritto, questa ci riporta alla sintassi decorative di molti recipienti di età punica, sia sarde⁵⁰¹ che nord-africane⁵⁰².



Figura 57: Piatti punici dall'US 3407, nn. di catalogo 156-157

Il reperto in esame è però associabile a una pentola globulare con alto colletto, che trova confronto direttamente con un esemplare cartaginese, databile al IV secolo a.C.⁵⁰³

Nello stesso strato 3407 altri due frammenti sono riferibili a dei prodotti tipici del panorama formale punico, ossia due piatti ombelicati con decorazione sulla tesa (fig. 57.)

Il tipo di decorazione è tipicamente sulcitana e si riallaccia al conservatorismo delle ceramiche di questi centri; si ritrova nei piatti all'interno della necropoli punica a camera

ipogea di *Is Pirixeddus* di Sant'Antioco⁵⁰⁴, come nelle sepolture a fossa di età tardo arcaica di Monte Sirai⁵⁰⁵. Questo conservatorismo si esprime nel nostro caso attraverso l'utilizzo dei tremuli sulla tesa nel caso del frammento num. 156, nonché nell'utilizzo della pittura bianca del num. 157. Ma la sperimentazione negli apparati decorativi è abbastanza usuale nel repertorio vascolare sulcitano della prima età punica, e nel nostro caso un reperto emblematico è il num. 67. Il frammento sembrerebbe pertinente a una grossa brocca bilobata con una iconografia che ricorda la decorazione metopale di tipo arcaico ma che, tuttavia, potrebbe essere definita arcaizzante più che arcaica. L'apparato decorativo è di fattura sommaria con il riempimento delle metope di colore rosso che travalicano i bordi neri che dovevano invece contenerlo.

⁵⁰⁰SCODINO 2008, p. 68, in particolare nota 208; per le decorazioni

⁵⁰¹ Di età leggermente più antica la brocca rinvenuta all'interno della cisterna US 500 del Cronicario di Sant'Antioco, CAMPANELLA 2009, p. 177, CRON 500/314; nel Museo di Sassari SCODINO 2008 fig. 7, 64, 66; fig. 8, 71-72, in particolare per la decorazione a occhi si veda la nota 151 nello stesso testo; nella necropoli punica di Sant'Antioco MUSCOSO 2008, pp. 25-26, figura e, brocca I; nella necropoli di Monte Sirai GUIRGUIS 2010b, p. 160, figg. 327-328.

⁵⁰² Ad esempio gli occhi delle uova di struzzo di Cartagine, ma anche gli elementi fitomorfi del tutto simili al nostro esemplare, dalla necropoli di Ard-El-Kheraib sempre a Cartagine, FANTAR 2000, p. 87, figg. 10-11.

⁵⁰³ VEGAS 1999, p. 150, abb. 44, form 13, 1, p. 153, abb. 23b, 1; Byrsa II, p. 29, fig. 21, 10.

⁵⁰⁴ TRONCHETTI 2002; MUSCOSO 2008, pp. 11-12, fig. a, Piatti I-XI, fig. b, Coppe I-VI.

⁵⁰⁵ GUIRGUIS 2010b, p. 94-95, fig. 121, in particolare nota 97; pp. 103-104, fig. 158, in particolare questo piatto è associabile al nostro frammento n. 157.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulkky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

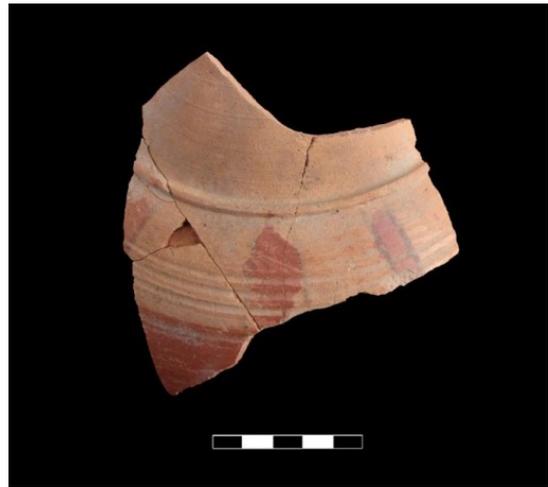
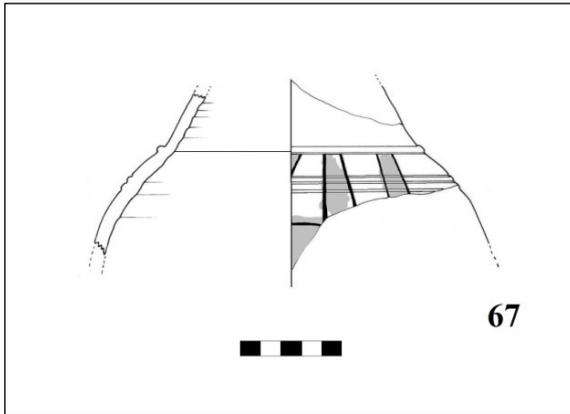


Figura 58-59: Foto e disegno della broca biconica rinvenuta nell'US 3372

Le stratigrafie e i materiali arcaici

Il Vano II G è un ambiente abitativo il cui perimetro, come abbiamo potuto osservare finora, è di epoca romana, più precisamente della prima età imperiale. Ma cosa avremmo trovato in questa zona dell'abitato in epoca arcaica? Esisteva un ambiente a cui possiamo attribuire il nominativo di vano II G? Effettivamente nella stessa ubicazione possiamo individuare i resti di una abitazione, il cui perimetro era sicuramente differente, ma che conserva l'andamento est-ovest dell'ambiente.

Effettivamente l'USM 3152, ossia il muro lungo di epoca romana a sud, poggia direttamente su un muro più antico, che possiamo facilmente supporre potesse essere il muro perimetrale originario, utilizzato come base per mettere in opera la struttura più

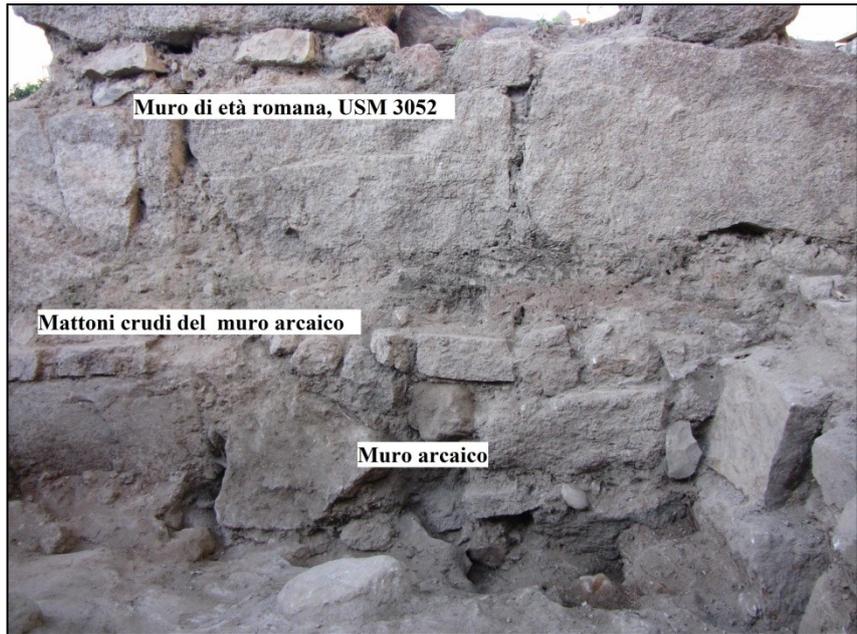


Figura 60: Muro perimetrale imperiale con basamento di muro arcaico recente.

Questa costruzione è realizzata attraverso pietrame di grosse dimensioni, mediamente sbizzato, con uno strato di pietre di medie dimensioni finemente tagliato in blocchetti di circa 20 cm per uno spessore di circa 10 cm. Al di sopra



Figura 61: Struttura muraria arcaica, USM 33 93, con buche di palo

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

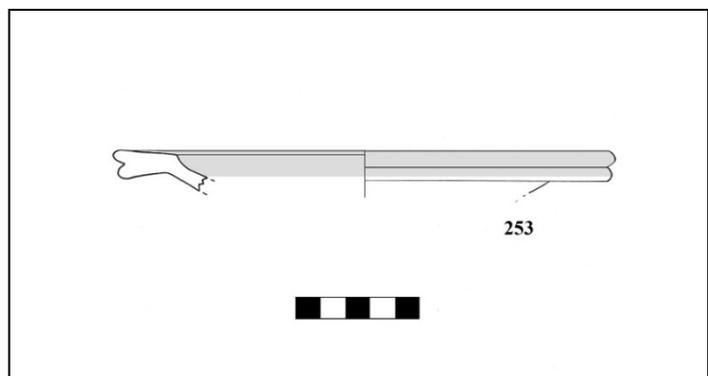


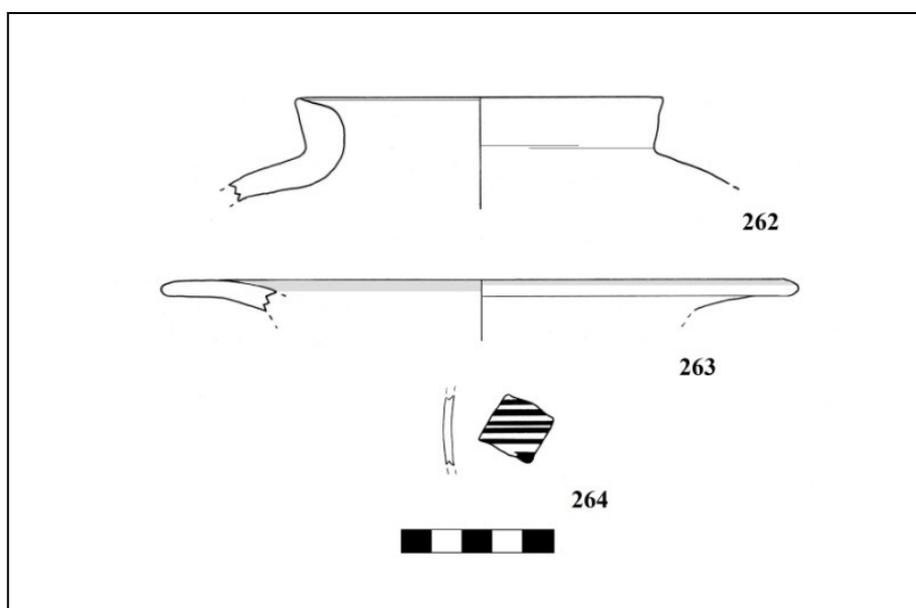
Figura 62: Piatto arcaico, VII secolo a.C., da US 3444

dello stesso vi era un alzato in mattoni crudi del quale non rimane che un filare, sul quale si innesta direttamente il muro in grossi blocchi di ignimbrite che caratterizzano le costruzioni sulcitane dell'epoca. Il muro a ovest al contrario non corrisponde all'USM 3027, che costituisce il lato corto del perimetro dell'ambiente in età imperiale.

In età arcaica il muro è leggermente arretrato, riducendo l'area del vano di circa un metro e mezzo. In questo caso il muro arcaico, denominato USM 3393, è costituito da pietre di grosse dimensioni, ha un andamento nord-sud e non conserva un alzato importante, si conserva allo stato di fondazione. Interessante notare come l'USM 3393 fosse fornito al suo interno e ai suoi estremi di alcune buche di palo, che in antico dovevano probabilmente sostenere la struttura muraria, nonché un ambiente sub-aereo, come ad esempio una terrazza o un secondo piano, non conservato fino ad oggi.

Effettivamente il materiale rinvenuto all'interno di queste buche ci suggerisce per la loro realizzazione un periodo compreso entro la prima metà del VII secolo a.C.

Come ad esempio un magnifico piatto in *red-slip*, molto probabilmente importato dall'estremo Occidente mediterraneo, caratterizzato dal doppio orlo, anch'esso dipinto in vernice rossa lucida.



Questo tipo di piatto non è molto presente in Sardegna⁵⁰⁶, si ritrova negli insediamenti della Penisola Iberica e sulle coste del Marocco Atlantico⁵⁰⁷. Anche i

Figura 63: Ceramica proveniente dall'US 3452

⁵⁰⁶ Alcuni confronti sono ravvisabili in BARTOLONI 1996, p. 75, p. 170, figg. 14 e 88; BARTOLONI 2000b, p. pp. 174-175, fig. 37, 161; esemplari con la doppia ripartizione dell'orlo, seppur leggermente più tardi e privi di rivestimento in *red-slip*, sono presenti a Nora nella zona del Foro romano, datati tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI secolo a.C., BOTTO 2009a, p. 106, nn. 61-62.

⁵⁰⁷ Si ritrova anche a Cartagine, in stratigrafie di VII secolo a.C., VEGAS 2000, p. 356, fig. 2, 5; un esemplare molto simile è proveniente dalla necropoli di Trayamar, NIEMAYER-SCHUBART 1975, pl. 14, 568; DOCTER 2000, p. 142, fig. 10; per il Marocco BOTTO 2009a, nota 30.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

materiali rinvenuti nel riempimento (US 3452) della buca US -3453, all'interno della struttura muraria, ci riportano allo stesso orizzonte cronologico e areale. Infatti il frammento di anfora (num. 262) è riferibile al tipo A della tipologia di Bartoloni⁵⁰⁸ e ai tipi T-10.1.1.1, T-10.1.2.1, T-10.2.1.1 e T-10.2.2.1. della seriazione di Ramon⁵⁰⁹. La forma è tipica degli insediamenti arcaici della Penisola Iberica ma è presente anche in molti siti del bacino del Mediterraneo, ed è la risultanza di quel commercio gravitante intorno al cosiddetto "Circuito dello Stretto"⁵¹⁰.

Questo tipo di anfora è caratterizzata dall'orlo diritto internamente ingrossato, generalmente presenta anse ad orecchia, impostate sulla carena alta. In Sardegna la forma è attestata nel Sulcis nella stessa Sant'Antioco⁵¹¹, al nuraghe Sirai⁵¹² ma anche a Nora⁵¹³ e a Sant'Imbenia⁵¹⁴.

Anche il piatto dalla tesa ampia, decorata in *red-slip*, si può inscrivere nello stesso arco cronologico, mentre il frammento decorato a bande orizzontali scure, è una forma di importazione corinzia dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.

Effettivamente la parte a est del vano, immediatamente a ridosso della struttura muraria USM 3393 presenta già degli strati con materiale arcaico già da una quota abbastanza bassa, rispetto alle quote s.l.m. delle stratigrafie arcaiche rinvenuto nell'area a ovest, dove si sviluppa effettivamente l'area del vano in quest'epoca. Quest'area è immediatamente adiacente al vano II F, nel quale si sono raggiunti i livelli arcaici; la differenza di quote è data probabilmente dalla fisionomia dell'impianto urbano, che sfrutta la pendenza della collina attraverso un'impostazione a gradoni delle abitazioni, dal periodo arcaico fino a quello romano-

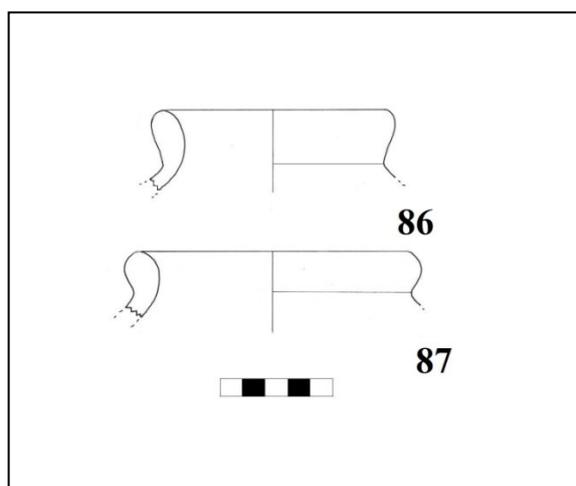


Figura 64: Anfore dall'US 3385

⁵⁰⁸BARTOLONI 1988a, p. 28, fig. 3.

⁵⁰⁹RAMON TORRES 1995, pp. 229-231, figg. 195-198.

⁵¹⁰FINOCCHI 2009, p. 374, con bibliografia di riferimento.

⁵¹¹BARTOLONI 1988c, pp. 91-93, fig. 1, a-f, 2, a; BARTOLONI 1990, pp. 39-40, fig. 1, 176-177, 201, 216; BERNARDINI 2000a, pp. 37, 47, fig. 4, 10-11, fig. 12, 1-2.

⁵¹²PERRA 2005a, p.

⁵¹³OGGIANO 2000b, pp. 219-220; lo stesso pezzo è proposto con differente cronologia in BOTTO 2005b, p. 1053, nota 49; FINOCCHI 2009, pp. 373-378, fig. 1-2.

⁵¹⁴OGGIANO 2000a, p. 243, fig. 7, 4, p. 246, fig. 9, 5.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

imperiale.

Il materiale che si va a presentare è pertinente a uno strato terroso di matrice granulosa con scaglie di tufo e pietrame minuto posto nel limite sud-est del vano, denominato US 3385, all'interno del quale è stato rinvenuto esclusivamente materiale di epoca arcaica⁵¹⁵.

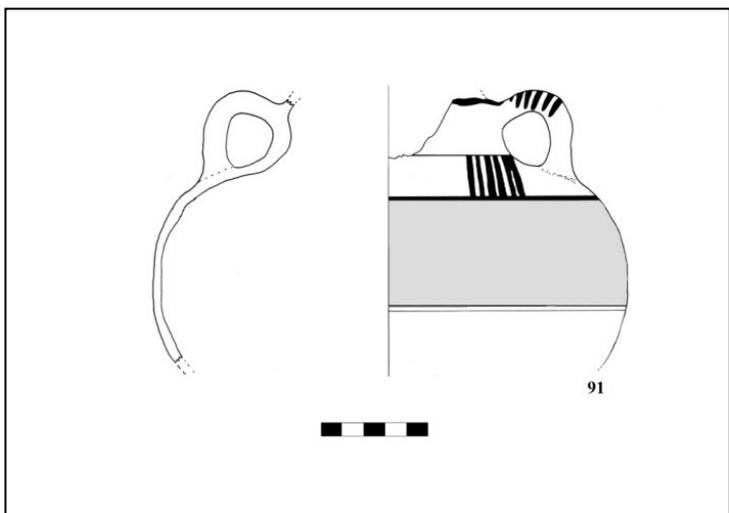


Figura 65-66: Foto e disegno di anforetta, imitazione Cruz del Negro, US 3385

*Villar*⁵¹⁶ databile alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. e che ha il suo prototipo in anfore orientali⁵¹⁷ (fig. 64, 86).

Il secondo esemplare, presumibilmente di fabbricazione locale, è invece riferibile al tipo Bartoloni B2⁵¹⁸ (fig. 64, 87), in uso nella regione sulcitana nel corso del medesimo arco

Questo contesto è posto immediatamente al di sotto dei livelli di vita di III-II secolo a.C., con un minimo scarto di quote, soluzione che ha fatto ipotizzare una distruzione delle fasi puniche senza intaccare gli strati arcaici situati ad una quota più bassa. All'interno di questo strato si rinvergono frammenti ceramici coerenti col panorama formale fenicio della prima metà del VII secolo a.C. insieme a ceramica indigena non tornita.

I frammenti relativi a recipienti anforari rinvenuti in questo contesto sono due: il primo, con l'orlo verticale allungato con apice ingrossato, trova confronti puntuali con esemplari rinvenuti

nello strato X de *Cerro del*

⁵¹⁵ Interessante notare come i due strati siano alla medesima quota, separati da un allineamento di pietre interpretabile come muro perimetrale dell'adiacente vano II F. La stratigrafia è comunque ancora in corso di scavo, se ne da in questa sede una lettura preliminare.

⁵¹⁶ AUBET 1998, p. 43, fig. 4

⁵¹⁷ BADRE 2000, fig. II, 1

⁵¹⁸ BARTOLONI 1988 a, p. 33, fig. 4

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

cronologico. Tra le forme chiuse sono inoltre presenti alcuni frammenti di brocche e anforette da mensa, decorati con stile tardo-geometrico. Il primo pezzo è riferibile a un'anforetta tipo *Cruz del Negro*⁵¹⁹ (figg. 65-66), forma rinvenuta maggiormente nell'estremo Occidente mediterraneo⁵²⁰, imitata localmente nel centro sulcitano attraverso la variante con ansa a cannello singolo⁵²¹. Il frammento presenta un apparato iconografico bicromo in stile metopale che ricorda le esperienze occidentali dei recipienti rinvenuti nei *tofet* di Cartagine e della stessa *Sulky*⁵²². L'unicità di questa forma rispetto al suo apparato decorativo sottolinea l'originalità e la sperimentazione che caratterizza il centro sulcitano già dal periodo arcaico. Altri due frammenti sono relativi a un recipiente decorato con il medesimo stile (fig. 67, 89-90), il primo è relativo a parte della spalla pertinente ad una brocca o anforetta globulare con una banda di color rosso cupo nella parte sommitale, al di sotto della quale è residua parte della decorazione a triglifi che doveva segnare la parte di massima espansione del reperto. Il secondo frammento è relativo all'ansa, decorata con bande orizzontali dello stesso colore rosso cupo, che doveva essere parte di un doppio cannello, indice di antichità in molte forme tipiche dell'orizzonte fenicio arcaico.

Queste ultime attestazioni

nell'insediamento del Cronicario, vanno ad ampliare il numero dei rinvenimenti sempre

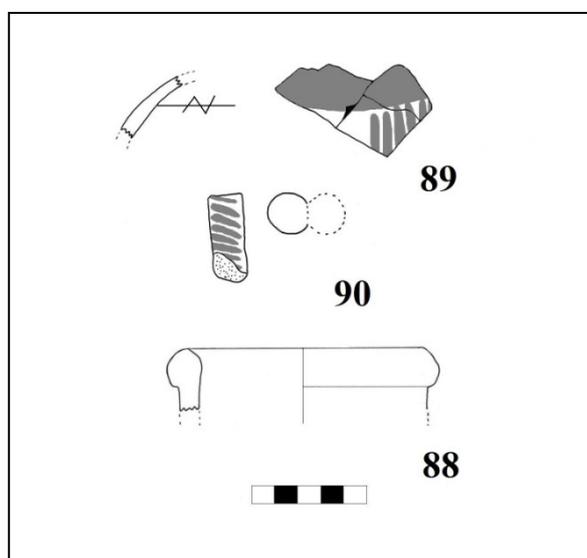


Figura 67: Forme chiuse dall'US 3385

⁵¹⁹ La stessa forma è stata già rinvenuta nel sito del Cronicario durante gli interventi degli anni '80-'90, BARTOLONI 1990 p. 74, fig. 7, 125; e nelle sue immediate vicinanze durante uno scavo di emergenza tra il novembre 2005 e il febbraio 2006, GUIRGUIS- MALLICA-POMPIANU-UNALI cds. Nello stesso sito del Cronicario sono peraltro presenti oltre il suddetto frammento dell'anforetta tipo *Cruz del Negro*, alcuni frammenti riferibili a forme chiuse con decorazione metopale BARTOLONI 1990, pp. 38-79.

⁵²⁰ Questo tipo di forma è riscontrabile nei livelli arcaici di altri siti fenici del Mediterraneo, in maggior numero nella Penisola Iberica, AUBET 1976-1978, pp. 267-287; ALMAGRO-GORBEA 1991, fig. 3; ad Ibiza sia nella necropoli di Puig des Molins (Ibiza) COSTA RIBAS- FERNANDEZ GOMEZ-GOMEZ BELLARD 1991, fig. 3, b, fig. 4, c, fig. 18, a; che nell'abitato di *Sa Caleta* (Ibiza) RAMON TORRES 2007, pp. 96-97, fig. 44, a-33, fig. 68, XXIX-8, fig. 84, XXXV-16, quest'ultimo esemplare è decorato a bande rosse e nere sul corpo, in maniera del tutto simile al reperto rinvenuto a *Sulky*, eccezion fatta per i triglifi presenti nel frammento sulcitano.

⁵²¹ Oltre che per la mancanza del doppio cannello si propende per una forma di imitazione locale per il tipo di impasto che ad un primo esame autoptico parrebbe essere simile agli impasti sulcitani e anche per il particolare trattamento delle superfici simile a molti manufatti fabbricati localmente.

⁵²² Iconografia già ampiamente recepita nel centro sulcitano attraverso le decorazioni che accompagnano diverse forme rinvenute nel *tofet* dello stesso centro BARTOLONI 1988 b, pp. 165-180; BARTOLONI 1991, figg. 4-6.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

più frequenti in zone di abitato di questo e di altri tipi di anforette e brocche dipinte e, come già indicato da Mercedes Vegas⁵²³, denota il loro utilizzo anche nella sfera del quotidiano oltre che in contesti di necropoli⁵²⁴.

Il frammento numero 88 è invece probabilmente relativo a una brocca con collo cordonato che, per la forma dell'orlo tondeggiante, risulta essere il reperto più tardo rinvenuto in questo contesto, databile in tutto l'arco del VI secolo a.C.⁵²⁵

Non mancano diversi frammenti relativi a piatti arcaici, sia con breve orlo svasato che dalla tesa ampia, forme comuni ai maggiori insediamenti di età antica, differenti tra loro per forma e il trattamento delle superfici, ma tutti cronologicamente databili tra gli anni finali dell'VIII e i primi decenni del secolo successivo⁵²⁶ (fig. 68).

Il primo frammento è relativo a buona parte dell'ampio orlo estroflesso di un piatto in *red-slip*; le superfici dello stesso sono state finemente steccate prima della stesura della vernice che in questo caso risulta di un colore rosso

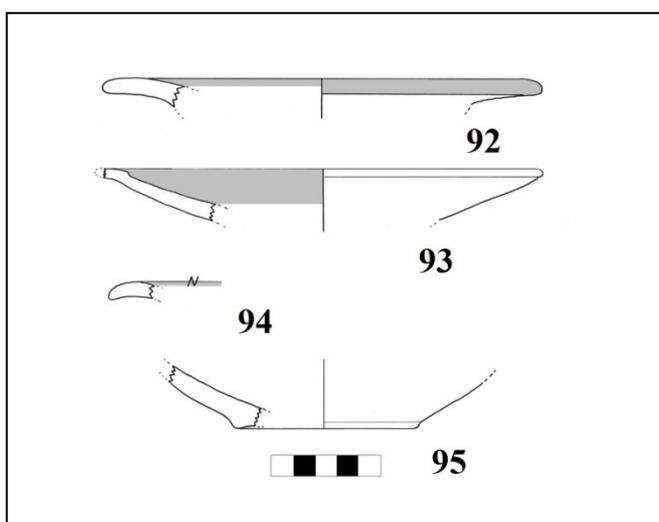


Figura 68: Piatti arcaici, US 3385

acceso, molto coprente⁵²⁷ (fig. 68, 92). Questo pezzo per l'impasto e la raffinatezza delle superfici è di realizzazione sulcitana⁵²⁸, anche se esemplari dello stesso tipo sono comuni

⁵²³ VEGAS2000 a, p. 362

⁵²⁴ Esemplici con la classica decorazione metopale sono presenti a Mozia CIASCA 1998, pp. 71, 83, fig. 1-3; nel *tofet* della stessa *Sulky*, BARTOLONI 1988 b, fig. 1-2.

⁵²⁵ Una vasta panoramica di questo tipo di forma è nel *tofet* di *Tharros*, ACQUARO1989, la rotondità dell'orlo è avvicinabile maggiormente al n° di catalogo 153, inv. 92599, p. 99.

⁵²⁶ La discriminante cronologica, oltre che dalla forma dei recipienti può e deve essere ricavata anche dall'impasto e dal trattamento delle superfici. Nel caso dei piatti in *red-slip* rinvenuti nel sito del Cronario di Sant'Antioco l'impasto è spesso grossolano, poco depurato con la presenza di inclusi rossastri in alcuni casi anche di dimensioni considerevoli per un recipiente da mensa, che sembra contrastare con le fini superfici verniciate di rosso. Per una evoluzione dei piatti fenici e punici v. BARTOLONI 1996, p. 73-76.

⁵²⁷ Interessante notare come, nonostante la buona fattura della vernice e il trattamento a steccatura della superficie, sulla tesa si nota un grosso incluso che quasi fuoriesce dalla vernice.

⁵²⁸ BERNARDINI 1990, pp. 88-89, fig. 9. Piatti di produzione sulcitana dello stesso tipo sono stati rinvenuti a Nora nell'area del Foro romano, BOTTO 2009, p. 104, fig. 3.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

nei centri fenici arcaici del Mediterraneo, come ad esempio in diversi insediamenti della Penisola Iberica⁵²⁹.

Gli altri due frammenti, molto simili tra loro per l'andamento dell'orlo e la ristrettezza della tesa, presentano breve orlo curvilineo⁵³⁰ (fig. 68, 93-94); il secondo frammento è residuo tra l'altro anche di buona parte della vasca, e si può notare l'andamento obliquo della parete che ne caratterizza l'ampia vasca verniciata interamente di rosso. Questo tipo di piatto è considerato uno degli esiti più conservativi della ceramica fenicia d'Occidente, dove si rinviene negli insediamenti di più antica fondazione⁵³¹. L'ultimo frammento (Fig. 68, 95) pertinente a questa forma è un fondo con relativa vasca, caratterizzato dalla presenza del *base-ring* che, insieme al trattamento delle superfici con parete interna finemente lisciata e non steccata, e all'andamento obliquo della vasca farebbero rimontare il reperto ai primi decenni del VII secolo a.C. Nonostante non sia presente la consueta copertura in vernice rossa si può ipotizzare ugualmente la pertinenza di questo frammento a un esemplare in *red-slip* con

ombelicatura centrale risparmiata, simile ad alcuni piatti e coppe dello stesso tipo rinvenuti nel centro sulcitano durante i precedenti scavi⁵³².

In questo strato si delinea la presenza di forme tipiche del panorama formale fenicio di abitato ossia forme prevalentemente da mensa e da fuoco e grossi contenitori

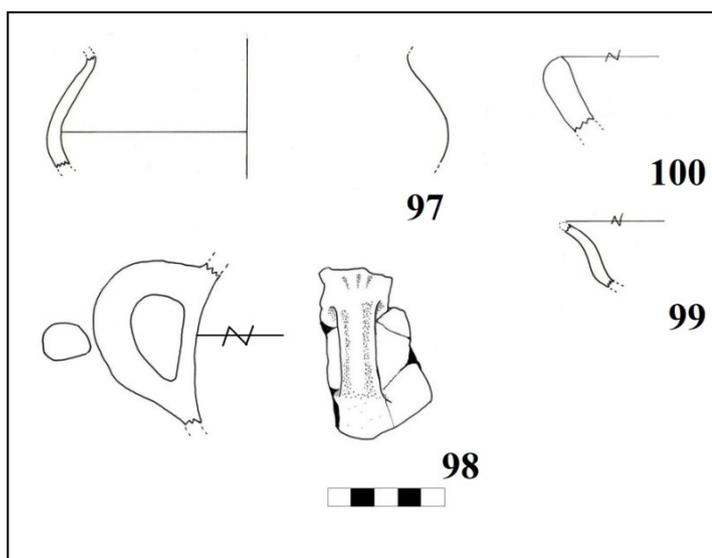


Figura 69: Materiale di impasto, US 3385

⁵²⁹ Confronti stringenti si riscontrano con esemplari rinvenuti nello strato VIII del *Cerro del Villar*, AUBET 1998, fig. 5. Altri confronti si possono individuare con piatti in vernice rossa de *La Fonteta*, GONZALES PRATS-RUIZ SEGURA-GARCIA MENARGUEZ 1998, fig. 9.

⁵³⁰ PESERICO 2000, fig. 2-a; BOTTO 2009, pp. 99-103.

⁵³¹ Ad esempio in Sardegna nella stessa *Sulky*, BERNARDINI 2000a, fig. 8, 5; fig. 14, 1-3; al nuraghe Sirai, PERRA 2005, fig. 6 a; nella costa orientale nel centro di Posada, SANCIU 2010, fig. 12-13; per Cartagine VEGAS 1999, p. 136, Abb 24, form 1.1, n. 1-4, p. 137, Abb. 25, Form 1.2; a Lixus, HABIBI 1989 pp. 147-150, figg. 3-3.

⁵³² L'individuazione di questo tipo di piatto non è particolarmente semplice per la scarsità del reperimento di forme intere, caratterizzate dalla stesura della vernice esclusivamente sull'orlo e su una porzione della vasca, risparmiando la parte centrale della stessa. BERNARDINI 1997, p. 242, n° di catalogo 72; un altro esemplare è in POMPIANU cds.; parte centrale risparmiata è presente anche in alcune coppe carenate, BERNARDINI 2006, fig. 17, 1.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

anforari da trasporto.

Nello stesso strato, che ricordiamo essere chiuso da diversi pavimenti in terra battuta, è presente materiale fenicio in associazione a forme indigene non tornite ascrivibili genericamente all'età del Ferro⁵³³ (fig. 69). Il contesto chiuso e la loro associazione stratigrafica con forme della prima metà del VII secolo a.C. ampiamente conosciute nel mondo fenicio d'Occidente, datano le forme indigene allo stesso periodo cronologico. Tra l'altro la funzionalità prettamente domestica dei recipienti fa escludere una loro tesaurizzazione da periodi precedenti, i frammenti di impasto sono infatti riferibili sia a ceramica da fuoco che da mensa⁵³⁴.



Figura 70, US -3428 e US 3418

⁵³³ Nei precedenti scavi degli anni '80-'90 sono stati rinvenuti, in giacitura secondaria, elementi che già facevano percepire la presenza di nuragici nell'insediamento fenicio di *Sulky*, USAI 1990, pp. 114-115, fig. 8; per una disamina sull'argomento della convivenza tra Fenici e Indigeni v. BERNARDINI 2007, pp. 11-30; materiali indigeni dal sito del Cronicario, questa volta in contesto con materiale fenicio, POMPIANU cds.

⁵³⁴ Tutti i frammenti di impasto presentano pareti dal colore scuro dal grigio al nocciola, impasto scuro con cuore nero, a volte con piccoli inclusi brillanti.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

La prima forma è relativa a parte di un pentolino con colletto svasato (fig. 69, 97), che trova confronti per il profilo ellissoidale della forma, con alcuni frammenti dall'abitato nuragico di *Su Cungiau 'e Funtà* di Nuraxinieddu, denominati orcioli dall'autore⁵³⁵.

Sempre tra i recipienti utilizzati per la cottura dei cibi ritroviamo la parete di una pentola con la relativa ansa, caratterizzata da una forte patina cinerognola sulla superficie esterna fino alla parte mediana dell'ansa, segno evidente di una continua esposizione al fuoco (fig. 69, 98).

Un'altra forma di impasto è parte di una ciotola emisferica a profilo arrotondato, che si può avvicinare ad un esemplare proveniente da uno strato di crollo nell'insediamento del Nuraghe Sirai datato tra la fine del Bronzo Medio e il Primo Ferro⁵³⁶ (fig. 69, 100); altri confronti si possono attribuire con alcune coppe dello stesso periodo rinvenute nell'abitato di Nuraghe Pidighi a Solarussa⁵³⁷ e dal villaggio nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros presso Oliena⁵³⁸.

L'ultimo frammento è riferibile alla porzione di una coppa carenata sempre di impasto, quest'ultima forma molto comune in tutta la Sardegna nell'orizzonte cronologico tra il Bronzo Recente e l'età del Ferro⁵³⁹ (fig. 69, 99).

Questa rapida panoramica sulla cultura materiale rinvenuta in tali contesti stratigrafici può far riflettere sulla complessità e l'organizzazione sociale in un insediamento come quello di *Sulky* di così antica fondazione. Una tale articolazione è probabilmente frutto di una penetrazione tra elementi fenici d'Oriente e genti indigene⁵⁴⁰, soprattutto attraverso la presenza di elementi nuragici pienamente inseriti nel centro fenicio, come già dimostrato per altri insediamenti del Sulcis⁵⁴¹. Le evidenze archeologiche di una presenza nuragica

⁵³⁵ SEBIS 2007, p. 75, fig. 21, 8.

⁵³⁶ FARCI 2005, fig. 2, d.

⁵³⁷ USAI 2007, p. 47, fig. 5, 2; p. 48, fig. 6, 19.

⁵³⁸ In un contesto databile tra le fasi finali dell'età del Bronzo e la prima età del Ferro, SALIS 2006, fig. 3, 13.

⁵³⁹ CAMPUS-LEONELLI 2000, in particolare la similitudine più evidente si ha con i tipi indicati nelle tavv. 173-174 del volume, provenienti per la maggior parte dagli scavi di Sant'Imbenia della Prima età del Ferro.

⁵⁴⁰ Una panoramica sui modelli insediativi fenici e i rapporti con il mondo indigeno di Sardegna e in generale delle genti autoctone delle regioni toccate dalla colonizzazione fenicia è in BARTOLONI-BERNARDINI 2004, pp. 57-74.

⁵⁴¹ La presenza di ceramiche di impasto in luoghi sacri quali necropoli o *tofet* possono indicare l'inserimento di genti sarde all'interno del tessuto urbano fenicio. Ampiamente conosciute sono i cosiddetti vasi bollilatte nel *tofet* di *Sulky*; urne di fabbricazione nuragica sono ad esempio nella necropoli di Bitia, BARTOLONI 1996, p. 188, fig. 22. Diverse forme tra cui due coppe, un boccale, una scodellina e un'anforetta miniaturistica nella tomba 158 della necropoli di Monte Sirai, BOTTO-SALVADEI 2005, fig. 14, i-o. Sempre dalla necropoli di Monte Sirai alcuni frammenti di olle d'impasto, GUIRGUIS 2008, fig. 4, d-e. Pari interesse suscitano i frammenti di ceramica fenicia rinvenuti in contesti prettamente nuragici, ad esempio nel villaggio nuragico di *Su Cungiau 'e Funtà* presso Nuraxinieddu (Or) SEBIS 2007, figg. 7-8. Esempio il caso di una fortezza fenicia di periodo orientalizzante presso il Nuraghe Sirai di Carbonia, PERRA 2007, pp. 103-119. Sempre nella regione sulcitana il nuraghe presso il centro moderno di Tratalias, BERNARDINI 2006, p. 134, 136, fig. Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

stanziale nel contesto abitativo del Cronicario di Sant'Antioco erano fin'ora abbastanza scarse, se si considerano i cospicui rinvenimenti nell'area del *tofet*. Questo è probabilmente dovuto alla naturale frammentarietà dei rinvenimenti nelle aree di abitato rispetto all'ambiente necropolare e all'esiguità delle zone indagate fino agli strati arcaici.

Si delinea così un insediamento che alle proprie radici culturali aggiunge, accogliendolo, il repertorio vascolare comune alle più antiche colonie fenice dell'estremo occidente mediterraneo e lo fa proprio, attraverso fenomeni di imitazione morfologica e iconografica. A questo si aggiunge la piena compenetrazione dell'elemento fenicio al substrato nuragico, attraverso l'accoglimento di genti sarde all'interno dell'insediamento urbano fenicio. Questo si manifesta attraverso la presenza di tipi ceramici del panorama formale prettamente sardo, all'interno di livelli di vita fenici.

Ma le stratigrafie arcaiche vere e proprie, sono state rinvenute durante l'ultima campagna di scavo tra giugno e luglio del 2010, nonostante non si riferiscano ai più antichi livelli di frequentazione fenicia, come ci suggeriscono i materiali rinvenuti, ma facciano riferimento a un periodo compreso entro la prima metà del VII secolo a.C. I limiti superiori di queste stratigrafie sono dati da una pavimentazione formata da diversi livelli di scaglie di tufo pressate, a formare un piano di calpestio regolare (USS 3466; 3471; 3474). Il piano, diversamente da quanto accaduto per il livello di vita ellenistico, è stato messo in luce senza materiali in evidenza, evidentemente l'abbandono dello stesso non avvenne in maniera repentina, ma nel tempo, tanto da permettere la pulizia e l'eventuale prelievo degli oggetti di uso quotidiano che evidentemente dovevano essere presenti in un ambiente abitativo. La pavimentazione presenta un taglio artificiale (US -3428), chiaramente apportata in antico, dove sono stati sistemati casualmente attraverso un butto di vario materiale formato da pietrame di medie dimensioni, terra sciolta e ceramica (US 3418), afferente al livello di vita del battuto tufaceo; tutto omogeneamente ascrivibile tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI secolo a.C. Evidentemente i materiali riferibili al livello di vita dello strato pavimentale sono stati accantonati, in questo caso all'interno di una fossa preesistente (fig. 70).

La fossa era cinta da un basso muretto di pietrame minuto ricoperto da argilla pressata, sulla quale erano state inserite conchiglie del tipo *cardium*, intere e ridotte in piccoli pezzi,

22; per il rapporto tra nuragici e fenici e le evidenze materiali nelle necropoli fenicie sarde vedi da ultimo GUIRGUIS 2010, pp. 19-27.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

testimonianza dell'utilizzo della fossa per qualche particolare attività, funzionale all'ambiente (figg. 71-72).



Figura 71: US 3449



Figura 72: Particolare delle conchiglie dell'US 3449

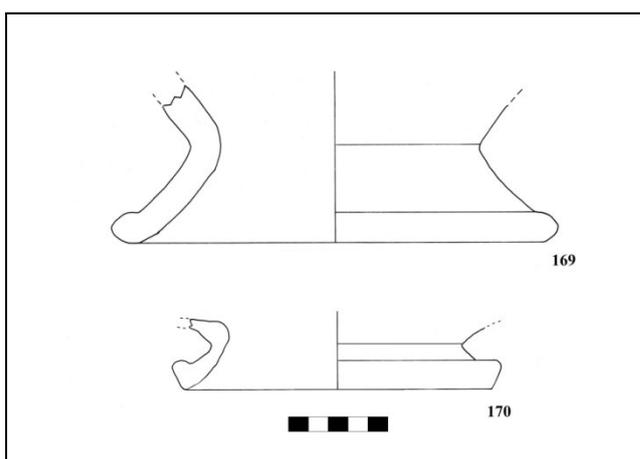


Figura 73: Supporti per anfora, US 3418

Sono presenti in questo strato frammenti relativi a grossi contenitori quali anfore, supporti per anfore, bacini, vasellame da fuoco, ma anche da mensa quali forme chiuse in *red-slip*, piatti e coppe.

Un solo frammento è riferibile a un'anfora da trasporto, residua esclusivamente di parte dell'orlo apicato, ingrossato internamente (n. cat. 164). Questo tipo di anfora si

avvicina ai tipi rinvenuti nel foro romano di Nora, varianti del tipo T-2.1.1.2, c di Ramon Torres, databili tra la fine del VII e il primo terzo del VI secolo a.C.⁵⁴²

Molto interessante il rinvenimento di alcuni supporti per anfora di grosse dimensioni di diversa tipologia (fig. 73). Il primo è un piede a tromba molto svasato, con bordo ingrossato e arrotondato esternamente; il secondo è sempre un piede a tromba con sezione sub triangolare estroflesso. Il primo frammento è avvicinabile ad un supporto rinvenuto nello stesso sito studiato da Piero Bartoloni, che si potrebbe datare tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C., coerentemente con i frammenti trattati in questa sede⁵⁴³.

⁵⁴² FINOCCHI 2009, p. 386, num. cat. 174.

⁵⁴³ BARTOLONI 1990a, p. 42, fig. 3, 231

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

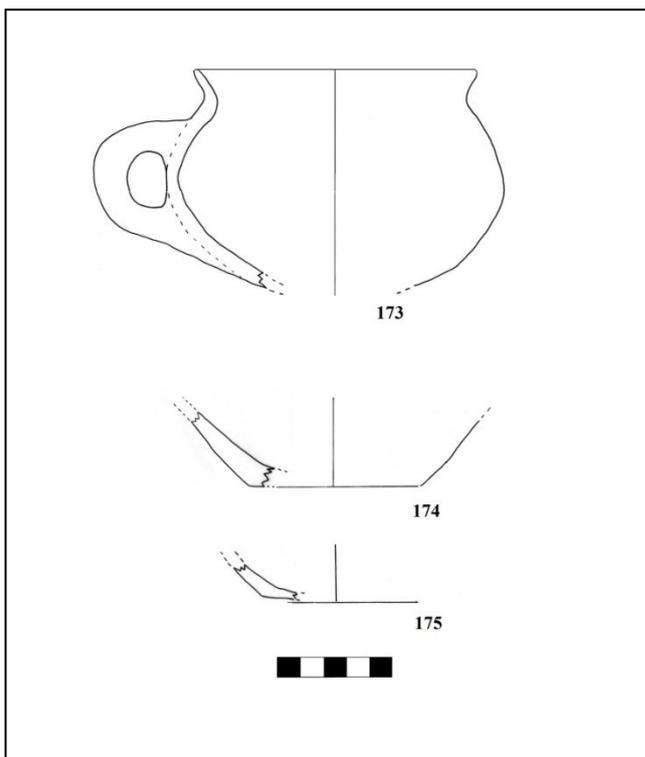


Figura 74: Ceramica da fuoco, US 3418

L'unico frammento riferibile a una forma da fuoco dal profilo interamente ricostruibile è costituita da buona parte di un pentolino globulare monoansato, realizzato a mano e databile entro l'arco del VII secolo a.C., come la maggioranza dei reperti riferibili a questa forma rinvenuti nell'isola⁵⁴⁴ (fig. 74, 173). La forma è databile infatti tra il VII e l'ultimo terzo del VI secolo, ma il resto del materiale presente nello strato ci fa propendere per una datazione del nostro

frammento entro la fine del VII secolo a.C.

Questo tipo di pentole, relative al panorama formale fenicio, ma solitamente avvicinate alla commistione con la cultura nuragica, sono molto comuni a Sant'Antioco nell'area sacra del *tofet*⁵⁴⁵ ma, evidentemente utilizzate normalmente nella vita quotidiana, sono molto numerose anche negli scavi del Cronario, superando addirittura le pentole della stessa tipologia realizzate a tornio⁵⁴⁶.

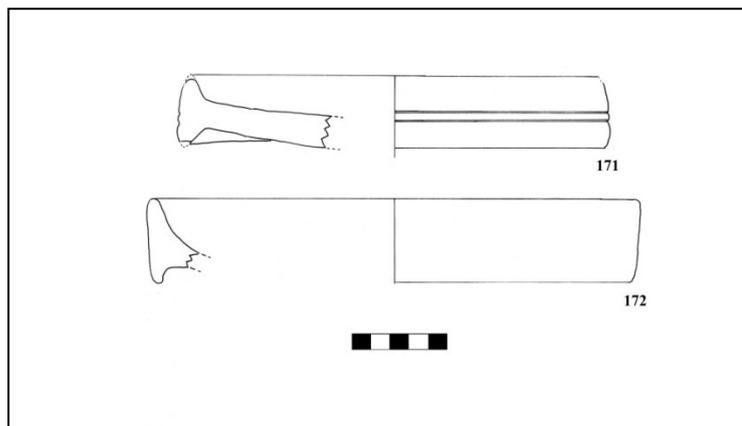


Figura 75: Tripode e bacino dall'US 3418

Altri due frammenti riferibili a forme da fuoco sono relativi a due fondi (fig. 74, 174-175), leggermente appiattiti, non distinti. Le superfici esterne presentano una evidente patina

⁵⁴⁴ Per una discussione sulle forme da cucina realizzate a mano vedi BOTTO 2009b, in particolare p. 361.

⁵⁴⁵ Prevalenti in questo sito le pentole col profilo a S, vedi da ultimo, con bibliografia precedente MONTIS 2004; BERNARDINI 2005a; BERNARDINI 2006b, pp. 122-126.

⁵⁴⁶ BARTOLONI 1990a, p. 43, il nostro esemplare si avvicina senza dubbio alla fig. 4, 164; BERNARDINI 2000a, p. 53.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

cinerognola dovuta all'utilizzo sul fuoco, mentre la pareti interne in entrambi i casi recano segni di steccatura per rendere possibile la cottura dei cibi senza l'attaccamento sulle pareti.

La presenza del vasellame da fuoco di impasto è caratteristica delle fasi arcaiche della maggior parte dei centri fenici del Mediterraneo; sono presenti in Sicilia, a Cartagine, nella Penisola Iberica e nondimeno in Sardegna, con profili e morfologie che si avvicinano per la maggior parte al panorama vascolare del Bronzo finale e del primo Ferro nell'isola⁵⁴⁷.

Anche il rinvenimento, di alcuni frammenti di sostegni e supporti da fuoco per questo tipo di pentole, forma sconosciuta nel panorama formale orientale, ma utilizzata ampiamente nei centri nuragici, rafforza l'ipotesi del fondersi di due culture in un settore come quello alimentare e della cottura dei cibi, molto attaccato alle tradizioni.

Sempre riferibili al materiale da cucina sono due frammenti di ceramica per la preparazione dei cibi riferibili rispettivamente aun orlo di bacino, pendulo a sezione subtriangolare e vasca poco profonda e a un tripode (fig. 75, 171-172).

Il bacino è una forma pienamente attestata

in Sardegna durante il periodo arcaico nelle diverse varianti; ma questa forma con il particolare tipo di orlo pendulo è riscontrabile maggiormente nella regione sulcitana⁵⁴⁸ e a Nora⁵⁴⁹, e viene datata tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C.⁵⁵⁰

Come in tutti i casi di frammenti di bacini arcaici rinvenuti nel contesto del vano II G anche in questo i bordi interni dell'orlo sono caratterizzati dall'annerimento delle superfici per contatto con il fuoco, sembra dunque molto attinente la teoria di Lorenza Campanella

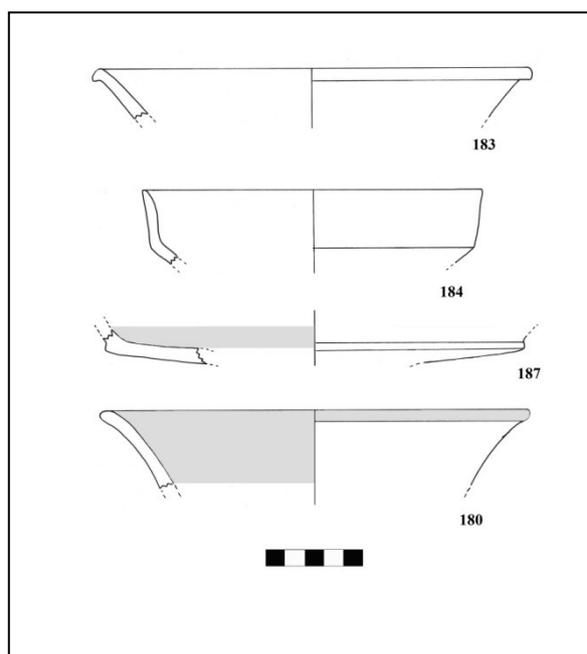


Figura 76: Coppe fenicie dall'US 3418

⁵⁴⁷ A Cartagine vedi da ultimo MANSELL 2010, pp. 283-293, in particolare figg. 5-9; in Sicilia SPANÒ-GIAMMELLARO 2000, pp. 322-323, figg. 45-46; in Sardegna BOTTO 2009b, pp. 359-372; sempre in Sardegna, in contesto indigeno vedi CAMPUS-LEONELLI 2000, pp. 540-542.

⁵⁴⁸MARRAS 1981, pp. 197-198, fig. 6,7; BERNARDINI 2000a, p. 39, fig. 6, 1-3; PERRA 2005a, p. 188-189, fig. 9, in particolare c-d.

⁵⁴⁹CAMPANELLA 2009b, pp. 253-254, fig. 7.

⁵⁵⁰ Frammenti simili sono strati rinvenuti anche a Cartagine nel pieno VII secolo, VEGAS 2000a, p. 362, fig. 8, 60.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

che propone l'utilizzo di questo tipo di forma per coprire i cibi attraverso il precedente preriscaldamento della forma direttamente sulle braci⁵⁵¹.

Il frammento num. 171 si avvicina alla forma dei "mortai-tripode", caratterizzati come nel nostro caso dall'impostazione del piede direttamente sotto l'orlo triangolare, piuttosto che

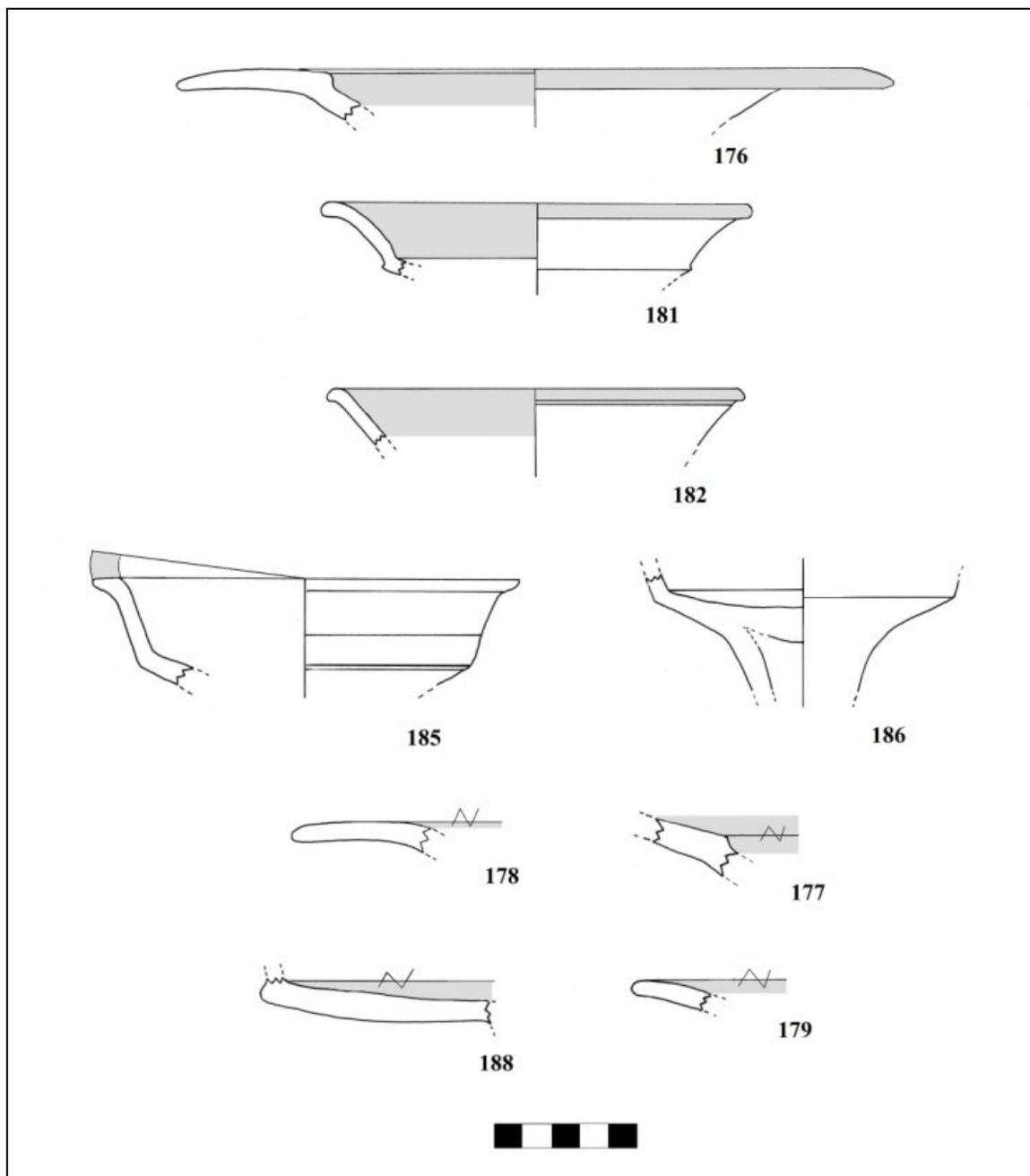


Figura 77: Ceramica dall'US 3418

⁵⁵¹CAMPANELLA 2009b, p. 253.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

dalle cosiddette “coppe tripode”⁵⁵². In ogni caso l’orlo di questo tipo di recipienti è abbastanza simile nelle due varianti e il nostro pezzo, con l’orlo sottolineato da due linee paralleleincise, orlo a sezione triangolare e vasca poco profonda, è inquadrabile intorno al VII secolo a.C.⁵⁵³

Riferibili alla prima metà del VII secolo sono anche i frammenti dei piatti, tutti rivestiti in *red-slip* nella parte interna della tesa e della vasca. Il pezzo in miglior stato di conservazione è il numero di catalogo 176, relativo a un frammento con la tesa molto ampia, estroflesso, rivestito con una *red-slip* di ottima fattura, molto scura e coprente. Lo stesso tipo di piatto è ampiamente noto in letteratura per il centro sulcitano⁵⁵⁴, ed è interessante notare come i più antichi esemplari norensi della stessa forma provengano con ogni probabilità dal centro di *Sulky*⁵⁵⁵. Evidente sintomo del commercio e degli scambi che

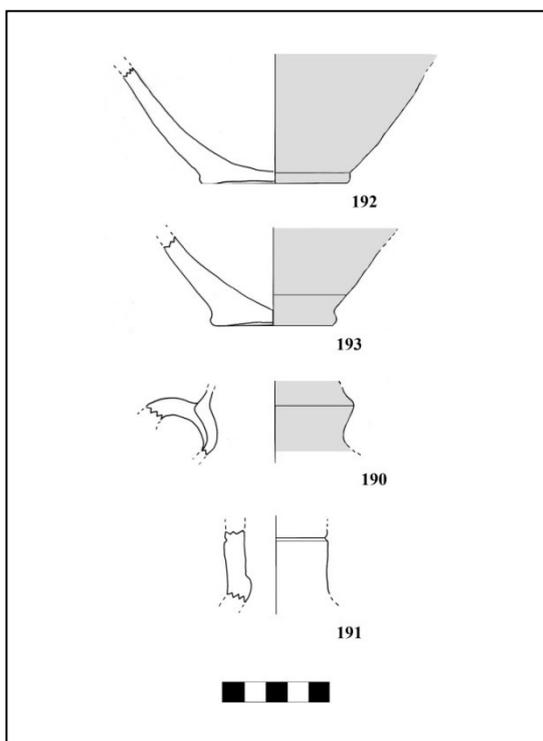


Figura 78: Forme chiuse dall’US 3418

già in questo periodo segnavano la zona, sicuramente il centro sulcitano produceva grossi quantitativi di questo tipo di materiale, apprezzati in molti centri fenici sardi nonché mediterranei.

Le coppe, soprattutto quelle carenate, sono rappresentate ampiamente in questo strato. I nn. 181-182 si avvicinano per il profilo dell’orlo molto svasato e per la carena marcata e appuntita, a un esemplare dello stesso Cronicario, databile tra la fine dell’VIII e i primi anni del VII, anch’esso vicino ai prototipi di origine orientale⁵⁵⁶. Tra le coppe in *red-slip* anche la num. 188 trova puntuale confronto in una coppa rinvenuta all’interno del silos (US

⁵⁵²CAMPANELLA 2009b, p. 286.

⁵⁵³ Per una disamina sull’origine dei tripodi fenici vedi BOTTO 2000c, pp. 63-98; il nostro frammento è avvicinabile al frammento num. 6 del catalogo di Nora, CAMPANELLA 2009b, p. 287; un piede di mortaio-tripode è stato rinvenuto nella cisterna US 500 del Cronicario, CAMPANELLA 2008, p. 149, CRON 500/288; mortai dello stesso tipo, privi però della doppia linea sull’orlo, sono presenti anche negli insediamenti della Penisola Iberica, come ad esempio a Sa Caleta di Ibiza, sempre in contesti di VII secolo a.C., RAMON TORRES 2007, fig. 25, r-33, fig. 42, i-13; GOMEZ BELLARD 2000, fig. 8, 1-3.

⁵⁵⁴ BERNARDINI 1990a, pp. 88-89, fig. 9.

⁵⁵⁵ BOTTO 2009a, p. 104

⁵⁵⁶ BERNARDINI 1990a, p. 82, fig. 1, 2, la differenza con il nostro esemplare sta nel trattamento delle superfici che nel caso in questione sono verniciate in *red-slip* all’interno della vasca e nello spessore dell’orlo esterno. Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall’insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in “Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo”, Università degli Studi di Sassari.

576a) del settore III del Cronicario, strato datato alla metà del VII secolo a.C.⁵⁵⁷

Non mancano le forme chiuse, tra le quali ricordiamo due fondi (fig. 78, 192-193) e un collo con attacco dell'ansa in *red-slip* (fig. 78, 190) e un collo di una brocca con orlo espanso acroma (fig. 78, 191).

Il n. 190 trova confronti con un esemplare rinvenuto nel villaggio di Sant'Imbenia e databile anch'esso tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C.⁵⁵⁸

Tra le forme aperte sono presenti due frammenti appartenenti con ogni probabilità a due bruciapfumi a coppe sovrapposte (num. cat. 185;186), uno acromo e l'altro con lo spessore dell'orlo verniciato di rosso, con alcune striature nere



sulla superficie esterna della vasca.

Figura 79: Frammenti di *tannur* dall'US 3418

Le brocche con orlo espanso sono solitamente forme ceramiche destinate ad uso funerario, ma non mancano nelle aree abitative⁵⁵⁹, probabilmente utilizzate come porta unguenti; il frammento 191 presenta esclusivamente parte del collo acromo ma finemente liscio, che lo caratterizza subitaneamente come appartenente a questa forma, per la strozzatura interna, funzionale al passaggio di liquidi oleosi⁵⁶⁰. Il pezzo per l'andamento diritto del collo e per la particolare conformazione interna, si avvicina a un frammento recentemente edito per l'insediamento di Nora⁵⁶¹.

⁵⁵⁷BERNARDINI 2000a, p. 37; 53, fig. 15, 11.

⁵⁵⁸OGGIANO 2000a, p. 246, fig. 9, 8.

⁵⁵⁹Numerosi esemplari sono stati rinvenuti nello stesso abitato sulcitano, BARTOLONI 1990a, pp. 50-52, fig. 10.

⁵⁶⁰BARTOLONI 1983b, p. 44.

⁵⁶¹Il suddetto frammento è datato al secondo quarto del VI secolo a.C., nel nostro caso la particolare resa delle superfici e la giacitura stratigrafica fanno propendere per una datazione non oltre la seconda metà del secolo precedente, BOTTO 2009a, p. 199, n. cat. 128.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.



Figura 80: Pavimentazione di VII secolo a.C., US 3466

Numerosi sono anche i frammenti di forni tipo *tannur-tabouna*, di diverse fatture, ma tutti appartenenti all'orizzonte arcaico, tra la metà dell'VIII e la fine del VII secolo a.C. (fig. 79). Un confronto molto stringente si ha per il frammento di *tannur* dipinto di vernice rossa che ricorda la *red-slip*, con un frammento rinvenuto all'interno della cisterna US 500 del Cronicario di Sant'Antioco⁵⁶².

Il materiale presentato finora è pertinente al livello di vita del VII secolo a.C., testimoniato da un battuto pavimentale in scaglie di tufo pressate e i vari rifacimenti che si susseguirono nei decenni, tutti entro l'arco del VII secolo a.C. (USS 3466; 3471; 3474).

⁵⁶²CAMPANELLA 2008, p. 215, CRON 500/ 967, frammento databile alla piena età fenicia, nello stesso testo si fa riferimento ad alcuni frammenti rinvenuti nel Vano II F del sito del Cronicario, adiacente al Vano II G, oggetto di questa ricerca.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

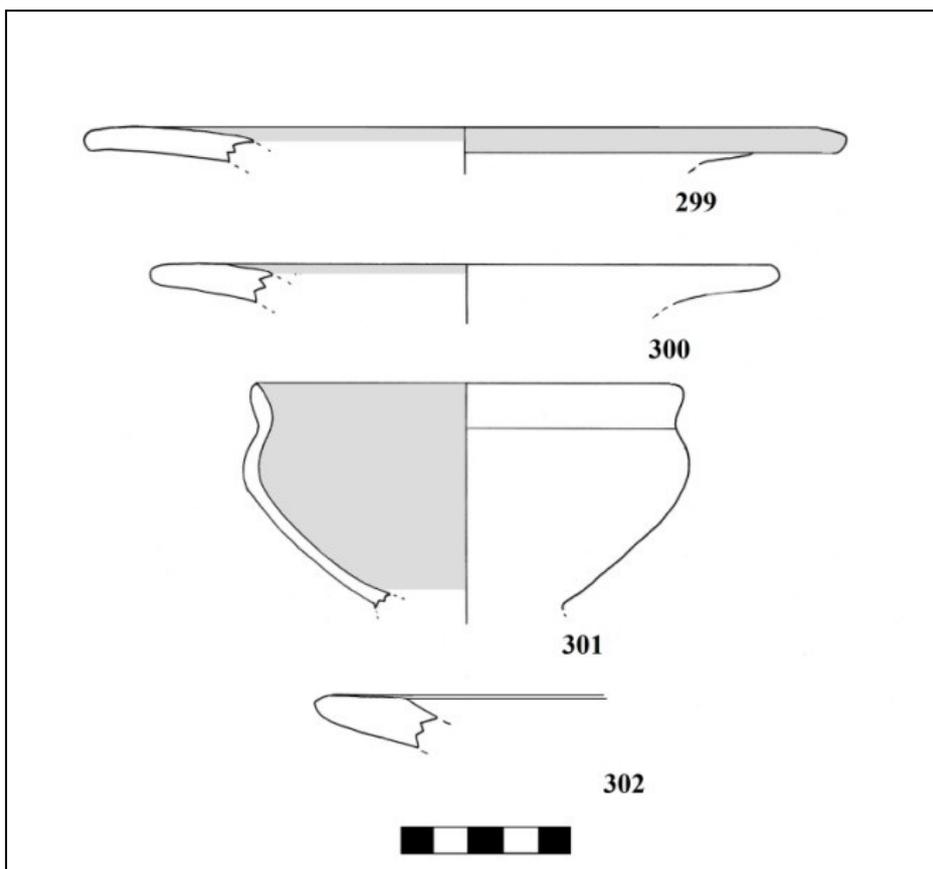


Figura 81: Ceramica dall'US 3466

I reperti rinvenuti all'interno di questi strati pavimentali sono coerenti con la cronologia proposta, anfore, pentole, piatti e coppe in *red-slip* e di imitazione greca (fig. 81).

All'interno dello strato 3466, che è l'ultimo livello di utilizzo del pavimento, sono stati rinvenuti alcuni piatti, ma soprattutto una coppa di imitazione greca, che entra a pieno titolo nel panorama formale sulcitano (fig. 81). Già dai primi scavi infatti le coppe di imitazione greca tardo geometrica ed euboica sono state rinvenute in grande quantità⁵⁶³, testimoniando innanzitutto una conoscenza degli abitanti fenici di *Sulky* di queste forme allogene, e il gusto comune degli abitati arcaici per questo tipo di forme che evidentemente erano parte del rituale del vino e del *marzeah*. Coppe dello stesso tipo sono infatti presenti a Cartagine, Nora, Monte Sirai e Nuraghe Sirai⁵⁶⁴.

Questo pavimento, come già ricordato in precedenza, è realizzato attraverso scaglie di tufo pressato, sovrapposte in più livelli, tanto da poter identificare i vari strati attraverso una microstratigrafia interna al battuto stesso (fig. 80). Il materiale messo in luce è coerente

⁵⁶³ BERNARDINI 1988, pp. 81-85, figg. 2-4, tavv. XXI-XXIV; la problematica tra Fenici ed Eubei è ripresa in RENDELI 2005, pp. 91-124.

⁵⁶⁴ Per Cartagine VEGAS 1999, pp. 147-150, abb. 42, form II; VEGAS 2000a, p.358, fig. 3, 14-16; per Nora BOTTO 2009a, pp. 172-178, figg. 22-25; per Nuraghe Sirai PERRA 2005a, p. 188, fig. 8; per Monte Sirai BALZANO 2009, p. 111-114, fig. 32, 287-289.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

con il materiale rinvenuto finora, della prima metà del VII secolo a.C.; a questo periodo sono relativi gli strati 3470; 3471; 3472; 3473; 3474; 3475.

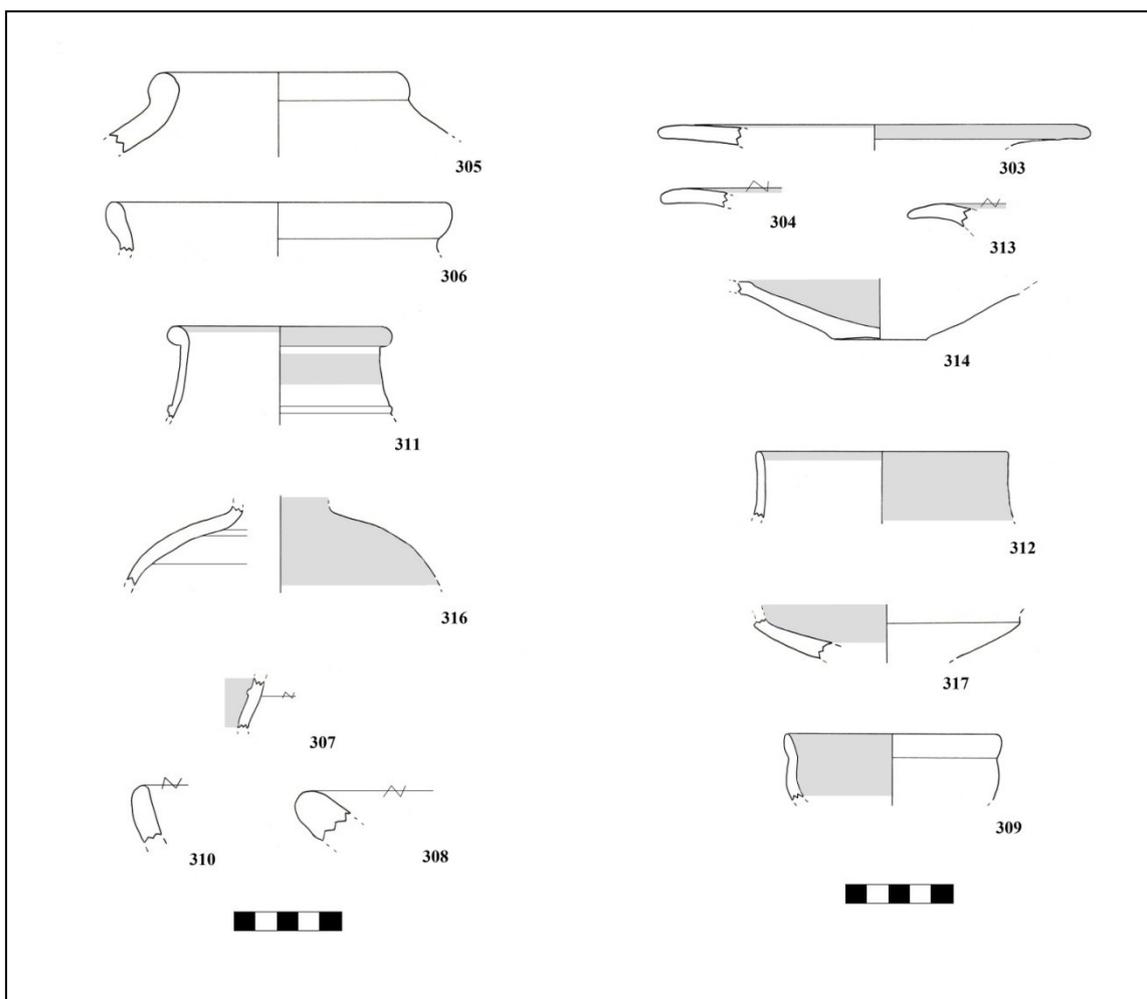


Figura 82: Seriazione di ceramica arcaica

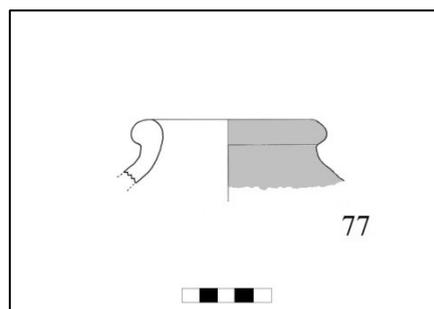
Al di sotto di questi strati pertinenti al piano di calpestio si trovavano i livelli preparatori del piano pavimentale, costituiti da alcuni strati di terra e pietrame, funzionale al drenaggio dell'acqua superficiale (USS 3475; 3476); i materiali riportati alla luce in questi strati ci riportano ad un orizzonte cronologico compreso tra la seconda metà dell'VIII e il primo quarto del VII secolo a.C., momento di piena espansione della città di *Sulky*, e di fondazione di diverse colonie fenicie mediterranee.

Il frammento n. 305 (fig. 82), è riferibile a un'anfora cosiddetta Sant'Imbenia, ossia relativa ad un'anfora realizzata parzialmente a mano, dato riconoscibile soprattutto dalla conformazione dell'orlo. Un altro frammento è riferibile a questo particolare contenitore, proviene da una fossa di età punica, ma è comunque databile alla metà dell'VIII secolo a.C., nonostante sia stato rinvenuto in giacitura secondaria (fig. 83, 77).

Lo stesso tipo di anfora si ritrova in altri contesti sardi della costa occidentale⁵⁶⁵ e orientale⁵⁶⁶ ma anche a Cartagine⁵⁶⁷ e in altri centri del Mediterraneo occidentale⁵⁶⁸, come testimoni di un commercio probabilmente legato al consumo del vino sardo⁵⁶⁹. Questo particolare tipo di anfora, caratterizzata dal breve orlo leggermente pendulo e dal breve colletto, potrebbe essere considerato una sperimentazione formale tipicamente locale, di anfore arcaiche orientali⁵⁷⁰.

Il frammento maggiormente avvicinabile al nostro pezzo n. 305 proviene proprio dal villaggio di Sant'Imbenia, presso Alghero⁵⁷¹, infatti gli orli relativi a questo tipo di recipiente sono differenti per definizione, essendo plasmati a mano e solo successivamente fissati al resto del corpo dell'anfora.

Molto probabilmente l'anfora è stata realizzata in loco, utilizzando argille locali, poco depurate e coerenti. Infatti questo tipo di anfora, presente in diversi insediamenti sia nuragici che fenici, risulta essere differenziata a seconda dell'insediamento di



riferimento, come dimostrano alcune analisi recentemente effettuate da parte di Laura Napoli sui

Figura 83: frammento di anfora Sant'Imbenia dall'US 3378

⁵⁶⁵ Rinvenimenti in contesti nuragici sono in SEBIS 2007, figg. 7-8, 23, 1-6; per i rinvenimenti sempre nel territorio dell'oristanese BOTTO 2006, p. 86, nn. 71-72; per l'isola di Carloforte BERNARDINI 2006, b p. 130, fig. 19, 7; per il nuraghe Sirai di Carbonia PERRA 2005a, fig. 11, b.

⁵⁶⁶ Importanti reperti di epoca fenicia sono stati rinvenuti recentemente nei centri di Posada, Siniscola e Irgoli, tra cui le Anfore del tipo Sant'Imbenia, SANCIU 2010, figg. 4-6, 16, 21-22.

⁵⁶⁷ Indicate come anfore ZitA in DOCTER-ANNIS-JACOBS-BLESSING 1997, fig. 4, p. 24; VEGAS 2000a, fig. 10, 83-84; VEGAS 2000b, fig. 3.

⁵⁶⁸ Per una revisione sull'argomento DOCTER 1999, p. 93

⁵⁶⁹ Si potrebbe ipotizzare un uso, seppur secondario di queste anfore per il trasporto o la conservazione del metallo, come nel caso di Sant'Imbenia OGGIANO 2000a, p. 238, fig. 3,1; fig. 4,1; o dell'anfora rinvenuta nelle acque di Posada con resti del suo contenuto di rame, SANCIU 2010, fig. 6. Per un disamina sui commerci fenici nel Mediterraneo antico, BOTTO 2005, pp. 9-27.

⁵⁷⁰ BOTTO 2005a, p. 18, nota 78.

⁵⁷¹ OGGIANO 2000a, p. 241, fig. 2, 4.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

frammenti anforici e su alcuni pezzi di mattoni crudi dell'insediamento nuragico di Su Cungiau 'e Funtà nell'entroterra oristanese⁵⁷².

Evidentemente la forma di derivazione orientale, oramai assorbita dalla popolazione autoctona, probabilmente in funzione di un commercio anche interno di prodotti agricoli, più precisamente vino, si sviluppa nelle varianti individuate nei diversi insediamenti.

Tra i materiali arcaici riveste grossa importanza il frammento n. 312 (fig. 82), associabile alla forma della coppa carenata con pareti rientranti, ma più specificatamente del bicchiere, abbastanza rara negli insediamenti occidentali, nonostante se ne ritrovi qualche frammento nell'isola, tra cui un pezzo proveniente dallo stesso abitato sulcitano⁵⁷³.

Un altro reperto di notevole interesse per la sua probabile provenienza orientale è il n. 316, per la forma estremamente arrotondata della spalla e la resa delle superfici in *red-slip* di ottima fattura si avvicina ai frammenti precedentemente rinvenuti sia nell'abitato sulcitano, che nella necropoli ad incinerazione di san Giorgio di porto scuso, per i quali si era già proposta a suo tempo una importazione dalle coste levantine⁵⁷⁴.

La particolarità della massicciata (fig. 86) al di sotto del piano pavimentale sono gli elementi che la costituiscono, infatti oltre al pietrame di medie e piccole dimensioni, tipico di questo tipo di preparazioni, si trovano anche molti frammenti ceramici riferibili per la maggior parte ad un forno del tipo *tannur*, che probabilmente in un periodo precedente doveva essere in uso nelle vicinanze (figg.84-85).



Figura 84: *Tannur*, particolare di due frammenti combacianti

L'ubicazione del forno nelle immediate vicinanze è data in prevalenza dallo stato di conservazione dei frammenti che, essendo in argilla mediamente cotta, non si sarebbero conservati in così grossa quantità se fossero stati trasportati da una zona distante dello stesso abitato. Il forno infatti è frammentato in

⁵⁷² NAPOLI-AURISICCHIO 2007; SEBIS 2007, 74-78, figg. 7-8, 23.

⁵⁷³ BERNARDINI 2000b, p. 47, fig. 14, 8.

⁵⁷⁴ BARTOLONI 1990a, p. 51, fig 10, 103; BERNARDINI 2000b, p. 35, fig. 2, 2, 8,10.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

grossi pezzi di orli e pareti, ma deve essere presente nella sua totalità, e può essere databile tra la fine dell'VIII e i primi decenni del VII secolo a.C.

Si può parlare di un orizzonte arcaico soprattutto in base alle caratteristiche morfologiche e di realizzazione del pezzo, nonché del materiale che vi era associato nello stesso strato. La differenza con lo stesso tipo di forno relativo all'età punica è evidente; ad esempio l'utilizzo delle impressioni digitali nel primo caso è funzionale all'adattamento dell'orlo e solo in un secondo momento diventa decorazione impressa, mentre nel caso dei forni più tardi le impressioni digitali hanno una mera funzione estetica⁵⁷⁵. Tra l'altro un altro segno distintivo dei forni più tardi è la loro realizzazione attraverso la saldatura di diversi pannelli precedentemente cotti e uniti in un secondo momento a formare una struttura troncoconica⁵⁷⁶.

Nel nostro caso la realizzazione del *tannur* deve essere avvenuta in loco in un solo pezzo, sistemato attraverso delle impressioni digitali, soprattutto in corrispondenza dell'orlo, senza un preciso ordine, segni di impronte che si conservano in tutto il corpo della forma, velocemente e senza seguire, anche in questo caso, un ordine prestabilito.

⁵⁷⁵ Un esempio di questo tipo di decorazione, per frammenti provenienti dallo stesso sito in CAMPANELLA 2008, p. 214-216, CRON 500/1, con bibliografia precedente.

⁵⁷⁶CAMPANELLA 2001, p. 232

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

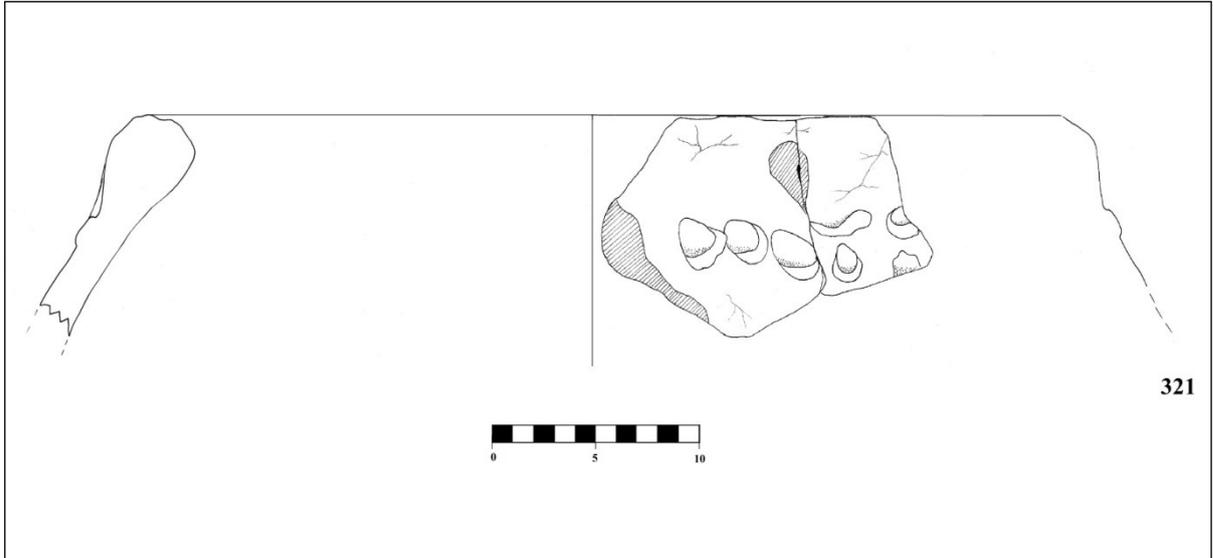


Figura 85: Disegno dell'imboccatura del *tannur*, US 3476



Figura 86: Massicciata US 3476, con a destra i frammenti del *tannur* e a sinistra la *situla* in posto

Questo tipo di forno si ritrova, con le dovute differenze morfologiche e cronologiche, nella maggior parte dei siti fenici del Mediterraneo, già attestato nell'insediamento arcaico di Sant'Antioco⁵⁷⁷.

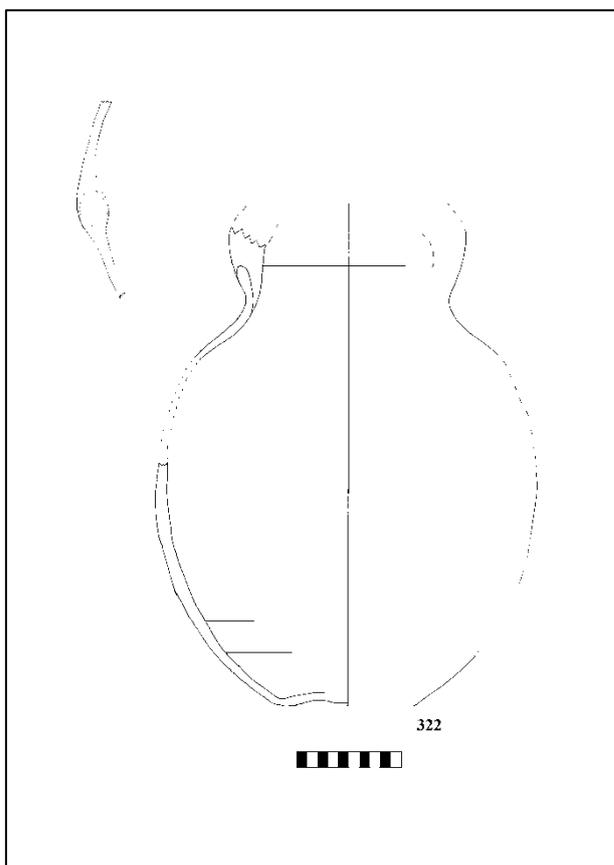


Figura 87: *Situla* dall'US 3477

Un esemplare del tutto simile a quello sulcitano in esame è stato rinvenuto negli strati di VIII-VII secolo a Cartagine⁵⁷⁸.

Dopo l'essiccazione del *tannur* al sole, la cottura è stata ultimata mediante il suo utilizzo sul fuoco, infatti mentre le pareti esterne appaiono ora friabili, scheggiate e con qualche crepa superficiale e si possono avvicinare alla consistenza dei mattoni crudi, la superficie interna è dura, liscia e steccata per permettere la cottura dei cibi sfruttando il calore delle pareti.

Oltre ai resti del forno, altri frammenti di grandi dimensioni sono stati rinvenuti

nella massicciata, e sono relativi ad un'anfora cordiforme e ad una *situla* di

età arcaica.

L'anfora cordiforme è del tipo B1⁵⁷⁹ (fig. 88, 318), con breve orlo arrotondato, leggermente rigonfio verso l'interno, tipica dei circuiti commerciali sardi che interessano anche le coste tirreniche e la Campania⁵⁸⁰. L'anfora infatti è tipica delle colonie sulcitane,

⁵⁷⁷ Vedi ad esempio per Sant'Antioco BARTOLONI 1990a, pp. 52-53, fig. 11, 146; BERNARDINI 2000a, fig. 7, 3; CAMPANELLA 2008, p. 241, di cui un solo esemplare relativo all'età arcaica, CRON 500/967.

⁵⁷⁸ Tra la ceramica realizzata a mano, di epoca fenicia, MANSELL 2005, p. 262, fig. 1,3.

⁵⁷⁹ Per le varianti B1 e B2 della seriazione di Piero Bartoloni, BARTOLONI 1988a, pp. 32-33, figg. 4-7; il frammento in questione è avvicinabile maggiormente al tipo B1, per l'assenza della piccola gola che separa l'orlo dalla parete obliqua; al contrario la parete si innesta subito sotto l'orlo senza soluzione di continuità; puntuale riferimento è in BARTOLONI 1988c, pp. 95-96, fig. 2, g.

⁵⁸⁰ Secondo la tipologia Bartoloni la discriminante tra la forma B1 e B2 è data dalla presenza di una piccola gola tra orlo e attacco della spalla, mentre per Ramon e Docter la discriminante è data dall'andamento del profilo del corpo, più arrotondato nel primo caso più antico che non scende oltre la prima metà del VII sec. a.C., mentre nel secondo caso il profilo ovoidale perdurerebbe fino alla fine dello stesso secolo; la disamina più recente è in RAMON TORRES 2000, FINOCCHI 2009, p. 381-382, con bibliografia di riferimento.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

rinvenuta nei precedenti scavi del Cronicario, nonché nei centri di Monte Sirai e Nuraghe Sirai e Carloforte⁵⁸¹.

Nello stesso strato erano presenti anche due forme chiuse in *red-slip*, il primo frammento è relativo a una brocca con collo dalle pareti diritte e cordonatura a rilievo, caratterizzata da uno spesso rivestimento in *red-slip* dal colore acceso, l'impasto è omogeneo e compatto, con un'ottima cottura (fig. 87, 319). Il nostro pezzo è databile tra la fine dell'VIII e il primo quarto del VII, e trova confronti con altri esemplari cartaginesi sempre relativi al VII secolo a.C.⁵⁸²

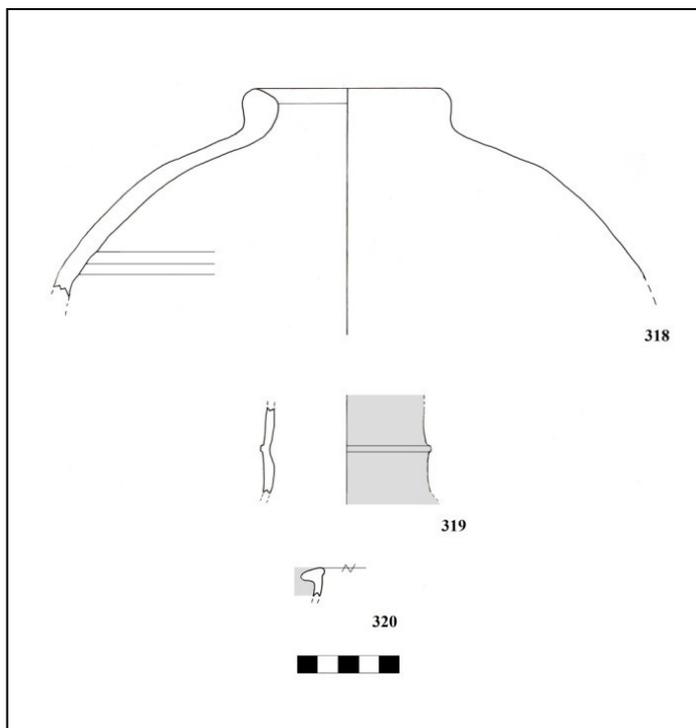


Figura 88: Materiale arcaico dall'US 3476

Un'altra forma dello stesso arco cronologico è la *situla* (fig. 87, 322),

residua di diversi frammenti che disegnano l'intero profilo della forma, dal fondo all'attacco dell'ansa, particolarità abbastanza rara nei rinvenimenti archeologici, nei quali si ritrovano maggiormente le anse grosse e plasmato a mano a sezione circolare, mentre mancano quasi del tutto i fondi⁵⁸³. Il fondo nel nostro caso è leggermente umbonato, non distinto, mentre l'orlo è schiacciato su un lato, dal quale si innesta la grossa ansa, formando due lobi all'imboccatura del recipiente. A questa forma era associato un unico frammento differente, riferibile a un *askos* zoomorfo, con decorazione metopale sul corpo, di cui rimane parte del corpo e di una zampa anteriore (fig. 89, 322). Questa forma è utilizzata in massima parte in contesti funerari e possiamo

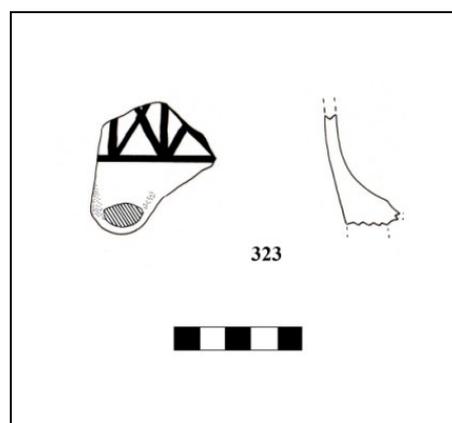


Figura 89: Frammento di *askos* zoomorfo

⁵⁸¹Per Carloforte BERNARDINI-ZUCCA 2010, p. 46, fig. 2.

⁵⁸²VEGAS 2000, p. 358, fig. 5, 29.

⁵⁸³BARTOLONI 1990a, pp. 44-45, fig. 6, 140.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

ipotizzare nel nostro caso un'importazione cartaginese, sia per il tipo di decorazione superficiale, che per l'impasto rosato, poroso e con vacuoli superficiali tipico dei prodotti nord-africani. Lo stesso tipo di recipiente, con la medesima decorazione in vernice nera del tipo a steccato è già stato rinvenuto nel sito del Cronicario, databile anch'esso entro la prima metà del VII secolo a.C.⁵⁸⁴

Negli stessi livelli relativi al piano pavimentale ritroviamo un frammento di collo relativo

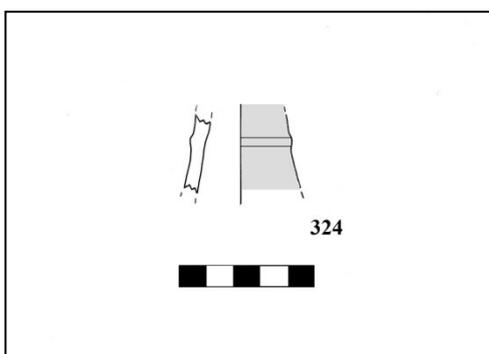


Figura 90: Brocca con orlo espanso

probabilmente a una brocca con orlo espanso, con piccola cordonatura a rilievo sulle pareti oblique del collo (fig. 90, 324). Anche questo frammento è rivestito in *red-slip* chiara, con chiazze bianche ma molto spessa e coprente. Questo tipo di forma, insieme alla brocca con bocca bilobata, è tipica del mondo funerario, nonostante si rinvergano anche in contesti abitativi⁵⁸⁵. Il nostro reperto, per il trattamento delle superfici e per la forma del collo

con piccolo cordone mediano, potrebbe essere pertinente a una forma di produzione orientale, ed è confrontabile con un esemplare, proveniente dalla necropoli ad incinerazione di San Giorgio di Portoscuso, anch'esso di derivazione levantina⁵⁸⁶.

⁵⁸⁴ BARTOLONI 1990a, p. 51, fig. 7, 109; tav. VI, 1.

⁵⁸⁵ Ad esempio nella stessa *Sulky*, BARTOLONI 1990a, pp. 51-52, figg. 10-11; BERNARDINI 2006b, p. 20, fig. 8; a Nora, BOTTO 2009a, p. 185-190.

⁵⁸⁶ BERNARDINI 2000a, p. 33, fig. 2, 2.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

V.5.a La ceramica realizzata a mano

Come consueto per uno scavo in area abitativa, frequenti sono i rinvenimenti di materiale più antico rispetto alle stratigrafie indagate, sintomo di una lunga continuità di vita che, in questo caso, ha interessato l'area dal periodo preistorico fino all'età imperiale avanzata.

Com'è noto l'abitato arcaico sulcitano, pone le sue basi su un terreno non abitato, controllato comunque dal vicino cantone nuragico che abitava le alture della collina.

In questo stesso terreno era attivo dal periodo Neolitico un villaggio della *facies* sub-Ozieri, i cui resti sono visibili subito al di sotto delle vestigia della città fenicia, e i cui resti

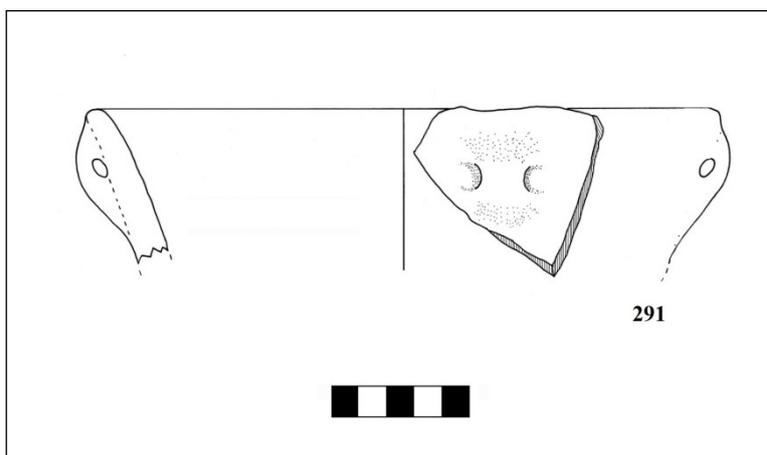


Figura 91: Frammento preistorico, dall'US 3461.

materiali si riscontrano anche in stratigrafie più recenti.

A questa epoca si possono ascrivere due frammenti rinvenuti, evidentemente in giacitura secondaria, entrambi all'interno dell'US 3461, ossia una preparazione

in pietrame di piccole dimensioni per la

preparazione di in muretto in mattoni crudi. Evidentemente le pietre leggermente sbozzate sono state prelevate da un giacimento archeologico nelle vicinanze, andando a intaccare le stratigrafie preistoriche esistenti.

Appartenente alla fase indicata è sicuramente il fram. 291 (fig. 91), appartenente a una forma nominata nella storia degli studi "vaso a cestello" con bugna forata, oramai denominato comunemente scodella⁵⁸⁷, prodotto tipico della fase Ozieri dei contesti più classici, come ad esempio *Sa 'ucca 'e su Tintirriolu* di Mara, ma presente già nel sito del Cronicario, sia con la bugna di presa che nella variante liscia⁵⁸⁸.

⁵⁸⁷ La nomenclatura delle forme vascolari della preistoria sarda è stata ormai da circa un decennio rivista e modificata in seguito a un Congresso tenutosi nel marzo 1998 a Lido di Camaiore, per la ridefinizione del vaso a cestello vedi CANINO-MANUNZA-MELIS-USAI 1998, p. 242, fig. 1, 13.

⁵⁸⁸ USAI 1990, con bibliografia di riferimento, il nostro pezzo trova puntuale confronto con il frammento fig. 3, e.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

Un altro frammento, ascrivibile alla stessa fase neolitica dell'abitato, è relativo a una forma aperta, decorato con le caratteristiche incisioni a linee parallele, su un impasto nero, abbastanza depurato e lucidato (fig. 92).

Numerose sono le testimonianze relative alla ceramica non tornita, attinente in massima parte a forme da fuoco, sia di ambito culturale fenicio che ibrido, vale a dire relativo alla commistione della cultura autoctona nuragica, con le forme della tradizione orientale fenicia (fig. 93).

Un dato molto interessante è notare come, rispetto alle forme da fuoco di età arcaica, quelle non tornite siano preponderanti e sempre riferibili a pentole globulari con colletto svasato, ciotole, tegami e supporti.



Figura 92: Frammento della *facies* sub-Ozieri dall'US 3461

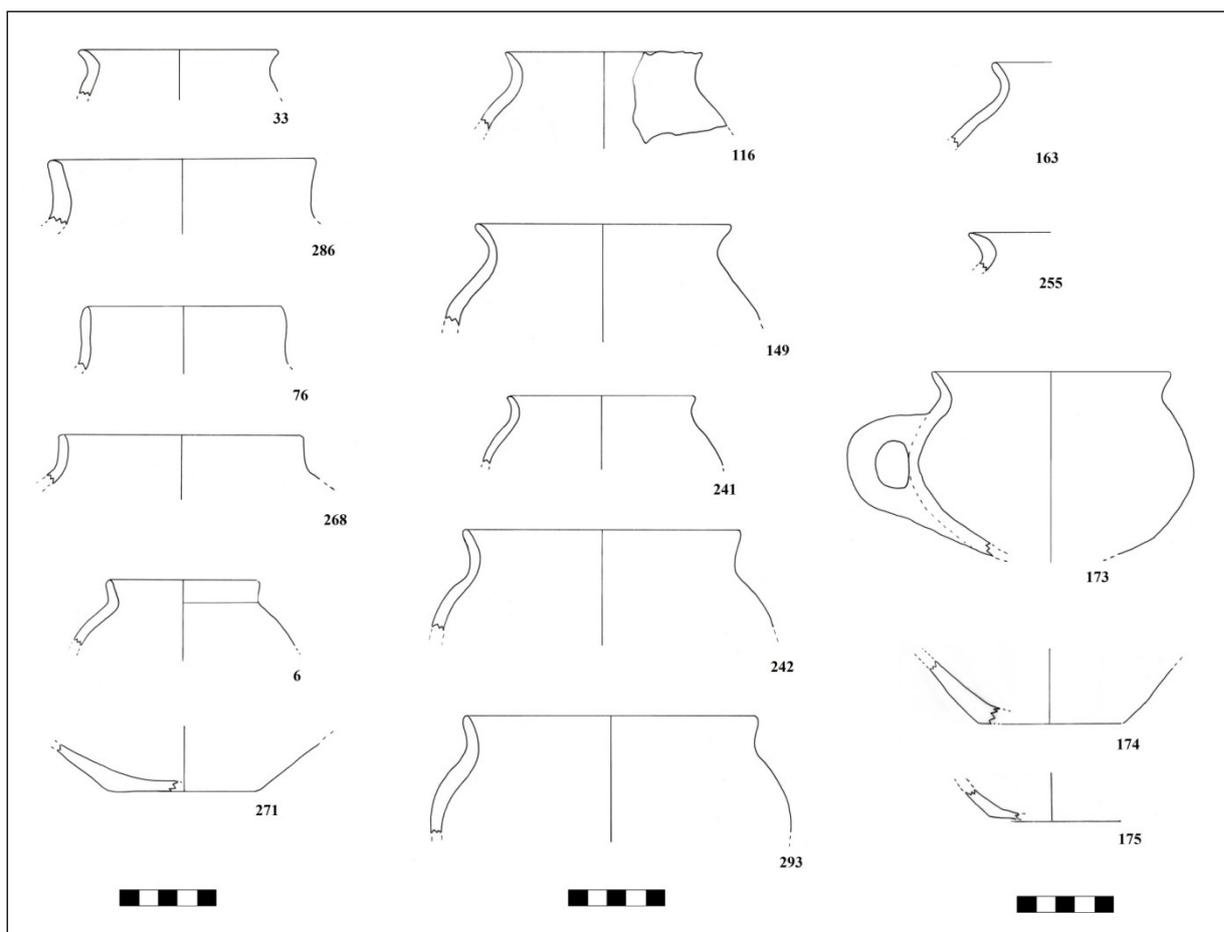


Figura 93: Pentole di impasto

Il tipo di pentola con profilo a “S” realizzata a mano è presente nelle fasi arcaiche del sito sulcitano⁵⁸⁹, ed è nota nella maggior parte degli insediamenti fenici dell’Occidente mediterraneo, essendo assente tra le tipologie orientali⁵⁹⁰.

Il tipo in esame è tipico dell’VIII- prima metà del VII secolo a.C.⁵⁹¹, mentre dalla seconda metà dello stesso secolo lascia il posto alle tipiche *cooking-pot* fenicie realizzate al tornio, con corpo globulare e orlo ingrossato⁵⁹², la cui forma perdura per tutto il VI secolo a.C.⁵⁹³. Come già osservato da Piero Bartoloni per gli esemplari del santuario cittadino⁵⁹⁴, la forma è propriamente ibrida dal punto di vista culturale, un esito della commistione tra elementi formali propri delle tradizioni fenicia e indigena, molto vicina al vaso bollilatte dell’Età del Ferro nuragica⁵⁹⁵.

Il vaso bollilatte è infatti tipico delle fasi finali dell’età nuragica, in alcuni esemplari dal nuraghe Palmavera di Alghero rinvenuto in associazione al fornello fittile, datato alla prima età del Ferro (850-510 a.C.)⁵⁹⁶.

Lo stesso tipo di sostegni sono utilizzati nella metropoli nord-africana, e assimilati anche in questo caso ai supporti circolari rinvenuti in alcuni contesti nuragici sardi⁵⁹⁷.

La presenza della ceramica eseguita a mano è una costante dei livelli di vita di età arcaica degli insediamenti di più antica fondazione, e sempre riconosciuta come testimonianza della interrelazione culturale tra i coloni fenici e le popolazioni indigene, oltre che in

⁵⁸⁹ Presenti nelle stratigrafie arcaiche del *tofet*, BARTOLONI 1988b, p. 167, figg. 6-7, O, P; BERNARDINI 2005a, figg. 5, c; 6, a; 7,b; 8, c-d; 9, a; come nello stesso insediamento del Croninario, BARTOLONI 1990a, p. 43, fig. 4, anche in questo caso la maggioranza delle forme da fuoco sono relative a forme di impasto per i contesti arcaici di VIII-VII secolo a.C.; BERNARDINI 2000a, p. 39, fig. 5, 1-4; dallo stesso sito del Croninario pentole non tornite sono in CAMPANELLA 2008, pp. 194-195.

⁵⁹⁰ Sulle problematiche legate a questo tipo di pentole si veda da ultimo BOTTO 2009b, pp. 359-362; MANSELL 2010, p. 289.

⁵⁹¹ In quasi tutte le colonie fenicie d’Occidente sono attestate le pentole realizzate a mano, MANSELL 2010, p. 289, in particolare nota 20 e 21.

⁵⁹² Un esempio lo ritroviamo nelle forme indigene cartaginesi, MANSELL 2005, p. 265; MANSELL 2010, p. 286.

⁵⁹³ BARTOLONI 1983, p. 28, fig. 8, d-f.

⁵⁹⁴ BARTOLONI 1985, p. 179 ss.

⁵⁹⁵ Dagli strati di riporto dell’abitato di Monte Sirai sono presenti alcuni frammenti di vasi bollilatte datati alla fase finale dell’epoca nuragica e trovano confronti puntuali con esemplari della torre F del nuraghe Antigori di Sarroch, datati come nel caso di Monte Sirai e di Sant’Antioco, al VII secolo a.C., per Monte Sirai vedi IMPAGLIAZZO 2000, p. 202, figg. 7-8; per Antigori FERRARESE CERUTI 1983, pp. 187-206. Per una raccolta della forma nelle attestazioni di epoca nuragica si vedano i tipi 14-18 dei Boccali in CAMPUS-LEONELLI 2000, pp. 379-380, tavv. 220-222. Un esemplare “con ingobbio rosso” proveniente da Su Gruttoni Mauris di Iglesias, recentemente edito è in ALBA 2008, p. 475, nn. 53-55.

⁵⁹⁶ LILLIU 1987, p. 92, fig. 91; una selezione di vasi bollilatte dallo stesso sito sono in MORAVETTI 1992, p. 109, fig. 105.

⁵⁹⁷ Il nostro supporto circolare è infatti molto simile a quello cartaginese, che trova confronti con un frammento proveniente dal nuraghe Santu Antine di Torralba, MANSELL 2010, p. 289-290, fig. 8; CAMPUS-LEONELLI 2000, p. 747, fig. 445, 3.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall’insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in “Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo”, Università degli Studi di Sassari.

Sardegna anche nella Penisola Iberica e a Cartagine⁵⁹⁸. Oltre che a forme prettamente da fuoco si ritrovano anche frammenti pertinenti a ciotole e tegami sempre realizzati senza il supporto del tornio, che trovano particolare connessione anche in questo caso con le teglie nuragiche rinvenute nei contesti sardi, sia sulcitani che non.

Molti dei frammenti rinvenuti nel Vano II G sono confrontabili con ceramiche provenienti dal Nuraghe Sirai, in particolare il n. 43 è riconducibile a un tegame, mentre il n. 287 a una ciotola entrambe inquadrabili entro la fase iniziale della prima età del Ferro⁵⁹⁹; inoltre il frammento n. 295 è anch'esso pertinente a una ciotola, rinvenuta al Nuraghe Sirai nella variante decorata di rosso⁶⁰⁰.

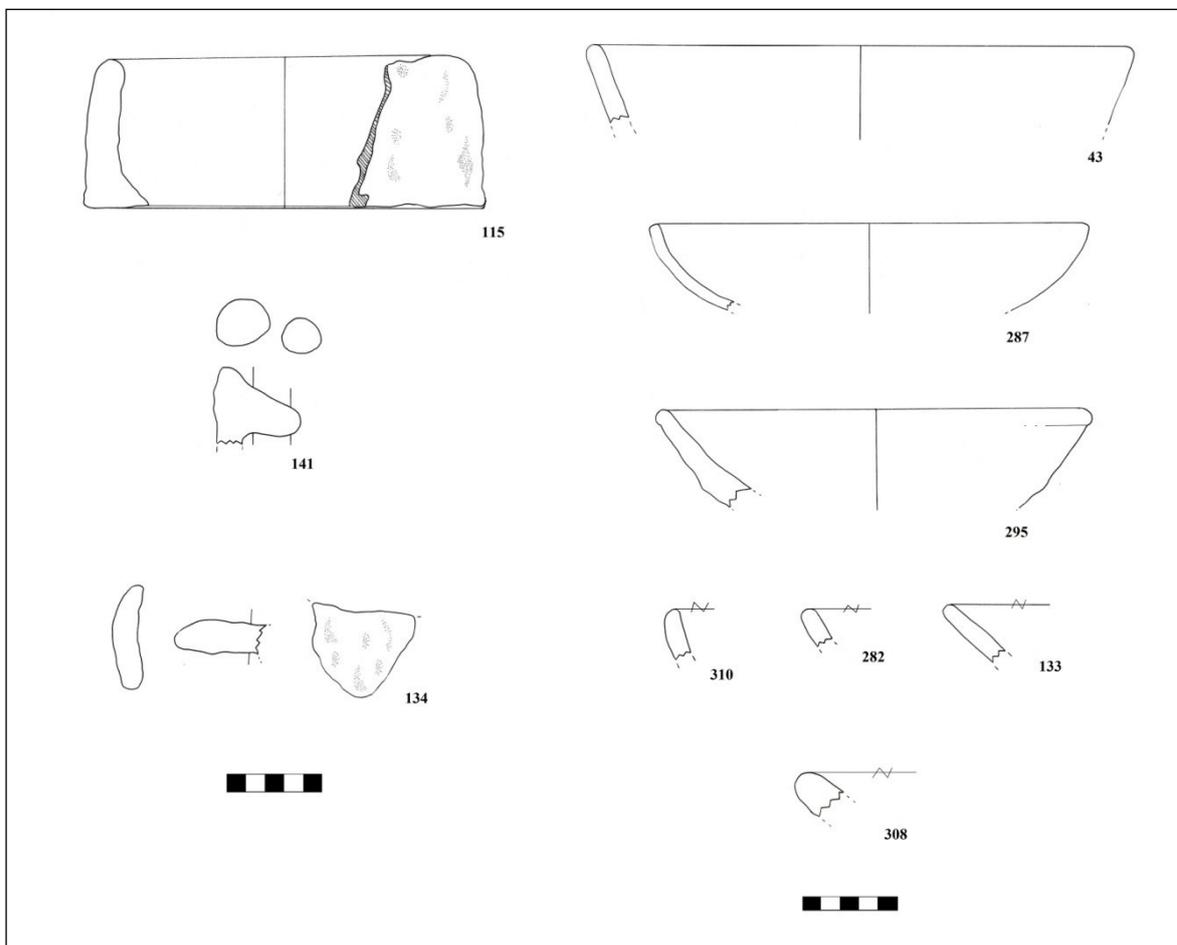


Figura 94: Supporti, ciotole e tegami di impasto.

⁵⁹⁸ Un'interessante lettura sulla problematica della presenza di materiale non tornito negli strati arcaici di VIII-VII secolo a.C. di Cartagine è in MANSEL 2005 e MANSEL 2010.

⁵⁹⁹FARCI 2005, per la ciotola p. 208, fig. 2, d; per il tegame p. 209, fig.3-h.

⁶⁰⁰FARCI 2005, p. 208, fig. 2, h; MANUNZA 2002, tav. III, 2.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

L'assenza delle pentole non tornite nel panorama formale fenicio d'Oriente⁶⁰¹ e la presenza dei fornelli e dei supporti, anche nel caso degli esemplari rinvenuti nel vano II G, è sintomatica di un pieno assorbimento dei costumi indigeni nelle forme da fuoco fenicie. Solitamente infatti la sfera della cucina, della lavorazione dei vasi per la preparazione e cottura dei cibi era destinato alla componente femminile della società, che solitamente, almeno nelle prime fasi dell'abitato, era di etnia indigena⁶⁰².

Infatti la pratica dei matrimoni misti all'arrivo delle genti fenice nell'isola è un dato assodato, nell'ottica di comunione e assorbimento di queste due società,⁶⁰³ che si legge chiaramente dai dati archeologici⁶⁰⁴; ad esempio nella presenza delle urne "ibride" all'interno del *tofet* di Sant'Antioco⁶⁰⁵ che per definizione è il luogo più sacro della cultura fenicia, ma anche nei ritrovamenti di ceramica prettamente fenicia in contesti nuragici. A questo proposito sono di notevole interesse i rinvenimenti effettuati da Paolo Bernardini al di sotto del fortino sabauda, che precedentemente ospitava il nuraghe polilobato attorniato dal villaggio di capanne circolari⁶⁰⁶; ma anche la ricognizione svolta da Stefano Finocchi nel territorio di Monte Sirai, dove, nel complesso nuragico di Sirimagus è presente una notevole quantità di ceramica fenicia, tra cui anfore, bacini, *cooking-pot*, *situlae* e lucerne databili tra il VII e il VI secolo a.C.⁶⁰⁷

Ma la situazione che maggiormente rispecchia questo tipo di convivenza è il complesso fortificato addossato al Nuraghe Sirai, indagato e studiato da Carla Perra⁶⁰⁸, la cui realizzazione è da porsi nell'ultimo quarto del VII secolo a.C.⁶⁰⁹ Quindi in un periodo di "seconda ondata colonizzatrice"⁶¹⁰, in un sito indigeno sulcitano coabitavano genti nuragiche e fenicie, attraverso una pacifica integrazione, che si sviluppa nella costruzione di edifici rettangolari con tecniche edilizie alloctone, affianco a edifici con planimetrie e tecniche che rimontano alla tradizione nuragica⁶¹¹. Questa commistione si riconosce in

⁶⁰¹MANSELL 2010, p. 289.

⁶⁰²BOTTO 2009b, p. 359, con bibliografia precedente alla nota 5 sul dibattito crono-tipologico dei materiali, che interessa la sfera sociale dei singoli abitati.

⁶⁰³FINOCCHI 2005, p. 249.

⁶⁰⁴Una panoramica generale sull'argomento, soprattutto per la regione sulcitana, è in BARTOLONI-BERNARDINI 2004, con attendamenti dell'elemento indigeno fino all'avvento di Roma in Sardegna alla metà del III secolo a.C.

⁶⁰⁵BARTOLONI 1992, pp. 419-423.

⁶⁰⁶BERNARDINI 2006b, pp.112-1134, 116.

⁶⁰⁷FINOCCHI 2005, p. 247, figg. 18-19

⁶⁰⁸PERRA 2001b, pp. 21-32; PERRA 2005a, pp. 121-130; PERRA 2005c, pp. 1081-1090.

⁶⁰⁹PERRA 2005a, p. 181.

⁶¹⁰BARTOLONI-BONDI-MOSCATI 1997, pp.

⁶¹¹PERRA 2005a, p. 199.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

particolar modo nelle forme ceramiche, dove le più classiche forme fenicie convive con le forme classiche della ceramica nuragica dell'età del Ferro⁶¹².

Il modello insediamentale descritto fu probabilmente applicato anche al Nuraghe Tratalias⁶¹³ che, nonostante non abbia subito scavi sistematici, si può supporre essere stato frequentato dai coloni levantini almeno dall'VIII secolo a.C., come ci indicano i ritrovamenti superficiali di materiale precoloniale e fenicio di VIII secolo a.C.

Queste soluzioni insediative ci permettono di supporre che, in una regione come quella sulcitana, dove il controllo delle materie prime e dei metalli era in mano alle genti nuragiche attraverso una capillare occupazione del territorio, il rapporto tra queste due culture sia stato dapprima prettamente commerciale e poi di scambi di ospitalità che si risolveranno in matrimoni misti gestiti dalle *élites* locali di entrambe le etnie, e di presenza di genti fenicie in villaggi nuragici e viceversa⁶¹⁴.

Anche in contesti funerari si attesta la presenza di ceramica non tornita, in associazione ai corredi prettamente fenici, è interessante notare come la maggior parte di questa ceramica sia comunque legata all'ambiente domestico e in particolare associata alle olle globulari e alle forme da fuoco in genere⁶¹⁵.

Tra gli esemplari rinvenuti i nn. 174 e 175 sono relativi a due fondi di pentola realizzata a mano, con il caratteristico fondo piatto, che le differenzia da quelle tornite che presentano invece fondo leggermente concavo, evidentemente per esigenze di tornitura⁶¹⁶.

Il n. 173 trova confronti con la stessa *Sulky*⁶¹⁷, anche se un confronto molto stringente proviene dalla fortezza fenicia del Nuraghe Sirai⁶¹⁸, anch'esso realizzato senza il supporto del tornio, nonché con frammenti norensi⁶¹⁹ e cartaginesi⁶²⁰.

I nn. 286 e 268 fanno invece riferimento a una pentola con orlo diritto, confrontabile con alcuni pezzi di Nora, databili tra la fine dell'VIII e il terzo quarto del VII, avendo

⁶¹² Per le forme fenicie PERRA 2005a, figg. 6-13; per le forme nuragiche dello stesso sito vedi FARCI 2005, figg. 1-5.

⁶¹³ FINOCCHI 2005, p. 250, nota 55; BERNARDINI 2006b, p. 136.

⁶¹⁴ La presenza fenicia nel territorio sulcitano appare diversificata nei complessi nuragici, solo in alcuni casi si ha la coabitazione, mentre in altri casi si tratta di semplici rapporti commerciali, in ogni caso questi insediamenti risultano del tutto attivi e indipendenti dall'elemento fenicio, FINOCCHI 2005, p. 251.

⁶¹⁵ Sulla presenza della ceramica di impasto nelle necropoli fenicie di Sardegna vedi da ultimo la sintesi in GUIRGUIS 2010b, pp. 19-28.

⁶¹⁶ BARTOLONI 1985a, pp. 180; BOTTO 2009b, p. 360, nn. 11-12.

⁶¹⁷ BARTOLONI 1988b, p. 167, fig. 7, q; BERNARDINI 2000a, pp. 33-34, tav. 2, 6.

⁶¹⁸ PERRA 2005a, p. 190, fig. 10 e

⁶¹⁹ OGGIANO 2000b, p. 240, tav. IV, a.

⁶²⁰ VEGAS 2000a, pp. 362, 366, fig. 9, 65-66.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

l'imboccatura più ampia rispetto agli altri esemplari e l'orlo quasi indistinto, che trova confronti con l'insediamento di Toscanos⁶²¹.

I nn. 310-282-133, possono essere avvicinati alla forma degli scodelloni tradizionalmente datati entro l'età del Bronzo⁶²².



Figura 95: Spiana di impasto, disegno e foto della parte interna e del retro, n. cat. 7, US 3278

Tra le forme realizzate a mano, seppur da giacitura secondaria, un frammento di notevole interesse è la n. 7 del catalogo, riferibile ad una spiana di impasto, utilizzata probabilmente per la cottura di pane e focacce (fig. 95)⁶²³. Questo tipo di forma si ritrova normalmente in villaggi nuragici dal Bronzo Medio fino all'età del Ferro, con differenze morfologiche a seconda della regione geografica di appartenenza⁶²⁴. Un esemplare simile al nostro per il concetto stesso di spiana da porre sul fuoco, è stato rinvenuto da Piero Bartoloni in una tomba della necropoli fenicia ad incinerazione di Monte Sirai⁶²⁵. Lo stesso scopritore pone il reperto come appartenente a una deposizione femminile, per il concetto secondo cui la

⁶²¹BOTTO 2009a, p. 360, n. di catalogo 10, nota 17.

⁶²² Un esemplare del tutto simile è stato rinvenuto all'interno del villaggio nuragico di Su Muru Mannu di Cabras, SANTONI 1985p. 134, fig. 6, n. 104; anche dalla capanna 1 del nuraghe Piscu di Suelli, SANTONI 1992, pp. 181-182, tavv. III-IV, nn. 840, 1022.

⁶²³ Per un utilizzo della forma per la cottura di focacce e simili vedi CAMPANELLA 2008, pp. 59-60.

⁶²⁴ Per una evoluzione crono-tipologica della forma vedi CAMPUS-LEONELLI 2000, pp. 1-3, tav. 1, dove si nota una certa affinità, probabilmente di destinazione d'uso con le forme di tegami o teglie.

⁶²⁵ Si fa riferimento alla tomba 32 della stessa necropoli, BARTOLONI 1983c, p. 211, fig. 11, c-d.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulkky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

sfera della preparazione del cibo e della vita domestica era associato al mondo della donna⁶²⁶.

Anche nel nostro caso la spiana con l'attacco dell'ansa rinvenuta nel Vano II G sembra far riferimento allo stesso ambito cronologico della metà del VII secolo a.C., in linea con l'utilizzo delle olle realizzate a mano, precedentemente citate. Questa spiana si differenzia da quella siraiana e dagli altri esemplari della tipologia nuragica, per la presenza di un ingobbio rosso, con la probabile funzione di antiaderente⁶²⁷, sulla superficie interna della forma, la superficie esterna presenta invece delle forti tracce di bruciato, segno evidente di un suo utilizzo direttamente sul fuoco. Siamo quindi anche in questo caso di fronte a una forma ibrida che raccoglie la forma dal repertorio indigeno, fondendola col gusto e la funzionalità tipicamente fenicie dell'antiaderente rosso.

⁶²⁶ Per una rilettura delle evidenze nuragiche nelle necropoli fenicie di Sardegna vedi GUIRGUIS 2010b, pp. 19-28, nello specifico la spiana di Monte Sirai è citata a p. 21, fig. 5 dello stesso testo.

⁶²⁷ L'utilizzo di antiaderente rosso o marrone nelle forme da cucina si standardizza tra il V e il IV secolo a.C. per la cucina punica, mentre la forma in questione può essere tranquillamente datata alla seconda metà del VII secolo a.C. per la tecnologia utilizzata per la sua realizzazione.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

IV.5.b Le coppe di imitazione greca

La presenza delle coppe di imitazione greca e di adattamenti di queste ultime al panorama formale fenicio è una costante degli insediamenti arcaici, tra cui *Sulky*⁶²⁸, Cartagine⁶²⁹ e Toscanos⁶³⁰ sono quelli di maggiore antichità, dove si segnala un precoce sviluppo del fenomeno, già a partire dalla metà avanzata dell'VIII secolo a.C.

La maggior parte delle imitazioni di questo tipo sono comunque ascrivibili al VII secolo a.C. e perdurano per tutto il VI, con attardamenti di esemplari cartaginesi fino al pieno V secolo a.C. La documentazione su questo tipo di coppe è oramai molto ampia e tocca le principali colonie fenicie di più antica fondazione⁶³¹.

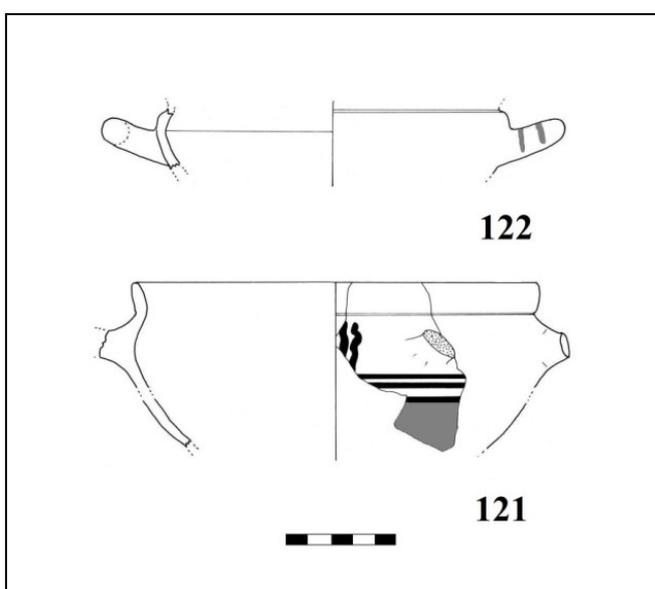


Figura 96: Coppe di imitazione greca decorate, dall'US 3397

I rinvenimenti del Vano II G sono abbastanza cospicui se si pensa alla relativa ristrettezza dell'ambiente indagato; la maggior parte del materiale non è decorato esternamente, ad eccezione di due frammenti con apparato decorativo a linee e tremuli. Il resto dei frammenti si limita alla decorazione interna ed esterna dell'orlo o della vasca, attraverso una piena campitura di colore rosso intenso, nel classico gusto fenicio⁶³².

Le forme rinvenute nell'ambiente che stiamo analizzando sono tutte appartenenti alla forma dello *skiphos* fenicio, genericamente inquadrabili all'interno del VII secolo a.C., seppur con la differenza di alcuni decenni.

Il frammento in cui è residua una decorazione più articolata è il n. 121 (fig. 96), in cui una serie di tremuli affianca l'attacco dell'ansa, evidentemente a formare una metopa; al di sotto è presente una serie di tre linee nere sovrapposte a una larga fascia di colore rosso, la vasca interna è priva di decorazione. La forma, con orlo leggermente estroflesso e parete

⁶²⁸BERNARDINI 1988, pp. 81-85; uno studio sullo stesso materiale è in RENDELI 2005, pp. 97-104.

⁶²⁹VEGAS 2000b, fig. , 15-16.

⁶³⁰ Vedi la seriazione crono-tipologica sviluppata in BRIESE-DOCTER 1998.

⁶³¹ Fondamentale la suddivisione tipologia e cronologica delle decorazioni per gli esemplari rinvenuti a Toscanos e a Cartagine, in BRIESE-DOCTER 1998; vedi da ultimo BOTTO 2009 pp. 172- 180, in particolare fig. 22, con bibliografia di riferimento.

⁶³² La campitura rossa è una costante delle imitazioni sulcitane, BERNARDINI 1988, p. 81.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

arcuata, trovano confronti stringenti con alcuni esemplari sulcitani rinvenuti durante gli scavi degli anni '80-'90 nel sito del Cronicario⁶³³, il tipo di decorazione non trova invece confronti con i tipi rinvenuti in altri contesti arcaici, secondo una originalità tipica della ceramica sulcitana. Probabilmente l'apparato decorativo si ispira liberamente agli stessi prototipi della ceramica cartaginese, più precisamente alla decorazione metopale caratteristica del tipo Cartago 1.1 della seriazione di Briese-Docter⁶³⁴. Il pezzo è databile alla metà del VII secolo a.C. in quanto la resa delle superfici e il tipo di impasto non permettono di datare il frammento al secolo precedente.

Anche il frammento 122 (fig. 96), nonostante la sua esiguità, mostra delle particolarità rilevanti concernenti la decorazione esterna, ridotta in questo caso alla sola ansa

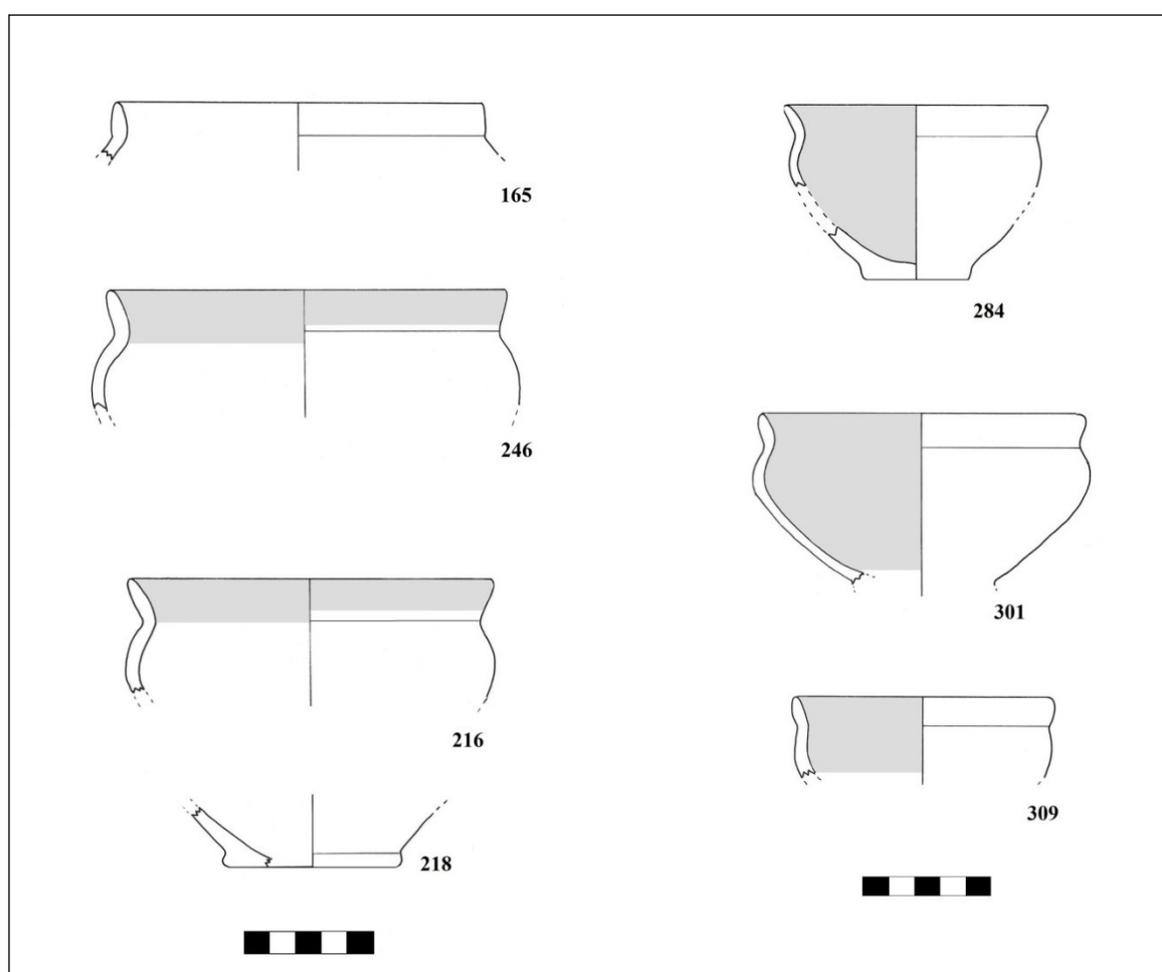


Figura 97: Frammenti di coppe di imitazione greca dal Vano II G

⁶³³ BERNARDINI 1988, figg. 2,c; 3, c-d, con il reperto 3, c il nostro pezzo ha in comune i tremuli verticali, mentre con il frammento 3, d la forma dell'orlo e della vasca.

⁶³⁴ BRIESE-DOCTER 1998, fig. 15.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

sovradipinta con linee orizzontali alternate. Anche in questo caso l'unico confronto è quello con lo stesso esemplare sulcitano⁶³⁵, mentre i restanti frammenti editi presentano decorazioni delle anse con motivo a linea continua diritta che si sviluppa sul corpo attraverso un tremulo orizzontale⁶³⁶.

Tuttavia la maggioranza degli esemplari rinvenuti è priva di decorazione esterna, se si eccettua la presenza di vernice rossa sullo spessore dell'orlo (fig. 97).

Il reperto di maggiore antichità, proveniente da uno strato datato tra la seconda metà dell'VIII prima metà del VII secolo a.C., è il n. 309; ha una dimensione minore rispetto alle altre coppe, l'orlo non è particolarmente svasato e il profilo della vasca non è accentuato come nel resto degli esemplari presentati e non trova particolari concordanze con gli esemplari sinora editi.

Il profilo della forma n. 301 è associabile esemplari già noti in letteratura, per il profilo della forma è del tutto simile a esemplari rinvenuti al Nuraghe Sirai e a Nora, recentemente editi⁶³⁷, si differenziano dal nostro frammento per l'apparato decorativo che nel caso del pezzo sulcitano si limita alla campitura rossa della vasca interna, mentre negli altri due casi è molto più ricca ed articolata.

Nei casi sopracitati si esclude una importazione cartaginese degli esemplari, come avviene al contrario nel caso di Nora⁶³⁸ e probabilmente è avvenuto per alcuni esemplari sulcitani precedentemente editi. Gli *skiphoi* del Vano II G, hanno invece impasti che da una analisi autoptica sembrano locali, come prettamente sulcitano è il gusto di colorare di vernice rossa l'interno della vasca.

Le ricerche in corso hanno dato quindi risultati coerenti, in linea con i rinvenimenti degli scavi precedenti, come ad esempio alcuni frammenti di coppe imitanti originali euboici⁶³⁹, inquadrabili tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C., il materiale rinvenuto quindi nel Vano II G va ad aggiungersi a quello precedentemente edito, ampliando il panorama formale e l'apparato decorativo del tipo. Per la grande quantità e la varietà degli esemplari da tempo rinvenuti nella varie campagne di scavo⁶⁴⁰, possiamo affermare dunque che questo tipo di vaso pottorio è entrato a pieno titolo nel repertorio formale arcaico sulcitano

⁶³⁵ BERNARDINI 1988, fig. 3, c.

⁶³⁶ BRIESE DOCTER 1998, figg. 3; 15, c; 16; 19, d; Lamina 1,a-b; Lamina III; PERRA 2005a, fig. 8, a-b; BOTTO 2009a, figg. 22, 1-2; 25, 26.

⁶³⁷ PERRA 2005a, p. 188, fig. 8, a-b; BOTTO 2009a, p. 173, 175, fig. 22, 1.

⁶³⁸ BOTTO 2009a, p. 173, fig. 22, 1.

⁶³⁹ Interessante il contributo di Marco Rendeli sulla presenza euboica in Sardegna, RENDELI 2005, pp. 91-124.

⁶⁴⁰ Bernardini 1988, pp. 81-83, fig. 2, b-d, tav. XXI, 2-4, fig. 3, a-d, tav. XXII, 2-4; Bernardini 1990, pp. 86-87, fig. 5, e-g; Bernardini 2000a, p. 48, fig. 10, 3-5, 7-9, p. 54, fig. 15, 1-3.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

e che *Sulky* sia probabilmente il centro produttore di questa specifica classe. In quest'ottica i rinvenimenti dell'area sulcitana vedrebbero nell'insediamento di Sant'Antioco l'unico centro produttore ed esportatore⁶⁴¹; già per alcuni frammenti rinvenuti a Sant'Imbenia si era infatti proposto un'importazione sulcitana, come anche per altri pezzi di ceramica da mensa in *red-slip*⁶⁴².

⁶⁴¹ Si parla dunque delle forme rinvenute a Monte Sirai, BALZANO 1999, pp. 111-115 (Forma 14); Nuraghe Sirai, PERRA 2005a, p. 188, fig. 8, a-b; Carloforte, BERNARDINI 2006, p. 132; Tratalias, BERNARDINI 2006, 136, fig. 22, 3.

⁶⁴² OGGIANO 2000a, p. 246, in particolare nota 48.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

IV.5.c La ceramica di importazione

Com'è noto il centro di Sant'Antioco è da sempre crocevia di scambi e commerci che interessano tutto il bacino del Mediterraneo, dalle coste del Libano, alla Penisola Iberica, la Grecia, l'Etruria e il Nord-Africa. Testimonianza di questi fiorenti scambi è la presenza di materiale allogeno nelle varie strutture abitative, santuariali e necropolari dell'insediamento di *Sulky*, nonché i ritrovamenti di materiale sulcitano, soprattutto in contesti arcaici, nei vari insediamenti isolani ed extrainsulari. Materiali di provenienza sulcitana sono stati rinvenuti ad esempio nel villaggio nuragico di Sant'Imbenia⁶⁴³ o nell'insediamento spagnolo de La Fonteta di Alicante⁶⁴⁴

La forte relazione con Cartagine è nota da tempo⁶⁴⁵, infatti la presenza di ceramica cartaginese a *Sulky* è una costante dal periodo arcaico a quello punico, tra i rinvenimenti del vano II G si può annoverare il frammento di *askos* con decorazione a reticolo rinvenuto negli strati arcaici, mentre per il periodo punico di sicura importazione cartaginese ricordiamo l'olla che utilizza come sintassi decorativa il racemo fitomorfo e sulla pancia e gli occhi egittizzanti sullo spessore dell'orlo, nonché l'anfora cordiforme rinvenuta negli strati ellenistici del vano.

Con il progredire delle ricerche si delineano in maniera sempre più chiara i rapporti con l'estremo Occidente mediterraneo, in particolar modo con la Penisola Iberica. La precoce relazione con questa regione è attestata dall'importante ritrovamento di un frammento riferibile a un *cuenco* tartessico nell'abitato di *Sulky*⁶⁴⁶, nonché attraverso il rinvenimento di contenitori anforari prodotti nel "Circulo del Estrecho", sia dagli scavi precedenti⁶⁴⁷ che dalle nuove indagini del vano II G⁶⁴⁸.

Purtroppo la ceramica di importazione rinvenuta nel Vano II G è tutto fuori contesto, ossia rinvenuta sempre in giacitura secondaria rispetto alla cronologia dello strato di riferimento; benché residui, i frammenti offrono comunque indicazioni di un certo interesse.

Per il periodo arcaico la ceramica allogena rinvenuta è essenzialmente legata ai commerci con le coste etrusco laziali, ed è riferibile alla ceramica etrusco-corinzia e al bucchero etrusco⁶⁴⁹.

⁶⁴³ OGGIANO 2000a, p. 246.

⁶⁴⁴ GONZÁLEZ PRATS 2008, p. 58, fig. 15.

⁶⁴⁵ Da ultimo BARTOLONI 2008 con bibl. prec.; PESERICO 2000; BERNARDINI 2000a, nota 29.

⁶⁴⁶ Una nota preliminare si ha in BARTOLONI 2008, p. 1609; il rinvenimento è avvenuto in un'area adiacente a quella del Cronicario, durante uno scavo di emergenza a svoltosi a cavallo tra il 2005 e il 2006.

⁶⁴⁷ BARTOLONI 1990a, fig. 1.

⁶⁴⁸ Vedi fig. 63, n. 262, in questo stesso capitolo.

⁶⁴⁹ GRAS 1985; TRONCHETTI 1988c.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

Questo tipo di materiale non è usuale per il sito di Sant'Antioco, in quanto l'assenza di dati relativi alla necropoli arcaica falsano gli studi connessi alla presenza di questo tipo di materiali nel sito.

L'individuazione e l'indagine archeologica delle necropoli arcaiche⁶⁵⁰ dei centri di *Tharros*⁶⁵¹, *Othoca*⁶⁵² o *Bitia*⁶⁵³, ha permesso la conoscenza della diffusione di questo tipo di ceramica, che in questi siti è abbondante e tipologicamente varia. Infatti, i reperti riferibili a questo tipo di materiale si ritrovano maggiormente in contesti funerari⁶⁵⁴, nonostante non manchino in aree abitative caratterizzate da scavi sistematici ed estensivi delle stratigrafie arcaiche⁶⁵⁵. Per quanto riguarda l'insediamento sulcitano, esso presenta una precoce interrelazione con l'area etrusca, come testimoniato dal rinvenimento di un *kyathos* di impasto, probabilmente di fabbrica vulcente, all'interno di un focolare di un ambiente abitativo⁶⁵⁶, mentre i rinvenimenti di materiale fenicio, di probabile produzione sulcitana, nei contesti funerari di Castel di Decima⁶⁵⁷,

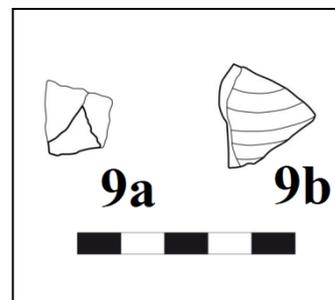


Figura 98: Frammenti di bucchero dall'US 3278, disegno di Stefano Santocchini.

I frammenti rinvenuti nel Vano II G che ci riportano ad un orizzonte arcaico sono in ogni modo quelli etruschi, realizzati in bucchero, anch'essi rinvenuti in strati di riempimento (figg. 98, 100).



Figura 99: Frammento di forma aperta in vernice nera dall'US 3454.

Il frammento 9a si riferisce probabilmente ad un *kantaros*, databile tra il primo quarto del VII e la prima metà del VI secolo a.C., dello

⁶⁵⁰ Per una breve storia degli studi su queste necropoli vedi da ultimo GUIRGUIS 2010b, pp. 41-50 per *Tharros*, pp. 52-54 per *Othoca* e pp. 54-55 per *Bitia*.

⁶⁵¹ Una revisione sulla supremazia di *Tharros* sulle altre città fenicie di Sardegna è in UBERTI 2010, pp. 155-160, dove l'autrice focalizza il ruolo di *Tharros* in base all'egemonia che questo sito ebbe all'interno della storia degli studi isolana.

⁶⁵² ZUCCA 1997, p. 93.

⁶⁵³ Un'analisi della ceramica di importazione rinvenuta nella necropoli di Bitia è in TRONCHETTI 1996a, pp. 121-128. In questa necropoli si assiste ad esempio all'associazione poco usuale del bucchero con la ceramica etrusco-corinzia, BERNARDINI 2000b, pp. 179-180, fig. 78.

⁶⁵⁴ Sul valore ideologico della presenza del materiale di importazione all'interno delle sepolture fenicie vedi da ultimo GUIRGUIS 2010b, pp. 28-34.

⁶⁵⁵ Ad esempio a Nora, nell'area C, RENDELI 2003, p. 63, Tav. 13; sempre a Nora, nella zona del Foro sono stati recentemente editi materiali di importazione etrusca, etrusco-corinzia e attica; RENDELI 2009, pp. 7-72; nell'insediamento culturale di Cuccureddus di Villasimius sono numerosi gli unguentari di produzione greca ed etrusca, BARTOLONI-MARRAS-MOSCATI 1987, pp. 225-248.

⁶⁵⁶ BARTOLONI 2008c, pp. 1609-1610, fig. 13.

⁶⁵⁷ BOTTO 1990: 200-201. Per un'analisi complessiva delle testimonianze dei commerci tra Etruria e Sardegna fenicia si veda BOTTO 2007: in part. 88 ss.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

stesso orizzonte cronologico è il frammento 9b è associabile al contrario ad una forma chiusa.

Un altro reperto in bucchero è invece proveniente dallo strato 3454, che effettivamente presenta per la maggior parte materiale arcaico, ma che per la presenza di una parete di forma chiusa amorfa in vernice nera, non può essere datato oltre la seconda metà del VI e

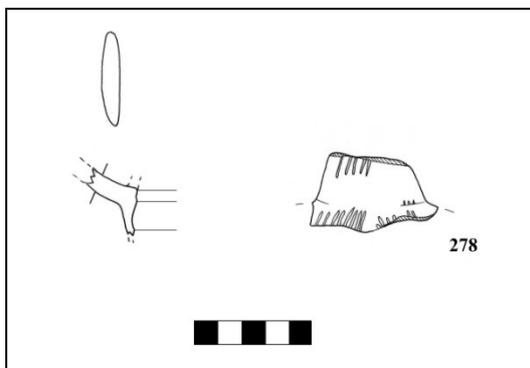


Figura 100: Frammento in bucchero dall'US 3454

la prima metà del secolo successivo. Il reperto in bucchero è riferibile con ogni probabilità ad un'anforetta con anse a nastro di dimensioni ragguardevoli, con corpo e ansa caratterizzato da solchi lineari a gruppi di otto, in direzione verticale. Proprio il tipo di decorazione a striature verticali daterebbe il pezzo alla metà del VII secolo a.C.

Lo stesso vano II G restituisce inoltre un frammento riferibile a una coppa etrusco corinzia, decorata con la caratteristica scena di volatili sul corpo e fasce orizzontali sulla larghezza dell'orlo. Questo frammento ci riporta ad un orizzonte cronologico della prima metà del VI secolo a.C. (fig. 101).

Si potrebbe attribuire il pezzo al Ciclo di Codros, Gruppo di Famagusta⁶⁵⁸; datazione fra il 575 e il 560 a.C. Il confronto è avvicinabile unicamente per la realizzazione dei cigni che nello stile del Gruppo si caratterizzano per la resa corsiva dell'occhio e dei due brevi tratti obliqui che indicano l'inizio della testa, resi spesso con tratto lievemente curvilineo. Anche la

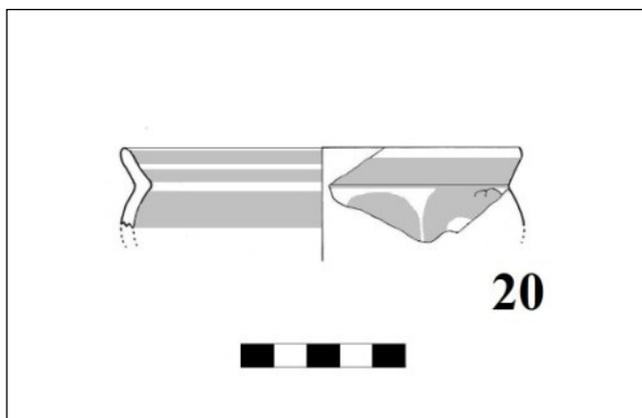


Figura 101: Frammento di coppa etrusco-corinzia

qualità dell'impasto e della vernice richiama le produzioni del Ciclo. Per il luogo di provenienza delle botteghe del Ciclo è proposta Vulci, anche se alcuni epigoni si sono poi trasferiti in altre località⁶⁵⁹. Lo stesso Ciclo di Codros è presente in Sardegna, nella

⁶⁵⁸cfr. SZILAGYI 1998, tav. CCVII, nn. a, b, c.

⁶⁵⁹SZILAGYI 1998, p. 573.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

necropoli meridionale di *Tharros*, con un esemplare di coppa, databile al secondo quarto del VI secolo a.C.⁶⁶⁰

Nell'ambiente II G sono presenti per il periodo arcaico anche importazioni greche, soprattutto di vasellame fine da mensa, anche se non manca un frammento di anfora, verosimilmente di fabbrica attica, residua esclusivamente di parte della parete amorfa. Ciò nonostante le pennellate tipiche della vernice nera di produzione attica, nonché l'impasto depurato, aranciato ci portano a supporre l'appartenenza di questo frammento al tipo SOS o *à la brosse* (fig. 102). Un altro frammento dello stesso tipo di anfora era stato precedentemente messo in luce nell'abitato sulcitano e messo in relazione con il commercio etrusco in Sardegna⁶⁶¹.



Figura 102: Frammento di anfora attica

Già dal primo periodo della colonizzazione fenicia i rapporti tra il popolo levantino e il continente greco furono molto frequenti e dovuti a una serie di vicende legate soprattutto al commercio, sia di beni di prima necessità, quali olio, vino, cereali e salse di pesce che di beni cosiddetti “di lusso”, prevalentemente vasellame fine da mensa⁶⁶².

L'abitato di *Sulky*, anche per il periodo arcaico, ha già restituito una quantità rilevante di ceramica greca di produzione euboica, attica, corinzia e proto corinzia.

Ad esempio la presenza di alcuni *skiphoi* attici, rinvenuti in uno scavo di emergenza in una zona attigua all'abitato del Cronicario⁶⁶³, sono posti in relazione a una fase avanzata dello stanziamento dei coloni fenici sul territorio. L'accoglimento di ceramica di importazione in notevole quantità e varietà è propria infatti di un insediamento ben strutturato, già propenso verso i commerci marittimi e inserito nei traffici commerciali mediterranei dell'epoca.

⁶⁶⁰ DEL VAIS 2006b.

⁶⁶¹ BARTOLONI 1990, p. 41, Tav. V, 1.

⁶⁶² La Sardegna iniziò a ricevere ceramica attica già dal VII-VI secolo a.C. con le anfore olearie SOS di Olbia, D'ORIANO-OGGIANO 2005, pp. 169-198; *Tharros e Othoca*, ZUCCA 1987b, p. 59, ma già verso la fine dello stesso VI secolo le importazioni subirono un notevole arresto, in quanto facenti parti delle importazioni di età arcaica. Per il repertorio vascolare a vernice nera edito di Sardegna, dal periodo arcaico al III secolo a.C., si guardi da ultimo CORRIAS 2005, pp. 135-158.

⁶⁶³ BARTOLONI 2008c, p. 1610, fig. 14.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in “Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo”, Università degli Studi di Sassari.

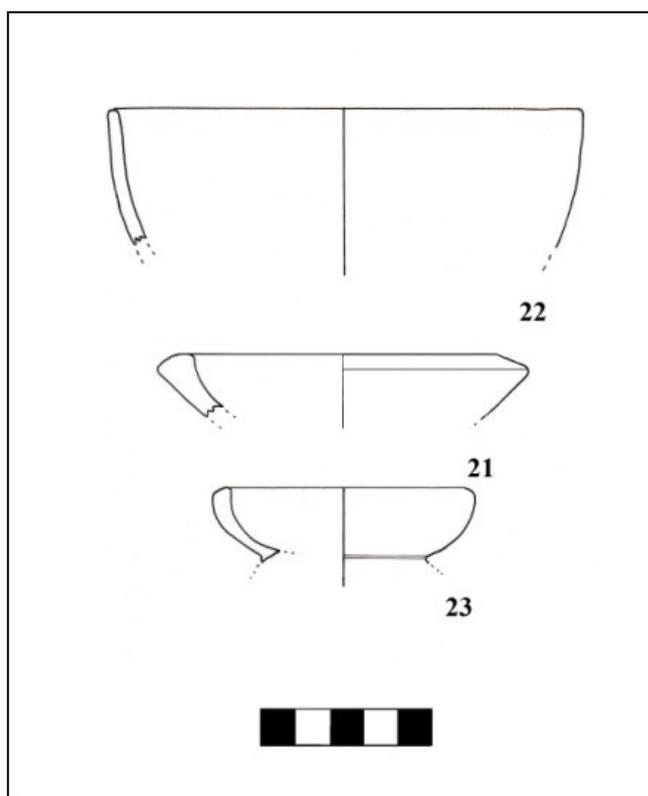


Figura 103: ceramica attica dall'US 3286

Tuttavia la maggior parte del materiale di importazione è di produzione attica, riferibile in massima parte al servito da mensa in vernice nera, che tanta fortuna ebbe nel Mediterraneo nei secoli V e IV a.C. Questo tipo di ceramica, come sappiamo, è una delle maggiori espressioni materiali delle vie preferenziali del commercio di età punica, già rinvenuta abbondante nell'abitato di *Sulky*⁶⁶⁴.

Tra il materiale riferibile a questa classe ceramica prevalgono numericamente le forme aperte, in maggioranza coppe, come del resto appare anche per la ceramica punica

di siti analoghi⁶⁶⁵.

Tutte e tre le coppe rinvenute nell'US 3286, sono databili tra la metà del IV e la fine dello stesso secolo e si inseriscono perfettamente all'interno di quel gusto filo-ellenico che impermea il Mediterraneo del IV secolo a.C. (fig. 103).

In questo periodo il repertorio formale è incentrato in massima parte sul servito da mensa, con vasi funzionali al consumo dei cibi e delle bevande.

La grande fortuna delle coppe senza anse si deve probabilmente alla loro "multifunzionalità", dal momento in cui esse potevano essere utilizzate indistintamente per il consumo di cibi liquidi, di bevande o di cibi più solidi quali i passati di legumi che

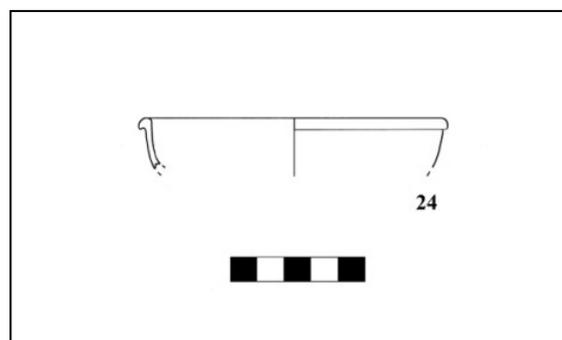


Figura 104: Coppa L. 22, US 3293

⁶⁶⁴ Per uno studio sulla ceramica attica del Croniaro, con bibliografia precedente, vedi UNALI 2010, pp. 1226-1238.

⁶⁶⁵ BARTOLONI1983b, pp. 40-41.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

costituivano la base dell'alimentazione antica⁶⁶⁶. Così tutte le varie forme di coppe e coppette senza anse dovevano probabilmente essere indirizzate verso “una parte del ceto punico che voleva connotare *graeco more* le proprie abitudini conviviali”⁶⁶⁷. La coppa n. 22 è riferibile a una coppa *incurving-rim*⁶⁶⁸, che differisce dalla forma L. 21, per l'assenza dell'ispessimento della parete nel punto di curvatura in prossimità dell'orlo⁶⁶⁹; già presente

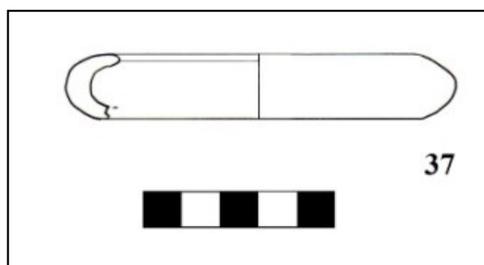


Figura 105: Lucerna attica dall'US 3307

nell'abitato sulcitano e attestata nei maggiori centri di età punica⁶⁷⁰, è databile entro la metà del IV secolo a.C. (fig. 103, 22)

I frammenti nn. 21 e 23 sono invece ascrivibili alla forma *broad-base*⁶⁷¹ (L. 21/25), forma molto comune nei siti sardi di IV secolo a.C.⁶⁷², si ritrova pressoché in tutte le regioni toccate dal commercio

attico⁶⁷³. Questo tipo di piccole coppe erano destinate verosimilmente a contenere salse, sale, intingoli e altri condimenti di accompagnamento al cibo⁶⁷⁴ (fig. 103)

Un'altra coppa immancabile in questo contesto è la forma L. 22 o *outturned rim*⁶⁷⁵ in questo caso il profilo della coppa presenta un andamento arrotondato, con piccolo orlo estroflesso tondeggiante: forma molto comune in Sardegna⁶⁷⁶, databile al primo venticinquennio del IV secolo a.C.⁶⁷⁷, (fig. 104, 24).

⁶⁶⁶ CAMPANELLA 2008, pp. 56-65.

⁶⁶⁷ TRONCHETTI 1994, pp. 165-194; una revisione di questa teoria è in TRONCHETTI cds.

⁶⁶⁸ SPARKESS-TALCOTT 1970, nn. 825-842.

⁶⁶⁹ TRONCHETTI 1992, pp. 69-70.

⁶⁷⁰ Per *Sulky*, UNALI 2010, p. 1230, fig. 4, h-l; Cagliari, TRONCHETTI 1992, pp. 69-70; Nora BARTOLONI-TRONCHETTI 1981, p. 107, nonostante in questo caso non si utilizzi la differenziazione tra la coppa *incurving-rim* e L. 21, GRASSO 2003, pp. 73-74; e *Tharros*, MADAU 1987, p. 89.

⁶⁷¹ SPARKESS-TALCOTT 1970, nn. 882-889

⁶⁷² Per Sant'Antioco TRONCHETTI 1990, p. 101; CAMPANELLA 2008, pp. 207-209; UNALI 2010, p. 1230, fig. 4, n-s; Cagliari, TRONCHETTI 1991, p. 1276; TRONCHETTI 1992, p. 74; Nora BARTOLONI-TRONCHETTI 1981, p. 108; GRASSO 2003, p. 74; *Othoca* NIEDDU-ZUCCA 1991, p. 178; *Neapolis* ZUCCA 1987b, p. 195 e Monte Luna, COSTA 1979, p. 744.

⁶⁷³ CORRIAS 2005, p. 149.

⁶⁷⁴ CAMPANELLA 2008, p. 207.

⁶⁷⁵ SPARKESS-TALCOTT 1970, nn. 778-808.

⁶⁷⁶ TRONCHETTI 1994, pp. 166, 168-169, con bibliografia di riferimento.

⁶⁷⁷ Già rinvenuta a *Sulky*, TRONCHETTI 1990a, p. 101; TRONCHETTI 2008, p. 246; CAMPANELLA 2008, p. 209, in particolare CRON 500/1028; UNALI 2010, p. 1230, fig. 4, a-g, in particolare il nostro pezzo trova confronti stringenti con il reperto a; la stessa forma si ritrova a Nora, sia in necropoli, BARTOLONI-TRONCHETTI 1981, pp. 107-108; che in abitato, GRASSO 2003, p. 74. A Cagliari, TRONCHETTI 1991, p. 1276; TRONCHETTI 1992, pp. 72-73; a *Othoca*, NIEDDU-ZUCCA 1991, p. 178; a *Neapolis*, ZUCCA 1987b, p. 195; a *Tharros*, MADAU 1987, p. 89, e nella necropoli di Monte Luna, COSTA 1979, p. 744.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in “Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo”, Università degli Studi di Sassari.

Altro materiale riferibile a questa classe ceramica è stato rinvenuto nell'US 3388, e fa riferimento a tre forme differenti, una coppa, una lucerna e una forma chiusa (fig. 106, 109-111).

La lucerna è databile tra il terzo quarto del V e il primo quarto del IV secolo a.C. ed è ascrivibile al tipo 23 A della seriazione di Howland⁶⁷⁸, confrontabile con un frammento rinvenuto nello stesso Cronicario⁶⁷⁹.

Un'altra lucerna presente tra il materiale attico è la n. 37, appartenente al tipo Howland 22 B, e ascrivibile allo stesso arco cronologico⁶⁸⁰.

Possiamo ribadire dunque, nonostante il piccolo lotto di materiali presi in esame, la sostanziale differenza tra la *facies* delle importazioni di V e IV secolo a.C. nell'abitato di *Sulky* e quella offertaci dalla necropoli punica dello stesso centro, per il periodo preso in esame. Sappiamo che i materiali d'importazione in quest'ultima sono molto ridotti nelle pur ricche tombe, ed afferenti a poche tipologie, dato che ci fa ipotizzare una preferenza per il vasellame locale nei contesti funerari⁶⁸¹. Al contrario l'abitato, come abbiamo potuto vedere, offre un quadro coerente con gli altri maggiori centri punici sardi, che amplia notevolmente il panorama formale offertoci dalla necropoli e dalla cisterna US 500.

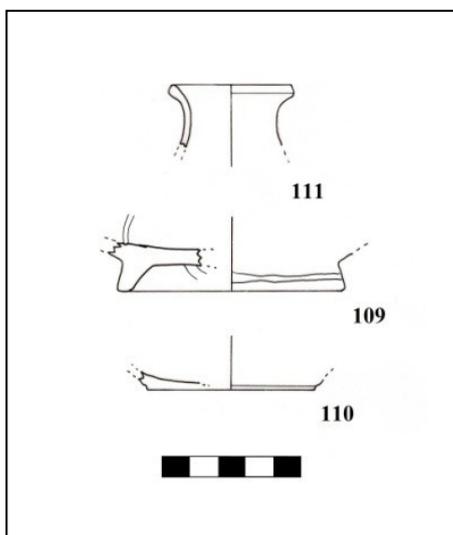


Figura 106: ceramica attica dall'US 3388.

Credo si possa affermare dunque che il centro sulcitano non avesse perso, durante la dominazione punica, quella floridezza dei mercati tipica della *Sulky* di VIII e VII secolo a.C.; fondamentale differenza tra l'economia di quel periodo così florido per le genti fenice, era il piegarsi ad un rapporto esclusivo tra Cartagine e Atene che coinvolgeva necessariamente i centri punici di Sardegna.

⁶⁷⁸ HOWLAND 1958, 23 A.

⁶⁷⁹ TRONCHETTI 2008, p. 24; CAMPANELLA 2008, pp. 219-220, CRON 500/1026; UNALI 2010, p. 1230, fig. 1, e.

⁶⁸⁰ Interessante notare come, per quanto riguarda la cisterna US 500 del sito del Cronicario, pertinente ad epoca punica, la suppellettile da illuminazione sia associabile in massima parte a materiale attico piuttosto che locale, CAMPANELLA 2008, p. 219; TRONCHETTI 2008, p. 243.

⁶⁸¹ BERNARDINI 1999, pp. 133-46. Tra gli ultimi studi sulle forme ceramiche rinvenute nella necropoli punica di *Sulky* vedi MELCHIORRI, 2007, pp. 97-102, e MUSCUSO 2008, pp. 9-40, con bibliografia di riferimento.

Antonella Unali, *Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

V CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il quadro appena descritto delinea una Sardegna arcaica fortemente permeata della cultura fenicia, che si esplica nelle sue più caratteristiche forme insediative, dapprima secondo gli schemi degli approdi stagionali, in seguito attraverso colonie stabili di popolamento.

I fondaci precoloniali, distribuiti sulla gran parte del territorio costiero sardo, subiscono durante il successivo periodo coloniale, un arresto e un ridimensionamento, a favore del quadrante centro meridionale dell'isola.

Centri d'aprima fiorenti sono abbandonati per l'interessamento della componente levantina al mutare dei commerci mediterranei, soprattutto durante il VII secolo a.C., come avviene nell'emblematico caso di Sant'Imbenia. In questo periodo infatti una componente essenziale per il commercio, com'è quella nuragica, non riesce a mutare in base alle esigenze dei mercati esterni, e i mercanti levantini preferiscono abbandonare i centri prettamente indigeni, per insediarsi definitivamente all'interno delle città del meridione sardo.

Vediamo infatti come i territori maggiormente interessati dalla presenza di insediamenti arcaici che si configurano come delle vere e proprie "regioni fenicie", sono il Sulcis e il golfo di Oristano, che vedono le proprie colonie interessate da scambi commerciali sia protesi verso il mare e i mercati esteri, che verso lo sfruttamento del territorio retrostante e delle sue risorse, con rapporti di interrelazione e commistione con l'elemento indigeno.

L'importanza del reperimento e della lavorazione delle risorse minerarie per la colonizzazione fenicia in Occidente spinge i mercanti levantini a insediarsi in zone prettamente minerarie, dove la componente indigena si era evidentemente legata ai nuovi coloni. L'importanza della componente locale, detentrica dell'accesso e dello sfruttamento dei metalli della regione sulcitana si legge dai ritrovamenti di cultura materiale, sia attraverso i passati rinvenimenti di ceramica di tradizione nuragica nel *tofet* cittadino, che dai nuovi dati che evidenziano l'utilizzo di forme da fuoco influenzate dalla componente autoctona, all'interno del tessuto urbano.

I rinvenimenti del vano II G, presentano infatti una notevole quantità di ceramica non tornita, riferibile in massima parte a forme da fuoco, che vengono utilizzate per la preparazione dei cibi che verranno consumati successivamente nei piatti e nelle coppe in *red-slip*, rinvenute anch'esse in gran numero all'interno del vano II G, databili genericamente alla prima metà del VII secolo a.C.

In questo quadro l'insediamento di *Sulky* sembra essere pienamente articolato già a partire dal secondo quarto dell'VIII secolo a.C., ed inserito pienamente in una dimensione mediterranea. Il centro sulcitano è indiscutibilmente proiettato verso i commerci transmarini, ma parallelamente impegnato nella trasformazione diretta di parte delle risorse acquisite, attraverso l'utilizzo di impianti artigianali all'interno del tessuto urbano.

Questo lavoro cerca di portare quindi nuovi dati per la conoscenza delle più antiche colonie fenicie mediterranee, attraverso l'edizione integrale della stratigrafia di un ambiente, in stretta connessione con i materiali rinvenuti al suo interno.

Le indagini stratigrafiche che in questi anni si sono susseguite apportano nuovi elementi alla ricostruzione storica di un insediamento arcaico e dalla sua evoluzione nei secoli. Stratigraficamente il vano II G permette una lettura diacronica e sincronica dei dati in nostro possesso, gettando nuova luce su alcuni periodi poco noti della storia dell'abitato sulcitano, come ad esempio il periodo ellenistico-repubblicano e la successiva età punica.

Una fase in particolare, che si è potuta testimoniare attraverso lo studio di questo ambiente, è quella ellenistica di III-II secolo a.C., finora nota solo attraverso le testimonianze di natura necropolare. A questa fase sono da ascrivere dei pavimenti in terra battuta, con i resti di un focolare con le suppellettili utilizzate e abbandonate repentinamente sul pavimento, tra cui un'anfora da trasporto di produzione cartaginese, un'anfora domestica, materiale in vernice nera e alcune pentole il cui utilizzo è attestato già dal IV secolo a.C. nel *tofet* di Sant'Antioco ma anche nel vicino insediamento di Monte Sirai. Il rinvenimento di tale contesto chiuso consente di proporre delle rilevanti osservazioni di natura cronologica incentrate sulla continuità culturale e artigianale tra l'età punica e i primi tempi dell'età romana-repubblicana. In questa fase il vano aveva una funzione abitativa, a differenza del successivo periodo romano quando l'ambiente era utilizzato per la lavorazione di prodotti alimentari, molto probabilmente legati alla produzione del vino.

Nella fase ellenistica il vano doveva avere un perimetro differente, più ampio verso nord, pur mantenendo parte della struttura muraria più antica riutilizzata anche in età romana.

Le forme ceramiche recuperate in questo contesto ci spingono a considerare Sant'Antioco come un insediamento legato agli usi e costumi tipici del precedente periodo punico, accentuando il conservatorismo tipico del centro per tutte le sue fasi di vita.

Durante l'età punica la presenza antropica nell'ambiente è attestata esclusivamente da rinvenimenti di carattere materiale, se si eccettuano due fosse per il recupero di materiale da costruzione, addossate al basamento del muro arcaico.

Nonostante la scarsità di strutture relative alle fasi di vita puniche, i dati desunti dallo studio della ceramica ascrivibile a quest'epoca ci presentano una Sulci vitale e pienamente inserita nei traffici mediterranei, come testimonia la presenza di un'olla di importazione cartaginese decorata con classico stile nord-africano in pittura rossa.

Anche i prodotti prettamente locali si rifanno a una sintassi decorativa tipica del repertorio sulcitano arcaico, con connotazioni originali nell'uso del colore e delle forme utilizzate, nel seguente periodo punico.

I dati relativi al periodo arcaico sono invece abbondanti e relativamente complessi dal punto di vista stratigrafico, nonostante lo scavo sia giunto finora a una fase relativa alla fine dell'VIII-inizi VII secolo a.C.; le ricerche non sono comunque terminate e proseguiranno negli anni a venire.

Le tipologie ceramiche rinvenute spaziano dai contenitori anforari, ai supporti, ceramica da fuoco, da mensa o relativa ad usi differenti come gli *oil-bottles*, le brocche con orlo espanso o con bocca bilobata. Alcuni frammenti, tra cui un'anfora e un frammento di piatto con doppio labbro, rivestito in *red-slip*, sono la testimonianza di rapporti diretti con gli insediamenti iberici, mentre alcuni pezzi di bucchero e di ceramica etrusco-corinzia confermano i precoci rapporti commerciali tra il Sulcis e le coste tirreniche. Le restanti forme ceramiche sono invece tra quelle più tipiche del panorama fenicio sulcitano, già rinvenute nella maggior parte dei casi nei contesti arcaici dei precedenti scavi degli anni '80-'90 del secolo scorso. I principali confronti con gli altri siti isolani si ritrovano in massima parte con le ceramiche recentemente edite per gli scavi dell'area del Foro romano di Nora, sia per la relativa vicinanza geografica tra i due siti che, a mio avviso, per la costante ricerca sul campo che nei due siti prosegue oramai da decenni.

Un importante rinvenimento per la fase arcaica del vano è dato dalla massicciata di sostegno di una pavimentazione della seconda metà del VII secolo a.C., che aveva inglobato i resti di un forno per il pane che in epoca precedente doveva essere attivo nello stesso sito. Sia il forno che la ceramica che vi era associata datano lo stato tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C.

I nuovi rinvenimenti sulcitani pongono ulteriori interrogativi sulla problematica della presenza di genti indigene all'interno del tessuto urbano sulcitano. In realtà la presenza di materiale "ibrido", utilizzato anche nelle mansioni quotidiane, quale ad esempio la cottura dei cibi, ci indirizza a ipotizzare la presenza stabile, probabilmente legata alla consuetudine dei matrimoni misti tra elementi orientali e personaggi appartenenti al substrato locale.

La pratica del dono e dello scambio doveva essere legata essenzialmente alla classe dominante di entrambe le etnie, per sancire accordi economici e commerciali che possiamo ipotizzare essere legati allo sfruttamento minerario e agricolo dell'area sulcitana.

Il centro sulcitano è stato quindi sin dalle sue origini attivo ricettivo all'elemento allogeno, sia connesso alle tradizioni locali, che proveniente da mercati transmarini, come testimonia la fiorente produzione di *skiphoi* fenici legati alla tradizione tardo-geometrica greca.

La pratica dell'imitazione sia formale che decorativa crea nel centro delle forme originali, in linea con le produzioni arcaiche di altri insediamenti extrainsulari come ad esempio Cartagine e Toscanos. La particolarità delle forme sulcitane recentemente rinvenute sta nella commistione della forma greca, con apparato decorativo fenicio, in particolare la piena campitura in rosso della parte interna delle vasche.

Il centro di *Sulky* rivestiva un ruolo predominante nella regione sulcitana, come ricettore e veicolatore di modelli e tecniche che si irradiavano nel territorio, questa egemonia commerciale dovette espletarsi nell'esportazione dei prodotti finiti, che raggiunsero i centri interni, sia essi fenici che nuragici, è il caso ad esempio di Monte Sirai, Nuraghe Sirai, Tratalias

CATALOGO DEI REPERTI

Il catalogo seguente comprende tutti i reperti ceramici rinvenuti all'interno del vano IIG. Il materiale è diviso per unità stratigrafica, dalla più recente alla più antica, comprendendo un periodo cronologico che va dalla prima età imperiale fino al VII secolo a.C.

La scheda del reperto è suddivisa in:

-Num. di catalogo sito, anno di scavo e numero di US.

-*Dimensioni*: le misure del diametro sono sempre riferibili al perimetro interno dell'orlo, ad eccezione di dove indicato nel testo; per h. si intende l'altezza residua in centimetri del frammento opportunamente orientato.

-*Descrizione*, all'interno del quale sono indicate le caratteristiche formali, morfologiche del reperto, verranno indicati i trattamenti superficiali e la tecnologia utilizzata per la realizzazione del reperto.

-*Colore e impasto*, dove verranno indicate il colore, la compattezza, il diametro degli eventuali inclusi, il colore dell'impasto e della vernice attraverso il codice *Munsell Soil Color Charts*. La descrizione degli impasti e degli inclusi si basa sulla sola analisi autoptica.

Datazione: cronologia del pezzo in base ai confronti e alle indicazioni stratigrafiche.

Cfr: confronti con reperti rinvenuti in scavi precedenti o in altri contesti sardi o mediterranei.

US 3110

1-Cron 08, US 3110, (fig. 43)

Dimensioni: diam. interno 16 cm, h. 3,2 cm

Descrizione: Frammento di patera residua dell'orlo e di parte di parete; l'orlo è ampio e svasato verso l'esterno, con bordo arrotondato; parete interna lisciata a stecca, parete esterna priva di lavorazione

Colore e impasto: Impasto granuloso, poco depurato.

Datazione: II secolo a.C.

Cfr: CAMPANELLA 1999, pp. 54-55 fig. 8; CAMPANELLA 2008, pp. 192-193, CRON 500/290, CRON 500/407, CRON 500, 413.

2-Cron 08, US 3110

Dimensioni: h. 2,8 cm

Descrizione: Lucerna a tazzina realizzata a mano, senza uso del tornio. Le superfici sono scurite dall'uso, segni di bruciato in concomitanza del beccuccio.

Colore e impasto: Impasto granuloso, poco depurato, si sfarina al tatto.

Datazione: II secolo a.C.

US 3278

3-Cron 08, US 3278, (fig. 48)

Dimensioni: diam. max. 10 cm; h. 55 cm.

Descrizione: Anfora commerciale dal corpo cordiforme. Le anse sono in posizione verticale, impostate sulla parte alta della forma, al di sopra di una leggera carenatura, hanno sezione allungata. La superficie esterna presenta decorazione ad ingobbio chiaro, con sottili linee rosso cupo che stanno nella massima espansione della pancia e in prossimità del fondo.

Colore e impasto: Impasto rosato, con piccoli vacuoli in superficie; sezione 2.5 YR 5/8 red; vernice 2.5 YR 4/4 reddish brown.

Datazione: III secolo a.C.

Cfr: RAMON TORRES 1995, T-3.2.1.2, p. 183, 519-520, 610, figg. 156-157, 244

4-Cron 08, US 3278, (fig. 48)

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

Dimensioni: diam. max orlo 13 cm; h. 43 cm.

Descrizione: Anfora domestica con orlo leggermente estroflesso e breve collo. Le anse sono in posizione verticale, sulla massima espansione della pancia, leggermente ribassate, presentano sezione a fagiolo. La superficie esterna è decorata a risparmio in vernice rosso-bruna, di notevole spessore: una fascia sulla parte superiore dell'orlo, una fascia sul breve collo, una fascia, inquadrata da due gruppi di due righe, sulla spalla, un'ampia fascia all'altezza delle anse e, nel nostro caso, due fasce che marcano il terzo inferiore del corpo.

Colore e impasto: Impasto chiaro, ricavato da argilla fine, si sbriciola al tatto; sezione 5YR8/2 *pinkish white*; vernice 7.5R3/8 *dark red*

Datazione: III secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1985a, p. 175

5-Cron 08, US 3278, (fig. 48)

Dimensioni: diam. max. 18 cm; h. 15 cm.

Descrizione: Pentola globulare con orlo ribattuto. La superficie esterna presenta evidenti segni di bruciato e patina cinerognola. La parete interna presenta lisciatura a spatola e alcune tracce di pigmento rosso.

Colore e impasto: Impasto poco depurato con evidenti inclusi di medie dimensioni in sezione, 3 mm ca. di diam.

Datazione: III-II secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1981, pp. 225, 230, fig. 2, 6-7; BARTOLONI 1983b, p. 286, fig. 3, d; 4, d.

5,b-Cron 08, US 3278, (fig. 48)

Dimensioni:

Descrizione: Coppa in vernice nera campana, residua dell'orlo leggermente introflesso e di parte della parete. La vernice risulta cangiante, uniforme in tutta la superficie.

Colore e impasto: Impasto rosso mattone, depurato, compatto.

Datazione: III-II secolo a.C.

Cfr: MOREL 1981, p. 227, fig. 75.

6-Cron 08, US 3278, (fig. 93)

Dimensioni: diam. max. 7,6 cm; h. 3,5 cm.

Descrizione: Frammento di pentolino realizzato a mano, residuo dell'orlo diritto e di parte della parete leggermente bombata. Le pareti esterne sono caratterizzate da patina cinerognola causata dall'appoggio diretto sul fuoco. Le superfici non sono lisciate.

Colore e impasto: Impasto granuloso, poco depurato.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1988b, p. 167, figg. 6-7, O, P; BERNARDINI 2005a, figg. 5, c; 6, a; 7,b; 8, c-d; 9, a; BARTOLONI 1990a, p. 43, fig. 4; BERNARDINI 2000a, p. 39, fig. 5, 1-4; CAMPANELLA 2008, pp. 194-195.

7-Cron 08, US 3278, (fig. 95)

Dimensioni: h. 1 cm

Descrizione: Frammento di spiana realizzata a mano, con attacco dell'ansa orizzontale che si imposta direttamente sull'orlo. La superficie interna è verniciata di rosso, probabilmente con funzione di antiaderente. La parete esterna è completamente bruciata, per l'evidente continuo contatto col fuoco.

Colore e impasto: Impasto grossolano, poco depurato.

Datazione: metà VII secolo a.C.

Cfr: CAMPUS-LEONELLI 2000, pp. 1-3, tav. 1; BARTOLONI 1983c, p. 211, fig. 11, c-d

8-Cron 08, US 3278

Dimensioni: diam. max. 19,2 cm; h. 1,5 cm.

Descrizione: Frammento di tesa di piatto, verniciato internamente in *red-slip*; superfici steccate.

Colore e impasto: Impasto poco depurato.

Datazione: VII secolo a.C.

9-Cron 08, US 3278

Dimensioni: diam. max 11,4 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Coppa globulare, parete interna verniciata di rosso, vernice che si estende anche su parte dell'orlo esterno, il resto della superficie esterna è abrasa. Le pareti sono lisciate a stecca.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, cottura "a sandwich".

9a-Cron 08, US 3278, (fig. 98)

Dimensioni:

Descrizione: Frammento di parete relativa a un *kantaros*

Colore e impasto: Impasto poco depurato, cottura “a sandwich”.

Datazione: primo quarto VII-prima metà VI secolo a.C.

9b-Cron 08, US 3278, (fig. 98)

Dimensioni:

Descrizione: Frammento di parete relativa a forma chiusa

Colore e impasto: Impasto poco depurato, cottura “a sandwich”.

Datazione: primo quarto VII-prima metà VI secolo a.C.

US 3286

10-Cron 09, US 3286, (fig. 41)

Dimensioni: diam. max. 9 cm, h. 6,2 cm

Descrizione: Frammento di anfora punica cosiddetta a siluro, residua dell’orlo e piccola porzione di parete. Superfici non lavorate.

Colore e impasto: Impasto granuloso, poco depurato, con inclusi quarzosi e micacei, le superfici si sfarinano al tatto; sezione 7.5 YR 6/8 *reddish yellow*.

Datazione: III-II secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1988a, p. 53, fig. 14; CAVALIERE 1998, p. 91, figg. 8-15.

11-Cron 09, US 3286, (fig. 43)

Dimensioni: h. 1,8 cm.

Descrizione: Frammento di patera residua dell’orlo svasato. La parete interna risulta lisciata a stecca, mentre quella esterna è priva di lavorazione. Il pezzo presenta segni di bruciato in diversi punti.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato; sezione 5 YR 4/6 *yellowish red*; par. interna 5 YR 3/3 *dark reddish brown*.

Datazione: II-I secolo a.C.

Cfr: CAMPANELLA 1999, pp. 54-55 fig. 8; CAMPANELLA 2008, pp. 192-193, CRON 500/290, CRON 500/407, CRON 500, 413

12-Cron 09, US 3286, (fig. 42)

Dimensioni: diam. max. 8 cm, h. 2 cm

Descrizione: Frammento di piccolo pentolino, con orlo caratterizzato dalla risega per l'alloggiamento del coperchio. La superficie interna presenta vernice rossa utilizzata come antiaderente. La parete esterna presenta tracce di bruciato e alcune gocce di colatura della vernice rossa.

Colore e impasto: Impasto poco depurato; par. interna 10 R 4/8 *red*; par. esterna: 5 YR 5/6 *yellowish red*

Datazione: III-II secolo a.C.

Cfr: GUERRERO 1995, pp. 78-85, figg. 8, a-d, 9, a.

13-Cron 09, US 3286, (fig. 44)

Dimensioni: diam. max. 16 cm dall'estremità inferiore, h. 5,1 cm

Descrizione: Frammento di coperchio mutilo, residuo del corpo ad eccezione della presa e dell'orlo. Le superfici sono caratterizzate da segni di bruciato, maggiormente sulla parete interna.

Colore e impasto: Impasto granuloso, poco depurato, con inclusi bianchi e rossastri, alcuni di medie dimensioni 3mm di diam.; sezione 7.5 YR 5/6 *strong brown*; par. interna 7.5 YR 3/2 *dark brown*.

Datazione: II secolo a.C.

Cfr: CAMPANELLA 2008, p. 116, Cron 500/ 344.

14-Cron 09, US 3286, (fig. 42)

Dimensioni: h. 2 cm

Descrizione: Frammento di bacino con tesa piatta e pareti verticali. Parete esterna rosata, con residui di ingobbio bianco subito sotto l'orlo.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, cottura a "*sandwich*"; sezione 5 YR 4/2 *dark reddish gray*; par. esterna 5 YR 6/6 *reddish yellow*.

Datazione:

Cfr:

15-Cron 09, US 3286

Dimensioni: diam. max. 16,8 cm, h. 2,4 cm

Descrizione: Frammento di tegame residuo dell'orlo, con evidenti segni di bruciato, presenti anche sulla superficie interna.

Colore e impasto: Impasto marrone chiaro abbastanza depurato; par. interna 7.5 YR 5/4 *brown*; par. esterna 7.5 YR 6/4 *light brown*.

16-Cron 09, US 3286, (fig. 45)

Dimensioni: h. 2,8 cm

Descrizione: Frammento di orlo di coperchio, relativo probabilmente ad una forma da mensa, a causa dello spessore delle pareti e per l'assenza di residui di bruciato in superficie.

Colore e impasto: Impasto rosato, compatto e depurato; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*.

Datazione: III-II

17-Cron 09, US 3286

Dimensioni: diam. max. 16,4; h. 3,2 cm

Descrizione: Frammento di orlo di tegame. La parete interna risulta lisciata a stecca, a differenza di quella esterna priva di lavorazione.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, con la presenza di qualche grosso incluso di circa 3-4 mm di diam. Presenza di piccoli inclusi neri in sezione. Il colore dell'impasto e delle superfici è pressoché uguale 5 YR 4/6 *yellowish red*.

Datazione: III-II secolo a.C.

Cfr: CAMPANELLA 1999, p. 31, tipo III, fig. 1, 3

18-Cron 09, US 3286

Dimensioni: diam. max. 16; h. 2,5 cm

Descrizione: Frammento di orlo di coppa carenata fenicia, con orlo arrotondato, leggermente estroflesso; nella parte interna lo stacco tra orlo e vasca non è netto ma graduale. Le superfici sono steccate e lucidate finemente. La parete interna è verniciata in *red-slip* fino all'orlo; la vernice presenta delle macchie più chiare in corrispondenza della carena e dell'orlo.

Colore e impasto: Impasto molto scuro, probabilmente bruciato; sezione 5 YR 4/2 *dark reddish gray*; superfici 2.5 YR 4/8 *red*.

Datazione: VII secolo a.C.

19-Cron 09, US 3286

Dimensioni: diam. max. orlo 10 cm; h. 3 cm

Descrizione: Frammento di orlo e ansa di brocca da mensa. Pareti non lavorate.

Colore e impasto: Impasto rosato, abbastanza depurato, si notano piccoli inclusi quarzosi in sezione; sezione 5 YR 6/8 *reddish yellow*; superfici 5 YR 6/4 *light reddish brown*.

20-Cron 09, US 3286, (fig. 101)

Dimensioni: diam. max. 12; h. 2,7 cm

Descrizione: Frammento di coppa di produzione etrusco-corinzia residua dell'orlo e di parte della vasca. Parete interna decorata con due linee parallele sull'orlo estroflesso, mentre l'interno della vasca è dipinto di rosso scuro. La parete esterna presenta banda rossastra che corre su tutta la superficie dell'orlo; la pancia è decorata da un disegno probabilmente raffigurante dei volatili, il cui occhio è sottolineato da due segni graffiti a semicerchio.

Colore e impasto: Impasto chiaro, molto depurato, non si osservano inclusi a occhio nudo; sezione 10 YR 7/4 *very pale brown*; pittura 2.5 YR 5/8 *red*.

Datazione: Fine VII-inizi VI secolo a.C.

Cfr: SZILAGYJ 1998, tav. CCVII, nn. a, b, c.

21-Cron 09, US 3286, (fig. 103)

Dimensioni: diam.max. 9 cm; h. 2,3 cm

Descrizione: Frammento di coppetta in ceramica attica, variante del tipo *broad base* (L. 21/25), con orlo rientrante appiattito. Vernice nera compatta, lucida, si notano sulla superficie esterna i segni delle pennellate. Presenti alcune scheggiature sull'orlo. La superficie interna e l'orlo sono caratterizzati dal colore rossastra della vernice, caratteristico dell'impilatura delle forme in cottura.

Colore e impasto: Impasto rosato, compatto e ben depurato; sezione 5 YR 4/6 *yellowish red*.

Datazione: ca. 350 a.C.

Cfr: SPARKES-TALCOTT 1970, n. 882-889; BARTOLONI-TRONCHETTI 1981, p. 108.

22-Cron 09, US 3286, (fig. 103)

Dimensioni: diam.max. 13,6 cm; h. 24,2 cm

Descrizione: Frammento di coppa in ceramica attica, della tipologia *incurving rim*, con orlo leggermente rientrante. Sulla superficie esterna la vernice nera si presenta opaca, si toglie a scaglie, visibili i segni del pennello. Sulla superficie interna la vernice è in miglior stato di conservazione, sempre opaca, ma molto coprente.

Colore e impasto: Impasto rosato, compatto e ben depurato.

Datazione: fine IV secolo a.C.

Cfr: SPARKES-TALCOTT 1970, nn. 841-842.

23-Cron 09, US 3286, (fig. 103)

Dimensioni: diam. max. 6,6 cm; h. 2,3 cm

Descrizione: Frammento di coppetta in ceramica attica, del tipo broad-base (L. 21/25), con orlo leggermente rientrante. Vernice compatta, lucida, si notano sulla superficie esterna i segni delle pennellate, al tatto è molto liscia. La vernice, probabilmente per un errore di cottura, è di un colore rosso corallo molto intenso.

Colore e impasto: Impasto rosato, compatto e ben depurato; vernice 2.5 YR 4/8 *red*.

Datazione: ca. 350- 325a.C.

Cfr: SPARKES-TALCOTT 1970, n. 949.

US 3293

24-Cron 09, US 3293 (fig. 104)

Dimensioni: diam. max. 11 cm; h. 2 cm.

Descrizione: Frammento di coppa attica in vernice nera del tipo L. 22, residua dell'orlo etroflesso, leggermente pendulo, e parte di parete. La vernice è lucida, molto coprente.

Colore e impasto: Impasto rosato, duro, molto depurato.

Datazione: IV secolo a.C.

Cfr: SPARKES-TALCOTT 1970, nn. 778-808.

US 3296

25-Cron 09, US 3296

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

Dimensioni: diam. max. 12cm; h. 3 cm.

Descrizione: Frammento relativo presumibilmente a una pentola con orlo diritto, presenta alcuni solchi tra l'orlo e il collo. Le pareti non sono lavorate e presentano in superficie leggeri segni di bruciato.

Colore e impasto: Impasto poco depurato con grossi inclusi che si notano in sezione, 4-5 mm. di diam. si sgretola al tatto; sezione 5 YR 5/8 *yellowish red*.

26-Cron 09, US 3296, (fig. 42)

Dimensioni: diam. max. 20 cm; h. 3,2 cm.

Descrizione: Frammento di pentola con orlo leggermente svasato, presenta all'interno risega per l'alloggiamento del coperchio. Le pareti non sono lavorate.

Colore e impasto: Impasto marroncino, poco depurato; sezione 5 YR 7/8 *reddish yellow*..

Datazione: III-II secolo a.C..

Cfr: GUERRERO 1995, pp. 78-85, figg. 8, a-d, 9, a.

27-Cron 09, US 3296, (fig. 43)

Dimensioni: h. 3,2 cm.

Descrizione: Frammento di patera dall'orlo svasato. Le pareti e l'impasto risultano completamente bruciati, segni evidenti soprattutto sulla superficie interna.

Colore e impasto: Impasto bruciato, poco depurato; sezione 5 YR 4/6 *yellowish red*; par. interna 5 YR 3/3 *dark reddish brown*.

Datazione: II-I secolo a.C.

Cfr: CAMPANELLA 1999, pp. 54-55 fig. 8; CAMPANELLA 2008, pp. 192-193, CRON 500/290, CRON 500/407, CRON 500, 413

28-Cron 09, US 3296

Dimensioni: diam. max. 8,6 cm; h. 4,7

Descrizione: Coppetta con orlo rientrante ingrossato, probabile imitazione di vernice nera. Le pareti sono rivestite da ingobbio bianco.

Colore e impasto: Impasto chiaro, abbastanza depurato; sezione 7.5 YR 7/6 *reddish yellow*; pareti 10 YR 7/6 *yellow*.

29-Cron 09, US 3296

Dimensioni: diam. max. 12,4 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Coppa con orlo apicato, le pareti non presentano segni di lisciatura o steccatura.

Colore e impasto: Impasto poco depurato; sezione 2.5 YR 5/6 *red*.

30-Cron 09, US 3296

Dimensioni: h. 2,6 cm.

Descrizione: Frammento di orlo di piatto fenicio, con la tesa interna verniciata in *red-slip*.

Colore e impasto: Impasto, abbastanza depurato, si notano minuti inclusi micacei in sezione; sezione 5 YR 6/6 *reddish yellow*; vernice 2.5 YR 4/8 *red*.

US 3306

31-Cron 09, US 3306

Dimensioni: diam. max. 21 cm; h. 5,2 cm.

Descrizione: Frammento di bacino, residuo dell'orlo arrotondato, estroflesso, aderente alla parete. Pareti non lavorate, con grumi d'argilla sulla superficie interna

Colore e impasto: impasto poco depurato, con cottura a sandwich; presenza di alcuni grossi inclusi in sezione, il maggiore 10 mm. diam.; sezione 2.5 YR 5/8 *red*.

32-Cron 09, US 3306

Dimensioni: diam. fondo 3,6 cm; h. 2 cm.

Descrizione: Frammento di coppa in vernice nera campana, residua del mfondo e di piccola porzione di vasca. Vernice iridescente, si stacca a scaglie.

Colore e impasto: Impasto chiaro, ben depurato; sezione 7.5 YR 6/3 *light brown*.

US 3307

33-Cron 09, US 3307, (fig. 93)

Dimensioni: diam. max. 10 cm; h. 2,3 cm.

Descrizione: Frammento di forma da fuoco di impasto, con orlo estroflesso, svasato. La parete esterna è annerita dall'utilizzo sul fuoco.

Colore e impasto: Impasto grigio, granuloso, ma abbastanza depurato; sezione 2.5 YR 4/1 *dark reddish gray*.

Datazione: Età del Ferro

Cfr: BARTOLONI 1988b, p. 167, figg. 6-7, O, P; BERNARDINI 2005a, figg. 5, c; 6, a; 7,b; 8, c-d; 9, a; BARTOLONI 1990a, p. 43, fig. 4; BERNARDINI 2000a, p. 39, fig. 5, 1-4; CAMPANELLA 2008, pp. 194-195.

34-Cron 09, US 3307

Dimensioni: h. 2,3 cm.

Descrizione: Frammento di fondo di grossa forma, presumibilmente piede a tromba di bacino. La superficie esterna è più chiara.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, grigio; sezione 5 YR 6/1 *gray*; pareti 7.5 YR 7/4 *pink*.

35-Cron 09, US 3307

Dimensioni: diam. max. 5 cm; h. 2 cm.

Descrizione: Frammento di piccola forma chiusa, residua dell'orlo quasi diritto, e piccola porzione di parete. Superfici acrome, non lavorate.

Colore e impasto: Impasto chiaro, abbastanza depurato; sezione 7.5 YR 6/6 *reddish yellow*.

36-Cron 09, US 3307

Dimensioni: h. 2,3 cm.

Descrizione: Frammento di orlo e parete di coppa carenata; orlo arrotondato estroflesso. Parete interna rivestita in *red-slip*, quasi completamente abrasa; parete esterna non lavorata.

Colore e impasto: Impasto arancio, abbastanza depurato; sezione 5 YR 6/6 *reddish yellow*.

37-Cron 09, US 3307, (fig. 105)

Dimensioni: diam. max. 9 cm; h. 1,8.

Descrizione: Frammento di lucerna attica a vernice nera del tipo a tazza. La vernice presenta chiazze arancio a causa della cattiva cottura. Orlo introflesso, pareti bombate. Sull'orlo interno del disco segni di bruciato.

Colore e impasto: Impasto rosato, depurato e compatto; sezione 7.5 YR *reddish yellow*; vernice 2.5 YR 5/6 *red*.

Datazione: terzo quarto V-primo quarto IV secolo a.C.

Cfr: HOWLAND 1958, 22B; TRONCHETTI 2008, p. 24; CAMPANELLA 2008, pp. 219-220, CRON 500/1026; UNALI 2010, p. 1230, fig. 1, e.

US 3308

38-Cron 09, US 3308, (fig. 41)

Dimensioni: diam. max. 8,6 cm; h. 4,7 cm.

Descrizione: Frammento di orlo di anfora punica cosiddetta a siluro, pareti non lavorate, segni del tornio sulla parete interna. Sulle pareti sono presenti alcune incrostazioni.

Colore e impasto: Impasto marroncino, poco depurato; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*.

Datazione: III-II secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1988a, p. 53, fig. 14; CAVALIERE 1998, p. 91, figg. 8-15.

39-Cron 09, US 3308

Dimensioni: diam. max. 26 cm; h. 5,7

Descrizione: Frammento di pentola relativa all'orlo, con relativa risega per l'alloggiamento del coperchio, e parte della parete con ansa orizzontale impostata subito sotto l'orlo. Le pareti presentano chiazze di colore più scuro in alcuni punti.

Colore e impasto: Impasto rosato, abbastanza compatto e depurato; sezione 5 YR 6/8 *reddish yellow*.

Datazione: III-II secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1981a, pp. 226-227, figg. 1, 11; 2,2 e 5; BARTOLONI 1982, p. 287, figg. 3, b, f, h; 5,d; CAMPANELLA 1999, pp. 37-38, fig. 4, 22; CAMPANELLA 2008, 111-112; CAMPANELLA 2009c, p. 331, fig. 22, 405.

40-Cron 09, US 3308, (fig. 42)

Dimensioni: diam. max. 9,4 cm; h. 3,8 cm.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

Descrizione: Frammento di pentola residua dell'orlo e di parte del corpo. Le pareti non presentano segni di lavorazione, in quella interna si notano alcuni segni del tornio, mentre quella esterna è caratterizzata da evidenti segni di bruciato.

Colore e impasto: Impasto grossolano, con molti inclusi di medie dimensioni che si notano in sezione; sezione 2.5 YR 6/3 *light reddish brown*; par. esterna 2.5 YR *dark reddish gray*.

Datazione: III-I secolo a.C.

Cfr: MANCA DI MORES 1988, p.66, fig. 2,d.

41-Cron 09, US 3308, (fig. 42)

Dimensioni: h. 3 cm.

Descrizione: Frammento di pentola dalle superfici completamente bruciate

Colore e impasto: Impasto poco depurato, bruciato, cottura a *sandwich*.

Datazione: III-II secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1982, p. 286, fig. 3, d; CAMPANELLA 1999, p. 35, fig. 2, 14; FINOCCHI 2003, p. 38, tipo II; CAMPANELLA 2009c, 335-337.

42-Cron 09, US 3308, (fig. 42)

Dimensioni: diam. Max. 21 cm; h. 4 cm.

Descrizione: Frammento di tegame dall'orlo arrotondato e pareti rettilinee. Sia l'orlo che le pareti sono caratterizzate da chiazze di bruciato.

Colore e impasto: Impasto marroncino, non depurato, cottura a *sandwich*; sezione 5 YR 6/8 *reddish yellow*; par. interna 5 YR 6/1 *gray*.

43-Cron 09, US 3308, (fig. 94)

Dimensioni: diam. max. fondo 6 cm; h. 2,5 cm.

Descrizione: Frammento di fondo di forma aperta. La superficie interna è decorata di rosso; la superficie esterna è caratterizzata dai segni della steccatura.

Colore e impasto: Impasto arancio, poco depurato; sezione 2.5 YR 5/8 *red*; par. interna 2.5 YR 4/8 *red*.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: FARCI 2005, p. 209, fig.3-h.

44-Cron 09, US 3308, (fig. 45)

Dimensioni: diam. max. 7; h. 2,8 cm.

Descrizione: Frammento di piccola coppa in pasta grigia. La parete esterna presenta un colore leggermente più scuro dovuto all'immersione in una vernice liquida, della quale si notano le gocce sulla parte bassa del frammento.

Colore e impasto: Impasto duro, depurato; sezione 7.5 YR 5/1 *gray*; par. esterna 7.5 YR 4/1 *dark gray*.

Datazione: II secolo a.C.

Cfr: TRONCHETTI 1996b, pp. 32-33, tav. 3, 6.

45-Cron 09, US 3308, (fig. 45)

Dimensioni: h. 1 cm.

Descrizione: Frammento di coperchio residuo dell'orlo e di piccola porzione di parete.

Colore e impasto: Impasto duro, depurato; sezione 10 YR 6/1 *gray*.

Datazione: III-II secolo a.C.

46-Cron 09, US 3308, (fig. 45)

Dimensioni: diam. max. 9,6; h. 1,6

Descrizione: Frammento di coppa in vernice nera lucente, con orlo ingrossato e arrotondato verso l'esterno. La vernice è molto coprente, nonostante in una parte dell'orlo si sia staccata.

Colore e impasto: Impasto rosato, compatto, ben depurato.

47-Cron 09, US 3308, (fig. 45)

Dimensioni: diam. max. 9 cm; h 3,5 cm.

Descrizione: Frammento di coppa in vernice nera campana con orlo e pareti diritte; vernice iridescente su entrambe le superfici, su quella interna si nota una fascia bianca sovradipinta subito sotto l'orlo.

Colore e impasto: Impasto rossastro, compatto, ben depurato; sezione 5 YR 6/8 *reddish yellow*.

48-Cron 09, US 3308, (fig. 45)

Dimensioni: diam. max. fondo 8,4 cm; h. 1,8

Descrizione: Frammento di coppa in vernice nera campana. La vernice è opaca, è stata applicata ad immersione, si notano i segni delle pinze sul piede; l'interno del piede è privo di vernice.

Colore e impasto: Impasto chiaro, ben depurato; sezione 10 YR 8/3 *very pale brown*.

US 3313

49-Cron 09, US 3313

Dimensioni: diam. max. 12,8 cm; h. 2,5 cm.

Descrizione: Frammento di coppa carenata acroma, con pareti diritte e orlo arrotondato.

Colore e impasto: Impasto granuloso, poco depurato; sezione 2.5 YR 5/6 *red*.

50-Cron 09, US 3313

Dimensioni: diam. fondo 5 cm; h. 2,5 cm.

Descrizione: Frammento di fondo di piatto ombelicato, probabilmente imitazione di piatto da pesce greco. Superficie interna steccata e lisciata, parete esterna priva di decorazione. Fondo con parete esterna leggermente bombata.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato; sezione 5 YR 6/8 *reddish yellow*.

US 3348

51-Cron 09, US 3348

Dimensioni: diam. max. 7 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Frammento di forma aperta, riferibile al fondo di coppa o piatto. Fondo piatto distinto. Interno della vasca rivestito in *red-slip*.

Colore e impasto: Impasto scuro, poco depurato; sezione 2.5 YR 4/4 *reddish brown*; vernice 5 YR 5/6 *yellowish red*.

US 3352

52-Cron 09, US 3352, (fig. 41)

Dimensioni: diam. max. 8 cm; h. 4,2 cm.

Descrizione: Frammento di anfora; pareti consunte, quella esterna presenta incrostazioni terrose sulla risega dell'orlo. Parete interna dell'orlo diritta, aggettante verso l'interno.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, con grossi inclusi in sezione; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*.

Datazione: III secolo a.C.

Cfr: CAMPANELLA 2008, p. 123, CRON 500/56

53-Cron 09, US 3352, (fig. 41)

Dimensioni: diam. max. 12 cm; h. 4 cm.

Descrizione: Frammento di orlo di anfora punica cosiddetta a siluro, pareti non lavorate, segni del tornio sulla parete interna. Sulle pareti sono presenti alcune incrostazioni.

Colore e impasto: Impasto marroncino, poco depurato, con grossi inclusi in sezione; sezione 7.5 YR 5/6 *strong brown*.

Datazione: III secolo a.C.

Cfr: CAMPANELLA 2008, p. 123, CRON 500/56

54-Cron 09, US 3352

Dimensioni: diam. max. 18 cm; h. 2,4 cm.

Descrizione: Frammento di olla stamnoide, relativo all'orlo e a parte della spalla carenata. La parete esterna presenta ingobbio chiaro, con lisciatura a stecca; la parete interna presenta residui dello stesso ingobbio privo di lisciatura. E' presente un altro frammento di parete, non combaciante con lo stesso impasto, ingabbiatura lisciata e ulteriormente decorato con una fascia orizzontale rosso-bruna.

Colore e impasto: Impasto marrone scuro, poco depurato; sezione 2.5 YR 4/4 *reddish brown*.

55-Cron 09, US 3352

Dimensioni: diam. max. 8,6 cm; h. 3,5 cm.

Descrizione: Frammento di pentola; pareti consunte, quella esterna presenta incrostazioni terrose sulla risega dell'orlo.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, con grossi inclusi in sezione, si sgretola al tatto, sezione 5 YR 5/8 *yellowish red*.

56-Cron 09, US 3352

Dimensioni: diam. max. 14 cm; h. cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo della tesa leggermente estroflesso. La superficie interna è ricoperta da red-slip leggermente opaca, senza steccatura. Le superfici presentano minime incrostazioni terrose.

Colore e impasto: Impasto marrone, poco depurato; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*; pareti 10 R 3/6 *dark red*.

57-Cron 09, US 3352

Dimensioni: diam. max. 13 cm; h. 2,3 cm.

Descrizione: Frammento coppa a pareti rientranti, presenta piccola scheggiatura sull'orlo. Pareti poco lavorate, si nota una leggera steccatura, in particolare sulla superficie esterna. Entrambe le superfici sono scure.

Colore e impasto: Impasto marroncino, poco depurato; sezione 5 YR 5/6 *reddish yellow*; pareti 5 YR 4/4 *reddish brown*.

58-Cron 09, US 3352

Dimensioni: diam. max. 7,4 cm; h. 2,7 cm.

Descrizione: Frammento coppetta di probabile imitazione da prototipi greci, residua dell'orlo arrotondato. Pareti non lavorate, dello stesso colore dell'impasto.

Colore e impasto: Impasto rossastro, poco depurato; sezione 10 R 5/8 *red*.

US 3365

59-Cron 09, US 3365, (fig. 51)

Dimensioni: diam. max. 12,6 cm; h. 12 cm.

Descrizione: Pentola frammentaria, interamente ricostruibile; la superficie esterna è priva di lavorazione e presenta forti chiazze di bruciato, dovute al suo utilizzo sul fuoco. L'orlo è leggermente bombato verso l'esterno, mentre l'interno sembra avere un leggero solco probabilmente per l'alloggiamento del coperchio; presenta segni di consunzione dovute alla continua esposizione al calore. Il corpo è carenato; sulla carena si impostano le anse verticali a fascia, di cui una leggermente storta. Il fondo è arrotondato, non distinto.

Colore e impasto: Impasto marrone, poco depurato.

Datazione: III secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1981, pp. 224-225, fig. 1,5; BOTTO-CANDELATO-OGGIANO-PEDRAZZI, fig. 11-12.

60-Cron 09, US 3365, (fig. 51)

Dimensioni: diam. max. 8 cm; h. 6,2 cm.

Descrizione: Coppa in vernice nera del tipo L. 27; parzialmente ricomposta, manchevole di parte dell'orlo e della vasca. Le superfici sono rivestite completamente da vernice nera iridescente con piccoli vacuoli, ad eccezione della parte centrale della vasca, dove la vernice risulta rossastra, probabilmente per un errore di cottura. L'interno presenta leggere incrostazioni e piccole scheggiature della vernice. La parte centrale della vasca è sottolineata da quattro palmette ad impressione, realizzate con stampino mobile; la decorazione è leggermente decentrata. Il piede è ad anello, con piccolo umbone centrale; sulla superficie esterna sono presenti i segni delle pinze della verniciatura a immersione, che creano chiazze rossastre.

Colore e impasto: Impasto rosato, molto depurato, dal suono metallico; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*; par. esterna 5 YR 3/3 *dark reddish brown*.

Datazione: metà III secolo a.C.

Cfr: MOREL 1981, p. 227, pl. 75; FERRANDES 2006, p. 147, fig. 10, 3.

61-Cron 09, US 3365, (fig. 51)

Dimensioni: diam. max. 8 cm; h. 6,2 cm.

Descrizione: Lucerna in vernice nera residua di metà circa della forma, consistente nel disco e nel beccuccio integro, manca completamente la parte relativa al fondo. La forma è avvicinabile al tipo 25 b di Howland. Il beccuccio è allungato e la parte inferiore bombata; il disco presenta un solco in prossimità al foro centrale. Le superfici presentano incrostazioni terrose, in particolare sul solco del disco. La vernice è molto consunta, leggermente iridescente. Incrostazioni di vernice anche all'interno del corpo della lucerna.

Colore e impasto: Impasto rosato, molto depurato; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*

Datazione: metà III secolo a.C.

Cfr: HOWLAND 1958, pp. 74-77, Pl. 38.

US 3366

62-Cron 09, US 3366

Dimensioni: diam. max. 18 cm; h. 1,3 cm.

Descrizione: Frammento di coperchio di ceramica comune, acroma, con superfici non lavorate

Colore e impasto: Impasto ben depurato, con presenza sporadica di inclusi di medie dimensioni, 3 mm. diam.; sezione 2.5 YR 6/6 *light red*.

US 3369

63-Cron 09, US 3369

Dimensioni: diam. max. 24,4 cm; h. 2,2 cm.

Descrizione: Frammento di bacino, relativo all'orlo estroflesso, superiormente obliquo. Pareti prive di decorazione; superficie interna con segni visibili del tornio, in prossimità dell'orlo, e chiazze di bruciato.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, cottura a sandwich; piccoli inclusi bianchi in sezione; sezione 2.5 YR 4/8 *red*.

64-Cron 09, US 3369

Dimensioni: diam. max. 17 cm; h. 2,8 cm.

Descrizione: Frammento di coppa con pareti oblique; superfici abrase, prive di lavorazione visibile.

Colore e impasto: Impasto poco depurato; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*.

65-Cron 09, US 3369

Dimensioni: diam. max. 9,4 cm; h. 2 cm.

Descrizione: Frammento di coppa a calotta, con sezione dell'orlo amigdaloide. Parete interna steccata e lisciata; chiazze di bruciato in superficie.

Colore e impasto: Impasto marrone, abbastanza depurato; sezione 7.5 YR 5/4 *brown*.

66-Cron 09, US 3369

Dimensioni: h. 2,4 cm.

Descrizione: Frammento di forma aperta, residua dell'orlo e di porzione di vasca. Fondo leggermente distinto. Superfici non lavorate, parete interna con forte presenza di bruciato.

Colore e impasto: Impasto scuro, poco depurato; sezione 5 YR 5/4 *reddish brown*.

US 3372

67-Cron 09, US 3372, (figg. 58-59)

Dimensioni: diam. max. dalla risega 13 cm; h. 9, 5.

Descrizione: Frammento di grossa brocca biconica. La parete esterna presenta delle linee in rilievo che sottolineano la pancia, inscritte all'interno di una decorazione a metope dal perimetro nero e interno rosso. Al di sotto doveva in origine trovarsi un'ampia fascia dello stesso colore rosso, della quale rimane una piccola parte. La porzione di superficie interessata dalla decorazione è liscia a stecca. La parete interna è caratterizzata dalle linee del tornio. Probabilmente di produzione locale, con caratteristiche arcaizzanti.

Colore e impasto: Impasto rosato, depurato ma leggermente poroso; sezione 2.5 YR 6/6 *light red*; decorazione 2.5 YR 4/6 *red*.

Datazione: prima metà del V secolo a.C.

Cfr: Per la forma vedi PERRA 2000.

68-Cron 09, US 3372

Dimensioni: diam. max. 10 cm; h. 2,7 cm.

Descrizione: Frammento di brocca residua dell'orlo leggermente bombato verso l'esterno e pareti diritte. Pareti prive di lavorazione; la superficie esterna presenta forti tracce di bruciato.

Colore e impasto: Impasto rosato, poco depurato; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*; par. esterna 5 YR 3/3 *dark reddish brown*.

69-Cron 09, US 3372

Dimensioni: diam. max. 13,4 cm; h. 4 cm.

Descrizione: Frammento di coppa dalle pareti curvilinee e orlo leggermente arrotondato. Le pareti sono lavorate grossolanamente, con forti segni di steccatura visibili sulle superfici; la vasca, l'orlo e parte della parete esterna fino alla curvatura, ha un colore più scuro rispetto al resto della parete.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, granuloso, con numerosi inclusi di diverse dimensioni; sezione 5 YR 5/3 *reddish brown*; par. interna 5 YR 4/3 *reddish brown*; par. esterna 5 YR 6/6 *reddish yellow*.

70-Cron 09, US 3372

Dimensioni: diam. max. 12 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Frammento di piccola coppa con orlo rientrante e pareti oblique; le pareti non sono lavorate.

Colore e impasto: Impasto poco depurato; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*.

71-Cron 09, US 3372

Dimensioni: diam. max. fondo 7 cm; h. 9 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo del fondo, delle pareti e di parte della tesa; bruciato nella gran parte della superficie e dell'impasto. La vasca presenta molte incrostazioni, anche se originariamente doveva essere rivestita in *red-slip*.

Colore e impasto: Impasto bruciato poco depurato; par. esterna 2.5 YR 4/2 *weak red*.

72-Cron 09, US 3372

Dimensioni: h. 3,3 cm.

Descrizione: Fondo di piatto; superficie interna rivestita in vernice rossa della quale rimangono poche tracce, mentre la superficie esterna è completamente abrasa e non rimangono segni di lisciatura. Fondo non distinto, appena accennato.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, si notano molti incusi bianchi in sezione; sezione 7.5 YR 6/6 *reddish yellow*; par. interna 10 R 4/6 *red*.

73-Cron 09, US 3372

Dimensioni: h. 3,2 cm.

Descrizione: Fondo e porzione di parete di piatto. Superfici lisce a stecca, con parete interna decorata in vernice rossa, ormai evanida.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato; sezione 7.5 YR 6/6 *reddish yellow*; par. interna 10 R 6/6 *light red*.

74-Cron 09, US 3372

Dimensioni: diam. max. fondo 4,4 cm; h. 3,2 cm.

Descrizione: Frammento di fondo di forma aperta; parete interna dipinta di rosso, al centro della vasca è presente una depressione. Il fondo e la parete esterna sono lisciati e presentano residui di una verniciatura ormai divenuta biancastra, ma che in origine era presumibilmente di colore rosso.

Colore e impasto: Impasto rosato, abbastanza depurato; par. interna 10 R 4/8 *red*; par. esterna 10 R 6/6 *light red*.

US 3374

75-Cron 09, US 3374

Dimensioni: diam. max. 22 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Frammento di forma da cucina, probabilmente parte di un piede a tromba di bacino. Pareti non lavorate, superfici con patina cinerognola.

Colore e impasto: Impasto poco depurato; sezione 5 YR 4/3 *reddish brown*.

76-Cron 09, US 3374, (fig. 93)

Dimensioni: diam. max. 10 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Frammento di orlo verticale di forma da fuoco, realizzata a mano. Pareti nere, internamente lisciate a stecca.

Colore e impasto: Impasto nero, granuloso, poco depurato; sezione 2.5 YR 4/1 *dark reddish gray*.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr.: BARTOLONI 1988b, p. 167, figg. 6-7, O, P; BERNARDINI 2005a, figg. 5, c; 6, a; 7,b; 8, c-d; 9, a; BARTOLONI 1990a, p. 43, fig. 4; BERNARDINI 2000a, p. 39, fig. 5, 1-4; CAMPANELLA 2008, pp. 194-195.

US 3378

77-Cron 09, US 3378, (fig. 83)

Dimensioni: diam. orlo 8,8 cm; h. 3,5 cm.

Descrizione: Frammento di anfora fenicia del tipo Sant'Imbenia, residua dell'orlo bombato, del breve collo e di piccola porzione della spalla. La parete esterna è caratterizzata da un ingobbio rossiccio chiaro, abraso sull'orlo, poche tracce all'interno.

Colore e impasto: Impasto arancio con cottura a sandwich e interno scuro, poco depurato; sezione 5YR 5/6 *yellowish red*; ingobbio 10YR 7/3 *very pale brown*

Datazione: VIII secolo a.C.

Cfr: OGGIANO 2000a, fig. 4, 2-3; SANCIU 2010, fig. 6.

78-Cron 09, US 3378, (fig. 53)

Dimensioni: diam. fondo 12 cm; h. 2,5 cm.

Descrizione: Forma chiusa residua del fondo a onda e di piccola porzione della parete svasata.

Colore e impasto: Impasto chiaro, morbido, abbastanza depurato, si notano minuti inclusi bianchi; sezione e parete 7.5YR 7/4 *pink*.

Datazione: IV secolo a.C.

Cfr: BOTTO 2009a, pp. 233-236

79-Cron 09, US 3378, (fig. 53)

Dimensioni: diam. orlo 13 cm; h. 5,5 cm.

Descrizione: Coppa residua dell'intero profilo, orlo leggermente arrotondato, parete curvilinea e fondo a disco distinto. Parete esterna steccata, con residui di ingobbiatura dello stesso colore dell'impasto; parete interna non lisciata con interno della vasca segnato da una lente di patina cinerognola.

Colore e impasto: Impasto arancio con interno più chiaro, poco depurato con presenza di grossi inclusi anche in superficie; par. esterna 5YR 5/8 *yellowish red*.

Datazione: IV secolo a.C.

Cfr: CAMPANELLA 2008, p. 153, num. inv. CRON 500/65; SCODINO 2009, p. 46, fig. 2, 26.

80-Cron 09, US 3378, (fig. 53)

Dimensioni: diam. orlo 18 cm; h. 8 cm.

Descrizione: Coppa residua dell'orlo amigdaloidale e di buona parte della vasca a profilo arrotondato. Su entrambe le pareti residui di vernice rossa evidentemente poco densa e

tenace, abrasa nella parete esterna. All'interno della vasca, in prossimità dell'orlo si notano due linee in rilievo dovute all'uso del tornio.

Colore e impasto: Impasto marroncino poco depurato con interno più scuro dovuto a cattiva cottura; sezione 7.5YR 5/4 *brown*; vernice 10R 5/6 *red*.

Datazione: V secolo a.C.

Cfr: CAMPANELLA 2008, pp. 157-58, frammenti CRON 500/532; CRON 500/576

81-Cron 09, US 3378

Dimensioni: diam. orlo 14 cm; h. 1 cm.

Descrizione: Frammento di coppa residua dell'orlo e di piccola porzione della vasca. La parete interna e l'orlo sono rivestiti in *red-slip*, la parete esterna è steccata. Si nota un piccolo foro passante praticato per l'inserzione di grappe di restauro in antico.

Colore e impasto: Impasto chiaro depurato; sezione 7.5YR 6/6 *reddish yellow*; vernice 10R 4/6 *red*.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: BERNARDINI 1990a, pp. 81-98, fig. 2, b; BOTTO 2009a, p. 135.

82-Cron 09, US 3378

Dimensioni: diam. fondo 16, 8 cm; h. 1, 4 cm.

Descrizione: Frammento di base per supporto di anfora con la metà inferiore tronco-conica terminante con piede estroflesso. Sulla base presente abrasione dovuta al segno di posa.

Colore e impasto: Impasto nocciola poco depurato; sezione 7.5YR 5/6 *strong brown*.

Datazione: VIII-VI secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1990, pp. 42, 67, 70, fig. 3, 231; BERNARDINI 2000a, p. 44, fig. 7, 2.

83-Cron 09, US 3378, (fig. 53)

Dimensioni: diam. max. orlo 34, 6 cm; h. 4 cm.

Descrizione: Frammento di bacino residuo di pare dell'orlo pendulo e porzione di parete. Il pezzo è caratterizzato dall'orlo decorato da tre palmette impresse a matrice stanca.

Colore e impasto: Impasto rosato, duro, abbastanza depurato; sezione 2.5YR 6/6 *light red*; pareti 7.5YR 7/6 *reddish yellow*.

Datazione: fine VI inizi III secolo a.C.

Cfr: MANFREDI 1995, pp. 71-81 e studi precedenti della stessa studiosa; CAMPANELLA 2008, p. 145.

84-Cron 09, US 3378, (fig. 53)

Dimensioni: diam. fondo 20,4 cm; h. 1,2 cm.

Descrizione: Frammento di fondo di patera. Pareti caratterizzate da forte patina cinerognola su tutte le superfici.

Colore e impasto: Impasto rossastro poco depurato; sezione 5YR 4/1 *dark gray*.

Datazione: fine VI inizi III secolo a.C.

Cfr: CAMPANELLA 1999, p. 55, fig. 58

85-Cron 09, US 3378

Dimensioni: diam. max. orlo 30 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Olla di impasto residua dell'orlo arrotondato e parte della parete obliqua. La parete è caratterizzata da foro passante praticato prima della cottura del recipiente. Le superfici interna ed esterna sono caratterizzate da forti segni di bruciato. La superficie esterna presenta scheggiature.

Colore e impasto: Impasto scuro poco depurato; sezione 7.5YR 5/2 *brown*; par. esterna 7.5/2 *dark brown*.

Datazione: Età del Ferro.

US 3385

86-Cron 09, US 3385, (fig. 64)

Dimensioni: diam. orlo 9,6 cm; h. 3,5 cm.

Descrizione: Anfora residua dell'orlo e di minuta porzione di spalla. Tra collo e spalla piccoli segni obliqui realizzati probabilmente con un utensile per far aderire l'orlo realizzato a mano con il resto del corpo dell'anfora. Sezione dell'orlo allungato a mandorla.

Colore e impasto: Impasto poco depurato con inclusi visibili bianchi e rossastri; sezione 7.5YR 5/6(*strong brown*); interno della sezione 5YR 5/6 *yellowish red*.

Datazione: metà VIII sec. a.C.

Cfr.: AUBET 1998, p. 43, fig. 4

87-Cron 09, US 3385, (fig. 64)

Dimensioni: diam. orlo 12 cm; h. 2,8 cm.

Descrizione: Anfora residua dell'orlo bombato, ingrossato esternamente; la parete esterna è decorata di rosso, accentuata da steccatura superficiale.

Colore e impasto: Impasto rossastro poco depurato; par. esterna 5 YR 5/6 *yellowish red*, sezione 2.5 YR 5/6 *red*.

Datazione: seconda metà VIII sec. a.C.

Cfr.: BARTOLONI 1988 a, p. 33, fig. 4

88-Cron 09, US 3385, (fig. 67)

Dimensioni: diam. orlo 10 cm; h. 2,5 cm.

Descrizione: Frammento relativo a brocca con collo cordonato residuo dell'orlo e di piccola porzione di collo.

Colore e impasto: Impasto marroncino poco depurato; sezione 7.5YR 5/6 *strong red*.

Datazione: metà VI sec. a.C.

89-Cron 09, US 3385, (67)

Dimensioni: h. 3 cm.

Descrizione: Forma chiusa, probabilmente un'anforetta da tavola, residua di parte della pancia con decorazione metopale. L'apparato iconografico è quello metopale, costituito da una fascia di colore rosso cupo nella parte superiore con al di sotto il triglifo costituito da sei bande verticali dello stesso colore.

Colore e impasto: Impasto rosato abbastanza depurato; sezione 5YR 6/6 *reddish yellow*; vernice 5YR 4/6 (*yellowish red*).

Datazione: VII sec. a.C.

Cfr.: BARTOLONI 1990 p. 74, fig. 7, 125; BARTOLONI 1990, pp. 38-79.

90-Cron 09, US 3385, (fig. 67)

Dimensioni: Lunghezza 4 cm, diam. ansa 1, 6 cm

Descrizione: Ansa residua di un solo cannello, presumibilmente facente parte della stessa forma chiusa precedente per l'omogeneità dell'impasto e del colore sulla superficie. Decorazione a bande orizzontali sulla superficie esterna.

Colore e impasto: sezione 5YR 6/6 (*reddish yellow*); vernice 5YR 4/6 (*yellowish red*).

Datazione: VII sec. a.C.

Cfr: BARTOLONI 1990 p. 74, fig. 7, 125; BARTOLONI 1990, pp. 38-79.

91-Cron 09, US 3385, (figg. 65-66)

Dimensioni: Diam. Alla pancia interna 16 cm.; h. 17, 5 cm

Descrizione: Parte di anforetta da mensa costituita da dieci frammenti, di cui uno non combacia con gli altri ma è visibilmente appartenente allo stesso pezzo; residua dell'ansa, del collo e di parte della spalla. Le anse sono verticali, decorate con bande orizzontali nere, e si impostano sulla pancia e sulla cordonatura del collo. Il repertorio decorativo è quello geometrico: una linea nera è presente sul collo, probabilmente per sottolinearne la cordonatura. Sulla spalla si nota una alternanza di linee nere verticali a gruppi di sei al di sotto delle quali, in corrispondenza della massima espansione del vaso, è presente una fascia di colore rosso lucido incorniciata da una linea nera opaca.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato, rosato sezione e superficie 2.5YR 6/8 *light red*; fascia in vernice rossa 2.5YR 5/8 *red*.

Datazione: VII sec. a.C.

Cfr: BARTOLONI 1990 p. 74, fig. 7, 125; BARTOLONI 1990, pp. 38-79.

92-Cron 09, US 3385, (fig. 68)

Dimensioni: diam. orlo 20 cm; h. 1 cm.

Descrizione: Piatto residuo di buona parte della tesa. Le pareti sono finemente steccate e quella interna è verniciata in *red-slip*, con una vernice coprente, molto tenace e resistente.

Colore e impasto: Impasto grigiastro, poco depurato con inclusi rossastri anche abbastanza grandi in superficie; sezione 5YR 4/2 *dark reddish gray*; sup. esterna 2.5YR 5/4 *reddish brown*; colore vernice 10R 4/8 *red*.

Datazione: seconda metà VIII inizi VII sec. a.C.

Cfr: BERNARDINI 1990, pp. 88-89; BOTTO 2009, p. 104, fig. 3.

93-Cron 09, US 3385, (fig. 68)

Dimensioni: diam. interno orlo 18 cm; h. 2,5 cm.

Descrizione: Piatto residuo di parte della vasca e piccola porzione di orlo. Il reperto è decorato in *red-slip*, con vernice stesa solo nella parte intera della vasca, dove sono presenti forti segni di bruciato. La parete esterna è caratterizzata da marcate linee della steccatura.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, grossolano e scuro; sezione 5YR 3/2 *dark reddish brown*; vasca interna 2.5YR 4/8 *red*; sup. esterna 2.5YR 4/4 *reddish brown*

Cronologia: seconda metà VIII sec. a.C.

Cfr: PESERICO 2000, fig. 2-a; BOTTO 2009, pp. 99-103.

94-Cron 09, US 3385, (fig. 68)

Dimensioni: h. 1 cm.

Descrizione: Piatto residuo di piccola parte dell'orlo con superficie interna rivestita in *red-slip*. Il frammento è ben rifinito con vernice lucida e coprente.

Colore e impasto: Impasto omogeneo, abbastanza depurato sezione e parete esterna 5YR 6/6 *reddish yellow*; vernice 2.5YR 4/6 *red*

Datazione: seconda metà VIII sec. a.C.

Cfr: PESERICO 2000, fig. 2-a; BOTTO 2009, pp. 99-103.

95-Cron 09, US 3385, (fig. 68)

Dimensioni: diam. fondo 8,2 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Piatto residuo del fondo a *base-ring* e di parte della vasca. Le pareti interne della vasca sono caratterizzate da un trattamento di fine steccatura delle superfici, con un colore chiaro e residui di patina cinerognola.

Colore e impasto: Impasto duro, abbastanza depurato; par. interna 10YR 4/3 *brown*; par. esterna 10YR 5/4 *yellowish brown*.

Datazione: seconda metà VIII sec. a.C.

96-Cron 09, US 3385

Dimensioni:

Descrizione: Patera residua dell'orlo triangolare ad andamento diritto e di parte della vasca con pareti rettilinee.

Colore e impasto: Impasto poco depurato con cottura cosiddetta “a sandwich”, le superfici sono infatti di colore arancio acceso mentre l’interno è grigio scuro; sezione 2.5YR 5/2 *weak red*; superfici esterne 2.5YR 5/6 *red*.

97-Cron 09, US 3385, (fig. 69)

Dimensioni: diam. max. interno 16 cm; h. 5 cm.

Descrizione: Pentolino di impasto residuo di buona parte del corpo e di piccola porzione del colletto. Le pareti sono fortemente caratterizzate da patina cinerognola, in particolar modo le superfici esterne.

Colore e impasto: Impasto morbido, poco depurato; sezione e parete interna 5YR 5/1 *gray*; par. esterna 5YR 4/1 *dark gray*.

Datazione: Età del Ferro.

Cfr: SEBIS 2007, p. 75, fig. 21, 8.

98-Cron 09, US 3385, (fig. 69)

Dimensioni: h. 6,3 cm.

Descrizione: Pentola di impasto costituita da cinque frammenti combacianti, residua dell’ansa e di parte della vasca. L’ansa è impostata sulla pancia leggermente storta. Le pareti interne sono lisce, quelle esterne sono caratterizzate da forte patina cinerognola soprattutto al di sotto dell’ansa, probabilmente per il continuo contatto col fuoco.

Colore e impasto: Impasto scuro con interno nero, poco depurato, granuloso e morbido; par. esterna 5YR 4/1 *dark gray*; par. interna 5YR 5/3 *reddish brown*.

Datazione: Età del Ferro.

99-Cron 09, US 3385, (fig. 69)

Dimensioni: h. 2,5 cm.

Descrizione: Coppa carenata di impasto residua di parte della carena, le pareti interne sono steccate, mentre quelle esterne sono lisce.

Colore e impasto: Impasto scuro di colore omogeneo poco depurato, granuloso; sezione 5YR 4/1 *dark gray*.

Datazione: Età del Ferro.

Cfr: CAMPUS-LEONELLI 2000, tavv, 173-174.

100-Cron 09, US 3385, (fig. 69)

Dimensioni: h. 3 cm.

Descrizione: Grossa coppa di impasto residua dell'orlo arrotondato e di piccola porzione della vasca a pareti rettilinee. Parete esterna grigia con chiazze rossastre, pareti interne lisciate di colore grigio chiaro cinerognolo.

Colore e impasto: Impasto molto scuro, abbastanza depurato, si notano minuti inclusi brillanti; sezione 10YR 3/1 *very dark gray*; par. esterna 5YR 5/6 *yellowish red*; par. interna 10YR 6/2 *light brownish gray*.

Datazione: Bronzo medio- Primo Ferro.

Cfr: FARCI 2005, fig. 2, d; USAI 2007, p. 47, fig. 5, 2; p. 48, fig. 6, 19; SALIS 2006, fig. 3, 13.

US 3388

101-Cron 09, US 3388

Dimensioni: diam. max. 9 cm; h. 4 cm.

Descrizione: Frammento di anfora fenicia cordiforme, residua dell'orlo allungato e di parte di parete; pareti non lavorate.

Colore e impasto: Impasto marroncino, poco depurato; sezione 7.5 YR 3/3 *dark brown*; par. esterna 7.5 YR 5/6 *strong brown*

102-Cron 09, US 3388

Dimensioni: diam. max 9 cm; h. 9,5 cm.

Descrizione: Frammento di anfora fenicia residua del breve orlo arrotondato e di buona parte di parete; le superfici non sono lavorate.

Colore e impasto: Impasto marroncino, granuloso e poco depurato; sezione 5 YR 6/2 *pinkish gray*; par. esterne 5 YR 6/4 *light reddish brown*

103-Cron 09, US 3388

Dimensioni: diam. max. 9 cm.; h. 3,2

Descrizione: Frammento di orlo di anfora, leggermente estroflesso e bombato; superfici prive di lavorazione.

Colore e impasto: Impasto compatto, abbastanza depurato, si notano minuti inclusi in sezione, impasto rosato/arancio; sezione 2.5 YR 6/8 *light red*.

104-Cron 09, US 3388

Dimensioni: diam. max. 10 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Frammento di anfora residua dell'orlo e di piccola porzione della parete. L'orlo si presenta leggermente estroflesso, con apice appiattito, digradante verso l'interno. Le superfici non sono lavorate.

Colore e impasto: Impasto rosato, poco depurato, in sezione si notano grossi inclusi di colore bianco; sezione 10 YR 6/4 *light yellowish brown*; sup. interna 5 YR 6/6 *reddish yellow*.

105-Cron 09, US 3388

Dimensioni: diam. max 8,6 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Frammento di anfora residua dell'orlo arrotondato, superfici non lavorate.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, poroso, con inclusi di varie dimensioni in sezione; cottura a *sandwich*; sezione 5 YR 6/2 *pinkish gray*; par. esterna 2.5 YR 6/4 *light reddish brown*.

106-Cron 09, US 3388

Dimensioni: diam. max 8 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Frammento di anfora residua del breve orlo arrotondato, con superfici porose, non lavorate. Alcune chiazze di bruciato sono presenti sulla superficie e in sezione.

Colore e impasto: Impasto scuro, poco depurato, con inclusi di grosse dimensioni in sezione; sezione 7.5 YR 4/4 *brown*.

107-Cron 09, US 3388

Dimensioni: h. 9,5 cm; spessore ansa 2,5 cm.

Descrizione: Ansa realizzata a mano, relativa a una *situla*; si conserva piccola porzione dell'attacco dell'ansa al corpo. Le superfici sono steccate.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, cottura a *sandwich*; sezione 5 YR 3/3 *dark reddish brown*; superfici 5 YR 5/4 *reddish brown*.

108-Cron 09, US 3388

Dimensioni: diam. max 27 cm; h. 3,5 cm.

Descrizione: Frammento di tegame acromo, con superfici porose, non lavorate.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, poroso, con inclusi di varie dimensioni in sezione.

109-Cron 09, US 3388, (fig. 106)

Dimensioni: diam. max 8 cm; h. 2 cm.

Descrizione: Fondo di coppa in vernice nera attica. Il piede presenta un risparmio nella parete interna, mentre nella superficie esterna solo una linea nella parte mediana è risparmiata. All'interno della vasca una linea ad impressione sottolinea la parte centrale.

Colore e impasto: Impasto rosato, depurato, duro; sezione 5 YR 7/2 *pinkish gray*

110-Cron 09, US 3388, (fig. 106)

Dimensioni: diam. max. fondo 6 cm; h. 0,7 cm.

Descrizione: Frammento di fondo di coppa, più probabilmente lucerna, in vernice nera attica, la vernice molto coprente e spessa ricopre la superficie interna e le pareti esterne, mentre la superficie esterna del fondo è risparmiata.

Colore e impasto: Impasto rosato, molto fine e depurato; sezione 2.5 YR 6/6 *light red*; vernice 10 YR 2/1 *black*.

Datazione: terzo quarto del V e il primo quarto del IV secolo a.C.

Cfr: HOWLAND 1958, 23 A; TRONCHETTI 2008, p. 24; CAMPANELLA 2008, pp. 219-220, CRON 500/1026; UNALI 2010, p. 1230, fig. 1, e.

111-Cron 09, US 3388, (fig. 106)

Dimensioni: diam. max. 2,3 cm; h. 4 cm.

Descrizione: Frammento orlo di forma chiusa in vernice nera attica, probabilmente relativo a una forma lobata. Presenta vernice coprente e spessa su tutta la superficie esterna e parte nella parete interna.

Colore e impasto: Impasto rosato, molto compatto e depurato; sezione 5 YR 7/3 *pink.*; vernice 10 YR 2/1 *black*.

US 3397

112-Cron 09, US 3397

Dimensioni: diam .max. alla risega del fondo 5 cm; h. 5,8 cm.

Descrizione: Frammento di fondo di anfora, presumibilmente ionica. Il fondo è caratterizzato da una parte distinta ad umbone carenato. Pareti non lavorate, sulla superficie interna si notano linee del tornio.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato, compatto; sezione 5 YR 5/8 *yellowish red*; par. esterna 5 YR 5/4 *reddish brown*.

Datazione: V-IV secolo a.C.

113-Cron 09, US 3397

*Dimensioni:*diam. max. 12 cm; h. 2 cm.

Descrizione: Frammento di pentola residua dell'orlo arrotondato, estroflesso e di minuta porzione di vasca. Pareti esterne con residui di colore rosso, ma non lavorate; interno non lavorato.

Colore e impasto: Impasto nero, poco depurato; sezione 7.5 YR 3/1 *very dark gray*; pareti 7.5 YR 4/4 *brown*.

114-Cron 09, US 3397

Dimensioni: diam. max. 36,6 cm; h. 3.2 cm.

Descrizione: Frammento di orlo e parete di bacino a sezione subtriangolare, con angoli arrotondati. La parete esterna presenta segni di bruciato; le superfici non sono lavorate.

Colore e impasto: impasto poco depurato, granuloso; sezione 10 YR 5/4 *yellowish brown*; par. esterna 10 YR 3/1 *very dark gray*.

115-Cron 09, US 3397, (fig. 94)

*Dimensioni:*diam. max. orlo 18 cm; h. 7, 8 cm.

Descrizione: Profilo integro relativo a supporto circolare utilizzato come fornello, ossia come base d'appoggio per pentole prive di base. La forma è realizzata a mano, con patina cinerognola sulla parte inferiore d'appoggio. La superficie interna è caratterizzata dalla presenza di ditate, mentre sulla superficie esterna sono evidenti segni di uno strumento, probabilmente una spatola utilizzata per lisciare. Il fondo è piatto con segni di posa, probabilmente sabbia.

Colore e impasto: Impasto grigiastro, con cuore nero, poco depurato con grossi inclusi in sezione e in superficie; sezione 7.5 YR 3/1 *very black gray*; pareti 7.5 YR *brown*.

Datazione: VIII- VII secolo a.C.

Cfr: MANSELL 2010, p. 289-290, fig. 8; CAMPUS-LEONELLI 2000, p. 747, fig. 445, 3.

116-Cron 09, US 3397, (fig. 93)

*Dimensioni:*diam. max. 10,2 cm; h. 4 cm.

Descrizione: Frammento di orlo e parete di forma da fuoco realizzata a mano; orlo svasato e apicato. La superficie esterna è steccata, mentre quella interna è priva di lavorazione, con alcune incrostazioni sulla parete.

Colore e impasto: impasto nero, non depurato, con inclusi visibili in sezione; par. esterna 5 YR 3/3 *dark reddish brown*.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1988b, p. 167, figg. 6-7, O, P; BERNARDINI 2005a, figg. 5, c; 6, a; 7,b; 8, c-d; 9, a; BARTOLONI 1990a, p. 43, fig. 4; BERNARDINI 2000a, p. 39, fig. 5, 1-4; CAMPANELLA 2008, pp. 194-195.

117-Cron 09, US 3397

*Dimensioni:*diam. max. 19 cm; h. 3,9 cm.

Descrizione: Frammento di coppa carenata residua dell'orlo, della carena e di parte della vasca. La superficie esterna è decorata in *red-slip* fino alla carena; la parete interna è decorata di rosso solo su piccola porzione dell'orlo. La parete interna è steccata e liscia, molto liscia al tatto. L'orlo è leggermente svasato, mentre la carena molto marcata, sottolineata da una piccola rientranza.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato, giallognolo; sezione 10 YR 6/4 *light yellowish brown*; vernice 10 R 5/6 *red*.

Datazione:

Cfr:

118-Cron 09, US 3397

*Dimensioni:*diam. max. 18 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Frammento di coppa carenata residua dell'orlo e della carena. La superficie interna è rivestita in *red-slip*; superficie esterna molto abrasa, rimangono pochi segni della

stessa vernice esclusivamente sulla risega dell'orlo. Labbro diritto, con carena molto marcata.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato, nonostante si noti un grosso incluso sulla superficie esterna; sezione 10 YR 6/4 *light yellowish brown*; vernice 10 R 5/6 *red*.

119-Cron 09, US 3397

Dimensioni: diam. max. 16 cm; h. 2 cm.

Descrizione: Frammento di coppa carenata residua dell'orlo. La superficie interna e l'orlo sono rivestite in *red-slip*; la parete esterna presenta steccatura orizzontale, goccia di vernice sulla parete. Pareti diritte con orlo leggermente svasato.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato, marroncino-rosato; sezione 5 YR 6/6 *reddish yellow*; vernice 2.5 YR 4/6 *red*.

120-Cron 09, US 3397

Dimensioni: diam. max. 12 cm; h. 2 cm.

Descrizione: Frammento di orlo di coppa, con orlo rientrante subtriangolare, pareti oblique. Superfici acrome con parete interna steccata; lo spessore dell'orlo è decorato con una fascia in *red-slip*.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato; sezione 5 YR 5/6 *red*; 2.5 YR 4/6 *red*.

121-Cron 09, US 3397, (fig. 96)

Dimensioni: diam. max. 18 cm; h. 7,5 cm.

Descrizione: Frammento di coppa biansata, di imitazione euboica, residua dell'orlo, dell'attacco dell'ansa e di cospicua porzione di vasca. La parete esterna presenta una decorazione bicroma sovradipinta, si riconoscono in nero due tremuli in prossimità dell'attacco dell'ansa e una serie di tre strisce subito sotto l'ansa; in rosso lucido è invece una fascia sulla pancia, sotto le tre strisce nere. L'orlo è obliquo verso l'esterno; le anse sono orizzontali e la pancia globulare.

Colore e impasto: Impasto rosato, abbastanza depurato; sezione 5 YR 6/6 *reddish yellow*; par. esterna 10 YR 7/6 *yellow*; ver. rossa 10 R 5/6 *red*; fasce scure 10 YR 5/3 *brown*.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: BERNARDINI 1988, figg. 2,c; 3, c-d.

122-Cron 09, US 3397, (fig. 96)

*Dimensioni:*diam. max. 15 cm alla pancia; h. 2,5 cm.

Descrizione: Frammento di coppa biansata di imitazione euboica, residua dell'ansa e di parte della vasca priva di decorazione. L'ansa è impostata orizzontalmente sull'esterno della vasca, decorata da due strisce rosse orizzontali. La superficie esterna e l'ansa sono steccate e lucidate.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato; sezione 10 YR 7/4 *very pale brown*; strisce 5 YR 5/8 *yellowish red*.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: BERNARDINI 1988, figg. 2,c; 3, c-d.

123-Cron 09, US 3397

*Dimensioni:*diam. max. fondo 6 cm; h. 1,5 cm.

Descrizione: Fondo di piatto con rivestimento interno in *red-slip*. La superficie esterna non è rivestita, le pareti hanno tracce di bruciato su entrambi i lati. Il fondo è distinto, leggermente concavo.

Colore e impasto: sezione 7. 5 YR 5/4 *brown*; vernice 5 YR 4/6 *yellowish red*.

124-Cron 09, US 3397

Dimensioni: h. 2 cm.

Descrizione: Frammento di fondo di forma aperta.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato, rosato; sezione 5 YR 6/6 *reddish yellow*; par. esterna 10 YR 7/6 *yellow*

125-Cron 09, US 3397

*Dimensioni:*diam. max. 5,2 cm; h. 1 cm.

Descrizione: Frammento fondo di forma aperta, fondo accennato. Superfici acrome, parete esterna e fondo lisciati.

Colore e impasto: chiaro, abbastanza depurato; sezione 10 YR 7/4 *very pale brown*.

US 3399

126-Cron 09, US 3399

Dimensioni: diam. max. 10 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Frammento di anfora fenicia, residua dell'orlo arrotondato, leggermente estroflesso e di piccola porzione di parete.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, con piccoli inclusi sabbiosi in sezione; cottura a sandwich.

127-Cron 09, US 3399

Dimensioni: diam. max. 9 cm; h. 3,5 cm.

Descrizione: Frammento di brocca con orlo ribattuto e scanalato, presenti quattro scanalature, l'orlo è arrotondato, aderente alla parete. Superfici non lavorate. L'andamento dell'orlo non regolare, con rientranza, inizio di versatolo.

Colore e impasto: Impasto rosato, abbastanza depurato; sezione 2.5 YR 6/6 *light red*.

128-Cron 09, US 3399

Dimensioni: diam. max. 8,6 cm; h. 3,5 cm.

Descrizione: Frammento di brocca con orlo ribattuto e scanalato, presenta tre scanalature. L'orlo è leggermente estroflesso e discostato dalla parete. Superfici non lavorate, parete esterna più chiara rispetto all'impasto, probabilmente ingobbata.

Colore e impasto: Impasto rosato, depurato; sezione 2.5 YR 4 /6 *red*; sup. esterna 10 YR 7/3 *very pale brown*.

129-Cron 09, US 3399

Dimensioni: diam. fondo 6,8 cm; h. 2,5 cm.

Descrizione: Frammento di forma aperta residua del fondo non distinto e di parte della vasca. La parete interna della vasca è rivestita di ingobbio rosso, fortemente bruciato. La parete esterna è quasi totalmente abrasa.

Colore e impasto: Impasto nero, poco depurato; sezione 2.5 YR 4/6 *red*; par. interna 2.5 YR *dark reddish brown*.

US 3401

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

130-Cron 10, US 3401

Dimensioni: diam. max. 10 cm; h. 4,5 cm.

Descrizione: Frammento di anfora residua dell'orlo bombato verso l'esterno e della spalla. Superfici non lavorate; nella parete interna sono visibili segni del tornio.

Colore e impasto: Impasto chiaro, poco depurato; sezione 10 YR 7/3 *very pale brown*.

131-Cron 10, US 3401

Dimensioni: h. 6,8 cm.

Descrizione: Frammento di anfora residua del fondo con ambone esterno pronunciato e parte della parete. Le pareti non sono lavorate, visibili segni del tornio sulla superficie interna.

Colore e impasto: Impasto arancio, poco depurato; sezione 2.5 YR 5/6 *red*.

132-Cron 10, US 3401

Dimensioni: diam. max. 13 cm; h. 2,5 cm.

Descrizione: Frammento di *cooking-pot* fenicia, relativa all'orlo e porzione di parete. Le superfici sono annerite dall'uso sul fuoco vivo.

Colore e impasto: Impasto nero, granuloso e poco depurato; sezione 7.5 YR 4/2 *brown*.

133-Cron 10, US 3401, (fig. 94)

Dimensioni: h. 3,2 cm.

Descrizione: Frammento di teglia di impasto, con pareti oblique e orlo arrotondato; la parete interna è caratterizzata da segni di steccatura orizzontale, le superfici sono leggermente abrase.

Colore e impasto: Impasto grigio, non depurato; sezione 2.5 YR 4/1 *dark gray*.

Datazione: forma datata tradizionalmente all'età del Bronzo, ma da scavo VII secolo a.C.

Cfr.: SANTONI 1985p. 134, fig. 6, n. 104; SANTONI 1992, pp. 181-182, tavv. III-IV, nn. 840, 1022.

134-Cron 10, US 3401

Dimensioni: lunghezza 5 cm.

Descrizione: Frammento di presa realizzata a mano, con segni evidenti di impronte sulle entrambe le superfici. Il corpo è leggermente concavo.

Colore e impasto: Impasto grigio chiaro, granuloso, non depurato; sezione 10 YR 6/3 *pale brown*.

135-Cron 10, US 3401

Dimensioni: diam. max. 17 cm; h. 2 cm.

Descrizione: Frammento di coppa, residua dell'orlo amigdaloide estroflesso e pareti quasi verticali; superficie interna decorata con *red-slip*, coprente ma opaca; superficie esterna steccata.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, inclusi bianchi e rossi di medie dimensioni, 2 mm di diam.; sezione 7.5 YR 5/4 *brown*; vernice 10 R 5/6 *red*.

136-Cron 10, US 3401

Dimensioni: diam. max. 20 cm; h. 0,8 cm.

Descrizione: Frammento di tesa di piatto verniciato internamente in *red-slip*; vernice evanida, opaca; segni di steccatura su entrambe le superfici.

Colore e impasto: Impasto granuloso, poco depurato; sezione 7.5 YR 6/4 *light brown*; vernice 2.5 YR 5/6 *red*.

137-Cron 10, US 3401

Dimensioni: diam. alla carena 10,4 cm; h. 4 cm.

Descrizione: Frammento di forma chiusa, probabilmente riferibile a una brocca bilobata, residua di parte della parete, con cordone di attacco tra collo e pancia della forma. La superficie esterna è rivestita di *red-slip* molto chiara, liscia al tatto, con steccatura verticale sul collo e orizzontale sulla pancia.

Colore e impasto: Impasto chiaro abbastanza depurato, compatto; sezione 7.5 YR 7/6 *reddish yellow*; vernice 2.5 YR 5/8 *red*.

138-Cron 10, US 3401

Dimensioni: diam. max 6 cm; h. 4,3 cm.

Descrizione: Frammento di forma chiusa, probabilmente riferibile ad una brocca polilobata; parete esterna rivestita in *red-slip*, coprente, superficie lucida e molto liscia al tatto, con steccatura verticale

Colore e impasto: Impasto marrone chiaro, poco depurato, granuloso; sezione 5 YR 6/3 *light reddish brown*; vernice 2.5 YR 5/8 *red*.

139-Cron 10, US 3401

Dimensioni: diam. max. 2 cm; h. 1,5 cm.

Descrizione: Frammento di *oil-bottle*; orlo aggettante verso l'interno, arrotondato. Superfici non lavorate, porose.

Colore e impasto: Impasto chiaro, depurato, con minuti inclusi bianchi in sezione; sezione 10 YR 7/4 *very pale brown*.

US 3402

140-Cron 10, US 3402

Dimensioni: diam. max 11 cm; 3 cm.

Descrizione: Anfora fenicia , con orlo leggermente estroflesso, bombato verso l'interno.

Pareti non lavorate

Colore e impasto: Impasto arancio, cottura a *sandwich*; sezione 2.5 YR 5/8 *red*.

Datazione:

Cfr:

141-Cron 10, US 3402

Dimensioni: h. 4,2 cm; oggetto della presa 3 cm.

Descrizione: Frammento di fornello, residuo dell'orlo e del sostegno interno integro, impostato subito sotto l'orlo; le pareti e il sostegno sono plasmati a mano, privi di decorazioni e trattamenti superficiali. L'orlo è arrotondato e presenta un rialzo in prossimità del sostegno.

Colore e impasto: Impasto grigio non depurato, con grossi inclusi in sezione, di circa 5 mm. di diam.; 7.5 YR 4/1 *dark gray*.

142-Cron 10, US 3402

Dimensioni: diam. max. 13 cm; h. 2,5.

Descrizione: Frammento di coppa carenata, con orlo subtriangolare svasato. La vasca interna è verniciata in *red-slip*, coprente e lucida.

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

Colore e impasto: Impasto nocciola, depurato; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*; vernice 10 R 4/6 *red*.

143-Cron 10, US 3402

Dimensioni: spessore ansa 2 cm.

Descrizione: Frammento di ansa orizzontale a orecchia a sezione circolare, relativa a una coppa di imitazione greca. Le superfici sono steccate.

Colore e impasto: Impasto nocciola, abbastanza depurato; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*.

144-Cron 10, US 3402

Dimensioni: diam. max. 13 cm; h. 2,5.

Descrizione: Frammento di ansa orizzontale a orecchia a sezione circolare, relativa a una coppa di imitazione greca. Le superfici sono steccate.

Colore e impasto: Impasto nocciola, abbastanza depurato; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*.

US 3403

145-Cron 10, US 3403

Dimensioni: diam. al segno del tornio 3,2 cm; h. 2 cm.

Descrizione: Frammento di piccola forma chiusa relativa al collo e cordonatura arrotondata. La superficie esterna è decorata in *red-slip* lucida e coprente, leggermente abrasa sulla cordonatura.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*; vernice 10 R 4/6 *red*.

146-Cron 10, US 3403

Dimensioni: h. 0,8 cm.

Descrizione: Frammento di piatto con orlo arrotondato e breve tesa. Superficie interna con vernice opaca, evanida; la superficie esterna presenta segni di steccatura.

Colore e impasto: Impasto poco depurato; sezione 7.5 YR 6/4 *light brown*; vernice 2.5 YR 5/6 *red*.

US 3405

147-Cron 10, US 3405

Dimensioni: diam. max. 10 cm; h. 4,3 cm.

Descrizione: Frammento di anfora con orlo ingrossato e pareti oblique. Superfici non lavorate.

Colore e impasto: Impasto granuloso con inclusi bianchi di diverse dimensioni, i maggiori 5 mm. di diam.; sezione 5 YR 5/6 *reddish gray*.

148-Cron 09, US 3405

Dimensioni: diam. max. 12 cm; h. 3,3 cm.

Descrizione: Frammento di bacino, residuo esclusivamente dell'orlo pendulo, esternamente bombato. Presenta orlo annerito dal contatto col fuoco. La superficie dello spessore dell'orlo è liscio a stecca.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, con grossi inclusi di circa 5 mm. di diam.; cottura a *sandwich*; sezione 5 YR 5/2 *reddish gray*; pareti 5 YR 5/6 *yellowish red*.

US 3406

149-Cron 10, US 3406, (fig. 93)

Dimensioni: diam. max. 12,5 cm; h. 5.5 cm.

Descrizione: Frammento di forma da fuoco di impasto, residua dell'orlo esternamente svasato, leggermente assottigliato. Le superfici sono granulose, con forti segni di bruciato; incrostazioni calcaree in superficie

Colore e impasto: L'impasto è scuro, poco depurato; sezione 7.5 YR 4/2 *brown*.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr.: BARTOLONI 1988b, p. 167, figg. 6-7, O, P; BERNARDINI 2005a, figg. 5, c; 6, a; 7,b; 8, c-d; 9, a; BARTOLONI 1990a, p. 43, fig. 4; BERNARDINI 2000a, p. 39, fig. 5, 1-4; CAMPANELLA 2008, pp. 194-195.

150-Cron 10, US 3406

Dimensioni: diam. max. 20 cm; h. 0,8 cm.

Descrizione: Frammento di tesa di piatto. La superficie interna della tesa è decorata con due strisce concentriche bianche; parete consunta, leggermente scheggiata.

Colore e impasto: Impasto poco depurato; sezione 10 R 5/1 *reddish gray*.

US 3407

151-Cron 10, US 3407

Dimensioni: diam. max. 11 cm; h. 4,2 cm.

Descrizione: Frammento di anfora residua dell'orlo e di piccola porzione di parete. Orlo esternamente ingrossato e parete con attaccatura sotto l'orlo obliqua. Superfici porose, non lavorate.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, con cottura a *sandwich*; sezione 5 YR 4/4 *reddish brown*.

152-Cron 10, US 3407, (figg. 55-56)

Dimensioni: diam. max. 20 cm; h. 6,4 cm.

Descrizione: Frammento di olla globulare residuo dell'orlo svasato esteriormente e bordo leggermente appuntito e parte della pancia globulare; lo stacco tra orlo e pancia è molto netto, con scalino. L'orlo presenta un accenno di versatoio, ai lati del quale erano disegnati in rosso cupo due occhi egittizzanti, dei quali ne rimane intero esclusivamente uno e l'inizio del secondo. La pancia è decorata con una serie di elementi fitomorfi con andamento orizzontale, dei quali sono visibili cinque boccioli di loto non dischiusi. Produzione cartaginese.

Colore e impasto: Impasto rosato con minuscoli inclusi bianchi in sezione; sezione 2.5 YR 5/8 *red*; decorazione 2.5 YR 4/4 *reddish brown*.

Datazione: IV secolo a.C.

Cfr: VEGAS 1999, abb. 23b, 1.

153-Cron 10, US 3407

Dimensioni: diam. max. 36 cm; h. 4,2 cm.

Descrizione: Frammento di grosso recipiente aperto di impasto. L'orlo è squadrato, con bordi arrotondati, le pareti sono oblique. Le superfici sono steccate e finemente lucidate su

entrambi i lati; la parete interna presenta una leggera rientranza che corre per tutta la lunghezza dell'orlo.

Colore e impasto: Impasto scuro, granuloso ma abbastanza depurato; sezione 5 YR 4/2 *dark reddish gray*.

154-Cron 10, US 3407

Dimensioni: diam. max. 14 cm; h. 1,2 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo della tesa e dell'orlo leggermente estroflesso. La superficie interna è rivestita in *red-slip* opaca, poco brillante, ma liscia al tatto; la superficie esterna è steccata e lucidata.

Colore e impasto: sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*; vernice 10 R 4/8 *red*.

155-Cron 10, US 3407

Dimensioni: diam. alla carena interna 15 cm; h. 2,2 cm.

Descrizione: Frammento di coppa carenata residua della parete inferiore e della carena. La superficie interna è rivestita di *red-slip* lucida, coprente, lisciata; la superficie esterna è lisciata.

Colore e impasto: sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*; vernice 10 R 4/6 *red*.

156-Cron 10, US 3407, (fig. 57)

Dimensioni: h. 0,8 cm

Descrizione: Frammento di piatto residuo della tesa e dell'orlo arrotondato. Le superfici sono porose; la parete interna è decorata con un tremulo in vernice nera opaca, di cui rimane la parte finale posta in orizzontale rispetto alla tesa.

Colore e impasto: Impasto arancio, poco depurato con inclusi bianchi, anche in superficie;

Datazione: V secolo a.C.

Cfr: TRONCHETTI 2002; MUSCUSO 2008, pp. 11-12, fig. a, Piatti I-XI, fig. b, Coppe I-VI; GUIRGUIS 2010b, p. 94-95, fig. 121.

157-Cron 10, US 3407, (fig. 57)

Dimensioni: h. 1 cm

Descrizione: Frammento di piatto residuo della tesa priva dell'orlo. Le superfici sono porose; le pareti sono leggermente abrase, quella interna presenta decorazione lineare

intorno alla vasca costituita da una fascia bianca tra due linee nere parallele; vernice evanida.

Colore e impasto: Impasto arancio, poco depurato con inclusi bianchi, anche in superficie

Datazione: V secolo a.C.

Cfr: TRONCHETTI 2002; MUSCUSO 2008, pp. 11-12, fig. a, Piatti I-XI, fig. b, Coppe I-VI; GUIRGUIS 2010b, p. 94-95, fig. 121; pp. 103-104, fig. 158.

158-Cron 10, US 3407

Dimensioni: diam. max. 8 cm; h. 0,7 cm.

Descrizione: Frammento di brocca con orlo espanso, residuo della tesa dell'orlo leggermente estroflesso, arrotondato. Le superfici sono acrome, ma lisce.

Colore e impasto: Impasto compatto, depurato; sezione 5 YR 6/6 reddish yellow.

159-Cron 10, US 3407

Dimensioni: h. 6,3 cm; spessore 1,3 cm.

Descrizione: Frammento di ansa a doppio cannelo, brunita, liscia esternamente con andamento orizzontale. I cannelli sono uniti nella parte interna con un aggiunta di argilla.

Colore e impasto: Impasto scuro, granuloso e poco depurato; sezione 5 YR 5/3 reddish brown.

160-Cron 10, US 3407

Dimensioni: h. 4 cm; spessore 2,3 cm.

Descrizione: Frammento di situla, residua dell'orlo con l'attacco dell'ansa di impasto. Evidenti i segni in superficie per modellare l'orlo e l'ansa.

Colore e impasto: Impasto granuloso ma abbastanza depurato, cottura a sandwich; sezione 5 YR 5/6 yellowish red.

161-Cron 10, US 3407

Dimensioni: diam. max. 32 cm; h. 2,7 cm.

Descrizione: Frammento di grosso recipiente residuo dell'orlo, probabilmente riferibile a un piede a tromba, pareti non lavorate, con alcune concrezioni in superficie.

Colore e impasto: Impasto grossolano, inclusi di medie dimensioni, 3 mm. di diam.; sezione 7.5 YR 6/4 light brown.

US 3415

162-Cron 10, US 3415

Dimensioni: diam. max. 37 cm; h. 4,2 cm.

Descrizione: Frammento di bacino residuo dell'orlo e di parte della vasca. L'orlo è pendulo, con pareti diritte. Le superfici non sono lavorate, quella interna presenta tracce di bruciato in corrispondenza dell'orlo. Sulle pareti grumi di argilla e piccoli crateri dovuti agli inclusi in sezione. Parete esterna con incrostazioni terrose.

Colore e impasto: Impasto granuloso, poco depurato, con cottura a *sandwich*; sezione 5 YR 6/6 *reddish yellow*.

163-Cron 10, US 3415, (fig. 93)

Dimensioni: h. 4,5 cm.

Descrizione: Frammento di forma da fuoco di impasto, residua dell'orlo e di parte della parete. L'orlo è svasato ed estroflesso, con bordo arrotondato; parete obliqua. La superficie esterna presenta forti segni di bruciato.

Colore e impasto: Impasto nero, granuloso, poco depurato.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1988b, p. 167, figg. 6-7, O, P; BERNARDINI 2005a, figg. 5, c; 6, a; 7,b; 8, c-d; 9, a; BARTOLONI 1990a, p. 43, fig. 4; BERNARDINI 2000a, p. 39, fig. 5, 1-4; CAMPANELLA 2008, pp. 194-195.

164-Cron 10, US 3415

Dimensioni: diam. max. 23 cm; h. 4 cm.

Descrizione: Frammento di coppa relativa all'orlo e parte della parete obliqua; orlo leggermente svasato. Le pareti sono acrome, la superficie esterna è steccata.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, con cottura a *sandwich*; sezione 5 YR 6/6 *reddish yellow*.

165-Cron 10, US 3415, (fig. 96)

Dimensioni: diam. max. 14 cm; h. 2,2 cm.

Descrizione: Frammento di coppa residua dell'orlo diritto, con bordo apicato e parte della parete obliqua. Le pareti sono acrome, interno liscio.

Colore e impasto: Impasto chiaro, abbastanza depurato; sezione 2.5 YR 6/6 *light red*.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: BERNARDINI 2000a, fig. 15, 2

166-Cron 10, US 3415

Dimensioni: h. 1 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo della tesa e dell'orlo. Superficie interna rivestita in *red-slip*, superficie esterna steccata.

Colore e impasto: Impasto chiaro, abbastanza depurato; sezione 7.5 YR 6/6 *reddish yellow*; vernice 2.5 YR 4/6 *red*.

167-Cron 10, US 3415

Dimensioni: diam. max. 10 cm; h. 3,1 cm.

Descrizione: Frammento di forma chiusa, residua dell'orlo bombato verso l'esterno e della parete diritta. La superficie esterna è rivestita in *red-slip* opaca, fino alla parte esterna dell'orlo. Piccola scheggiatura sull'orlo.

Colore e impasto: Impasto rosato, compatto, abbastanza depurato; sezione 2.5 YR 6/6 *light red*; vernice 2.5 YR 5/8 *red*.

US 3418

168-Cron 10, US 3418

Dimensioni: diam. max. 10,6 cm; h. 2,6 cm.

Descrizione: Frammento di anfora residua esclusivamente dell'orlo superiormente apicato, ingrossato internamente. La superficie esterna è ingobbata di chiaro, quella interna è priva di lavorazione.

Colore e impasto: Impasto rosato, poco depurato, con inclusi di colore nero e bianco, il maggiore di 3 mm. di diam.; sezione 2.5 YR 6/8 *light red*; par. esterna 7.5 YR 8/3 *pink*.

Datazione: fine VII secolo a.C.

Cfr: FINOCCHI 2009, p. 386, num. cat.174.

169-Cron 10, US 3418, (fig. 73)

Dimensioni: diam. fondo 20,8 cm; h. 8 cm.

Descrizione: Frammento relativo a fondo a tromba di un grosso supporto per anfore da trasporto. Il fondo presenta piano d'appoggio con sezione arrotondata, il piano di posa è abraso dall'uso. Le pareti sono prive di lavorazione, con superfici leggermente abrase e porose.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, con grossi inclusi in sezione e in superficie; cottura a *sandwich*; sezione 7.5 YR 4/1 *dark gray*

Datazione: Fine VIII-inizi VII secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1990a, p. 42, fig. 3, 231

170-Cron 10, US 3418, (fig. 73)

Dimensioni: diam. fondo 15,2 cm; h. 10 cm.

Descrizione: Frammento relativo a fondo di un grosso supporto per anfore da trasporto. Il fondo presenta piano d'appoggio con sezione subtriangolare arrotondata, il piano di posa è abraso dall'uso. Le pareti sono prive di lavorazione, con superfici porose.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, con grossi inclusi in sezione e in superficie; cottura a *sandwich*; sezione 7.5 YR 5/1 *gray*; par. esterna 10 YR 6/3 *pale brown*.

Datazione: Fine VIII-inizi VII secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1990a, p. 42, fig. 3, 231

171-Cron 10, US 3418, (fig. 75)

Dimensioni: diam. max. 20 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Frammento di tripode residuo dell'orlo, della vasca poco profonda e dell'attacco del piede triangolare. L'orlo è estroflesso, pendulo, allargato, con bordi abrasi; la parete dell'orlo è caratterizzata da due linee incise sovrapposte. Le superfici non sono lavorate, porose.

Colore e impasto: Impasto nocciola, poco depurato; sezione 2.5 YR 4/1 *dark gray*; pareti 10 YR 6/4 *light yellowish brown*.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: CAMPANELLA 2009b, p. 287, num. cat. 6.

172-Cron 10, US 3418, (fig. 75)

Dimensioni: diam. max. 20 cm; h. 4,5 cm.

Descrizione: Frammento di bacino, residuo dell'orlo e porzione di parete. L'orlo è pendulo, con spessore piatto e bordi arrotondati, presenta segni di bruciato. Le pareti non sono lavorate, con superfici abrase, porose.

Colore e impasto: Impasto marrone, poco depurato, inclusi di varie dimensioni di 0,7 mm di diam.; cottura a *sandwich*; sezione 10 YR 4/1 *dark gray*; pareti 7.5 YR 6/6 *reddish yellow*.

Datazione: Fine VIII-inizi VII secolo a.C.

Cfr: MARRAS 1981, pp. 197-198, fig. 6,7; BERNARDINI 2000a, p. 39, fig. 6, 1-3; PERRA 2005a, p. 188-189, fig. 9, in particolare c-d; CAMPANELLA 2009b, pp. 253-254, fig. 7.

173-Cron 10, US 3418, (fig. 74, fig. 93)

Dimensioni: diam.max 13 cm; h. 9,5 cm.

Descrizione: Frammento di pentola di impasto residua dell'intero profilo. Presenta orlo svasato apicato, parete fortemente arrotondata, con ansa orizzontale a sezione circolare, che si imposta subito sotto l'orlo. Il fondo è arrotondato, manca il piano d'appoggio, probabilmente concavo. La parete esterna presenta forti tracce di bruciato, con superficie porosa, non lavorata. Parete interna lisciata a spatola della quale restano tracce sulla superficie.

Colore e impasto: Impasto granuloso, poco depurato; sezione 10 YR 3/1 *very dark gray*.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: MONTIS 2004; BERNARDINI 2005a; BERNARDINI 2006b, pp. 122-126.

174-Cron 10, US 3418, (fig. 74, fig. 93)

Dimensioni: diam. fondo 7,4 cm; h. 3,4 cm.

Descrizione: Frammento di forma da fuoco, residua del fondo e di parte della parete; fondo appiattito, non distinto, usurato il piano d'appoggio. Le superficie sono ricoperte da patina cinerognola.

Colore e impasto: Impasto granuloso, poco depurato; sezione 2.5 YR 5/1 *gray*; pareti 5YR 5/1 *black*.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1985a, pp. 180; BOTTO 2009b, p. 360, nn. 11-12.

175-Cron 10, US 3418 (fig. 74, fig. 73)

Dimensioni: diam. fondo 6,4 cm; h. 1,5 cm.

Descrizione: Frammento di forma da fuoco, residua del fondo e di parte della parete; fondo convesso, non distinto, usurato il piano d'appoggio. Le superficie sono ricoperte da patina cinerognola.

Colore e impasto: Impasto granuloso, poco depurato; sezione 2.5 YR 5/1 *gray*; pareti 5YR 5/1 *black*.

Datazione: VII saecolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1985a, pp. 180; BOTTO 2009b, p. 360, nn. 11-12.

176-Cron 10, US 3418, (fig. 77)

Dimensioni: diam. max. esterno 25 cm; h. 2 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo dell'ampia tesa, con orlo estroflesso, stacco netto della vasca abbastanza profonda. La superficie interna è rivestita in *red-slip* lucida e coprente; la parete esterna è steccata.

Colore e impasto: Impasto marrone, poco depurato ; sezione 7.5 YR 4/1 *dark gray*; vernice 2.5 YR 4/6 *red*.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: BERNARDINI 1990a, pp. 88-89, fig. 9. BOTTO 2009a, p. 104

177-Cron 10, US 3418

Dimensioni: h. 2 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo della tesa e dell'attacco della vasca; pareti molto spesse. La superficie interna è rivestita in *red-slip*; superficie esterna non lavorata.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, con cottura a *sandwich*; sezione 10 R 4/1 *dark reddish gray*; vernice 10 YR 5/4 *red*; par. esterna 7.5 YR 5/6 *strong brown*.

178-Cron 10, US 3418

Dimensioni: h. 1,5 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo della tesa e dell'attacco della vasca. La superficie interna è rivestita in *red-slip*; superficie esterna con segni di steccatura.

Colore e impasto: Impasto poco depurato; sezione 7.5 YR 3/1 *very dark gray*; vernice 7.5 YR 5/4 *brown*; par. esterna 2.5 YR 4/6 *red*.

179-Cron 10, US 3418

Dimensioni: h. 1,5 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo della tesa e dell'orlo. La tesa è ampia, con orlo leggermente svasato. La superficie interna è rivestita in *red-slip* scura, molto coprente; superficie esterna con segni di steccatura.

Colore e impasto: Impasto scuro, poco depurato; sezione 7.5 YR 4/1 *dark gray*; vernice 2.5 YR 4/6 *red*; par. esterna 7.5 YR 5/4 *brown*.

180-Cron 10, US 3418, (fig. 76)

Dimensioni: diam. max. 21 cm; h. 4 cm.

Descrizione: Frammento di coppa carenata residua della parete e dell'orlo svasato e arrotondato. La superficie interna e lo spessore dell'orlo sono rivestite in *red-slip*, coprente, lucida e di buona fattura; sulla superficie esterna sono visibili i segni della steccatura.

Colore e impasto: Impasto rosato, abbastanza depurato; sezione 7.5 YR 3/1 *very dark gray*; vernice 2.5 YR 4/6 *red*.

Datazione: VII secolo a.C.

181-Cron 10, US 3418, (fig. 77)

Dimensioni: diam. max. 14 cm; h. 2,5 cm.

Descrizione: Frammento di coppa carenata residua della parete, dell'orlo fortemente svasato, arrotondato con sezione subtriangolare. La superficie interna e lo spessore dell'orlo sono rivestite in *red-slip* lucida e coprente che si stacca a scaglie; sulla superficie esterna sono visibili i segni della steccatura.

Colore e impasto: Impasto rosato, ben depurato; sezione 5 YR 6/6 *reddish yellow*; vernice 2.5 YR 4/6 *red*.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: BERNARDINI 1990a, p. 82, fig. 1, 2

182-Cron 10, US 3418, (fig. 77)

Dimensioni: diam. max. 14 cm; h. 2 cm.

Descrizione: Frammento di coppa carenata residua della parete, dell'orlo fortemente svasato e arrotondato. La carena è marcata, con sezione appuntita. La superficie interna e

lo spessore dell'orlo sono rivestite in *red-slip*, che si stacca a scaglie; sulla superficie esterna sono visibili i segni della steccatura.

Colore e impasto: Impasto rosato, poco depurato; sezione 5 YR 6/6 *reddish yellow*; vernice 2.5 YR 4/6 *red*.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: BERNARDINI 1990a, p. 82, fig. 1, 2

183-Cron 10, US 3418, (fig. 76)

Dimensioni: diam. max. 22 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Frammento di coppa carenata residua della parete, dell'orlo fortemente svasato, arrotondato con sezione subtriangolare. Le superfici sono acrome, quella interna è steccata e lisciata, mentre la superficie esterna è semplicemente lisciata con andamento orizzontale.

Colore e impasto: Impasto rosato, poco depurato; sezione 5 YR 6/6 *reddish yellow*

Datazione: VII secolo a.C.

184-Cron 10, US 3418, (fig. 76)

Dimensioni: diam. max. 14 cm; h. 2 cm.

Descrizione: Frammento di coppa residua della parete, dell'orlo e della carena. L'orlo è appuntito, leggermente svasato, pareti diritte con carena mediana. Le pareti sono acrome, con steccatura superficiale, con presenza di forti incrostazioni.

Colore e impasto: Impasto rosato, poco depurato, nonostante sporadici inclusi in sezione di 3 mm di diam.; sezione 5 YR 6/6 *reddish yellow*.

Datazione: VII secolo a.C.

185-Cron 10, US 3418

Dimensioni: diam. max. 13 cm; h. 3,8 cm.

Descrizione: Frammento di coppa carenata probabilmente relativa alla parte superiore di una doppia patera. Presenta orlo estroflesso, a sezione subtriangolare, superiormente appiattito, lo spessore è rivestito in vernice rossa. La superficie interna è steccata, priva di vernice; la superficie esterna è steccata e lisciata, decorata da due linee di colore nero sulla parete.

Colore e impasto: Impasto rosato, poco depurato; sezione 5 YR 4/4 *reddish brown*; vernice 2.5 YR 4/8 *red*.

186-Cron 10, US 3418

Dimensioni: diam. alla carena esterna 10,6 cm; h. 4 cm.

Descrizione: Frammento di coppa carenata probabilmente relativa alla parte superiore privo dell'orlo e allo stelo di una doppia patera. Le pareti sono acrome, abbastanza spesse. La superficie interna della vasca presenta una piccola crepa, lisciata a mano in antico. L'interno dello stelo presenta patina cinerognola.

Colore e impasto: Impasto grigio/nocciola, poco depurato, con cottura a *sandwich*; sezione 7.5 YR 5/4 *brown*.

187-Cron 10, US 3418, (fig. 76)

Dimensioni: diam. max. alla carena esterna 20 cm; h. 1,8 cm.

Descrizione: Frammento di coppa carenata residua della parete e della carena. La carena è marcata, con sezione arrotondata. La superficie interna è rivestite in *red-slip*; sulla superficie esterna sono visibili i segni della steccatura.

Colore e impasto: Impasto rosato, poco depurato; sezione 5 YR 4/3 *reddish brown*; vernice 5 YR 6/6 *reddish yellow*.

Datazione: VII secolo a.C.

188-Cron 10, US 3418

Dimensioni: h. 1,6 cm.

Descrizione: Frammento di coppa carenata residua della parete e della carena. La carena è marcata, con sezione arrotondata. Le pareti sono annerite dal fuoco; la superficie interna è lisciata, su quella esterna sono visibili segni di steccatura.

Colore e impasto: Impasto nero, bruciato.

Datazione: metà VII secolo a.C.

Cfr: BERNARDINI 2000a, p. 37; 53, fig. 15, 11.

189-Cron 10, US 3418

Dimensioni: h. 1,3 cm.

Descrizione: Frammento di piatto realizzato a mano, probabilmente imitazione di piatto fenicio, con piccola tesa estroflessa e orlo arrotondato. Superfici con impressioni digitali.

Colore e impasto: Impasto nocciola poco depurato, con cottura a *sandwich*; sezione 7.5 YR 3/1 *very dark gray*; pareti 7.5 YR 5/3 *brown*.

190-Cron 10, US 3418, (fig. 78)

Dimensioni: diam. max. al collo 6 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Frammento di forma chiusa, residua del collo con carena arrotondata sulla quale è impostata l'ansa a fascia. La superficie esterna è rivestita in *red-slip*, steccata in senso verticale. La parete interna è priva di lavorazione, l'andamento segue la curvatura della parete esterna.

Colore e impasto: Impasto rosato, compatto, ben depurato; sezione 2.5 YR 6/8 *light red*; vernice 10 R 4/6 *red*.

Datazione: fine VIII, inizi VII secolo a.C.

Cfr: OGGIANO 2000a, p. 246, fig. 9, 8.

191-Cron 10, US 3418, (fig. 78)

Dimensioni: diam. max. alla risega interna 3 cm; h. 3,2 cm.

Descrizione: Frammento di forma chiusa residua del collo, riferibile probabilmente ad una brocca con orlo espanso. La parete interna risulta scheggiata, presenta un solco e una bombatura funzionale alla discesa del liquido. La parete esterna è diritta, con solco decorativo sulla parte superiore, superficie lisciata in senso verticale.

Colore e impasto: Impasto rosato, abbastanza depurato, compatto; sezione 2.5 YR 7/8 *light red*; par. esterna 5 YR 4/3 *reddish brown*.

Datazione: seconda metà VII secolo a.C.

Cfr: BOTTO 2009a, p. 199, n. cat. 128, confronti per la forma del collo ma non per la resa delle superfici, nel nostro caso il pezzo è leggermente più antico.

192-Cron 10, US 3418, (fig. 78)

Dimensioni: diam. fondo 6,8 cm; h. 5,6 cm.

Descrizione: Frammento di forma chiusa residua del fondo e di buona parte della parete obliqua. Il fondo è distinto, leggermente concavo, con alcune chiazze di patina

cinerognola. La parete esterna è completamente rivestita in *red-slip* scura, corposa e coprente, in superficie si notano segni di steccatura orizzontale; la parete interna non è lavorata, si notano le righe del tornio.

Colore e impasto: Impasto arancio, poco depurato; sezione 5 YR 4/3 *reddish brown*; vernice 10 R 3/4 *dusky red*.

Datazione: metà VII secolo a.C.

193-Cron 10, US 3418, (fig. 78)

Dimensioni: diam. fondo 5,5 cm; h. 4.5 cm.

Descrizione: Frammento di forma chiusa residua del fondo e di buona parte della parete obliqua. Il fondo è distinto, leggermente concavo. La parete esterna è rivestita in *red-slip* scura, corposa e coprente, il piede è risparmiato, in superficie si notano segni di steccatura orizzontale; la parete interna non è lavorata, si notano le righe del tornio.

Colore e impasto: Impasto arancio, poco depurato, cottura a *sandwich*; sezione 7.5 YR 5/1 *gray*; vernice 10 R 4/6 *red*.

Datazione: metà VII secolo a.C.

194-Cron 10, US 3418

Dimensioni: h. 3 cm di media

Descrizione: Tre frammenti della stessa forma, riferibile a un forno del tipo tannur di età arcaica. La superficie esterna è liscia e decorata attraverso vernice rossa cupa, spessa e abbastanza coprente; parete interna compatta, steccata, liscia al tatto, presenta tracce di bruciato in superficie

Colore e impasto: Impasto marrone, granuloso, poco depurato, con inclusi di grosse dimensioni, 3-4 mm di diam.; cottura a *sandwich* con cuore nero

195-Cron 10, US 3418

Dimensioni: h. 4 cm

Descrizione: Frammento di parete di forno tipo tannur; parete esterna decorata da una grossa impronta digitale e tre graffiti verticali al di sotto della stessa.

Colore e impasto: Impasto marrone, granuloso, poco depurato, con inclusi di grosse dimensioni, 3-4 mm di diam.; cottura a *sandwich* con cuore nero.

196-Cron 10, US 3418

Dimensioni: h. 4 cm

Descrizione: Frammento di parete di forno tipo tannur; parete esterna decorata da otto fori non passanti, probabilmente realizzati attraverso uno strumento con punta arrotondata.

Colore e impasto: Impasto marrone, granuloso, poco depurato, con inclusi di grosse dimensioni, 3-4 mm di diam.; cottura a *sandwich* con cuore nero.

US 3419

197-Cron 10, US 3419

Dimensioni: h. 0,7 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo di parte della tesa e dell'orlo. Parete interna rivestita in red-slip opaca, abbastanza porosa; parete esterna leggermente convessa, superficie consunta.

Colore e impasto: Impasto poroso; sezione 10 YR 6/4 *light yellowish brown*; vernice 2.5 YR 5/6 *red*.

198-Cron 10, US 3419

Dimensioni: h. 1 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo della tesa e dell'orlo. Parete interna, lisciata, in origine doveva presentare linee concentriche, di cui rimane traccia evanida della vernice; parete esterna con segni di steccatura.

Colore e impasto: sezione 5 YR 5/4 *reddish brown*.

199-Cron 10, US 3419

Dimensioni: h. 3,2 cm.

Descrizione: Coppa residua dell'orlo esternamente svasato, parete obliqua e inizio della carena estroflesso. La superficie interna è rivestita in *red-slip* evanida. Sulla superficie esterna sono visibili i segni del tornio.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato; sezione 7.5 YR 6/6 *reddish yellow*; vernice 5 YR 6/6 *reddish yellow*.

200-Cron 10, US 3419

Dimensioni: diam. 5 cm; h. 2 cm.

Descrizione: Frammento di piccola forma chiusa, probabilmente un dipper, residua dell'orlo obliquo a sezione amigdaloide e attacco dell'ansa sovrastante l'orlo. Le pareti sono ingobbiate di bianco, con chiazze arancio; le superfici sono porose, non lisciate.

Colore e impasto: Impasto arancio, abbastanza depurato, visibili minuscoli inclusi bianchi in sezione; sezione 2.5 YR 5/8 red; pareti 10 YR 7/4 very pale brown.

US 3427

201-Cron 10, US 3427, (fig. 102)

Dimensioni: Spessore 1,5 cm.

Descrizione: Frammento parete di anfora attica, in vernice nera. La vernice è presente nella parete esterna, si notano i segni delle pennellate di vernice con andamento irregolare; la vernice presenta graffi e abrasioni in superficie. La parete interna è leggermente abrasa.

Colore e impasto: Impasto rosato molto depurato, con minuscoli inclusi bianchi in sezione

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1990, p. 41, Tav. V, 1.

202-Cron 10, US 3427

Dimensioni: diam. max. fondo 9 cm; h. 1,7 cm.

Descrizione: Frammento di pentola fenicia di impasto, residua del fondo e di parte della parete arrotondata. Il fondo è concavo, con appoggio appena accennato. La superficie esterna non è lavorata; l'interno è liscia a spatola, di cui si notano i segni in superficie.

Colore e impasto: Impasto scuro, granuloso ma abbastanza depurato; sezione 5 YR 4/2 dark reddish gray.

203-Cron 10, US 3427

Dimensioni: diam. max. 22 cm; h. 3,3 cm.

Descrizione: Frammento di bacino fenicio, residuo dell'orlo e parte della vasca poco profonda. L'orlo è a sezione triangolare, appiattito superiormente, leggermente ondulato, aggettante verso l'interno; la parete ha una netta introflessione che schiaccia il profilo della

vasca. Superficie esterna e spessore dell'orlo sono steccati e lisciati; la parete interna presenta alcuni grumi d'argilla sotto l'orlo e segni del tornio.

Colore e impasto: Impasto rosato, abbastanza depurato; sezione 5 YR 6/6 *reddish yellow*.

204-Cron 10, US 3427

Dimensioni: diam. max. 18 cm; h. 2,8 cm.

Descrizione: Frammento di coppa residua dell'orlo arrotondato e di parte della parete verticale. La parete esterna è decorata da vernice rossa su tutta la superficie e da tre linee sovradipinte di colore nero. La parete interna presenta una linea di vernice rossa sullo spessore dell'orlo; la superficie è steccata, ma molto abrasa.

Colore e impasto: Impasto, granuloso ma abbastanza depurato; sezione 2.5 YR 5/3 *reddish brown*; vernice 2.5 YR 4/6 *red*.

205-Cron 10, US 3427

Dimensioni: diam. max. fondo 6,8 cm; h. 2,2 cm.

Descrizione: Frammento di forma aperta, residua del fondo e di parte della parete. Il fondo è piatto, distinto; le pareti sono completamente bruciate, la superficie interna è lisciata, quella esterna priva di lavorazione.

Colore e impasto: Impasto bruciato.

US 3429

206-Cron 10, US 3429

Dimensioni: diam. max. 10 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Frammento di anfora residua dell'orlo e di parte della parete. Orlo arrotondato, rigonfio internamente ed esternamente. Sulla parete interna si notano segni della spatola. La superficie esterna doveva essere lisciata in origine, rimangono piccole porzioni.

Colore e impasto: Impasto marrone, poco depurato, con inclusi di medie e piccole dimensioni; il maggiore è bianco, di 1,5 mm di diam.; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*

207-Cron 10, US 3429

Dimensioni: diam. max. 9,6 cm; h. 2,5 cm.

Descrizione: Frammento di anfora residua esclusivamente dell'orlo. Orlo allungato, rigonfio esternamente. Sulla parete interna si notano segni della spatola. La superficie esterna doveva essere lisciata in origine, rimangono piccole porzioni.

Colore e impasto: Impasto marrone, grossolano, poco depurato, con inclusi di piccole dimensioni.

208-Cron 10, US 3429

Dimensioni: diam. max. 11 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Frammento di anfora residua dell'orlo e di parte della parete. Orlo arrotondato, rigonfio internamente ed esternamente. La superficie esterna presenta incrostazioni marroni su sfondo chiaro.

Colore e impasto: Impasto marrone, poco depurato, con inclusi di medie e piccole dimensioni; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*.

209-Cron 10, US 3429

Dimensioni: h. 6 cm.

Descrizione: Frammento di anfora residua della parete e di buona parte dell'ansa. La parete presenta marcata carenatura, sulla quale si imposta l'ansa verticale a orecchia molto schiacciata, a sezione circolare.

Colore e impasto: Impasto rosato, poco depurato, con interno grigio; in sezione inclusi scuri e quarzosi.

210-Cron 10, US 3429

Dimensioni: diam. max. 12,5 cm; h. 4,9 cm.

Descrizione: Frammento di bacino fenicio residuo dell'orlo e della vasca poco profonda. L'orlo è a sezione subtriangolare, esternamente pendulo, con spessore dalle pareti diritte. Superficie interna con presenza di chiazze di bruciato; l'esterno è liscio, di colore omogeneo con incrostazioni e scanalatura sotto l'orlo.

Colore e impasto: Impasto marrone, poco depurato e poco compatto.

211-Cron 10, US 3429

Dimensioni: h. 1 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo del breve orlo estroflesso. Superficie interna rivestita di *red-slip*; superficie esterna non verniciata.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, con inclusi piccole dimensioni; sezione 7.5 YR 6/4 *light brown*; vernice 5 YR 4/6 *yellowish red*.

212-Cron 10, US 3429

Dimensioni: diam. alla risega interna 18 cm; h. 1,3 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo della parete e parte della tesa. La parete interna presenta scalino tra tesa e vasca; la superficie è rivestita in vernice rossa, opaca, poco coprente, si toglie a scaglie, assente sulla superficie esterna.

Colore e impasto: Impasto rosato, poco depurato, con piccoli inclusi scuri; sezione 5 YR 6/6 *reddish yellow*; vernice 10 R 4/6 *red*.

213-Cron 10, US 3429

Dimensioni: diam. alla risega interna 14,6 cm; h. 1 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo della parete e parte della tesa. La parete interna presenta scalino tra tesa e vasca; la superficie è rivestita in vernice rossa coprente, tenace, assente sulla parete esterna chiara, con piccole macchie bianche in superficie.

Colore e impasto: Impasto marrone, abbastanza depurato; sezione 7.5 YR 6/4 *light brown*; vernice 2.5 YR 4/6 *reddish brown*.

214-Cron 10, US 3429

Dimensioni: diam. fondo 6,4 cm; h. 2,3 cm

Descrizione: Frammento di piatto residuo del fondo non distinto e pareti fortemente inclinate. La superficie interna è rivestita in *red-slip* corposa e tenace, con piccole incrostazioni; la parete esterna è priva di lavorazione

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato; sezione 5 YR 6/6 *reddish yellow*; vernice 10 R 3/6 *dark red*.

215-Cron 10, US 3429

Dimensioni: diam. max. 6,3 cm; h. 1,4 cm.

Descrizione: Frammento di coppa carenata con orlo subtriangolare estroflesso. Superficie interna rivestita in *red-slip* spessa e coprente. Superficie esterna priva di rivestimento, con segni di steccatura orizzontale.

Colore e impasto: Impasto rosato, abbastanza depurato; sezione 10 YR 6/4 *light yellowish brown*; vernice 10 R 4/6 *red*.

216-Cron 10, US 3429, (fig. 97)

Dimensioni: diam. max. 14, 8 cm; h. 4 cm.

Descrizione: Frammento di coppa di imitazione greca, residua dell'orlo estroflesso, con sezione amigdaloidale, e parete della vasca bombata. La parete interna è decorata da una banda di colore rosso che corre per tutto lo spessore dell'orlo; la superficie esterna è lisciata e presenta una banda rossa sulla parte superiore dell'orlo, senza coprirlo completamente.

Colore e impasto: Impasto nocciola, abbastanza depurato; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*; vernice 2.5 YR 4/6 *red*.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: BOTTO 2009a, p. 176, fig. 23, 9.

217-Cron 10, US 3429

Dimensioni: h. 2 cm.

Descrizione: Frammento di grossa coppa di impasto, con orlo arrotondato irregolare. Superficie esterna completamente bruciata; superficie interna leggermente rossastra.

Colore e impasto: Impasto marrone, poco depurato, con inclusi di medie e piccole dimensioni; il maggiore 2,5 mm di dim.; par. interna 7.5 YR 5/4 *brown*; par. esterna 5 YR 5/1 *black*.

218-Cron 10, US 3429, (fig. 97)

Dimensioni: diam. fondo 6,4 cm; h. 2,3 cm.

Descrizione: Frammento di forma aperta residua del fondo distinto e di parte delle pareti oblique.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, con piccoli inclusi bianchi in sezione.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: BOTTO 2009a, p. 179, n. 33

219-Cron 10, US 3429

Dimensioni: diam. max. 1,8 cm; h. 1,9 cm.

Descrizione: Frammento di *oil-bottle* residuo dell'orlo e di piccola porzione di parete. L'orlo è ingrossato, a sezione subtriangolare, estroflesso, internamente diritto.

Colore e impasto: Impasto chiaro con interno grigio, abbastanza depurato, minuti inclusi bianchi in sezione e un incluso nero di 2 mm di diam.; sezione 2.5 TR 6/1 *gray*; par. esterna 2.5 YR 7/2 *light gray*.

US 3435

220-Cron 10, US 3435

Dimensioni: diam. alla carena 5 cm; h. 5 cm.

Descrizione: Frammento di forma chiusa, residua del corpo carenato, privo di orlo e fondo. Parete esterna lisciata a stecca; parete interna con segni del tornio visibili.

Colore e impasto: Impasto grigio, poco depurato, con cottura a *sandwich*; inclusi di medie dimensioni in sezione, di circa 4 mm. di diam.; sezione 10 YR 5/1 *gray*; parete esterna 5 YR 5/6 *yellowish red*.

US 3436

221-Cron 10, US 3436

Dimensioni: diam. max. 8 cm; h. 2, 8 cm.

Descrizione: Frammento di anfora residua dell'orlo superiormente piatto, leggermente ingrossato verso l'interno, e di parte della spalla obliqua. La superficie esterna presenta ingobbio chiaro, mentre quella interna non presenta lavorazione e sono visibili chiazze di bruciato.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, granuloso; sezione 7.5 YR 6/2 *pinkish gray*; par. esterna 7.5 YR 7/4 *pink*.

Datazione:

Cfr:

222-Cron 10, US 3436

Dimensioni: diam. max. 9 cm; h. 3,5 cm.

Descrizione: Frammento di anfora residua dell'orlo ingrossato, visibilmente plasmato a mano, e di porzione della spalla obliqua. La superficie esterna è rivestita di vernice rossa, opaca, leggermente evanida.

Colore e impasto: Impasto nero, poco depurato, con inclusi di grandi dimensioni, mediamente di 5 mm di diam.; sezione 2.5 YR 4/1 *dark reddish gray*; vernice 2.5 YR 4/6 *red*.

223-Cron 10, US 3436

Dimensioni: diam. max. 8 cm; h. 2,5 cm.

Descrizione: Frammento di anfora residua esclusivamente dell'orlo allungato e arrotondato, con ingrossamento verso l'esterno. Superfici non lavorate.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, granuloso; sezione 7.5 YR 5/4 *brown*.

224-Cron 10, US 3436

Dimensioni: diam. alla pancia 36 cm; h. 6,2 cm.

Descrizione: Frammento di anfora di probabile imitazione greca, residua della parete con l'attacco dell'ansa orizzontale. La superficie esterna è rivestita da un ingobbio chiaro, con disegno geometrico sovradipinto che incornicia l'ansa. Leggere porosità in superficie.

Colore e impasto: Impasto chiaro, granuloso, abbastanza depurato; sezione 10 YR 6/3 *pale brown*; pareti 10 YR 8/4 *very pale brown*.

225-Cron 10, US 3436

Dimensioni: diam. max. 17,4 cm; h. 1 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo della tesa con bordo arrotondato. La superficie interna è rivestita in *red-slip* opaca, mentre la superficie esterna è steccata.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato, con cuore nero; sezione 5 YR 4/4 *reddish brown*; vernice 5 YR 5/3 *reddish brown*.

226-Cron 10, US 3436

Dimensioni: diam. max. 15 cm; h. 2,9 cm.

Descrizione: Frammento di coppa carenata residua dell'orlo apicato e della parete estroflesso, con attaccatura della carena. Superficie interna rivestita in *red-slip* lucida e coprente; parete esterna con segni del tornio, priva di lavorazione.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, con inclusi di varie dimensioni, il maggiore di 4 mm di diam.; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*; vernice 2.5 YR 4/6 *red*.

227-Cron 10, US 3436

Dimensioni: diam. max. 10 cm; h. 2,7 cm.

Descrizione: Frammento di forma chiusa, residua del collo e dell'orlo subtriangolare estroflesso. La superficie esterna è rivestita in *red-slip*, con piccola linea risparmiata subito sotto l'orlo.

Colore e impasto: Impasto compatto, ben depurato; sezione 5 YR 6/6 *reddish yellow*; vernice 2.5 YR 4/6 *red*.

228-Cron 10, US 3436

Dimensioni: diam. fondo 10 cm; h. 3,6 cm.

Descrizione: Frammento di grossa forma aperta, residua del fondo e di parte della parete obliqua. Fondo piatto, distinto, con segni del tornio. Le superfici non sono lavorate.

Colore e impasto: Impasto granuloso, poco depurato; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*.

229-Cron 10, US 3436

Dimensioni: diam. fondo 8 cm; h. 1,6 cm.

Descrizione: Frammento di forma aperta, residua del fondo e di piccola porzione della vasca. Fondo distinto, con anbone piatto sospeso. Superficie interna rivestita in *red-slip* coprente.

Colore e impasto: Impasto compatto, con sporadici inclusi di grandi dimensioni, 3 mm. di diam.; sezione 5 YR 6/6 *reddish yellow*; vernice 2.5 YR 4/4 *reddish brown*.

230-Cron 10, US 3436

Dimensioni: h. 4 cm; spessore ansa 2 cm.

Descrizione: Frammento di forma chiusa, residua della parete con parte dell'ansa a sezione squadrata. Pareti non lavorate con superfici farinose al tatto.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, farinoso; sezione 7.5 YR 5/6 *strong brown*.

231-Cron 10, US 3436

Dimensioni: h. 8 cm; spessore ansa 2,8 cm.

Descrizione: Frammento di forma chiusa, residua della spalla e di buona parte dell'ansa a doppio cannello con andamento verticale. Le superfici sono porose, non lavorate.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato, nonostante la presenza di alcuni inclusi di grosse dimensioni, in particolare uno nell'ansa di 6 mm di diam.; cottura a *sandwich* nell'ansa.

US 3438

232-Cron 10, US 3438

Dimensioni: diam. max. 10,6 cm; h. 5,3 cm.

Descrizione: Frammento di anfora residua di ampia porzione di orlo e parte di parete. Orlo rigonfio verso l'esterno, dal quale si imposta direttamente la parete. La parete interna è segnata dalle righe del tornio; la superficie esterna è abrasa

Colore e impasto: Impasto nocciola, poco depurata, con inclusi in superficie, i più grandi tra 2/3 mm di diam.; sezione 10 YR 6/4 *light yellowish brown*.

233-Cron 10, US 3438

Dimensioni: diam. max. 12,6 cm; h. 2,5 cm.

Descrizione: Frammento di anfora residua esclusivamente dell'orlo ingrossato internamente. Superfici porose, non lavorate, con leggere incrostazioni chiare.

Colore e impasto: Impasto rosato, poco depurato, con inclusi di medie dimensioni, il maggiore di 2,5 mm di diam.; sezione 5 YR 6/4 *reddish yellow*.

234-Cron 10, US 3438

Dimensioni: diam. max. 15 cm; h. 5,2 cm.

Descrizione: Frammento di anfora residua dell'orlo arrotondato, ingrossato esternamente, leggermente estroflesso, breve colletto diritto e porzione di parete. Superfici chiare, non lavorate, con chiazze di bruciato.

Colore e impasto: impasto grigio, poco depurato, inclusi maggiori 3,5 mm di diam.; sezione 10YR 6/1 *gray*; pareti 10 YR 6/7 *light yellowish brown*.

235-Cron 10, US 3438

Dimensioni: diam. max. dall'esterno 26 cm; h. 4,8 cm.

Descrizione: Frammento di bacino residuo dell'orlo e di parte della parete. Presenta orlo orizzontale leggermente ondulato, poco lavorato, con protuberanze dovute alla presenza di grossi inclusi nell'impasto; pareti verticali, leggermente arrotondate, prive di lavorazione superficiale.

Colore e impasto: Impasto rosato, poco depurato; sezione 5 YR 7/4 *pink*.

236-Cron 10, US 3438

Dimensioni: diam. max 34 cm; h. 5,15 cm.

Descrizione: Frammento di bacino residuo dell'orlo e porzione della vasca. L'orlo è pendulo, con spessore diritto, presenta parte superiore arrotondata e bordo inferiore apicato. Vasca abbastanza profonda, con pareti oblique. La parete interna non è lavorata, è caratterizzata da segni di bruciato su tutta la superficie, visibili le linee del tornio; parete esterna non lavorata, con alcune incrostazioni superficiali.

Colore e impasto: Impasto grigio-marrone, poco depurato, con inclusi per lo più neri tra i 2/3 mm di diam.; sezione 10 YR 6/2 *light brownish gray*.

237-Cron 10, US 3438

Dimensioni: diam. max. 9,4 cm; h. 4 cm.

Descrizione: Frammento di forma da fuoco di impasto, residua dell'orlo e di buona parte della pancia. L'orlo è diritto, con apice appuntito; le pareti sono fortemente arrotondate. Le superfici sono porose, con leggere incrostazioni chiare; la parete esterna non lavorata; parete interna lisciata a stecca con andamento orizzontale.

Colore e impasto: Impasto marrone scuro, granuloso, poco depurato; sezione 2.5 YR 5/2 *weak red*; pareti 10 YR 3/1 *very dark gray*.

238-Cron 10, US 3438

Dimensioni: diam. max. 6,4 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Frammento di forma da fuoco di impasto, residua dell'orlo e di parte della pancia. L'orlo è diritto, con apice appuntito; le pareti sono fortemente arrotondate. Le

superfici sono porose, con leggere incrostazioni chiare; la parete esterna non lavorata; parete interna lisciata a stecca con andamento orizzontale.

Colore e impasto: Impasto scuro, granuloso, poco depurato con inclusi di grandi dimensioni, il maggiore di 2 mm di diam.; sezione 10 YR 3/1 *very dark gray*.

239-Cron 10, US 3438

Dimensioni: diam. max. 9,4 cm; h. 1,7 cm.

Descrizione: Frammento di forma da fuoco di impasto, residua esclusivamente dell'orlo diritto, con apice appuntito. Le superfici sono porose, con leggere incrostazioni chiare.

Colore e impasto: Impasto scuro, granuloso, poco depurato; sezione 5 YR 5/1 *blak*.

Datazione:

Cfr:

240-Cron 10, US 3438

Dimensioni: h. 1 cm.

Descrizione: Frammento di tesa di piatto acromo, con bordo leggermente appuntito. Superfici con leggere incrostazioni. Sulla parete interna si notano segni del tornio; superfici non lavorate

Colore e impasto: Impasto poco depurato; sezione 7.5 YR 6/4 *light brown*.

US 3439

241-Cron 10, US 3439, (fig. 93)

Dimensioni: diam. max. 9,4 cm; h. 3,6 cm.

Descrizione: Frammento di pentolino di impasto, residuo dell'orlo svasato arrotondato e della parete leggermente bombata. Superficie esterna non trattata; interno lisciato a stecca con andamento orizzontale.

Colore e impasto: Impasto scuro, poco depurato, granuloso; sezione 5 YR 3/2 *dark reddish brown*.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1988b, p. 167, figg. 6-7, O, P; BERNARDINI 2005a, figg. 5, c; 6, a; 7,b; 8, c-d; 9, a; BARTOLONI 1990a, p. 43, fig. 4; BERNARDINI 2000a, p. 39, fig. 5, 1-4; CAMPANELLA 2008, pp. 194-195.

242-Cron 10, US 3439, (fig. 93)

Dimensioni: diam. max. 14 cm; h. 5,3 cm.

Descrizione: Frammento di pentola di impasto, residua dell'orlo svasato, apicato, e parete bombata verso l'esterno. Le pareti non sono lavorate, con inclusi che si intravedono in superficie. Parete esterna fortemente bruciata dall'uso.

Colore e impasto: Impasto nero non depurato, con inclusi di 4 mm di diam. medio, il maggiore 6 mm; sezione 5 YR 3/1 *very dark gray*.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1988b, p. 167, figg. 6-7, O, P; BERNARDINI 2005a, figg. 5, c; 6, a; 7,b; 8, c-d; 9, a; BARTOLONI 1990a, p. 43, fig. 4; BERNARDINI 2000a, p. 39, fig. 5, 1-4; CAMPANELLA 2008, pp. 194-195.

243-Cron 10, US 3439

Dimensioni: diam. max. 28 cm; h. 4,2 cm.

Descrizione: Frammento di teglia di impasto, residua dell'orlo arrotondato e parete obliqua. Pareti con steccatura orizzontale; la superficie esterna presenta forti segni di bruciato, l'interno è rossastro.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, granuloso; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*.

244-Cron 10, US 3439

Dimensioni: h. 2,5 cm.

Descrizione: Frammento di coppa carenata residua dell'orlo e della parete obliqua. L'orlo è leggermente ingrossato, arrotondato. La superficie interna è rivestita in *red-slip* chiara, opaca; la superficie esterna è steccata. La parete presenta foro passante, probabilmente per l'alloggiamento della grappa di restauro in antico.

Colore e impasto: Impasto chiaro, abbastanza depurato, poroso; sezione 10 YR 7/4 *very pale brown*; vernice 10 R 5/6 *red*.

245-Cron 10, US 3439

Dimensioni: diam. max. 9,2 cm; h. 3,6 cm.

Descrizione: Frammento di coppa a calotta residua della parete con profilo arrotondato e orlo apicato. Entrambe le superfici sono finemente lisce a stecca e presentano chiazze di bruciato.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato, granuloso, con cottura a *sandwich*; pareti 7.5 YR 5/6 *strong brown*.

246-Cron 10, US 3439, (fig. 97)

Dimensioni: diam. max. 14,8 cm; h. 4,6 cm.

Descrizione: Frammento di coppa di imitazione greca, residua dell'orlo a sezione amigdaloidale e profilo della vasca arrotondato. La parete interna presenta verniciatura rossa su tutta la superficie della vasca, la vernice è porosa e si stacca a scaglie; la parete esterna presenta la stessa vernice sulla parte superiore dell'orlo, superficie steccata e liscia.

Colore e impasto: Impasto nocciola, abbastanza depurato; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*; vernice 10 R 4/8 *red*.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: BOTTO 2009a, p. 176, fig. 23, 9.

247-Cron 10, US 3439

Dimensioni: diam. fondo 7 cm; h. 2,7 cm.

Descrizione: frammento di coppa o piatto di impasto, residua del fondo e di parte della parete obliqua, irregolare. La parete interna è leggermente scheggiata, si notano le impronte digitali della plasmatura a mano, superficie non lavorata, annerita. La superficie interna è liscia e rivestita di ingobbio rosso, con colore evanido. Forma ibrida tra tecnologia nuragica ed esperienza formale fenicia.

Colore e impasto: Impasto scuro, granuloso, poco depurato, con inclusi maggiori di 3 mm. diam.

248-Cron 10, US 3439

Dimensioni: h. 4 cm.; oggetto esterno di 5 cm.

Descrizione: Frammento di forma chiusa, residua dell'ansa sormontante e parete verticale. La sezione dell'ansa è un doppio cannello schiacciato. Le superfici si sgretolano al tatto, con pareti non lavorate.

Colore e impasto: Impasto granuloso; sezione 7.5 YR 6/6 *reddish yellow*.

249-Cron 10, US 3439

Dimensioni: h. 2,5 cm; spessore 4,2 cm.

Descrizione: Frammento di ansa a gomito, con superfici lisciate e striscia nera sulla superficie esterna. Lo spessore dell'ansa varia tra la base e il corpo.

Colore e impasto: Impasto nocciola, poco depurato, con inclusi maggiori di 3 mm. di diam.; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*.

250-Cron 10, US 3439

Dimensioni: h. 1,4 cm, spessore 2 mm.

Descrizione: Frammento di forma aperta protocorinzia, residua della parete verticale. La superficie esterna è molto liscia, decorata con sei linee scure orizzontali; la parete interna è dipinta di scuro, la vernice è quasi completamente staccata a scaglie, non liscia.

Colore e impasto: Impasto chiaro, molto depurato, non si notano inclusi in sezione; sezione 2.5 YR 7/4 *pale yellow*.

US 3441

251-Cron 10, US 3441

Dimensioni: h. 5 cm.

Descrizione: Frammento di bacino residuo dell'orlo e di pareti verticali. L'orlo e la superficie interna sono molto abrasivi; si sgretolano al tatto.

Colore e impasto: Impasto chiaro, poco depurato, granuloso e friabile, sezione 10 YR 5/4 *yellowish brown*.

US 3442

252-Cron 10, US 3442

Dimensioni: diam. max. 9 cm; h. 7 cm.

Descrizione: Frammento di anfora cordiforme residua dell'orlo e di parte della parete. Orlo bombato verso l'esterno e ingrossato all'interno.

Colore e impasto: Impasto chiaro, poco depurato e poco compatto; sezione 2.5 YR 7/4 *pale yellow*.

US 3444

253-Cron 10, US 3444, (fig. 62)

Dimensioni: diam. max. 20 cm; h. 1,7 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo della tesa, dell'orlo e parte della vasca profonda. L'orlo presenta doppia risega con bordi arrotondati. La superficie interna, la tesa e lo spessore dell'orlo sono rivestiti in *red-slip* opaca, molto coprente, leggermente porosa; sulla superficie esterna si notano segni di steccatura. Tesa leggermente inclinata verso l'interno, con attacco netto della vasca. Produzione Occidentale.

Colore e impasto: Impasto color mattone, duro, depurato e compatto; sezione 5 YR 4/6 *yellowish red*; vernice 10 R 3/6 *dark red*.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr.: BARTOLONI 1996, p. 75, p. 170, figg. 14 e 88; BARTOLONI 2000b, p. pp. 174-175, fig. 37, 161; VEGAS 2000, p. 356, fig. 2, 5; DOCTER 2000, p. 142, fig. 10.

US 3446

254-Cron 10, US 3446

Dimensioni: diam. max. 26,6 cm; h. 3,8 cm.

Descrizione: Frammento di bacino residuo dell'orlo e di parte della vasca. L'orlo è arrotondato all'esterno e aggettante verso l'interno, superiormente ondulato; le pareti sono verticali, leggermente arrotondate. Le superfici sono rosate, con piccoli vacuoli in superficie.

Colore e impasto: Impasto rosato abbastanza depurato; sezione 5 YR 6/4 *light reddish brown*; pareti 5 YR 7/4 *pink*.

255-Cron 10, US 3446, (fig. 93)

Dimensioni: h. 2 cm.

Descrizione: Frammento di forma da fuoco, residua dell'orlo svasato esternamente. La forma è realizzata a mano; segni di steccatura orizzontale sulla parete interna; entrambe le superfici sono bruciate.

Colore e impasto: Impasto nero, granuloso.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr.: BARTOLONI 1988b, p. 167, figg. 6-7, O, P; BERNARDINI 2005a, figg. 5, c; 6, a; 7,b; 8, c-d; 9, a; BARTOLONI 1990a, p. 43, fig. 4; BERNARDINI 2000a, p. 39, fig. 5, 1-4; CAMPANELLA 2008, pp. 194-195.

256-Cron 10, US 3446

Dimensioni: h.0,8 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo della tesa e dell'orlo arrotondato. La superficie interna è rivestito in *red-slip* molto chiara, liscia.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato; sezione 5 YR 7/6 *reddish yellow*; par. interna 2.5 YR 6/8 *light red*.

257-Cron 10, US 3446

Dimensioni: diam. max. 18 cm; h. 5 cm.

Descrizione: Frammento di coppa carenata residua dell'orlo estroflesso svasato, delle pareti oblique e della carena mediana. Superficie interna rivestita in *red-slip* opaca; superficie esterna con leggeri segni del tornio.

Colore e impasto: Impasto rosato, abbastanza depurato; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*; vernice 2.5 YR 4/6 *red*.

258-Cron 10, US 3446

Dimensioni: diam.fondo 6 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Frammento di forma aperta relativa al fondo e a parte della vasca. L'interno della vasca è chiaro e presenta tracce di colorazione rossa evanida; incrostazioni in superficie. La parete esterna presenta segni di steccatura.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato; sezione 7.5 YR 6/4 *light brown*.

US 3449

259-Cron 10, US 3449

Dimensioni: larghezza 3,5 cm; spessore 2,5 cm; h. 3,3 cm.

Descrizione: Frammento di forma da fuoco residua della parete, sulla quale si imposta la bugna di presa. La bugna ha una forma irregolare, con profilo appuntito; frontalmente ha una forma a rocchetto, allargata all'estremità. Superfici non lavorate, con chiazze di bruciato.

Colore e impasto: Impasto grigio con sezione nera, poco depurato, con inclusi bianchi in sezione; sezione 2.5 YR 4/6 *red*; pareti 2.5 YR 4/2 *dark reddish gray*.

US 3450

260-Cron 10, US 3450

Dimensioni: diam. max. 20,4 cm; h. 1 cm.

Descrizione: Frammento di piatto, residuo della tesa e dell'orlo, e dell'attacco interno della vasca. Superficie interna rivestita in *red-slip* rosso cupo, molto coprente; superfici steccate.

Colore e impasto: Impasto rosato, depurato; sezione 5 YR 6/6 *reddish yellow*; vernice 10 YR 4/8 *red*.

261-Cron 10, US 3450

Dimensioni: h. 1,5 cm.

Descrizione: Frammento di coppa di ceramica corinzia residua della parete verticale e dell'orlo. Parete molto sottile (2 mm), orlo apicato. L'orlo è sottolineato da una sottile linea rossa orizzontale. Superficie interna decorata con vernice scura, opaca; la superficie esterna è decorata da quattro linee verticali spennellate, di colore rosso cupo, si intravede la quinta in prossimità della frattura; sotto l'orlo due strisce rosse orizzontali.

Colore e impasto: L'impasto è chiaro, molto depurato, non si vedono inclusi in sezione; sezione 10 YR 7/4 *very pale brown*; par. interna 5 YR 4/2 *dark reddish gray*; decorazione esterna 5 YR 4/4 *reddish brown*.

US 3452

262-Cron 10, US 3452, (fig. 63)

Dimensioni: diam. max. 12 cm; h. 3,5 cm.

Descrizione: Frammento di anfora cordiforme, residua dell'orlo e di parte della spalla. L'orlo è esternamente diritto con bordo apicato e ingrossato internamente. Pareti oblique, superfici non lavorate. Produzione Occidentale.

Colore e impasto: Impasto rosato, duro, abbastanza compatto e depurato, con piccoli inclusi bianchi in sezione; colorazione differente tra parete interna ed esterna; par. esterna rosata 7.5 YR 6/6 *reddish yellow*; par. interna grigia 6/1 *gray*.

Datazione: prima metà VII secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1988a, p. 28, fig. 3; RAMON TORRES 1995, pp. 229-231, figg. 195-198; FINOCCHI 2009, p. 374, con bibliografia di riferimento.

263-Cron 10, US 3452, (fig. 63)

Dimensioni: diam. max 21 cm; h. 1,2 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo dell'ampia tesa e dell'orlo, leggermente svasato, con orlo arrotondato. Superficie interna rivestita in *red-slip* coprente, corposa ma poco lucida; superficie esterna steccata.

Colore e impasto: Impasto poroso, abbastanza depurato; sezione 5 YR 6/6 *reddish yellow*.

Datazione: VII secolo a.C.

264-Cron 10, US 3452, (fig. 63)

Dimensioni: h. 2,2 cm.

Descrizione: Frammento di forma aperta di produzione corinzia, residua di porzione di parete. Le superfici verticali sono porose, non lucidate, la parete interna è verniciata con colore scuro, la parete esterna è dipinta da sei strisce orizzontali scure.

Colore e impasto: Impasto depurato, leggermente poroso; sezione 10 YR 6/4 *light yellowish brown*; vernice 7.5 YR 4/2 *brown*.

Datazione: VII-VI secolo a.C.

US 3454

265-Cron 10, US 3454

Dimensioni: diam. max. 9,5 cm; h. 3,1 cm.

Descrizione: Frammento di anfora, probabilmente del tipo Portoscuo, residua dell'orlo allungato, con apice arrotondato, ingrossato esternamente; internamente presenta leggera introflessione. Presenta segni di bruciato in superficie, pareti non lavorate.

Colore e impasto: Impasto nocciola, poco depurato; sezione 7.5 YR 5/4 *brown*.

266-Cron 10, US 3454

Dimensioni: diam. max. 10 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Frammento di anfora residuo dell'orlo e di piccola porzione di parete. L'orlo è arrotondato, ingrossato esternamente. Le superfici non sono lavorate.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, con piccoli inclusi bianchi, cottura a sandwich; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*.

Datazione:

Cfr:

267-Cron 10, US 3454

Dimensioni: diam. max. 9 cm; h. 2,7 cm.

Descrizione: Frammento di anfora residua dell'orlo con bordo apicato, ingrossato internamente. Superfici non lavorate.

Colore e impasto: Impasto chiaro, granuloso, abbastanza depurato; sezione 10 YR 7/4 *very pale brown*.

268-Cron 10, US 3454, (fig. 93)

Dimensioni: diam. max. 12 cm; h. 2,4 cm.

Descrizione: Frammento di pentola di impasto residua dell'orlo verticale, con bordo squadrato. La superficie interna è liscia, quella esterna è porosa, presenta segni di spatola con andamento orizzontale. Pareti bruciate.

Colore e impasto: Impasto nero, granuloso.

Datazione:

Cfr: BARTOLONI 1988b, p. 167, figg. 6-7, O, P; BERNARDINI 2005a, figg. 5, c; 6, a; 7,b; 8, c-d; 9, a; BARTOLONI 1990a, p. 43, fig. 4; BERNARDINI 2000a, p. 39, fig. 5, 1-4; CAMPANELLA 2008, pp. 194-195; BOTTO 2009b, p. 365, n. cat. 10.

269-Cron 10, US 3454

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

Dimensioni: diam. max. 32 cm; h. 5,7 cm.

Descrizione: Frammento di bacino residuo dell'orlo e di parte della vasca profonda. Orlo a sezione subtriangolare, estroflesso. Le pareti sono verticali, leggermente arrotondate. Le superfici sono prive di lavorazione, abrase.

Colore e impasto: Impasto granuloso, si sfarina al tatto, ricco di inclusi di quarzo bianchi e neri; cottura a sandwich; sezione 10 YR 5/4 *yellowish brown*.

270-Cron 10, US 3454

Dimensioni: diam. max. 18 cm; h. 2,7 cm.

Descrizione: Frammento di tegame di impasto, residuo dell'orlo arrotondato e della parete obliqua. La parete esterna è annerita, priva di lavorazione, segni di ditate in superficie; parete interna lisciata a stecca, con avvallamenti in superficie.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, con inclusi di medie dimensioni 3/4 mm di diam.; sezione 5 YR 4/6 *yellowish red*.

Datazione:

Cfr:

271-Cron 10, US 3454

Dimensioni: diam. fondo 8 cm; h. 8 cm.

Descrizione: Frammento di forma da fuoco di impasto, residua del fondo appiattito, non distinto. La parete esterna presenta ditate in superficie ; interno lisciato a spatola.

Colore e impasto: Impasto poco depurato con inclusi di grandi dimensioni, il maggiore di 6 mm. di diam.; sezione 7.5 YR 4/3 *brown*.

272-Cron 10, US 3454

Dimensioni: diam. max. 17 cm; h. 1 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo della tesa e dell'orlo apicato, con risega interna di inizio della vasca profonda. La superficie interna è rivestita in *red-slip* coprente, abbastanza lucida e coprente , con esterno steccato.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato, compatto; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*; vernice 2.5 YR 4/6 *red*.

273-Cron 10, US 3454

Dimensioni: diam. max. 17 cm; h. 2,5 cm.

Descrizione: Frammento di coppa carenata residua dell'orlo e di parte della parete fino alla carena. L'orlo è ingrossato, leggermente estroflesso, dipinto di rosso esternamente. Superficie interna lisciata, rivestita di vernice rossa, opaca, con striscia bianca sovradipinta, in corrispondenza della carena interna. La parete esterna è steccata, visibili segni del tornio. Parete con foro passante per l'alloggiamento della grappa di restauro in antico.

Colore e impasto: Impasto molto chiaro, depurato, leggermente poroso; sezione 10 YR 7/3 *very pale brown*; vernice 10 R 4/4 *weak red*.

274-Cron 10, US 3454

Dimensioni: diam. alla carena interna 17 cm; h. 2,5 cm.

Descrizione: Frammento di coppa carenata residua della parete e della carena mediana. La superficie interna è rivestita in *red-slip* opaca ma coprente, di colore acceso; superficie esterna priva di lavorazione.

Colore e impasto: Impasto granuloso, con inclusi bianchi; sezione tra 5 YR 5/4 *reddish brown* e 5 YR 5/6 *yellowish red*.

275-Cron 10, US 3454

Dimensioni: diam. max. alla carena dell'orlo 13 cm; h. 4,2 cm.

Descrizione: Frammento di coppa carenata, probabilmente riferibile alla parte superiore di una doppia patera. La parete interna presenta profilo diritto, la parete esterna profilo carenato marcato. La parte superiore della superficie interna rivestita di rosso, quella esterna è lisciata.

Colore e impasto: Impasto granuloso, abbastanza depurato; sezione 5 YR 6/6 *reddish yellow*; vernice 2.5 TR 4/6 *red*.

276-Cron 10, US 3454

Dimensioni: diam. max. 18 cm; h. 2,6 cm.

Descrizione: Frammento di coppa a calotta, con profilo arrotondato; orlo ingrossato e arrotondato. La superficie interna è steccata e lisciata finemente; fascia di un colore più chiaro subito sotto l'orlo, resa dalla lucidatura.

Colore e impasto: Impasto duro, compatto, depurato, nonostante la presenza sporadica di inclusi di medie dimensioni, 2/3 mm di diam.; sezione 7.5 YR 5/2 *brown*; sfondo 7.5 YR 4/4 *brown*; fascia 5 YR 4/4 *reddish brown*.

Datazione:

Cfr:

277-Cron 10, US 3454

Dimensioni: diam. max. 1,6 cm; h. 1,6 cm.

Descrizione: Frammento di *oil-bottle*, residuo dell'orlo ingrossato esternamente, con breve rigonfiamento interno; breve collo con pareti rettilinee. Le superfici sono acrome, leggermente porose.

Colore e impasto: Impasto depurato, con minuti inclusi bianchi in sezione; sezione 2.5 YR 7/4 *pale yellow*.

278-Cron 10, US 3454, (fig. 100)

Dimensioni: h. 3 cm; spessore ansa 4 cm.

Descrizione: Frammento di forma chiusa in bucchero, residua di parte della parete e attacco dell'ansa. La parete esterna è lisciata finemente; sulla pancia si notano delle decorazioni incise a bande verticali in serie di otto; la superficie dell'ansa è decorata da quattro incisioni verticali. La superficie interna, sia dell'ansa che della parete non sono lavorate, sulla parete si notano segni del tornio.

Colore e impasto: Impasto grigio chiaro, depurato; sezione 10 YR 5/2 *graysh brown*.

Datazione: metà VII secolo a.C.

279-Cron 10, US 3454, (fig. 99)

Dimensioni: spessore 0,5 cm.

Descrizione: Frammento di parete di forma aperta in vernice nera attica. Vernice lucida, compatta e molto coprente.

Colore e impasto: Impasto rosato, compatto e molto depurato.

Datazione: VI secolo a.C.

US 3456

280-Cron 10, US 3456

Dimensioni: diam. dal collo esterno 16 cm; h. 3,2 cm.

Descrizione: Frammento di pentola residua dell'orlo svasato, superiormente apicato, e porzione di parete obliqua. La superficie interna presenta segni evidenti di steccatura orizzontale; parete esterna non lavorata.

Colore e impasto: Impasto nero, granuloso, poco depurato.

281-Cron 10, US 3456

Dimensioni: h. 1,9 cm.

Descrizione: Frammento di tegame tornito, residuo dell'orlo arrotondato e di parte della parete obliqua. Superfici non lavorate.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato, si notano piccoli inclusi bianchi e rossicci in sezione; sezione 5 YR 5/4 *reddish brown*.

282-Cron 10, US 3456, (fig. 94)

Dimensioni: diam. max 14 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Frammento di tegame o ciotola di impasto, residua dell'orlo squadrato, con bordi arrotondati e parte di parete; l'orlo presenta una sporgenza verso l'interno e non è regolare, diversi spessori. Superfici lisce.

Colore e impasto: Impasto grigio, poco depurato; sezione 7.5 YR 5/2 *brown*; pareti 7.5 YR 6/6 *reddish yellow*.

Datazione: forma datata tradizionalmente all'età del Bronzo, da scavo VII secolo a.C.

Cfr: SANTONI 1985p. 134, fig. 6, n. 104; SANTONI 1992, pp. 181-182, tavv. III-IV, nn. 840, 1022.

283-Cron 10, US 3456

Dimensioni: diam. fondo 4 cm; h. 1,7 cm.

Descrizione: Frammento di piccola forma chiusa, residua del fondo e di parte della parete obliqua. Piede leggermente distinto; superficie esterna liscia, acroma, parete interna priva di lavorazione.

Colore e impasto: Impasto compatto, depurato; sezione 5 YR 5/4 *reddish brown*.

US 3457

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

284-Cron 10, US 3457, (fig. 97)

Dimensioni: diam. max. 10 cm; h. 7 cm ca.

Descrizione: Due frammenti non combacianti della stessa coppa di imitazione greca, residua dell'orlo svasato e parte della vasca e del fondo. L'orlo è svasato, superiormente apicato; il fondo è piatto e leggermente distinto. La superficie interna della vasca e dell'orlo è rivestita di rosso, con vernice opaca leggermente porosa.

Colore e impasto: L'impasto è abbastanza depurato, con piccoli inclusi bianchi in sezione; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*; vernice 2.5 YR 4/6 *red*.

Datazione: VII secolo a.C.

US 3458

285-Cron 10, US 3470

Dimensioni: diam. max. 10 cm; h. 3,2 cm.

Descrizione: Frammento di anfora residua dell'orlo bombato e di breve collo diritto. Superfici non lavorate; quella interna presenta chiazze di bruciato.

Colore e impasto: Impasto chiaro, granuloso, poco depurato; in sezione visibili piccoli inclusi brillanti e scuri; sezione 10 YR 6/2 *light brownish gray*; pareti 10 YR 7/4 *very pale brown*.

286-Cron 10, US 3458, (fig. 93)

Dimensioni: diam. max. 13,4 cm; h. 3,2 cm.

Descrizione: Frammento di forma da fuoco di impasto, residua dell'orlo leggermente svasato. Le pareti sono completamente rivestite di patina cinerognola. La superficie interna è steccata orizzontalmente; la superficie esterna è priva di lavorazione.

Colore e impasto: Impasto nero, abbastanza depurato, con minuti inclusi bianchi in sezione.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1988b, p. 167, figg. 6-7, O, P; BERNARDINI 2005a, figg. 5, c; 6, a; 7,b; 8, c-d; 9, a; BARTOLONI 1990a, p. 43, fig. 4; BERNARDINI 2000a, p. 39, fig. 5, 1-4; CAMPANELLA 2008, pp. 194-195; BOTTO 2009b, p. 365, n. cat. 10.

287-Cron 10, US 3458, (fig. 94)

Antonella Unali, Le città fenicie di Sardegna. Indagini stratigrafiche dall'insediamento di *Sulky*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari.

Dimensioni: diam. max. 22,2 cm; h. 4,6 cm.

Descrizione: Frammento di grossa ciotola di impasto, residua dell'orlo e parte della vasca a profilo obliquo arrotondato; l'orlo è squadrato. La superficie esterna è ruvida, con piccoli crateri dovuti agli inclusi dell'impasto e alla cattiva cottura; la stesa parete presenta patina cinerognola dovuta all'utilizzo sul fuoco. Incrostazioni terrose su entrambe le pareti.

Colore e impasto: pareti da 7.5 TR 5/3 *brown* a 7.5 YR 3/1 *very dark gray*.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: FARCI 2005, p. 208, fig. 2, d.

288-Cron 10, US 3458

Dimensioni: diam. max. 13,4 cm; h. 1,2 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo della tesa e dell'attacco della vasca. Superficie interna e orlo rivestiti in *red-slip* molto spessa e coprente; superfici steccate. Piccola scheggiatura sull'orlo e abrasione sulla carena interna.

Colore e impasto: Impasto chiaro, abbastanza depurato; sezione 10 YR 6/4 *light yellowish brown*; vernice 5 YR 4/4 *reddish brown*.

289-Cron 10, US 3458

Dimensioni: h. 1,8 cm; spessore ansa 1 cm; oggetto esterno 2,8 cm.

Descrizione: Frammento di forma chiusa residua di porzione di parete con ansa a doppio cannello. La superficie dell'ansa e la parete esterna sono completamente lisce e decorate. La parete esterna è rivestita in *red-slip*; l'ansa è ingobbata di bianco e sovradipinta da tre strisce rosse su ciascun cannello.

Colore e impasto: Impasto rosato, duro, compatto e ben depurato; l'ansa presenta cottura a *sandwich*; sezione 2.5 YR 6/6 *light red*.

US 3459

290-Cron 10, US 3459

Dimensioni: diam. max. 10 cm; h. 2,6 cm.

Descrizione: Frammento di anfora relativo all'orlo e di piccola porzione di parete. Orlo sporgente verso l'esterno, leggermente squadrato. Pareti completamente bruciate.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, con piccoli inclusi bianchi e alcuni di maggiori dimensioni di colore rosso; sezione 7.5 YR 5/4 *brown*.

US 3461

291-Cron 10, US 3461, (fig. 91)

Dimensioni: diam. max 22 cm; h. 5,7 cm.

Descrizione: Frammento di vaso a cestello realizzata a mano, residua dell'orlo e della parete obliqua con ansa; la piccola ansa a tunnel è impostata subito sotto l'orlo, leggermente prominente la parete. L'orlo è leggermente svasato, con sommità apicata. La superficie esterna è lisciata, mentre quella interna è priva di lavorazione.

Colore e impasto: Impasto grigio, non depurato, con grossi inclusi; sezione 5 YR 4/1 *dark gray*; par. esterna tra 5YR 6/4 *light reddish brown* e 5 YR 4/1 *dark gray*.

Datazione: Fase preistorica sub-Ozieri

Cfr: USAI 1990, pp. 106-107 Fig. 3, e-f.

292-Cron 10, US 3418, (fig. 92)

Dimensioni: spessore 0,8 cm.

Descrizione: Frammento di forma aperta realizzata a mano, residua di parte della parete decorata. La superficie esterna è lisciata, decorata da quattro linee incise parallele, oblique, che in origine dovevano disegnare una sorta di triangolo o dente di lupo sull'intera parete. La parete interna è lisciata a mano, si notano impronte digitali. Superfici e impasto nero

Colore e impasto: Impasto nero, granuloso ma abbastanza depurato.

Datazione: Fase preistorica sub-Ozieri

Cfr: USAI 1990

US 3465

293-Cron 10, US 3465, (fig. 93)

Dimensioni: diam. max. 14,8 cm; h. 6 cm.

Descrizione: Frammento di pentola d'impasto, residua dell'orlo e della parete. L'orlo è estroflesso e la parete arrotondata. Le pareti sono prive di lavorazione, superficie esterna bruciata.

Colore e impasto: Impasto granuloso, poco depurato; sezione 7.5 YR 4/1 *dark gray*.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1988b, p. 167, figg. 6-7, O, P; BERNARDINI 2005a, figg. 5, c; 6, a; 7,b; 8, c-d; 9, a; BARTOLONI 1990a, p. 43, fig. 4; BERNARDINI 2000a, p. 39, fig. 5, 1-4; CAMPANELLA 2008, pp. 194-195.

294-Cron 10, US 3465

Dimensioni: diam. max. 23,5 cm; h. 5 cm.

Descrizione: Frammento di bacino, residuo dell'orlo e piccola porzione di vasca. L'orlo è estroflesso, pendulo, con estremità arrotondate. Superfici con leggere incrostazioni.

Colore e impasto: Impasto arancio, poco depurato, cottura a *sandwich* con interno grigio; sezione 7.5 YR 6/2 *pinkish gray*; pareti 5 YR 5/6 *yellowish red*.

295-Cron 10, US 3465, (fig. 94)

Dimensioni: diam. max. 22 cm; h. 5 cm.

Descrizione: Frammento di grossa ciotola o tegame di impasto, residua dell'orlo e della parete obliqua. Parete interna lisciata a stecca, con grossi inclusi in superficie, sulla superficie frammenti di lische di pesce. Parete esterna non lavorata, con inclusi e crateri in superficie. Sulla parete esterna chiazze di bruciato.

Colore e impasto: Impasto granuloso, non depurato; sezione 10 YR 5/3 *brown*.

Datazione: VII secolo a.C.

Cfr: FARCI 2005, p. 208, fig. 2, h; MANUNZA 2002, tav. III, 2.

296-Cron 10, US 3465

Dimensioni: diam. dalla carena esterna 12,4 cm; h. 3,2 cm.

Descrizione: Frammento di coppa carenata residua della carena e di parte della vasca. Carena marcata, estroflesso. Superficie interna rivestita in *red-slip* opaca; superficie esterna lisciata, con segni di steccatura orizzontale.

Colore e impasto: Impasto 2.5 YR 6/4 *light reddish brown*; 2.5 YR 4/6 *red*.

297-Cron 10, US 3465

Dimensioni: h. 0,8 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo della tesa e dell'orlo. La sup. interna è rivestita da vernice rossa evanida; la superficie esterna non è lavorata.

Colore e impasto: Impasto chiaro, abbastanza depurato; sezione 10 YR 6/6 *brownish yellow*; vernice 5 YR 5/6 *yellowish red*.

298-Cron 10, US 3465

Dimensioni: diam. fondo 6,8 cm; h. 2,3 cm.

Descrizione: Frammento di forma aperta residua del fondo distinto e parte della vasca. Superfici steccate, prive di vernice.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*.

US 3466

299-Cron 10, US 3466, (fig. 81)

Dimensioni: diam. max. 22 cm; h. 2 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo della tesa e dell'orlo arrotondato leggermente estroflesso. La superficie interna è rivestita in *red-slip*, coprente, abrasa in alcuni punti. La parete esterna è chiara, con alcune incrostazioni.

Colore e impasto: Impasto rosato, abbastanza depurato, nonostante alcuni inclusi di grandi dimensioni in sezione; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*; par. interna 7.5 YR 4/6 *red*.

Datazione: prima metà VII secolo a. C.

300-Cron 10, US 3466, (fig. 81)

Dimensioni: h. 1 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo dell'orlo arrotondato. Superficie interna residua di rivestimento rosso, evanida. Parete esterna non lavorata, abrasa.

Colore e impasto: Impasto non depurato, poco compatto; sezione 7.5 YR 6/4 *light brown*; vernice 2.5 YR 5/6 *red*.

Datazione: prima metà VII secolo a. C.

301-Cron 10, US 3466, (fig. 81; fig. 97, 301)

Dimensioni: diam. max. 12 cm; h. 6,4 cm.

Descrizione: Frammento di coppa di imitazione greca, residua di tutto il profilo, ad eccezione del fondo. L'orlo è arrotondato, estroflesso, la pancia è bombata, con pareti oblique. La superficie interna è dipinta di rosso, con segni di steccatura all'attacco tra orlo e vasca; la vernice non è lucida, con piccole macchie nere. La parete esterna è steccata, con alcuni segni lasciati dagli inclusi interni più grossi al momento della realizzazione.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato, con piccoli inclusi quarzosi; sezione 5 YR 5/4 reddish brown; vernice 10 R 4/6 red.

Datazione: prima metà VII secolo a. C.

Cfr.: BERNARDINI 1988 ; PERRA 2005a, p. 188, fig. 8, a-b; BOTTO 2009a, p. 173, 175, fig. 22, 1.

302-Cron 10, US 3466, (fig. 81)

Dimensioni: h. 1,5 cm.

Descrizione: Frammento di grossa forma aperta di impasto, con orlo a sezione amigdaloidale, superiormente diritto. Superfici non lavorate, porose.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, con inclusi in sezione di grosse dimensioni, il maggiore di 7 mm. di diam.; sezione 7.5 YR 5/2 brown.

Datazione: prima metà VII secolo a. C.

US 3470

303-Cron 10, US 3470, (fig. 82)

Dimensioni: diam. max. 20 cm; h. 1 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo della tesa. Superficie interna e orlo rivestiti in *red-slip*, molto scura e coprente; parete interna steccata, parete esterna leggermente abrasa, non visibili segni di lavorazione.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato, piccoli inclusi bianchi quarzosi in sezione; sezione 5 YR 5/6 yellowish red.

Datazione: VII secolo a.C.

304-Cron 10, US 3470, (fig. 82)

Dimensioni: h. 0,7 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo della tesa. Entrambe le superfici risultano lisciate a stecca; parete interna molto liscia al tatto, rivestita di red-slip molto chiara

Colore e impasto: Impasto granuloso, abbastanza depurato; sezione 7.5 YR 5/4 *brown*; vernice 10 YR 6/2 *light brownish gray*.

Datazione: VII secolo a.C.

US 3471

305-Cron 10, US 3471, (fig. 82)

Dimensioni: diam. max. 10, 6 cm; h. 3,7 cm.

Descrizione: Frammento di anfora, residua del breve orlo leggermente prominente verso l'esterno, bombato, irregolare, visibilmente modellato a mano. La superficie esterna presenta ingobbio chiaro, con chiazze di patina cinerognola.

Colore e impasto: Impasto chiaro, poco depurato, granuloso, non compatto; sezione 5 YR 5/2 *reddish gray*; par. esterna 7.5 YR 7/4 *pink*.

Datazione: Metà VIII secolo a.C.

Cfr: OGGIANO 2000a, p. 241, fig. 4, 4.

306-Cron 10, US 3471

Dimensioni: diam. max. 15 cm; h. 2,2 cm.

Descrizione: Frammento di pentola residua esclusivamente dell'orlo leggermente svasato, e ingrossato esternamente. Superfici prive di lavorazione.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato, arancio; sezione 2.5 YR 6/8 *light red*.

307-Cron 10, US 3471

Dimensioni: h. 2,2 cm.

Descrizione: Frammento di forma chiusa, probabilmente una brocca bilobata, residua di parte della parete con cordone superiore arrotondato. Superficie esterna rivestita in *red-slip* con chiazze chiare, in buona parte consumata. Parete interna priva di lavorazione, molto concrezionata.

Colore e impasto: Impasto poco depurato; sezione 10 YR 7/3 *very pale brown*; vernice 2.5 YR 5/6 *red*.

Datazione: fine VIII secolo a.C.

Cfr: BERNARDINI 2000a, p. 44, fig. 7, 17

308-Cron 10, US 3471

Dimensioni: h. 2,3 cm.

Descrizione: Frammento di grossa ciotola di impasto, residua esclusivamente del grosso orlo arrotondato. Pareti prive di lavorazione.

Colore e impasto: Impasto grossolano, poco depurato, con grossi inclusi, alcuni dei quali di 6 mm di diam.; sezione 5 YR 5/4 *reddish brown*.

Datazione: Età del Ferro

US 3472

309-Cron 10, US 3472, (fig. 97)

Dimensioni: diam. max. 9,8 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Frammento di coppa di imitazione greca residua dell'orlo e di parte della vasca profonda, leggermente bombata verso l'interno. L'orlo è leggermente svasato, quasi verticale; un grosso incluso nello spessore, che crea protuberanza in superficie. La superficie interna è rivestita di rosso, con incrostazioni sulle pareti; la parete esterna è leggermente porosa.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, con grossi inclusi, il maggiore 4 mm; sezione 7.5 YR 5/4 *brown*; vernice 2.5 YR 4/6 *red*.

Datazione: Prima metà VII secolo a.C.

Cfr: BERNARDINI 2000a, p. 48, fig. 10, 8.

310-Cron 10, US 3472, (fig. 94)

Dimensioni: h. 2,8 cm.

Descrizione: Frammento di tegame di impasto, con orlo apicato e pareti verticali. La superficie interna è brunita, con superfici porose.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, con grosso incluso sulla parete esterna; sezione 7.5 YR 5/4 *brown*.

Datazione: Età del Ferro, nonostante sia datato nella storia degli studi al Bronzo Medio

Cfr: SANTONI 1985p. 134, fig. 6, n. 104; SANTONI 1992, pp. 181-182, tavv. III-IV, nn. 840, 1022.

US 3473

311-Cron 10, US 3473, (fig. 82)

Dimensioni: diam. max. 9,6 cm; h. 4,5 cm.

Descrizione: Frammento di forma chiusa relativa all'orlo, al collo e alla cordonatura. L'orlo è arrotondato e ingrossato verso l'esterno, le pareti sono diritte, la cordonatura squadrata. La superficie esterna è decorata con grosse fasce in *red-slip* che coprono l'orlo e parte del collo, subito sopra la cordonatura. La vernice è lucida, coprente.

Colore e impasto: Impasto arancio, depurato, poco compatto; sezione 2.5 YR 6/6 *light red*; vernice 10 R 4/6 *red*.

Datazione: Primo quarto VII secolo a.C.

Cfr: Botto 2009a, p. 198, n. cat. 116

US 3474

312-Cron 10, US 3474, (fig. 82)

Dimensioni: diam. max. 11,4 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Frammento di coppa a calotta residua della parete diritta, leggermente convessa con orlo arrotondato. La superficie esterna e piccola porzione di bordo interno rivestita in *red-slip*, coprente molto lucida, con segni di steccatura orizzontale su entrambe le pareti.

Colore e impasto: Impasto rosato, compatto, depurato; sezione 5 YR 6/6 *reddish yellow*; vernice 10 R 4/6 *red*.

Datazione: prima metà VII secolo a.C.

Cfr: BERNARDINI 2000a, p. 47, fig. 14, 8.

313-Cron 10, US 3474, (fig. 82)

Dimensioni: h. 1 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo di porzione della tesa e dell'orlo appuntito. Superficie interna rivestita di *red-slip* coprente, con tracce di bruciato.

Colore e impasto: Impasto abbastanza depurato; sezione 10 YR 6/3 *pale brown*; vernice 2.5 YR 4/6 *red*.

Datazione: VII secolo a.C

314-Cron 10, US 3474, (fig. 82)

Dimensioni: diam. fondo 4,4 cm; h. 3 cm.

Descrizione: Frammento di piatto residuo di tutto il profilo, ad eccezione della fine dell'orlo. Tutta la forma ha evidenti segni di bruciato, con scheggiature e abrasioni in più punti, alcuni frammenti della superficie esterna sono staccati. La superficie interna era rivestita in *red-slip*, ormai completamente bruciata.

Colore e impasto: sezione 7.5 YR 4/2 *brown*.

Datazione: VII secolo a.C.

US 3475

315-Cron 10, US 3475

Dimensioni: diam. max 36 cm; h. 3,5 cm.

Descrizione: Frammento di bacino, residuo dell'orlo pendulo, bombato verso l'esterno, e di parte della vasca poco profonda. Le superfici non sono lavorate, segni evidenti di bruciato sulla parete interna. Orlo abraso superiormente e inferiormente

Colore e impasto: Impasto poco depurato, granuloso e farinoso al tatto; sezione 2.5 YR 4/3 *reddish brown*.

316-Cron 10, US 3475, (fig. 82)

Dimensioni: diam. alla pancia (linea del tornio) 11,2 cm; h. 3,8 cm.

Descrizione: Frammento di forma chiusa residua della pancia globulare e dell'inizio del collo. La superficie esterna è rivestita da *red-slip* molto lucida e coprente, con segni di steccatura verticali su tutta la parete; sulla parete interna sono visibili segni del tornio. Probabile produzione orientale.

Colore e impasto: Impasto nocciola, abbastanza depurato; sezione 5 YR 5/6 *yellowish red*; vernice 2.5 YR 4/8 *red*.

Datazione: metà VIII secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1990a, p. 51, fig. 10, 103, BERNARDINI 2000a, p. 35, fig. 2, 2, 8,10.

317-Cron 10, US 3475

Dimensioni: diam. alla carena 12,4 cm; h. 1,8 cm.

Descrizione: Frammento di coppa carenata residua della parete inferiore e dell'attacco con la carena. La superficie interna è rivestita in *red-slip* scura e coprente, con piccoli crateri in superficie dovuti ad alcuni grossi inclusi di 2 mm di diam.

Colore e impasto: Impasto poco depurato; sezione 5 YR 4/6 *yellowish red*; vernice 10 R 4/6 *red*.

US 3476

318-Cron 10, US 3476

Dimensioni: diam. max. 9,5 cm; h. 10 cm.

Descrizione: Frammento di anfora fenicia cordiforme ricostruita da sei pezzi, alcuni dei quali consumati all'interno, a causa del diverso posizionamento all'interno dello strato. Residua dell'orlo ingrossato internamente e di parte della spalla arrotondata. Segni del tornio sulla parete interna, in prossimità dell'inizio della pancia. Superfici non lavorate.

Colore e impasto: Impasto poco depurato, con alcuni inclusi che spuntano sulla superficie interna, di 5 mm. di diam.; sezione 5 YR 6/6 *reddish yellow*.

Datazione: fine VIII, inizi VII secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1988c, pp. 95-96, fig. 2, g.

319-Cron 10, US 3476

Dimensioni: diam. alla cordonatura 8 cm; h. 4,2 cm.

Descrizione: Frammento di forma chiusa, riferibile a una brocca con collo cordonato, residua del collo e della cordonatura squadrata; le pareti sono verticali, con sezione a onda nella parte interna. La superficie esterna presenta fascia rossa lucida sulla parte superiore del frammento.

Colore e impasto: Impasto depurato, compatto; sezione 5 YR 6/6 *reddish yellow*; vernice 2.5 YR 4/6 *red*.

Datazione: Seconda metà VIII-primi quarti VII secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1990a, p. 47, fig. 7, 125

320-Cron 10, US 3476

Dimensioni: h. 1,3 cm.

Descrizione: Frammento di forma chiusa residua di parte dell'orlo; la parete interna è completamente abrasa. L'orlo è estroflesso, con sezione subtriangolare; la superficie è rivestita in *red-slip* coprente.

Colore e impasto: Impasto nocciola, abbastanza depurato; sezione 2.5 YR 4/2 *weak red*; vernice 10 R 4/6 *red*.

321-Cron 10, US 3476

Dimensioni: diam. max. 42 cm; h. del frammento disegnato 11 cm.

Descrizione: Due frammenti di *tannur*, con orlo fortemente ingrossato, pareti spesse oblique. La parete esterna è decorata attraverso impronte digitali disposte in maniera irregolare, seguendo il profilo dell'orlo, superficie rovinata, con alcune fratture e crepe dovute alla non cottura del pezzo, l'argilla si sgretola al tatto. La parete interna è dura compatta e lisciata a stecca, di cui si notano i segni in superficie; segni di bruciato sulle superfici.

Colore e impasto: Impasto nocciola, non depurato; sezione 7.5 YR 5/6 *strong brown*.

Datazione: fine VIII-inizi VII secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1990a, pp. 52-53, fig. 11, 146; BERNARDINI 2000a, fig. 7, 3; CAMPANELLA 2008, p. 241, di cui un solo esemplare relativo all'età arcaica, CRON 500/967.

US 3477

322-Cron 10, US 3477

Dimensioni: diam. fondo 8 cm; spessore ansa 2,3 cm.

Descrizione: Due frammenti di *situla*, riferibili al fondo con parte della parete e frammento di orlo con attacco dell'ansa. La forma ha imboccatura schiacciata ai lati, sul lato stretto si imposta l'ansa modellata a mano, a sezione circolare. Superfici non lavorate, leggermente porose.

Colore e impasto: Impasto nocciola abbastanza depurato, con piccoli inclusi bianchi quarzosi e rossicci di maggiori dimensioni; cottura a *sandwich* nell'ansa e nelle parti più spesse; 5 YR 5/6 *yellowish red*.

Datazione: VIII-VII secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1990a, pp. 44-45, fig. 6, 140.

323-Cron 10, US 3477

Dimensioni: h. 4,3 cm.

Descrizione: Frammento di *askos* residuo di parte del corpo e di piccola porzione della zampa. La superficie esterna è decorata con una serie di meandri e disegni geometrici in nero, su uno sfondo steccato e lucidato. La superficie interna è caratterizzata da forti segni del torni.

Colore e impasto: Impasto compatto, abbastanza depurato, con colorazione differente nella parte interna; sup. interna 7.5 YR 4/1 *dark gray* ; sup. esterna 5 YR 5/4 *reddish brown*.

Datazione: Prima metà VII secolo a.C.

Cfr: BARTOLONI 1990a, p. 51, fig. 7, 109; tav. VI, 1.

US 3479

324-Cron 10, US 3479

Dimensioni: diam. max. alla base 3 cm; h. 2,8 cm.

Descrizione: Frammento di forma chiusa residua di parte della parete con cordonatura mediana accennata. La superficie esterna è rivestita in *red-slip* chiara, coprente, leggermente porosa, abrasa in concomitanza della cordonatura. Probabile produzione orientale

Colore e impasto: Impasto chiaro, depurato duro e compatto; sezione 2.5 YR 6/6 *light red*; vernice 2.5 YR 5/6 *red*..

Datazione: Metà VIII secolo a.C.

Cfr: BERNARDINI 2000a, p. 33, fig. 2, 2

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

Riviste e Collezioni

AJoA	= <i>American Journal of Archaeology</i>
AION	= <i>Annali dell'Istituto Orientale di Napoli</i>
BAAL	= <i>Bulletin de Archéologie et Architecture Libanaises</i>
BAR	= <i>British Archaeological Reports</i>
CAM	= <i>Cuadernos de Arquelogía Mediterránea</i>
CEFR	= <i>Colletion de l'École Française de Rome</i>
CSF	= <i>Collezione di Studi Fenici</i>
EVO	= <i>Egitto e Vicino Oriente</i>
MANL	= <i>Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei</i>
MEFRA	= <i>Mélange le l'École Française de Rome</i>
NSc	= <i>Notizie degli scavi di antichità</i>
OA	= <i>Oriens Antiquus</i>
OJA	= <i>Oxford Journal of Archaeology</i>
RStudFen	= <i>Rivista di Studi Fenici</i>
QuadCa	= <i>Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano</i>
RANL	= <i>Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei</i>
SCeBa	= <i>Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae</i>
SE	= <i>Studi Etruschi</i>
SEAP	= <i>Studi di Egittologia e di Antichità Puniche</i>
SO	= <i>Studi Ogliastrini</i>
SS	= <i>Studi Sardi</i>
StPu	= <i>Studia Punica</i>

Convegni e Congressi e opere d'insieme

ACFP 2	= <i>Atti del II Congresso Internazionale di studi Fenici e Punici</i> , Roma 9-14 novembre 1987, Roma 1991.
ACFP 4	= M. A. AUBET-M. BARTHÉLEMY, <i>Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Punicos</i> , Cádiz 2-6 octubre 1995, Cádiz 2000.
ACFP 5	= A. SPANÒ GIAMMELLARO (ed.), <i>Atti del V Congresso Internazionale di studi Fenici e Punici</i> , Marsala-Palermo 2-8 ottobre 2000, Palermo 2005.
ACFP 7	= M. H. FANTAR-H. FERJAOUI (edd.), <i>Actes di VIIème Congrès Internatonal des Etudes Phéniciennes et Poniques</i> , Hammamet, 10-14 novembre 2009, Tunis cds.
AfrRom 7	= A. MASTINO (ed.), <i>Atti del VII Convegno di studi L'Africa Romana</i> , Sassari 15-17 dicembre 1989, Roma 1990.
AfrRom 16	= A. AKERRAZ-P. RUGGERI-A. SIRAJ-C. VISMARA (edd.), <i>Atti del XVI Convegno di studi L'Africa Romana</i> , Rabat 15-19 dicembre 2004, Roma 2006.

- AfrRom 17 = J. GONZALEZ-P. RUGGERI-C. VISMARA, R. ZUCCA (edd.), *Atti del XVII Convegno di Studi L'Africa Romana*, Siviglia Roma
- AfrRom 18 = M. MILANESE, P. RUGGERI, C. VISMARA, R. ZUCCA (edd.), *Atti del XVIII Convegno di studi L'Africa Romana*, Olbia 11-14 dicembre 2008, Roma 2010.
- AIIPP 44 = C. LUGLIÈ- R. CICILLONI (edd.), *Atti della XLIV riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Cagliari, Barumini, Sassari, 23-28 novembre 2009, Ortacesus (Ca) 2009.
- Area C = B. M. GIANNATTASIO (ed.), *Nora Area C. Scavi 1996-1999*, Genova 2003.
- Argyróphleps = P. BERNARDINI-R. D'ORIANO R. (edd.), *Argyróphleps nesos. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a.C.*, Fiorano Modenese 2001.
- Atti Studi Etruschi XXI = AA.VV., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo*, Atti del XXI Convegno di Studi etruschi e italici (Sassari-Oristano-Alghero-Torralba, 13-17 ottobre 1998), Pisa-Roma 2002
- BARTOLONI-CAMPANELLA 2000 = P. BARTOLONI-L. CAMPANELLA (edd.), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati problematiche, confronti*. Atti del I Congresso Internazionale Sulcitano, Sant'Antioco 19-21 settembre 1997, (= CSF 40), Roma 2000.
- Carthage et les autochtones = A. FERJAOUI (ed.), *Carthage et les autochtones de son empire du temps de Zama*, Colloques international organisé a Siliana et Tunis du 10 au 13 Mars 2004 par l'Institut National du Patrimoine et l'Association de Sauvegarde du site de Zama, Tunis 2010.
- Epigrafia Sulcitana = F. CENERINI-P. RUGGERI (edd.), *Epigrafia Romana in Sardegna*, Atti del I Convegno di studio, Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007 (= Incontri Insulari, I), Roma 2008.
- Fenici = AA. VV., *Incontro "I Fenici"*, Cagliari 1990.
- Giovani archeologi = M. G. MELIS, (ed.), *Atti del Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi, Uomo e territorio. Dinamiche di frequentazione e di sfruttamento delle risorse naturali nell'antichità*, (Sassari 27-30 settembre 2006), Muros 2009.
- Herakles2005 = P. BERNARDINI- R. ZUCCA (edd.), *Il Mediterraneo di Herakles*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 26 marzo-Oristano, 27-28 marzo 2004), Roma 2005.
- La cerámica fenicia en Occidente = A. GONZÁLES PRATS (ed.), *La cerámica fenicia en Occidente. Centros de producción y áreas de comercio*, Actas del I Seminario Internacional Sobre Temas Fenicios, Alicante (1999).

- Máke* = P. BERNARDINI-P. G. SPANU-R. ZUCCA(edd.), *Máke. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Cagliari-Oristano 2000.
- Momenti precoloniali* = E. ACQUARO-L. GODART-F. MAZZA-D. MUSTI (edd.), *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico. Questioni di metodo – Aree d'indagine – Evidenze a confronto*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 14-16 marzo 1985), Roma 1988.
- PBS 1997 = P. BERNARDINI-R. D'ORIANO-G. P. SPANU (edd.), *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano 1997.
- Riti funerari* = AA.VV., *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica, Atti dell'incontro di studio*, (Sant'Antioco, 3-4 ottobre 1986), QuadCa 6, 1990.
- Splendidissima* = R. ZUCCA (ed.), *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, Roma 2005.
- Tuvixeddu 2000* = AA. VV., *Tuvixeddu, la necropoli occidentale di Karales*, Atti della tavola rotonda internazionale La necropoli antica di *Karales* nell'ambito mediterraneo (Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 1996), a cura dell'Associazione culturale Filippo Nissardi, Cagliari 2000.

Articoli

- AA. VV. 1990 = AA. VV., Tharros, *La collezione Pesce*, (= CSF, 31), Roma 1990.
- ACQUARO 1988 = E. ACQUARO, *Il tempio nella precolonizzazione fenicia*, in *Momenti precoloniali*, pp. 187-189.
- ACQUARO 1996 = E. ACQUARO, Tharros XXIII. *La campagna del 1996*, RStudFen24, Suppl., 1996, pp. 5-12.
- ACQUARO et alii 1997 = E.ACQUARO et alii, *Ricerche a Tharros*, PBS, pp. 119-129.
- ACQUARO-DELVAIS-FARISELLI 2006 = E. ACQUARO-C. DEL VAIS-A. C. FARISELLI, *Tharrica I. La necropoli meridionale di Tharros*, Sarzana 2006.
- ACQUARO-MEZZOLANI 1996 = E. ACQUARO-A. MEZZOLANI, *Tharros*, (= Itinerari 17), Roma 1996.
- AMADASI GUZZO 1967 = M. G. AMADASI GUZZO, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente. Sardegna*, Roma 1967 (= *Corpus Inscriptionum Semiticarum I*).
- ANGIOLILLO 2001 = S. ANGIOLILLO, *Un impianto per la lavorazione dell'olio a Iasos*, in *Architettura arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Oristano 2001, pp. 339-352.
- ANGIOLILLO 1978 = S. ANGIOLILLO, *Una galleria di ritratti imperiali da Sulci*, SS 1975-77, pp. 157 ss.

- ANGIOLILLO 1987 = S. ANGIOLILLO, *Il teatro-tempio di via Malta a Cagliari: una proposta di lettura*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia 24, pp. 57-81
- AUBET 2004 = M. E. AUBET (ed.), *The Phoenician Cemetery of Tyre-Al Bass. Excavations 1997-1999*, (=BAAL 1), Beyrouth 2004.
- BACHHUBER 2006 = C. BACHHUBER, *Egean Interest on the Uluburun Ship*, in AJoA Vol. 110, n. 3, 2006, pp. 345-363.
- BAFICO- OGGIANO-RIDGWAY-GARBINI 1997 = S. BAFICO-I. OGGIANO-D. RIDGWAY-G. GARBINI, *Fenici e indigeni a Sant'Imbenia*, in PBS 1997, pp. 45-54.
- BALZANO 1999 = G. BALZANO, *Ceramica fenicia di Monte Sirai, le forme aperte del vano C 33*, RStudFen 27 (supplemento), Roma 1999.
- BARRECA 1986 = F. Barreca, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986.
- BARTOLONI 1973 = P. BARTOLONI, *Gli amuleti punici del tofet di Sulcis*, RStudFen 1, pp. 181-203.
- BARTOLONI 1981a = P. BARTOLONI, *Monte Sirai 1980: La ceramica vascolare*, RStudFen 9, pp. 223-230.
- BARTOLONI 1981b = P. BARTOLONI, *Contributo alla cronologia delle necropoli fenicie e puniche di Sardegna*, RStudFen 9, pp. 223-230.
- BARTOLONI 1982 = P. BARTOLONI, *Monte Sirai 1981. La ceramica del tofet*, RStudFen 10, pp. 283-290.
- BARTOLONI 1983a = P. BARTOLONI, *Ceramica fenicia e punica dal nuraghe Antigori*, RStudFen 11, pp. 167-175.
- BARTOLONI 1983b = P. BARTOLONI, *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna* (= CSF, 15), Roma 1983.
- BARTOLONI 1983c = P. BARTOLONI, *Monte Sirai 1982. La necropoli (campagna 1982)*, RStudFen 11, pp. 205-217.
- BARTOLONI 1985a = P. BARTOLONI, *Nuove testimonianze arcaiche da Sulcis*, NBAS 2, pp. 167-192.
- BARTOLONI 1986a = P. BARTOLONI, *Orizzonti commerciali sulcitani tra VIII e VII sec. a.C.*, RANL 41, pp. 219-26.
- BARTOLONI 1986b = P. BARTOLONI, *Le stele di Sulci. Catalogo*, CSF 24, Roma 1986.
- BARTOLONI 1987 = P. BARTOLONI, *La tomba 2 AR della necropoli di Sulcis*, RStudFen 15, pp. 57-74.
- BARTOLONI 1988a = P. BARTOLONI, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, (= StPu 4), Roma 1988.
- BARTOLONI 1988b = P. BARTOLONI, *Urne cinerarie arcaiche a Sulcis*, RStudFen 16, pp. 165-179.
- BARTOLONI 1988c = P. BARTOLONI, *Sant'Antioco: Area del Cronicario. Campagne di scavo 1983-1986. Anfore fenicie e puniche da Sulcis*, RStudFen 16, pp. 91-110.
- BARTOLONI 1990a = P. BARTOLONI, *Sant'Antioco: area del Cronicario (campagne di scavo 1983-1986). I recipienti chiusi*

- d'uso domestico e commerciale*, RStFen 18, pp. 37-80.
- BARTOLONI 1990b = P. BARTOLONI, *Aspetti precoloniali della colonizzazione fenicia in Occidente*, in RStudFen 18, pp. 157-167.
- BARTOLONI 1991 = P. BARTOLONI, *Ceramiche vascolari miniaturistiche dal tofet di Sulcis*, QuadCa 8, pp. 141-155.
- BARTOLONI 1992a = P. BARTOLONI, *Lucerne arcaiche da Sulcis*, Sardinia pp. 419-423.
- BARTOLONI 1992b = P. BARTOLONI, *Ceramica fenicia da Sulcis* (= CEFR, 166), pp. 191-205.
- BARTOLONI 1992c = P. BARTOLONI, *Nora I. Nota su due frammenti di bacino di tipo fenicio-cipriota*, in QuadCa 9, pp. 99-103.
- BARTOLONI 1995 = P. BARTOLONI, *Le linee commerciali all'alba del primo millennio*, in *I Fenici: ieri oggi domani, Ricerche, scoperte, progetti*, Atti del Convegno (Roma, 3-5 marzo 1994), Roma 1995, pp. 249-250.
- BARTOLONI 1996 = P. BARTOLONI, *La necropoli di Bitia-I* (=CSF, 38), Roma 1996.
- BARTOLONI 1997a = P. BARTOLONI, *Un sarcofago antropoide filisteo da Neapolis (Oristano-Sardegna)*, RStudFen 25, pp. 97-103.
- BARTOLONI 1997b = P. BARTOLONI, *Un sarcofago antropoide filisteo da Neapolis*, PBS 1997, pp. 136-137.
- BARTOLONI 1997c = P. BARTOLONI, *I Fenici e il sale*, in R. VENTO (ed.), *L'industria del sale marino in Sicilia. Antiche strutture e futuri sviluppi*, Alcamo 1997, pp. 11-16.
- BARTOLONI 1997d = P. BARTOLONI, *L'insediamento fenicio-punico di Bitia*, in PBS, pp. 80-83.
- BARTOLONI 2000a = P. BARTOLONI, *La necropoli di Tuvixeddu: tipologia e cronologia della ceramica*, RStudFen 28, pp. 79-122.
- BARTOLONI 2000b = P. BARTOLONI, *La necropoli di Monte Sirai I*, (= CSF 41), Roma 2000.
- BARTOLONI 2000c = P. BARTOLONI, *La ceramica punica della necropoli di Tuvixeddu: tipologia e cronologia*, in *Tuvixeddu 2000*, pp. 43-67.
- BARTOLONI 2001 = P. BARTOLONI, *I primi insediamenti urbani organizzati*, in *Argyróphleps*, pp. 37-40.
- BARTOLONI 2003a = P. BARTOLONI, *Le necropoli fenicie di Sardegna*, P. DONATI GIACOMINI-M. L. UBERTI (edd.), *Fra Cartagine e Roma I, Secondo Seminario di Studi italo-tunisino* (= Epigrafia e Antichità, 20), Faenza 2003, pp. 57-70.
- BARTOLONI 2003b = P. BARTOLONI, *Fenici e Cartaginesi nel Sulcis*, Cagliari 2003.
- BARTOLONI 2003c = P. BARTOLONI, *Nuove stele da Sulky*, RStudFen 31, pp. 69-72.

- BARTOLONI 2004 = P. BARTOLONI, *Nuove testimonianze dalla necropoli fenicia di Sulky*, RStudFen 32, pp. 87-91.
- BARTOLONI 2005a = P. BARTOLONI, *Rotte traffici nella Sardegna del Tardo Bronzo e del Primo Ferro*, in *Herakles* 2005, pp. 29-43.
- BARTOLONI 2005b = P. BARTOLONI, *Nuove testimonianze sui commerci sulcitani*, in L. NIGRO (ed.), *Mozia-XI, Zona C. Il tempio del Koton*, Roma 2005, pp. 561-578.
- BARTOLONI 2005c = P. BARTOLONI, *La navigazione nel golfo di Oristano*, in *EmporikòsKólpos, il golfo degli empori*, Oristano 2005, pp. 11-13.
- BARTOLONI 2005d = P. BARTOLONI, *Le indagini archeologiche nel Sulcis-Iglesiente*, RStudFen 33, pp. 9-12.
- BARTOLONI 2005e = P. BARTOLONI, *La Sardegna fenicia e punica* in, A. MASTINO (ed.), *Storia della Sardegna antica*, Cagliari 2005, pp. 21-37.
- BARTOLONI 2005f = P. BARTOLONI, *Fenici e Cartaginesi nel Golfo di Oristano*, in ACFP 5, pp. 939-950.
- BARTOLONI 2007 = P. BARTOLONI, *Il Museo Archeologico Comunale "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco* (= *Sardegna Archeologica* 40), Sassari 2007.
- BARTOLONI 2008a = P. BARTOLONI, *Da Sulky a Sulci*, in *Epigrafia Sulcitana*, pp. 15-32.
- BARTOLONI 2008b = P. BARTOLONI, *Olla punica dell'abitato di Sulky*, SCeBA6, pp. 79-82.
- BARTOLONI 2008c = P. BARTOLONI, *Nuovi dati sulla cronologia di Sulky*, in AfrRom 17, pp. 1601-1612.
- BARTOLONI 2009 = P. BARTOLONI, *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*, *Sardegna Archeologica, Scavi e Scoperte* 5, Sassari 2009.
- BARTOLONI cds. = P. BARTOLONI, *Un corredo arcaico dalla necropoli fenicia di Sulky*, in ACFP 7, Tunisi cds.
- BARTOLONI- BONDÌ-MARRAS 1992 = P. BARTOLONI-S. F. BONDÌ-L. A. MARRAS, *Monte Sirai (= Itinerari 9)*, Roma 1992.
- BARTOLONI-BONDÌ-MOSCATI 1997 = P. BARTOLONI-S.F. BONDÌ-S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica trent'anni dopo*, MANL IX, IX, 1, Roma 1997.
- BARTOLONI- GARBINI 1999 = P. BARTOLONI-G. GARBINI, *Una coppa d'argento con iscrizione punica da Sulcis*, RStudFen 27, pp. 79-91.
- BARTOLONI-MARRAS 1989 = P. BARTOLONI-L. A. MARRAS, *Materiali ceramici di età romano-repubblicana recuperati in mare (Villasimius): QuadCa6*, pp. 187-203.
- BARTOLONI-MARRAS-MOSCATI 1987 = P. BARTOLONI-L. A. MARRAS- S. MOSCATI, *Cuccureddus*, (= RANL,42), pp. 225-248.
- BARTOLONI-MOSCATI-TRONCHETTI 1989 = P. BARTOLONI-S. MOSCATI-C. TRONCHETTI, *Nuove stele sulcitane*, QuadCa, pp. 145-156.

- BARTOLONI-TRONCHETTI 1981 = P. BARTOLONI-C. TRONCHETTI, *La necropoli di Nora* (= CSF 12), Roma 1981.
- BERNARDINI 1986 = P. BERNARDINI, *Museo Nazionale Romano. La ceramica a vernice nera dal Tevere. V. I. La ceramica a vernice nera del Tevere*, Roma 1986.
- BERNARDINI 1988 = P. BERNARDINI, *Sant'Antioco: area del Croninario (campagne di scavo 198-86).L'insediamento fenicio*, RStudFen 16, pp. 75-90.
- BERNARDINI 1989 = P. BERNARDINI, *Tharros XV-XVI. Tre nuovi documenti di importazione dalla collina di Muru Mannu*, RStudFen 17, pp. 285-290.
- BERNARDINI 1990a = P. BERNARDINI, *Sant'Antioco: area del Croninario (campagne di scavo 198-86).La ceramica fenicia: forme aperte*, RStudFen 18, pp. 81-98.
- BERNARDINI 1990b = P. BERNARDINI, *Ultime acquisizioni su Sulci arcaica*, in *Fenici*, pp. 37-41.
- BERNARDINI 1991a = P. BERNARDINI, *I gioielli di Sulci*, QuadCa 8, pp. 191-205.
- BERNARDINI 1991b = P. BERNARDINI, *Un insediamento fenicio a Sulci nella seconda metà dell'VIII secolo a.C.*, ACFP 2, pp. 663-673.
- BERNARDINI 1996 = P. BERNARDINI, *Le origini della presenza fenicia in Sardegna*, in E. ACQUARO (ed.), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione*, Pisa-Roma 1996, pp. 535-546.
- BERNARDINI 1997a = P. BERNARDINI, *L'insediamento fenicio di Sulci*, PBS pp. 58-62.
- BERNARDINI 1997b = P. BERNARDINI, *L'età punica: Cartagine in Sardegna*, PBS pp. 98-104.
- BERNARDINI 1997c = P. BERNARDINI, *La necropoli di San Giorgio di Portoscuso*, PBS, pp. 54-57.
- BERNARDINI 1999 = P. BERNARDINI, *Sistemazione dei feretri e dei corredi nelle tombe puniche: tre esempi da Sulcis*, RStudFen 27, pp. 133-146.
- BERNARDINI 2000a = P. BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Croninario di Sant'Antioco*, BARTOLONI-CAMPANELLA 2000, pp. 29-62.
- BERNARDINI 2000b = P. BERNARDINI, *I materiali etruschi nelle città fenicie di Sardegna*, in *Màke*, pp. 175-194.
- BERNARDINI 2001a = P. BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis*, in *Argyróphleps*, pp. 41-46.
- BERNARDINI 2001b = P. BERNARDINI, *La presenza egeo-orientale in Sardegna e le rotte dell'età del Bronzo*, in *Argyróphleps*, pp. 23-26.
- BERNARDINI 2004 = P. BERNARDINI, *A Occidente del Grande Verde: memorie d'Egitto nell'artigianato della Sardegna fenicia e punica*, in M. C. GUIDOTTI-F. TIRADRITTI (ed.), *L'uomo egizio*, Milano 2004, pp. 164-192.

- Bernardini 2004b = P. Bernardini, I roghi del passaggio, le camere del silenzio. Aspetti rituali e ideologici del mondo funerario fenicio e punico in Sardegna, in *mundo funerario...*
- BERNARDINI 2005a = P. BERNARDINI., *Recenti indagini nel santuario tofet di Sulci*, ACFP 5, pp. 1059-1070.
- BERNARDINI 2005b = P. BERNARDINI, *Recenti scoperte nella necropoli punica di Sulcis*, RStudFen 33, pp. 63-80.
- BERNARDINI 2005c = P. BERNARDINI, *Bere vino in Sardegna: il vino dei Fenici, il vino dei Greci*, S. F. BONDÌ, M. VALLOZZA, *Greci, Fenici, Romani: interazioniculturali nel Mediterraneo antico*, Atti delle Giornate di Studio (Viterbo, 28-29 maggio 2004), *Daidalos*, 7, Viterbo 2005, pp. 1-16.
- BERNARDINI 2005d = P. BERNARDINI, *Neapolis e la regione fenicia del golfo di Oristano*, in *Splendidissima*, pp. 67-123.
- BERNARDINI 2005e = P. BERNARDINI, *La memoria di Santa Gilla. Karalis fenicia e punica tra il mare e la laguna*, in *Studi in onore di Francesco Amadu*, Sassari 2005, pp. 285-294.
- BERNARDINI 2005f = P. BERNARDINI, *Per una rilettura del santuario tofet-I: il caso di Mozia*, in *SCeBa* 3, pp. 55-70.
- BERNARDINI 2006a = P. BERNARDINI, *La Sardegna tra Cartagine e Roma: tradizioni puniche e ellenizzazione*, in P. FRANÇOIS-P. MORET-S. PERE NOGUES (edd.), *L'ellenisation en Méditerranée Occidentale au temps des guerres puniques (260-180 av. J.C.)*, Actes du Colloques International de Toulouse, 31 Mars-2 Avril 2005, Toulouse 2006, pp. 61-92.
- BERNARDINI 2006b = P. BERNARDINI, *La regione del Sulcis in età fenicia*, *SCeBA* 4 (2006), pp. 109-149.
- BERNARDINI 2007 = P. BERNARDINI, *Recenti ricerche nella necropoli punica di Sulky*, in S. ANGIOLILLO-M. GIUMAN-A. PASOLINI (edd.), *Ricerca e confronti 2006. Giornata di studio di archeologia e storia dell'arte (= Quaderni di Aristeo)*, Cagliari-Quartu Sant'Elena 2007, pp. 151-160
- BERNARDINI 2008 = P. BERNARDINI, *Dinamiche della precolonizzazione in Sardegna*, in S. CELESTINO-N. RAFEL-X.-L. ARMADA (edd.) *Contacto cultural entre el Mediterráneo y el Atlántico (siglos 12.-8. a.n.e) : la precolonización a debate – Madrid*, Consejo Superior de investigaciones científicas, Escuela española de historia y arqueología en Roma, pp. 161-181.
- BERNARDINI 2009 = P. BERNARDINI, *Fenici e Punici in Sardegna*, in *AIIPP* 44, pp. 164-194.
- BERNARDINI 2010 = P. BERNARDINI, *Le torri, i metalli, il mare. Storie antiche di un'isola mediterranea*, Sassari 2010.
- BERNARDINI-TORE-

- TRONCHETTI 1988 = P. BERNARDINI-G. TORE C. TRONCHETTI, *Sant'Antioco*, G. LILLIU (ed.), *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, pp. 235-256.
- BERNARDINI-ZUCCA 2010 = P. BERNARDINI-R. ZUCCA, *Indigeni e fenici nelle isole di San Vittorio e di Maldiventre (Sardegna Occidentale)*, in *Carthage et les autochtones*, pp. 41-54.
- BIAGINI 2001 = M. BIAGINI, *Elementi per una ricostruzione del paesaggio antico della Planargia: ricerche di superficie nel comune di Magomadas (Nu)*, in B. M. GIANNATTASIO (ed.), *Munera a Gioia Rosa De Luca*, Quaderno della Suola di Specializzazione in Archeologia Classica – 1, Genova 2001, pp. 9-31.
- BONAMICI 2002 = M. BONAMICI, *Frammenti di ceramica etrusca dai nuovi scavi di Nora*, in *Atti Studi Etruschi XXI*, pp. 255-264.
- BONDÌ 1984 = S. F. BONDÌ, *Per una caratterizzazione dei centri occidentali nella più antica espansione fenicia*, *EVO* 7, p. 82.
- BONDÌ 1988 = S. F. BONDÌ, *La frequentazione precoloniale fenicia. La colonizzazione fenicia. La dominazione cartaginese. Le sopravvivenze puniche nella Sardegna romana* in GUIDETTI et alii (edd.), *Storia dei Sardi e della Sardegna, I. Dalle origini fino all'età bizantina*, Milano 1988, pp. 129-211.
- BONDÌ 1990a = S. F. BONDÌ, *Civiltà dell'incontro*, in *Fenici*, pp. 43-49.
- BONDÌ 1990b = S. F. BONDÌ, *Nuovi dati sul tofet di Monte Sirai*, in *Riti funerari*, pp. 23-43.
- BONDÌ 1990c = S. F. BONDÌ, *La cultura punica nella Sardegna romana: un fenomeno di sopravvivenza?*, in *AfrRom* 7, pp. 457-464.
- BONDÌ 1993 = S. F. BONDÌ, *Nora II. Ricerche puniche 1992*, in *QuadCa* 10, pp. 115-128.
- BONDÌ 2006 = S. F. BONDÌ, *Mobilità delle genti nel Mediterraneo fenicio e punico: qualche riflessione*, in *AfrRom* 16, pp. 175-183.
- BONDÌ-BOTTO-GARBINI-OGGIANO 2009 = S. F. BONDÌ-M. BOTTO-G. GARBINI-I. OGGIANO, *Fenici e cartaginesi. Una civiltà mediterranea*, Roma 2009.
- BONETTO 2009 = J. BONETTO, *L'insediamento di età fenicia, punica e romano repubblicana nell'area del Foro*, in BONETTO-G. FALEZZA-A. R. GHIOTTO (edd.), pp. 39-244.
- BONETTO-FALEZZA-GHIOTTO 2009 = J. BONETTO-G. FALEZZA-A. R. GHIOTTO (edd.), *Nora. Il Foro romano. Storia di un'area urbana*

- dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), Padova 2009.
- BONNET 2005 = C. BONNET, *Melqart in Occidente. Percorsi di appropriazione e di acculturazione*, in *Herakles* 2005, pp. 17-28.
- BOTTO 2000a = M. BOTTO, *I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la penisola iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica*, *AION* 7, p. 31.
- BOTTO 2000b = M. BOTTO, *Materiali ceramici fenici dall'area P* (scavi 1997-98), in *TRONCHETTI* 2000, pp. 197-210.
- BOTTO 2000c = M. BOTTO, *Tripodi siriani e tripodi fenici dal Latium Vetus e dall'Etruria Meridionale*, in *BARTOLONI-CAMPANELLA* 2000, pp. 63-98.
- BOTTO 2005a = M. BOTTO, *Da Sulky a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico*, *AION* 11-12 (2004-2005), pp. 2-27.
- BOTTO 2005b = M. BOTTO, *Nora e i commerci fenici nell'estremo occidente mediterraneo attraverso lo studio della documentazione ceramica*, in *ACFP* 5, pp. 1045-1057.
- BOTTO 2006 = M. BOTTO, *I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della penisola italiana: la prima metà del I millennio a.C.*, *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, Orvieto, 75-136.
- BOTTO 2009a = M. BOTTO, *La ceramica da mensa e da dispensa fenicia e punica*, in *BONETTO-FALEZZA-GHIOTTO* 2009, pp. 97-238.
- BOTTO 2009b = M. BOTTO, *La ceramica fatta a mano*, in *BONETTO-FALEZZA-GHIOTTO* 2009, pp. 359-372.
- BOTTO-RENDELI 1994 = M. BOTTO-M. RENDELI, *Nora III. Prospezione a Nora* 1993, in *QuadCa* 11, 249-262.
- BOTTO-FINOCCHI-RENDELI 1998 = M. BOTTO-S. FINOCCHI-M. RENDELI, *Nora IV. Prospezione a Nora 1994-1996*, *QuadCa* 15, pp. 209-229.
- BOTTO-MELIS-RENDELI 2000 = M. BOTTO-S. MELIS-M. RENDELI, *Nora e il suo territorio*, in *TRONCHETTI* 2000, pp. 255-284
- BOTTO-CANDELATO-OGGIANO-PEDRAZZI 2010 = M. BOTTO-F. CANDELATO-I. OGGIANO-T. PEDRAZZI, *Le indagini 2007-2008 all'abitato fenicio-punico di Pani Loriga*, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-175-pdf, *Fasti On Line Documents and Research* (2010).
- CAMPANELLA 2001 = L. CAMPANELLA, *Nota su un tipo di forno fenicio e punico*, *RStudFen* 29, pp. 231-239.
- CAMPANELLA 2005 = L. CAMPANELLA, *Sant'Antioco: area del Cronicario (campagne di scavo 2001-2003)*, *RStudFen* 33, pp. 31-53.
- CAMPANELLA 2008 = L. CAMPANELLA, *Il cibo nel mondo fenicio e punico d'Occidente. Un'indagine sulle abitudini alimentari*

- attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna* (= CSF, 43), Roma-Pisa 2008.
- CAMPANELLA 2009a = L. CAMPANELLA, *La ceramica da conserva fenicia e punica*, in BONETTO-FALEZZA-GHIOTTO 2009, pp. 239-246.
- CAMPANELLA 2009b = L. CAMPANELLA, *La ceramica da preparazione fenicia e punica*, in BONETTO-FALEZZA-GHIOTTO 2009, pp. 247-294.
- CAMPANELLA 2009c = L. CAMPANELLA, *La ceramica da cucina fenicia e punica*, in BONETTO-FALEZZA-GHIOTTO 2009, pp. 295-358.
- CAMPANELLA 2009d = L. CAMPANELLA, *I forni, i fornelli e i bracieri fenici e punici*, in BONETTO-FALEZZA-GHIOTTO 2009, pp. 469-498.
- CAMPANELLA 2009e = L. CAMPANELLA, *Matrici fittili, coroplastica e altri materiali*, in BONETTO-FALEZZA-GHIOTTO 2009, pp. 525-538.
- CAMPANELLA-GARBATI 2007 = L. CAMPANELLA- G. GARBATI, *Nuovi bruciaprofumi a testa femminile da Sulcis (Sardegna). Aspetti archeologici e storico-religiosi*, in Daidalos 8, pp. 11-48.
- CAMPANELLA-GHIOTTO 2009 = L. CAMPANELLA-A. GHIOTTO, *Lo sfruttamento del sale marino nella Sardegna antica*, in *Giovani Archeologi*, pp. 333-340.
- CAMPUS 1994 = A. CAMPUS, *Padria I*, (= *Corpus delle Antichità Fenicie e Puniche*, 4), Roma 1994.
- CAMPUS-LEONELLI 2000 = F. CAMPUS-V. LEONELLI, *La tipologia della ceramica nuragica*, Viterbo 2000.
- CANINO-MANUNZA-MELIS-USAI 1998 = G. CANICO-M. R. MANUNZA-M. G. MELIS-E. USAI, *L'Eneolitico in Sardegna*, in D. C. GENICK (ed.), *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico-Eneolitico e del Bronzo/Ferro*, Atti del Congresso di Lido di camaiore, 26-29 marzo 1998, Firenze 1998, pp. 241-257.
- CARENTI-WILKENS 2006 = G. CARENTI- B. WILKENS, *La colonizzazione fenicia e punica e il suo influsso sulla fauna sarda*, SCSBA 4, pp. 173-186.
- CAVALIERE 1998 = P. CAVALIERE, *Olbia – Via Regina Elena: un contesto di età ellenistica. I materiali punici*, RStudFen26, pp. 85-131.
- CAVALIERE 2004-2005 = P. CAVALIERE, *Olbia punica: intervento di scavo in via delle Terme (parte II), Byrsa III-IV, 2004-2005*, pp. 229-288.
- CENERINI 2004 = F. CENERINI, *Epigrafia di frontiera: il caso di Sulci punica in età romana*, in M. ANGELI BERTINELLI, G.-A. DONATI (edd.), *Epigrafia di confine. Confine dell'epigrafia*, Atti del Colloquio AIEGL- Borghesi 2003, Faenza 2004, pp. 223-237.

- CENERINI 2008 = F. CENERINI, *Alcune riflessioni sull'epigrafia latina sulcitana*, in *Epigrafia Sulcitana*, pp. 219-232.
- CINTAS 1950 = P. CINTAS, *Céramique punique*, Tunis 1950.
- COLAVITTI 1999 = A. M. COLAVITTI, *La presenza dei negotiatores italici nella Sardegna di età romana*, Oristano 1999.
- COLAVITTI-TRONCHETTI 2003 = A. M. COLAVITTI-C. TRONCHETTI, *Guida Archeologica di Cagliari* (= Guide e Itinerari, 31), Sassari 2003.
- CORRIAS 2005 = F. CORRIAS, *La ceramica attica in Sardegna*, in *Splendidissima*, pp. 135-158.
- COSTA 1979 = A. M. COSTA, *Monte Luna: una necropoli punica di età ellenistica*, in *ACFP* 1, pp. 741-749.
- COTZA 2005 = E. COTZA, *La pittura nella ceramica punica: il caso di Tharros*, in *ACFP* 5, pp. 975-981.
- CUCUZZA 2009 = N. CUCUZZA, *La ceramica micenea*, in BONETTO-FALEZZA-GHIOTTO 2009, pp. 3-5.
- DE CARO 1994 = S. DE CARO, *Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli 1994.
- DEL VAIS 2006a = C. DEL VAIS, *In piscosissimo mari. Il mare e le sue risorse tra antichità e tradizione*, Guida alla mostra (Cabras, 11 febbraio-30 giugno), Oristano 2006.
- DEL VAIS 2006b = C. DEL VAIS, *La ceramica etrusco corinzia, attica a figure nere, a vernice nera e gli unguentari*, in ACQUARO-DEL VAIS-FARISELLI 2006, pp. 203-230.
- DEL VAIS-SANNA cds. = C. DEL VAIS-I. SANNA, *Un importante contesto sommerso di età fenicio-punica dallo stagno di Santa Giusta (OR): lo scavo stratigrafico in acque torbide*, in *Ricerche e Confronti*, Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte (Cagliari, 26 febbraio-3 marzo 2007), cds.
- DEL VAIS-USAI 2005 = C. DEL VAIS-E. USAI, *La necropoli di Othoca (Santa Giusta-OR): Campagne di scavo 1994-95 e 1997-98, note preliminari*, in *ACFP* 5, pp. 965-973.
- DE NARDI 1991 = M. DE NARDI, *Gli astragali: contributo alla conoscenza di un aspetto della vita quotidiana*, in *Quaderni Friulani di Archeologia*, Anno I, num. 1 pp. 75-88.
- D'ORIANO 1996 = R. D'ORIANO, *Prime evidenze su Olbia arcaica*, in A. MASTINO-P. RUGGERI (edd.), *Da Olbia a Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Sassari 1996, pp. 37-48.
- D'ORIANO 1997 = R. D'ORIANO, *Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma: Giorrè di Florinas*, in *PBS*, pp. 153-158.
- D'ORIANO 2000 = R. D'ORIANO, *Olbia e la Sardegna settentrionale*, in *Máke*, pp. 205-216.
- D'ORIANO 2001 = R. D'ORIANO, *L'emporion di Sant'Imbenia*, in *Argyróphleps*, pp. 35-36.
- D'ORIANO 2004a = R. D'ORIANO, *Kouroi di Sardegna*, *QuadCa* 21, pp. 95-110.

- D'ORIANO 2004b = R. D'ORIANO, Euploia. Su due luoghi di culto del porto di Olbia, in S CeBA 2, pp. 109-118.
- D'ORIANO 2005a = R. D'ORIANO, *Sulla cronologia delle mura di Olbia*, S CeBA 3, pp. 71-74.
- D'ORIANO 2005b = R. D'ORIANO, *Heraklesschalen da Olbia*, in *Studi in onore di Francesco Amadu*, Sassari 2005, pp. 251-256.
- D'ORIANO-MARGINESU 2008 = R. D'ORIANO-G. MARGINESU, *Un graffito greco arcaico da Olbia*, in *Epigrafia Sulcitana*, pp. 197-208.
- D'ORIANO-OGGIANO2005 = R. D'ORIANO-I. OGGIANO, *Iolao ecista di Olbia: le evidenze archeologiche tra VIII e VI secolo a.C.*, in *Herakles*2005, pp. 170-199.
- DOCTER 1999 =R. F. DOCTER, *Transport amphorae from Carthage and Toscanos: an economic-historical approach to Phoenician expansion*, in *La cerámica fenicia en Occidente*, pp. 89-110.
- DOCTER 2000 = R. F. DOCTER, *Pottery Graves and Ritual I: Phoenicians of the first generation in Pithekoussai*, in BARTOLONI-CAMPANELLA 2000, pp. 135-149.
- DOCTER-ANNIS-JACOBS-BLESSING 1997 = R. F. DOCTER-M. B. ANNIS-L. JACOBS-G. H. J. M. BLESSING, *Early central italian trasport amphorae from Carthage: preliminary result*, RStudFen 25, pp. 15-58.
- FALEZZA 2009 = G. FALEZZA, *La ceramica romana a vernice nera*, in BONETTO-FALEZZA-GHIOTTO 2009, pp. 621-646.
- FANARI 1989 = F. FANARI, *L'antico porto di Neapolis-Santa Maria di Nabui-Guspini (Ca)*, QuadCa6, pp. 125-138.
- FANTAR 2000 = M. H. FANTAR, *A propos de la decoration peinte des tombes puniques du Cap-Bon*, in *Tuvixeddu* 2000, pp. 78-87.
- FARCI 2005 = F.FARCI,*Nuraghe Sirai di Carbonia. Materiali ceramici di produzione indigena dalla US 62*, RStudFen 33, pp. 207-216.
- FERRANDES 2006 = A. F. FERRANDES, *Produzioni stampigliate e figurate in area etrusco-laziale tra fine IV e III secolo a.C. Nuove riflessioni alla luce di vecchi contesti*, in *Archeologia Classica* Vol. LVII- 7, pp. 115-174.
- FERRARESE CERUTI 1983 = M. L.FERRARESE CERUTI, *Antigori: La torre F del complesso nuragico di Antigori (Sarroch-Cagliari)-Nota preliminare*, in *Magna Grecia e mondo miceneo*, Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1982), Taranto 1983, pp. 187-206.
- FERRARESE CERUTI1990 = M. L. FERRARESE CERUTI, *La Sardegna e il mondo miceneo*, in AA.VV. *La civiltà nuragica*, Milano 1990, pp. 229-237.
- FERRARESE CERUTI 1997 = M. L. FERRARESE CERUTI, *Archeologia della Sardegna preistorica e protostorica*, Nuoro 1997.

- FINOCCHI 2000 = S. FINOCCHI, *Nuovi dati su Nora fenicia e punica*, in Tronchetti 2000, pp. 285-302.
- FINOCCHI 2003 = S. FINOCCHI, *Ceramica fenicia, punica e di tradizione punica*, in *Area C*, pp. 37-62.
- FINOCCHI 2005 = S. FINOCCHI, *Ricognizione nel territorio di Monte Sirai*, *RStudFen* 33, pp. 225-260.
- FINOCCHI 2007 = S. FINOCCHI, *Alcuni dati sullo sfruttamento agricolo del territorio di Monte Sirai*, *Daidalos* 8, pp. 49-60.
- FINOCCHI 2009 = S. FINOCCHI, *Le anfore fenicie e puniche*, in BONETTO-FALEZZA-GHIOTTO 2009, pp. 373-468.
- GARAU 2006 = E. GARAU, *Da Qrthdsht a Neapolis. Trasformazioni dei paesaggi urbano e perturbano dalla fase fenicia alla fase bizantina*, *Ortacesus* 2006.
- GARBINI 1992 = G. GARBINI, *Magomadas*, *RStudFen* 20, pp. 181-187.
- GARBINI 1993 = G. GARBINI, *Tharros XVIII-XIX: Iscrizioni fenicie a Tharros*, *RstudFen* 21, pp. 219-230.
- GARBINI 1997 = G. GARBINI, *I Filistei. Gli antagonisti di Israele*, Milano 1997.
- GIARDINO-LO SCHIAVO 2007 = C. GIARDINO-F. LO SCHIAVO, *I ripostigli sardi algheresi della tarda età nuragica. Nuove ricerche archeometallurgiche*, Roma 2007.
- GILMOUR 1997 = G.H.GILMOUR, *The nature and function of astragalus bones from archaeological contexts in the Levant and Aestern Mediterranean*, *OJA*, 16, pp. 167-176.
- GOMEZ BELLARD = C. GOMEZ BELLARD, *La ceramica fenicia de Ibiza*, in BARTOLONI-CAMPANELLA 2000, pp. 176-191.
- GONZALES PRATS 2008 = A. GONZALES PRATS, *Avance de los análisis de caracterización de las cerámicas de la Fonteta*, in J.P. VITA, J.Á. ZAMORA (edd.), *Nuevas perspectivas II: la arqueología fenicia y púnica en la Península Ibérica*, *CAM* 18, 2008, pp. 53-79.
- GRAS 1985 = M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome 1985.
- GRASSO 2003 = L. GRASSO, *Ceramica attica a vernice nera*, in *AreaC*, pp. 69-76.
- GUIDO 1997 = F. GUIDO, *Figure in bronzo dal Pozzo di Santu Antine di Genoni (Nu)*, in *PBS*, pp. 62-65.
- GUIRGUIS 2005 = M. GUIRGUIS, *Storia degli studi e degli scavi a Sulky e a Monte Sirai*, *RStudFen* 33, 2005, pp. 13-29.
- GUIRGUIS 2008 = M. GUIRGUIS, *Archeologia e archeometria a Monte Sirai. Diffrattometrie ai raggi X sui resti scheletrici della necropoli fenicia e punica (campagne di scavi 2007)*, in *Epigrafia Sulcitana*, pp. 233-252.
- GUIRGUIS 2009 = M. GUIRGUIS, *Indicatori di attività rituale e diversificazione dei corredi nella necropoli fenicia e punica di Monte Sirai*, in *Giovani Archeologi*, pp. 370-376.

- GUIRGUIS 2010a = M. GUIRGUIS, *Produzioni ceramiche tra Oriente e Occidente: tre crateri dal tofet fenicio di Sulky*, AfrRom 18, pp.
- GUIRGUIS 2010b = M. GUIRGUIS, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007*, Ortacesus 2010.
- GUIRGUIS-UNALI cds. = M. GUIRGUIS-A. UNALI, in AfrRom 19, cds.
- HOWLAND1958 = R. H. HOWLAND, *Greek lamps and their survivals*, in *The Athenian Agora*, Vol. IV, Princeton 1958.
- KALBY PITZOLU 1990 = G. KALBY PITZOLU, *Macopsisa Macomer, cinquemila anni di storia*, Salerno-Roma 1990.
- IMPAGLIAZZO 2000 = L. IMPAGLIAZZO, *L'occupazione prefenicia di Monte Sirai- Carbonia (Ca)*, in BARTOLONI-CAMPANELLA 2000, pp. 201-206.
- LANCEL1982 = S. LANCEL, *Les niveaux funéraires*, in AA. VV. *Byrsa II. Rapports préliminaires sur les fouilles 1977.1978 : niveaux et vestiges puniques*, (= CEFR, 41), Roma 1982, pp. 263-364.
- LILLIU 1984 = G. LILLIU, *Antichità paleocristiane del Sulcis*, NBAS 1, pp. 283-300.
- LILLIU 1987 = G. LILLIU, *La civiltà nuragica*, Sassari 1987.
- LILLIU 1990 = G. LILLIU, *Sopravvivenze nuragiche in età romana*, in AfrRom 7, pp. 415-446.
- LILLIU 1992 = G. LILLIU, *Ancora una riflessione sulle guerre cartaginesi per la conquista della Sardegna*, RANL 9 (3), pp. 17-35.
- LILLIU 1944 = G. LILLIU, *Le stele puniche di Sulci*, RANL 40, Milano 1944.
- LO SCHIAVO 1985 = F. LO SCHIAVO, *Il ripostiglio del nuraghe Flumenelongu (Alghero-Sassari) : considerazioni preliminari sul commercio marittimo nel Mediterraneo occidentale in età protostorica*, Quaderni 2, Sassari 1985.
- LO SCHIAVO et alii 2009 = F. LO SCHIAVO-J. D. MUHLY-R. MADDIN-A. GIUMLIA-MAIR (edd.), *Oxhide ingots in the central Mediterranean*, Roma 2009.
- LO SCHIAVO-SANGES 1994 = F. LO SCHIAVO-M. SANGES, *Il nuraghe Arrubiu di Orroli*, Sassari 1994.
- LO SCHIAVO-USAI 1995 = F. LO SCHIAVO- L. Usai, *Testimonianze culturali di età nuragica : la grotta Pirusu in località Su Benatzu di Santadi*, in SANTONI 1995, pp. 147-186.
- JONES 2007 = M. R. JONES, *Oxhide ingots, copper production, and the Mediterranean trade in copper and other metals in the Bronze Age*, Boston 2007.
- MADAU 1987 = M. MADAU, *Ceramica attica di V e IV secolo a.C. dal tofet di Tharros*, RStudFen 15, pp. 85-94.
- MADAU 1997a = M. MADAU, *Fenici e indigeni a Nurdole di Orani*, in PBS, pp. 70-75.

- MADAU 1997b = M. MADAU, *Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma: Sa Tanca 'e Sa Mura a Monte Leone Roccadoria*, in PBS, pp. 143-146.
- MADAU 1997c = M. MADAU, *Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma: Monte Rujù a Thiesi*, in PBS, pp. 159-164.
- MALLICA 2008 = L. L. MALLICA, *Sant'Antioco, area del Cronicario: notizie preliminari sullo scavo della strada B*, in *Epigrafia Sulcitana*, pp. 253-264.
- MANCA DI MORES 1988 = G. MANCA DI MORES, *Osservazioni sulla ceramica da cucina da Monte Leone Roccadoria (Sassari)*, *RStudFen* 16, pp. P. 65-72.
- MANCA DI MORES 1991 = G. MANCA DI MORES, *Tarros XVII. Ceramica da cucina da Tharros*, *RStudFen* 19, pp. 215-221.
- MANCA DI MORES 1996 = G. MANCA DI MORES, *Olbia: la ceramica da cucina punica*, in A. MASTINO – P. RUGGERI (edd.), *Da Olbia ad Olbia. 2500anni di storia di una città mediterranea*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia 12-14 maggio 1994), Sassari, pp. 461-69.
- MANSELL 200 = K. MANSELL, *Una contribución a la formación social del Cartago arcáico. La cerámica a mano de los s. VIII y VII a.C.*, in *ACFP* 5, pp. 259-268.
- MANSELL 2010 = K. MANSELL, *Carthage aux VIII et VII siècles av.J.C.: Des autochtones dans la métropole punique?*, in *Carthage et les autochtones*, pp. 283-294.
- MANUNZA 2002 = M. R. MANUNZA, *Testimonianze di cultura materiale dal Bronzo Medio all'età del Ferro nell'agro di Sinnai*, *QuadCa* 19, pp. 17-101.
- MARCONI 2006a = F. MARCONI, *Ricostruzione topografica della città di Sulci tra la tarda repubblica e la prima età imperiale*, *QuadCa* 22, (2005-2006), pp.173-230.
- MARCONI 2006b = F. MARCONI, *La produzione delle stele a Sulci durante il periodo repubblicano*, *RStudFen* 34, pp. 155-171.
- MARONGIU 1999 = A. MARONGIU, *Le grotte di S. Antioco. Indagini sulle abitazioni ricavate all'interno degli ipogei punico - romani*, S. Antioco 1999.
- MARONGIU 2002 = A. MARONGIU, *Guida di S. Antioco attraverso la storia dei suoi monumenti*, Cagliari 2002, pp. 29-34.
- MARTINI 2004 = D. MARTINI, *Amuleti punici della Collezione Lai di Sant'Antioco*, Roma 2004.
- MARRAS 1981 = L. A. MARRAS, *Saggio di esplorazione stratigrafica nell'acropoli di Monte Sirai*, *RStudFen*, 9, pp. 187-209.
- MARRAS 1983 = L. A. MARRAS, *Su alcuni ritrovamenti fenici nel golfo di Cagliari*, *RStudFen* 11, pp. 159-165.
- MARRAS 1990 = L. A. MARRAS, *Un insediamento fluviale fenicio: stato e prospettive*, in *Fenici*, pp. 50-55.
- MARRAS 1996a = L. A. MARRAS, *I gioielli*, in BARTOLONI 1996, pp. 129-132.

- MARRAS 1996b = L. A. MARRAS, *Gli amuleti*, in BARTOLONI 1996, pp. 133-134.
- MARRAS 1996c = L. A. MARRAS, *Due stele puniche da Sulcis nel Civico Museo Archeologico "Villa Sulcis"* in E. ACQUARO (ed.) *Alle soglie della classicità: il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, pp. 850-851.
- MARRAS 1997a = L.A. MARRAS, *L'insediamento di Cuccureddus e il territorio di Villasimius nell'antichità*, in PBS, pp. 77-79.
- MARRAS 1997b = L. A. MARRAS, *Cuccureddus di Villasimius: da Ashtart a Giunone*, in PBS, pp. 186-188.
- MARRAS 1999 = L. A. MARRAS, *La stipe votiva di Cuccureddus*, Roma 1999.
- MARRAS V. 1996 = V. MARRAS, *Emergenze archeologiche extraurbane di età preistorica nel territorio del comune di Sant'Antioco*, QuadCa 13, pp. 87-110.
- MASTINO 1974 = A. MASTINO, *Le origini di Bosa*, in *Il IX centenario della cattedrale di San Pietro di Bosa*, Sassari 1974, pp. 108-112.
- MASTINO-SPANU-ZUCCA 2005 = A. MASTINO-P. G. SPANU-R. ZUCCA, *Mare Sardum. Merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma 2005.
- MELCHIORRI 2007 = V. MELCHIORRI, *La tomba 10 AR di Sulci (Cagliari). La tipologia tombale e il corredo ceramico*, in *Daidalos* 8, pp. 97-102.
- MONTIS 2004 = I. MONTIS, *Il tofet di Sulcis: le urne dello scavo 1995*, QuadCa 21, pp. 57-93.
- MONTIS 2005 = I. MONTIS, *Tofet di Sulcis : oggetti di corredo personale rinvenuti negli scavi del 1995 e 1998*, in *Agoge 2*, Atti della Scuola di specializzazione in archeologia, Università di Pisa, pp. 91-122.
- MORAVETTI 1992 = A. MORAVETTI, *Il complesso nuragico di Palmavera*, in *Sardegna Archeologica, Guide e itinerari* 20, Sassari 1992.
- MORAVETTI 1998 = A. MORAVETTI, *Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia*, Sassari 1998.
- MOREL 1969 = J. P. MOREL, *Etudes de céramique campanienne. I. L'Atelier des Petites Estampilles*, (= MEFRA, 81), pp. 59-117.
- MOREL 1981 = J. P. MOREL, *Céramique campanienne : les formes*, Roma 1981.
- MOSCATI 1981 = S. MOSCATI, *Stele sulcitane con animale passante*, (RANL, 8).
- MOSCATI 1983 = S. MOSCATI, *Precolonizzazione greca e precolonizzazione fenicia*, RStudFen 11, pp. 1-7.
- MOSCATI 1988 = S. MOSCATI, *Le officine di Sulcis*, StPun 3, Roma 1988.
- MOSCATI 1986 = S. MOSCATI, *Le stele di Sulcis: caratteri e confronti*, CSF 23, Roma 1986.

- MOSCATI 1992 = S. MOSCATI, *Tra Cartaginesi e Romani. Artigianato in Sardegna dal IV secolo a.C. al II secolo d.C.*, Roma 1992.
- MUSCUSO 2008 = S. MUSCUSO, *Il Museo "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco: Le tipologie vascolari della necropoli punica*, S CeBA6, pp. 9-40.
- MUSCUSO-POMPIANU cds. = S. MUSCUSO-E. POMPIANU, in AfrRom19, cds.
- NAPOLI 2008 = L. NAPOLI, *Le armi fenicie in Sardegna: alcune considerazioni interpretative*, AfrRom 17, pp. 1653-1664.
- NAPOLI cds. = L. NAPOLI, *Analisi archeometriche su alcuni frammenti anforici dalvillaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà (Oristano)*, in "I Nuragici e gialtri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro", Atti del Convegno Internazionale (Villanovaforru 14-15 dicembre 2007), in cds.
- NAPOLI-AURISICCHIO 2007 = L. NAPOLI-C. AURISICCHIO, *Ipotesi sulla provenienza di alcuni reperti anforici dal sito "Su Cungiau 'e Funtà" (Oristano-Sardegna)*, in *Atti del XX Convegno nazionale di chimica analitica, S. Martino di Cimino (VT)*, Viterbo 2007, pp. 112-115.
- NIEDDU-ZUCCA1991 = G. NIEDDU-R. ZUCCA, *Othoca, una città sulla laguna*, Oristano 1991.
- NIEMAYER-SCHUBART 1975 = H. G. NIEMAYER-H. SCHUBART, *Trayamar. Die Phönizischen Kammergräber und die Niederlassung an der Algarrobo-Mundung (MB, 4)*, Mainz 1975.
- OGGIANO 2000a = I. OGGIANO, *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero-SS)*, in BARTOLONI-CAMPANELLA 2000, pp. 235-258.
- OGGIANO 2000b = I. OGGIANO, *L'area F di Nora: un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo*, in TRONCHETTI 2000, pp. 211-242.
- OGGIANO 2002 = I. OGGIANO, *Nora: un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo*, in *Atti Studi Etruschi XXI*, pp. 265-275.
- PANI ERMINI 1995 = L. PANI ERMINI, *Sulci dalla tarda antichità al medioevo: note preliminari di una ricerca*, in SANTONI 1995, pp. 365-378.
- PERRA 1998 = C. PERRA, *L'architettura templare fenicia e punica di Sardegna: il problema delle origini orientali*, Oristano 1998.
- PERRA 1999 = C. PERRA, *Sulle origini dell'architettura templare fenicia e punica di Sardegna*, in RStudFen 27, pp. 43-77.
- PERRA 2000 = C. PERRA, *Brocche bilobate arcaiche dall'abitato di Monte Sirai*, in BARTOLONI-CAMPANELLA2000, pp. 259-268.
- PERRA 2001a = C. PERRA, *Monte Sirai. Gli scavi nell'abitato 1996-1998*, RStudFen 29, pp. 121-130.

- PERRA 2001b = C. PERRA, *Nuraghe Sirai-Carbonia. Indagini sull'occupazione fenicia. Primi risultati*, QuadCa, 18 (2001), pp. 21-32.
- PERRA 2005a = C. PERRA, *Una fortezza fenicia presso il nuraghe Sirai di Carbonia. Gli scavi 1999-2004*, RStudFen 33 (2005), pp. 169-205.
- PERRA 2005b = C. PERRA, *Herakles-Melqart a Villasimius e nei santuari della salute*, in *Herakles* 2005, pp. 241-248.
- PERRA 2005c = C. PERRA, *Nuraghe Sirai di Carbonia (Ca). Indagini sull'occupazione fenicia*, ACFP 5, pp. 1081-1090.
- PESCE 1963 = G. PESCE, *Due opere d'arte fenicia in Sardegna*, OA 2, pp. 247-256.
- PESERICO 2000 = A. PESERICO, *Importazioni cartaginesi in Spagna, Sardegna e Pitecusa*, in BARTOLONI-CAMPANELLA 2000, pp. 269-275.
- PISANO 1982 = G. PISANO, *Ancora una stele inedita da Sulci*, RStudFen 10, pp. 33-36.
- POMPIANU 2008 = E. POMPIANU, *Nuove strutture abitative dall'insediamento di Sulci (Sant'Antioco)*, in *Epigrafia Sulcitana*, pp. 265-278.
- POMPIANU 2010 = E. POMPIANU, *Un impianto artigianale per la lavorazione del ferro dall'antica Sulky (Sardegna)*, in *AfrRom* 18, pp. 1265-1280.
- POMPIANU cds = E. POMPIANU, in ACFP 7,
- PONSICH 1970 = R. PONSICH, *Recherches archeologiques a Tanger et dans sa region*, Parigi, 1970.
- RAMON TORRES 1995 = J. RAMON TORRES, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterraneo central y occidental (= Instrumenta, 2)*, Barcelona 1995.
- RAMON TORRES 2000 = J. RAMON TORRES, *Ánforas fenicias en el Mediterráneo central, nuevos datos, nuevas perspectivas*, in BARTOLONI-CAMPANELLA 2000, pp. 277-292.
- RAMON TORRES 2007 = J. RAMON TORRES, *Excavaciones Arqueológicas en el Asentamiento Fenicio de sa Caleta (Ibiza)*, CAM 16, Barcelona 2007.
- RENDELI 2003 = M. RENDELI, *Buccherò (E)*, in *Area C*, pp. 63-65.
- RENDELI 2005 = M. RENDELI, *La Sardegna e gli Eubei*, in *Herakles* 2005, pp. 91-124.
- RENDELI 2009 = M. RENDELI, *La ceramica greca ed etrusca*, in BONETTO-FALEZZA-GHIOTTO 2009, pp. 7-72.
- SANCIU 1997 = A. SANCIU, *Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma: Santu Giolzi di Romana*, in PBS, pp. 165-166.
- SANCIU 2010 = A. SANCIU, *Fenici lungo la costa orientale sarda. Nuove acquisizioni*, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-174-pdf, *Fasti On Line Documents and Research* (2010).
- SANTONI 1985 = V. SANTONI, *Il villaggio nuragico di Su Muru Mannu*, RStudFen 13, pp. 33-140.

- SANTONI 1986 = V. SANTONI, *Ceramica fenicia dal Nuraghe Sirai di Carbonia*, RStudFen 14, pp. 181-184.
- SANTONI 1995 = V. SANTONI (ed.), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995.
- SCODINO 2008 = M. A. SCODINO, *La ceramica punica del Museo Archeologico Nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari*, SCeBa 6, pp. 41-78.
- SEBIS 1994 = S. SEBIS, *Materiali dal villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà nel territorio di Nuraxinieddu (Or)*, QuadCa 11, pp. 89-110.
- SEBIS 1998 = S. SEBIS *Il villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà-Nuraxinieddu*, in AA.VV., *Aureum Stagnum, Le origini di Oristano*, Oristano 1998, pp. 34-35.
- SEBIS 2007 = S. SEBIS, *I materiali ceramici del villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà (Nuraxinieddu-Or) nel quadro dei rapporti fra popolazioni nuragiche e fenicie*, SCeBA 5, pp. 63-86.
- SECCI 1998 = R. SECCI, *Prospezioni di archeologia punica in Ogliastra*, SEAP 18, pp. 157-169.
- SPARKES-TALCOTT 1970 = B. SPARKES-L. TALCOTT, *Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th century b.C (=Athenian Agora 12)*, Princeton 1970.
- STIGLITZ 2004 = A. STIGLITZ, *La città punica in Sardegna, una rilettura*, Aristeo 1, 2004, pp. 57-111.
- STIGLITZ 2007 = A. STIGLITZ, *Fenici e Nuragici nell'entroterra tharrensese*, SCeBA 5, pp. 87-98.
- SWARTZ *et alii* 2010 = J. SWARTZ *et alii*, *Skeletal Remains from punic Carthage do not Support Systematic Sacrifice of Infants*, PLoS ONE 5(2): e9177. doi: 10.1371/journal.pone.0009177.
- SZILAGYI 1998 = J. G. SZILAGYI, *Ceramica etrusco-corinzia figurata, II, 590/580-550 a.C.*, Firenze 1998.
- TARAMELLI 1921 = A. TARAMELLI, *S. Antioco - Esplorazione delle catacombe sulcitane di S. Antioco e di altri ipogei cristiani*, NSc, pp. 142-176.
- TORE 1978 = G. TORE, *Due stele votive puniche da Sulci (Cagliari)*, AION 38, pp. 95-102.
- TORE 1984 = G. TORE, *Per una rilettura del complesso nuragico di S'Uraki, loc. Su Pardu, S. Vero Milis-Oristano (Sardegna)*, in W. H. WALDREN, R. CHAPMAN, J. LEWTHWAITE, R. KENNARD (edd.), *The Deya conference of prehistory: Early Settlement in the Western Mediterranean Islands and the Peripheral Areas*, BAR, I.S. 229, Oxford, 1984, pp. 703-723.
- TORE 1994a = G. TORE, *Ricerche e scavi nell'antica Tharros*, AA.VV., *Tharros XX. Ricerche e scavi*, RStudFen, 22, pp. 269-272.
- TORE 1994b = G. TORE, *Su due stele da Sulci : considerazioni sulla produzione artigianale di tradizione punica in Sardegna*, in P. FILIGHEDDU (ed.), *Atti del Convegno*

- internazionale di linguistica dell'area mediterranea sul tema: *Circolazioni culturali nel Mediterraneo antico. Sesta giornata camito-semitica e indoeuropea*, Sassari, 24-27 aprile 1991, pp. 242-253.
- TORE 2000 = G. TORE, *L'insediamento fenicio-punico di Paniloriga di Santadi (Cagliari)*, in BARTOLONI-CAMPANELLA 2000, pp. 333-344.
- TORE-STIGLITZ 2000 = G. TORE-A. STIGLITZ, *Interazioni territoriali tra fenici e indigeni in Sardegna. Urbanizzazione e territorio: spazio rurale e spazio urbano*, ACFP 4, pp. 1909-1918.
- TRONCHETTI 1979 = C. TRONCHETTI, *Per la cronologia del tofet di S. Antioco*, RStF 7, pp. 201-205.
- TRONCHETTI 1981 = C. TRONCHETTI, *Tomba punico-romana a S. Sperate (Cagliari)*, in SS 26 (1981-1985), pp. 101-111.
- TRONCHETTI 1988a = TRONCHETTI C., *S. Antioco: Area del Cronicario (campagne di scavo 1983-1986) . La fase romana*, RStudFen 16, pp. 111-20.
- TRONCHETTI 1988b = C. TRONCHETTI, *Il tofet di S. Antioco e le sue stele*, Iglesias 1988.
- TRONCHETTI 1988c = C. TRONCHETTI, *I Sardi. Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica*, Milano 1988.
- TRONCHETTI 1989 = C. TRONCHETTI, *Sant'Antioco*, Sassari 1989.
- TRONCHETTI 1990a = C. TRONCHETTI, *La ceramica greca della cisterna US 500: S. Antioco: area del Cronicario (campagne di scavo 1983-1986)*, RStudFen 18, pp. 99-102.
- TRONCHETTI 1990b = C. TRONCHETTI, *Nuove acquisizioni su Sulci punica*, Fenici, p. 63-68.
- TRONCHETTI 1990c = C. TRONCHETTI, *Cagliari fenicia e punica*, Sardò 5, Sassari 1990.
- TRONCHETTI 1991 = C. TRONCHETTI, *La ceramica a vernice nera di Cagliari nel IV e nel III secolo a.C.: importazioni e produzioni locali*, ACFP 2, pp. 1271-1278.
- TRONCHETTI 1992 = C. TRONCHETTI, *Le fasi di vita*, in *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, QuadCa 9 (supplemento), pp. 23-36.
- TRONCHETTI 1994 = C. TRONCHETTI, *La ceramica attica a vernice nera di IV secolo a.C. della Sardegna meridionale*, QuadCa 11, pp. 165-194.
- TRONCHETTI 1995 = C. TRONCHETTI, *Per la topografia di Sulci romana*, in P. G. SPANU (ed.), *Materiali per una topografia urbana: status quaestionis e nuove acquisizioni*, 5 Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna, Cagliari-Cuglieri, 24-26 giugno 1988, pp. 103-116.
- TRONCHETTI 1996a = C. TRONCHETTI, *La ceramica di importazione*, in BARTOLONI 1996, pp. 120-128.
- TRONCHETTI 1996b = C. TRONCHETTI, *La ceramica della Sardegna romana*, Milano 1996.

- TRONCHETTI 1997 = C. TRONCHETTI, *Tradizione punica e cultura romana: l'esempio di un sepolcro cagliaritano della necropoli di Bonaria*, in PBS, pp. 184-185.
- TRONCHETTI 1998 = C. TRONCHETTI, *Problemi di cronologia nella Sardegna romana*, in BALMUTH-TYKOT (edd.), *Sardinian and Aegean Chronology towards the Resolution of Relative and Absolute Dating in the Mediterranean Chronology* (Tufts University, Massachusetts, march 17-19, 1995), Oxford 1998, pp. 371-381.
- TRONCHETTI 2000 = C. TRONCHETTI (ed.), *Ricerche su Nora-I (anni 1990-1998)*, Cagliari 2000.
- TRONCHETTI 2002 = C. TRONCHETTI, *La tomba 12 AR della necropoli punica di Sant'Antioco*, QuadCa 19, 143-172.
- TRONCHETTI 2004 = C. TRONCHETTI, *Gli scavi nel Cronicario di S. Antioco(CA)*, in S. BRUNI-T. CARUSO-M. MAZZA (edd.), *Archeologica Pisana, Scritti per Orlanda Pancrazzi*, Pisa 2004, pp. 389-394.
- TRONCHETTI 2005 = C. TRONCHETTI, *Le tombe degli eroi. Considerazioni sulla statuaria di Monte Prama*, in *Herakles* 2005, pp. 145-167.
- TRONCHETTI 2007 = C. TRONCHETTI, *Fenici e popolazioni locali della Sardegna: il caso di Monte Prama*, in S.CeBA 5, pp. 99-102.
- TRONCHETTI 2008 = C. TRONCHETTI, *La ceramica greca dell'US 500*, in CAMPANELLA 2008, pp. 243-248.
- TRONCHETTI cds. = C. TRONCHETTI, *Bere vino "alla greca" nella Sardegna punica?*, in *Incontri tra culture nel Mediterraneo Antico*, Atti del XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica, Roma 22-26 settembre 2008, cds.
- UBERTI 1990 = M. L. UBERTI, *Ancora ombre sulla fase formativa della civiltà fenicia nella Sardegna dei secoli XII-VIII a.C.*, in *Fenici*, pp. 69-74.
- UBERTI 2010 = M. L. UBERTI, *Tharros e i Sardi*, in *Carthage et les autochtones*, pp. 155-160.
- UGAS 1987 = G. UGAS, *Indagini e interventi di scavo lungo la SS 131 tra il km 15 e il km 32. Breve notizia*, QuadCa 4.1, pp. 117-128.
- UGAS 1993 = G. UGAS, *San Sperate dalle origini ai baroni*, Norax 2, Cagliari 1993,
- UGAS 2005 = G. UGAS, *L'alba dei nuraghi*, Cagliari 2005.
- UGAS 2009 = G. UGAS, *Il I Ferro in Sardegna*, in AIIPP 44, pp. 163-182.
- UNALI 2010 = A. UNALI, *Sulky: la ceramica attica a vernice nera*, AfrRom 18, pp. 1226-1238.
- UNALI cds = A. UNALI, *Sulky punica, nuovi dati dall'abitato*, ACFP 7, Tunisi cds.
- USAI 1990 = E. USAI, *La ceramica preistorica dell'area del Cronicario*, RStudFen 18, pp. 103-124.

- VALENTINI 1997 = O. VALENTINI, *Nuove stele sulcitane (1995-1996)*, RStudFen 25, pp. 197-201.
- VEGAS 1999 = M. VEGAS, *Phöniko-Punische keramik aus Kartago*, in F. RAKOB (ed.), *Karthago III. Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein 1999, pp. 94-219.
- VEGAS 2000a = M. VEGAS, *Ceramica cartaginese della prima metà del VII sec. a.C.*, in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA 2000, pp. 355-370
- VEGAS 2000b = M. VEGAS, *La cerámica fenicia del siglo VIII en Cartago*, ACFP IV, pp. 1237-1248.
- VIRZÌ HAGGLUND 1995 = R. VIRZÌ- HAGGLUND, *La villa rustica di Monte Torto. Gli impianti produttivi*, Ancona, 1995.
- ZUCCA 1984 = R. ZUCCA, *Sull'ubicazione di Sarcapos*, SO I, pp. 29-46.
- ZUCCA 1985 = R. ZUCCA, *Un frammento di anforetta a doppia spirale d'impasto da Bithia*, in SE, 53, p. 43.
- ZUCCA1987a = R. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I Millennio a.C.*, Atti del II Convegno di studi "Un Millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari 27-30 novembre 1986), Cagliari 1987, pp. 117-132.
- ZUCCA 1987b = R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987.
- ZUCCA 1990a = R. ZUCCA, *La necropoli fenicia di S. Giovanni di Sinis*, in *Riti funerari*, pp. 89-107.
- ZUCCA 1990b = R. ZUCCA, *Il golfo di Oristano nel periodo fenicio e punico*, in *Fenici*, pp. 75-80.
- ZUCCA 1997 = R. ZUCCA, *L'insediamento fenicio di Othoca*, in PBS 1997, pp. 90-93.
- ZUCCA 2003 = R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae: le isole minori della Sardegna e della Corsica, nell'antichità*, Roma 2003.
- ZUCCA 2005a = R. ZUCCA, *Neapolis et Neapolitani Sardiniae, Splendidissima*, pp. 17-41.
- ZUCCA 2005b = R. ZUCCA, *Le terrecotte figurate del deposito votivo di Neapolis*, in *Splendidissima*, pp. 158-166.